IL PAPA DITTATORE

Marcantonio Colonna

IL PAPA DITTATORE

Marcantonio Colonna

Potete ingannare tutti per qualche tempo, o alcuni sempre, ma non potete ingannare tutti per sempre.

Abramo Lincoln

INDICE

Introduzione

1. La Mafia di San Gallo

2. Il Cardinale dall'Argentina

3. Riforma? Quale riforma?

Illustrazioni

4. Aprire una nuova (ambigua) strada

5. Misericordia! Misericordia!

6. Cremlino Santa Marta

Introduzione

Se parlate con i Cattolici di Buenos Aires, essi vi racconteranno della trasformazione miracolosa che si è prodotta in Jorge Mario Bergoglio. Il loro arcivescovo cupo e serio si è trasformato in una notte nel sorridente e allegro Papa Francesco, l'idolo della gente con la quale si è completamente identificato. Se parlate con chi lavora in Vaticano, vi racconteranno del miracolo in senso inverso. Quando le telecamere della televisione non lo inquadrano, Papa Francesco si trasforma in un'altra persona: arrogante, scostante con le persone, volgare nel parlare e famoso per i violenti scoppi d'ira che sono ben conosciuti a tutti, dai cardinali agli autisti.

Come lo stesso Papa Francesco ha detto nella sera della sua elezione, i cardinali nel conclave del marzo 2013 sembra che abbiano deciso di andare "ai confini della Terra" per scegliere il loro papa, ma cresce ormai la percezione che non si siano dati granché da fare per controllare la loro merce. Al principio, egli sembrava essere un soffio d'aria fresca, essendo il suo rifiuto delle convenzioni il segno di un uomo che avrebbe messo in atto una riforma audace e radicale nella Chiesa. Nel quinto anno del suo pontificato sta diventando sempre più chiaro che la riforma non sarà fatta. Invece, quella che ci troviamo davanti è una rivoluzione nello stile personale, ma una rivoluzione che non è positiva per quello che i Cattolici considerano l'incarico più sacro sulla Terra. I Cattolici conservatori sono preoccupati per i cambiamenti nella dottrina morale che Francesco sembra stia introducendo, mentre i liberali non sono soddisfatti perché questi cambiamenti sono formulati in modo vago e non sono così radicali. Al di sopra di tali paure, però, ci sono errori che dovrebbero mobilitare tutti i Cattolici preoccupati per l'integrità della Chiesa e del ministero papale. Dopo quasi cinque anni del suo pontificato, Francesco dimostra di non essere l'uomo di governo democratico e liberale che i

cardinali pensavano di avere eletto nel 2103, ma un papa dittatore come non se vedeva da molti secoli. Può sembrare un'accusa sconvolgente, ma è corroborata da prove incontrovertibili. Questo libro indaga le riforme fallite che hanno deluso le speranze riposte in Francesco, e descrive nei dettagli il regno del terrore in Vaticano, che il papa dall'Argentina ha introdotto.

1. La Mafia di San Gallo

Danneels svela tutto durante un'intervista televisiva

Dopo più di quattro anni di Papa Francesco Bergoglio, si dice con più frequenza e sempre più apertamente, che la strana situazione odierna del Vaticano assomiglia a niente di meno che a un romanzo di Dan Brown, in cui si intrecciano cospirazioni di eminenti prelati, scandali sessuali e finanziari, e loschi interessi bancari internazionali. Mentre molti si augurano che Papa Francesco ammorbidisca gli insegnamenti e le pratiche tradizionali della Chiesa, è stata data sorprendentemente poca attenzione a un commento di uno dei prelati più importanti e influenti del mondo occidentale, e cioè che Bergoglio è stato eletto dalla "mafia" liberale, un gruppo di vescovi e di cardinali progressisti che per anni ha agito per centrare proprio questo obbiettivo.

Lungi dall'essere un'accusa mossa dai conservatori della Chiesa, il termine è stato usato per la prima volta in un'intervista televisiva[1] nel settembre 2015 dal Cardinal Godfried Danneels, arcivescovo emerito, ma ancora molto influente, di Bruxelles-Mechelen. Danneels ha affermato di aver fatto per anni parte di questo gruppo che si era opposto a papa Benedetto XVI durante tutto il suo pontificato. Il gruppo ha lavorato, egli ha detto, per favorire la formazione di una Chiesa Cattolica "molto più moderna" e per far eleggere papa l'arcivescovo di Buenos Aires, Jorge Mario Bergoglio. Un esame degli antefatti di queste straordinarie dichiarazioni può dare un'idea della natura dell'attuale politica ecclesiastica, in particolare dei gruppi episcopali europei liberali.

La Mafia di San Gallo: cos'è, quando si è formata, per opera di chi e perché

"Il gruppo di San Gallo è un modo di dire elegante", ha dichiarato Danneels, gradendo le risate del pubblico dal vivo. "Ma in realtà chiamavamo noi stessi e quel gruppo: 'la mafia'". Il cardinale parlava in un programma televisivo belga. Nel breve video caricato su Internet contenente le dichiarazioni di Danneels, una voce fuori dal campo ha sintetizzato la natura del gruppo che "si incontrava ogni anno dal 1996" a San Gallo, in Svizzera, originariamente su invito del vescovo della città, Ivo Fürer, e del famoso Gesuita italiano e accademico, l'arcivescovo di Milano, il cardinale Carlo Maria Martini.

"Insieme hanno organizzato la 'resistenza' segreta contro il Cardinale Ratzinger, che a quel tempo era il braccio destro di Giovanni Paolo II", come capo della Congregazione per la Dottrina della Fede.

"Quando papa Giovanni Paolo II è morto nel 2005, il gruppo aveva già spinto alla ribalta l'attuale papa [Francesco]", anche se questo primo tentativo di mettere Jorge Mario Bergoglio sul soglio è fallito. Quando ha dovuto fare i conti con l'elezione di Ratzinger come Papa Benedetto XVI, "Danneels non ha potuto nascondere la sua delusione", dice il narratore.

Danneels aveva rilasciato l'intervista per promuovere la sua biografia autorizzata e ha aggiunto che il gruppo San Gallo vantava vescovi e cardinali, "troppi da elencare". Ma tutti avevano lo stesso obiettivo comune: l'attuazione di un programma "liberale/progressista" in opposizione a Papa Benedetto e all'orientamento di un moderato conservatorismo dottrinale. Sebbene più tardi si sia negato che il gruppo fosse segreto, Danneels aveva detto: "si discuteva molto liberamente; non si faceva mai nessuna relazione di modo che tutti

potessero sfogarsi".

Il programma ha intervistato il biografo di Danneels, Jurgen Mettepenningen, il quale ha affermato che nel 2013, con l'abdicazione di Benedetto, "si può dire che grazie alla sua partecipazione a quel gruppo, il cardinale Danneels sia stato uno dei pionieri della scelta di Papa Francesco".

Gli autori della biografia di Danneels hanno classificato le preoccupazioni del gruppo in "la situazione della Chiesa", "il primato del Papa", "la collegialità" e "la successione di Giovanni Paolo II". Il vaticanista inglese Edward Pentin scrive che essi "hanno anche dibattuto del centralismo nella Chiesa, della funzione delle conferenze episcopali, dello sviluppo del sacerdozio, della morale sessuale [e] della nomina dei vescovi". Uno schema più o meno identico a quello che doveva essere pubblicato per i due Sinodi sulla Famiglia convocati da Papa Francesco nel 2014 e nel 2015.

La biografia autorizzata del cardinale è stata scritta da Mettepenningen insieme a Karim Schelkens. Poiché si tratta di uno dei più influenti prelati cattolici in Europa e di una delle voci più importanti del dominante fronte liberale dell'episcopato europeo, la biografia di Danneels rivestiva un grande interesse pubblico. Affinché non si pensasse che il cardinale stesse scherzando, l'esistenza e gli scopi generali della "mafia" di San Gallo sono stati confermati il giorno successivo da Schelkens in un'intervista a una stazione radio locale di San Gallo[2].

Pentin ha sintetizzato sulle pagine del *National Catholic Register*[3]: "Le personalità e le idee teologiche dei membri talvolta differivano, ma una cosa li univa: la loro opposizione all'allora prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, il cardinale Joseph

Ratzinger".

Pentin ha scritto: "Il gruppo voleva una drastica riforma della Chiesa, molto più moderna e aggiornata, con Jorge Bergoglio, Papa Francesco, come capo. Hanno ottenuto quello che volevano". Pentin ha aggiunto in un articolo successivo che anche se il gruppo di San Gallo ha ufficialmente terminato le sue riunioni nel 2006, non c'è dubbio che la sua influenza sia continuata nel 2013. "Si può asserire con sicurezza che esso ha contribuito a formare una rete che ha spianato la strada, quanto meno favorendolo, al Cardinale Bergoglio nel conclave sette anni dopo".

Nel 2015[4], Paul Badde scrittore tedesco ed esperto delle questioni concernenti il Vaticano ha confermato tutto ciò, sostenendo[5] di aver ricevuto "informazioni attendibili" che tre giorni dopo la sepoltura del papa Giovanni Paolo II, i cardinali Martini, Lehmann e Kasper dalla Germania, Bačkis dalla Lituania, van Luyn da Paesi Bassi, Danneels da Bruxelles e Murphy O'Connor da Londra "si sono incontrati nella cosiddetta Villa Nazareth a Roma, casa del cardinale Silvestrini, il quale ormai non era più eleggibile; hanno poi discusso in segreto una tattica per evitare l'elezione di Joseph Ratzinger".

Seguendo le rivelazioni di Danneels, dalla diocesi di San Gallo è saltata fuori una lettera[6] piuttosto confusa che ha parzialmente ritrattato l'affermazione secondo cui il gruppo avrebbe influenzato l'abdicazione di Papa Benedetto. La lettera ha confermato che l'elezione di Jorge Bergoglio come Papa Francesco nel 2013 "corrispondeva all'obiettivo perseguito a San Gallo", rilevando che queste informazioni provenivano dalla biografia del cardinale Danneels. "Questo è confermato dal vescovo Ivo Fürer", continuava la lettera, il quale ha dichiarato che la sua "gioia per la scelta dell'Argentino non è mai stata un segreto".

La biografia di Danneels ricorda che il gruppo ha iniziato a formarsi ben prima del 1996. Nel 1982 Danneels ha partecipato per la prima volta alle riunioni del Consiglio delle Conference Episcopali d'Europa (CCEE) e ha incontrato Martini e Ivo Fürer, che ha descritto come "il segretario zelante e discreto del CCEE". Martini ha preso le redini del CCEE nel 1987; la sua dirigenza era di indirizzo decisamente liberale e nel 1993 il papa decise che il segretario del gruppo doveva essere un vescovo nominato da Roma, che i prelati della curia dovessero partecipare alle riunioni e infine che la sede venisse trasferita a Roma.

Nel 1993 il papa ha trasferito la presidenza CCEE dalle mani di Martini a quelle di Miroslav Vlk, arcivescovo di Praga. È possibile che ciò sia stato a causa della caduta del Muro di Berlino e del crollo dell'Unione Sovietica che hanno fatto crescere il desiderio di coinvolgere i vescovi dell'Europa orientale. Vlk difficilmente sarebbe stato interessato al tipo di riforma cara ai cuori di Martini e Hume.

Questi cambiamenti ostacolavano il CCEE come strumento di pressione liberale sulla Chiesa e da allora Danneels si è allontanato da esso. Il gruppo di San Gallo ha iniziato a riunirsi nel 1996 su invito di Ivo Fürer, nominato vescovo di San Gallo nel 1995, tre anni dopo questo cambio di direzione.

Più tardi, i due biografi di Danneels hanno in parte ritrattato la loro descrizione del gruppo di San Gallo inteso come una vera e propria "lobby" liberale. Ma anche così la stessa ambiguità si poteva trovare nella lettera della diocesi di San Gallo, che avevano citato nelle loro dichiarazioni. Pentin aveva riferito[7] il 26 settembre 2015 che i biografi avevano riportato la lettera ufficiale della diocesi, dicendo che "l'elezione di Bergoglio era in linea con gli obiettivi di San Gallo; su questo non c'è dubbio. E le linee guida del suo programma erano le

stesse di Danneels e dei suoi confratelli che le avevano discusse per dieci anni". Essi sostengono che la mancata elezione di Bergoglio nel 2005 aveva causato lo scioglimento del gruppo. Pentin sottolinea però che alcuni membri di San Gallo o dei loro più stretti collaboratori li ritroviamo elencati dal biografo inglese del papa Austen Ivereigh, come parte del "Squadra Bergoglio" il gruppo di cardinali che ha infine portato il piano di San Gallo a compimento nel conclave del 2013.

I membri principali e i loro incarichi

Troviamo tra questi in primo luogo i prelati del gruppo che si erano preoccupati di impedire l'elezione di Ratzinger nel conclave nel 2005. Ma più in generale guardando le loro carriere non è difficile capire in quale direzione i membri della "mafia" di San Gallo speravano di guidare la Chiesa su questi temi fondamentali. L'idea era semplice; far sì che questi prelati potenti e dello stesso orientamento potessero mettere a buon frutto le loro vaste reti di contatti per produrre ciò che gli analisti politici definirebbero un "cambio di regime".

Il programma che intendevano portare avanti è stato espresso nei concetti "decentramento", "collegialità" e Chiesa più "pastorale". Con l'ultimo termine essi intendevano il volersi allontanare dalla solida dottrina morale Cattolica difesa da Papa Giovanni Paolo II e l'andare verso l'approccio che finora si è visto nel Sinodo sulla Famiglia[8]. Gli slogan del decentramento e della collegialità sono anche una critica implicita a Giovanni Paolo II e del modo in cui ha governato la Chiesa. Giovanni Paolo è salito al soglio pontificio dopo il pontificato di quindici anni di Paolo VI, durante il quale erano emerse le conseguenze radicali del Concilio Vaticano II. E' oggi dibattuto se l'interpretazione liberale del Concilio data da Paolo VI sia stata quella giusta (essa è stata contestata dall'"ermeneutica della continuità"

sostenuta da Benedetto XVI); ma quello che che è indiscutibile è che il risultato del governo di Paolo VI sia stato in alcuni ambiti disastroso. Quasi 50.000 sacerdoti hanno abbandonato il sacerdozio in questi anni, le vocazioni alla vita religiosa in generale, tra uomini e donne, hanno subito un tracollo analogo, e c'è stata un diffuso rifiuto della dottrina della Chiesa, non ultima l'enciclica proprio di Paolo VI, l'*Humanae Vitae*.

Il fenomeno è stato accentuato dalle nomine episcopali di Paolo VI all'episcopato. Ad esempio, negli Stati Uniti la gerarchia locale è stata stravolta dalle nomine del nunzio Mons. Jadot, che in appena sette anni (1973-1980) è riuscito a nominare 103 vescovi e promuovere 15 arcivescovi. Tra questi ultimi, le persone designate che hanno dato particolarmente scandalo sono state Hunthausen di Seattle, la cui gestione ha in seguito provocato l'intervento del Vaticano e l'imposizione di un coadiutore, e soprattutto Weakland di Milwaukee, il quale alla fine si è dimesso dopo aver sottratto 450.000 dollari dai fondi diocesani per un amante maschio che minacciava di fargli causa. Tali conseguenze di una scelta "liberale" dei pastori si sono fatte sentire in misura maggiore o minore in molti settori della Chiesa.

Giovanni Paolo II è salito al soglio pontificio con l'intenzione di arrestare il declino e, in buona parte, c'è riuscito, ma ha lasciato molti scontenti tra coloro che seguivano la scuola di Paolo VI. Dal momento che Giovanni Paolo spesso non poteva fare affidamento sulla gerarchia che gli era stata lasciata in eredità, una politica di controllo papale nella sua opera di ripristino della dottrina ortodossa e della vita religiosa Cattolica ha stato la unica scelta possibile. Indubbiamente ha reso più stringenti la disciplina della Chiesa, ma è dubbio se egli possa essere legittimamente definito "centralizzatore", in contrapposizione alla fazione che vuole un spirito "collegiale" nella Chiesa. Il centralismo di Giovanni Paolo II, contro il quale i prelati del gruppo di San Gallo volevano reagire, è stata una risposta allo stato di caos che

era stato prodotto con mezzi ugualmente centralizzati dai vertici della Chiesa. Sarebbe ingenuo non riconoscere che gli slogan del decentramento e della collegialità utilizzati dal gruppo erano parole in codice per un ampio programma liberale che deve essere descritto.

Chi ha studiato la scena Cattolica negli ultimi 30 anni riconoscerebbe facilmente i nomi delle principali figure del gruppo di San Gallo. Tra quelli elencati da Pentin, i più famosi sono Danneels, insieme all' arcivescovo di Milano il *papabile* cardinale Carlo Maria Martini e il teologo tedesco il cardinale Walter Kasper.

Martini

Il nome più importante di San Gallo e suo capo indiscutibile è stato il cardinale Carlo Maria Martini, considerato la figura principale del partito liberale della Chiesa durante i pontificati di Giovanni Paolo II e di Benedetto XVI. Una lettura delle interviste e degli scritti di Martini può dare un'idea del perché dell'entusiasmo di Bergoglio per il suo mentore dichiarato; molte delle parole e delle frasi preferite del cardinale ritornano proprio negli scritti e nei discorsi a braccio di Papa Francesco.

Nel 2008, Sandro Magister ha osservato[9] come lo stile del cardinale Martini fosse "il chiaroscuro, lo sfumato", ma ha aggiunto che ci sono stati momenti in cui è uscito allo scoperto. "Sul celibato del clero, ad esempio, dice e non dice. E così sulle donne prete. E così sull'omosessualità. E così sul preservativo. Anche quando critica la gerarchia della Chiesa non fa i nomi, né delle persone né delle cose".

Ma in quell'anno, Martini ha pubblicato un libro-intervista[10] in cui ha contestato apertamente l'insegnamento di Papa Paolo VI contenuto

nell'*Humanae Vitae* sulla contraccezione. Il controverso divieto dei metodi contraccettivi dell'enciclica, ha spiegato il cardinale, avrebbe causato "un grave danno" e lo ha incolpato dell'abbandono della pratica della fede di molti Cattolici fin dal 1968.

Il cardinale ha apprezzato particolarmente le risposte all'enciclica delle conferenze episcopali dell'Austria, della Germania e di altri nazioni, sostenendo che esse "seguirono […] un orientamento che oggi potremmo portare avanti". Questa "nuova cultura della tenerezza" è "un approccio alla sessualità più libero da pregiudizi".

Al contrario, Giovanni Paolo II "seguì la via di una rigorosa applicazione" dell'*Humanae Vitae*. "Non voleva che su questo punto sorgessero dubbi. Pare che avesse perfino pensato a una dichiarazione che godesse il privilegio dell'infallibilità papale".

"Sono fermamente convinto che la direzione della Chiesa possa mostrare una via migliore di quanto non sia riuscito alla Humanae Vitae. Saper ammettere i propri errori e la limitatezza delle proprie vedute di ieri è segno di grandezza d'animo e di sicurezza. La Chiesa riacquisterà credibilità e competenza"[11].

Martini, che è morto nel 2012, pochi mesi prima che Papa Benedetto abdicasse, è stato un gesuita italiano, un celebre studioso della Bibbia. È stato arcivescovo di Milano negli anni più importanti del pontificato di Giovanni Paolo II, dal 1980 al 2002. Figura tra le più influenti della Chiesa Cattolica in Italia e capo dell'arcidiocesi di Milano, tradizionalmente una diocesi assai "papabile", Martini è stato a lungo considerato il candidato liberale ideale per il papato. Tuttavia, dopo una diagnosi di una forma rara del morbo di Parkinson, è uscito fuori dai giochi. Si è dimesso dalla sua diocesi nel 2002, ma è rimasta la

figura più importante della Chiesa “progressista” in Europa.

Solo alcune ore dopo la sua morte avvenuta nell’agosto del 2012 il *Corriere della Sera*[12] ha pubblicato un’ultima intervista. Quasi con il suo ultimo respiro Martini ha sostenuto che la Chiesa è un’istituzione “indietro di 200 anni”. Il cardinale ha affermato: “la Chiesa deve riconoscere i propri errori e deve percorrere un cammino radicale di cambiamento, cominciando dal Papa e dai vescovi”. Ciò sarebbe dovuto avvenire soprattutto nell’ambito degli insegnamenti sessuali che, ha sottointeso, sono stati la causa della crisi degli abusi sessuali del clero. Nell’intervista, Martini ha delineato la linea strategica che i liberali hanno riproposto nei due sinodi sulla famiglia nel 2014 e 2015 e che in seguito è stata fatta propria, in modo più ambiguo, dall’esortazione di Papa Francesco *Amoris Laetitia*: Martini ha sollecitato un approccio più personale e meno dottrinale alla morale sessuale, ha fatto riferimento in particolare ai casi delle coppie divorziate e risposate, che ha dichiarato “hanno bisogno di una protezione speciale”, e ha espresso il suo dissenso verso l’atteggiamento tradizionale della Chiesa sull’omosessualità.

Kasper

Mentre Martini era noto soprattutto in Italia, il tedesco Walter Kasper gode di maggior prestigio in Nord America dove ha regolarmente tenuto conferenze e rilasciato interviste. I libri di Kasper sono stati tradotti in inglese e pubblicati negli Stati Uniti per decenni, ed è stato professore invitato presso l’Università Cattolica d’America dal 1983. Ma poiché è l’uomo che ha suscitato il dibattito più acceso del pontificato di Papa Francesco il suo nome probabilmente continuerà a vivere dopo di lui.

Papa Francesco ha chiesto a Kasper di fornire le linee guida per il concistoro di febbraio del 2014, dando il via ad una serie di eventi e a una quantità di discussioni che sono solo cresciute nel tempo. In questo concistoro egli ha presentato la "proposta Kasper" secondo la quale i Cattolici divorziati e civilmente risposati potrebbero essere autorizzati a ricevere l'assoluzione e la Comunione dopo aver seguito un "processo penitenziale" ma senza che sia necessaria una promessa di astenersi dalle relazioni coniugali. Ma questa vetta della carriera di Kasper giunge alla fine di decenni di promozione in ogni luogo possibile, di quella che può forse essere descritta come l'agenda Martini.

Kasper si è sempre e apertamente opposto alla gestione della Chiesa di Wojtyla e Ratzinger, anche quando era impiegato come funzionario della Curia. Per la maggior parte del pontificato di Giovanni Paolo II, e prima come studente e assistente del teologo radicale Hans Küng all'Università di Tübingen, il nome di Kasper era sinonimo della fazione progressista in Germania e nella Curia. Insistere per far accettare la sua proposta per i Cattolici divorziati e risposati è diventato negli ultimi anni il centro dell'impegno pubblico di Kasper, ma esso non si è concretizzato fino a quando l'elezione di Jorge Bergoglio a papa ha fatto sembrare l'obiettivo possibile.

Nel saluto del suo primo Angelus domenicale[13], il 17 marzo 2013, il nuovo papa ha dato quello che forse è stato il suo segnale più evidente della direzione che intendeva intraprendere. Parlando del nuovo libro di Kasper, *Misericordia. Concetto fondamentale del vangelo - Chiave della vita cristiana*, Francesco ha dichiarato: "In questi giorni, ho potuto leggere un libro di un Cardinale – il Cardinale Kasper, un teologo in gamba, un buon teologo – sulla misericordia. E mi ha fatto tanto bene, quel libro, ma non crediate che faccia pubblicità ai libri dei miei cardinali! Non è così! Ma mi ha fatto tanto bene, tanto bene … Il

Cardinale Kasper diceva che sentire misericordia, questa parola cambia tutto".

Durante un colloquio[14] alla *Fordham University*, Kasper ha raccontato la storia di "un vecchio cardinale" che dopo aver sentito il saluto dell'Angelus, ha cercato di avvertire il papa che "in questo libro sono contenute eresie". Il nuovo papa, ha detto Kasper, gli ha raccontato la storia, e ha sorriso, rassicurandolo: "Questo mi entra da un orecchio e mi esce dall'altro".

In un'intervista a *Commonweal*, Kasper ha definito la sua posizione, sostenendo che era contrario all'approccio "rigorista" della teologia morale del passato. Egli ha compiuto l'ovvio passo successivo, affermando che un Cattolico divorziato e risposato non è moralmente obbligato a rinunciare alla nuova relazione. Il pentimento nel senso tradizionale cattolico è a volte impossibile, e anche potenzialmente peccaminoso. La gente deve "fare il meglio possibile in una situazione concreta", e se dal secondo matrimonio sono nati dei figli, una coppia che osserva le disposizione cattoliche tradizionali, incorrerebbe in una colpa concreta rompendo la seconda famiglia.

Con l'approssimarsi dei Sinodi sulla Famiglia, Kasper è diventato sempre più esplicito[15] e alla presentazione di un libro a Roma[16], ha adottato uno degli slogan della lobby LGBT, cioè che l'omosessualità non dovrebbe essere soggetta al "fondamentalismo". "Per me questa inclinazione è un punto di domanda: non riflette il disegno originale di Dio e tuttavia è una realtà, perché gay si nasce".

Danneels

Certamente tra i più importanti di questi uomini di Chiesa rientra Godfried Danneels stesso, da oltre 30 anni a capo non solo della ricca

e influente arcidiocesi di Bruxelles, ma di una rete di contatti politici, sociali e giudiziari che lo hanno reso immensamente influente a livello politico. Durante il suo lungo mandato, Danneels non si è mai preoccupato di nascondere le sue opinioni su molte delle questioni "scottanti" che preoccupano la Chiesa, soprattutto sugli argomenti relativi ad aspetti della morale sessuale; aborto, contraccezione, omosessualità e matrimonio omosessuale.

Danneels era famoso in tutta Europa per aver fatto valere il suo peso politico nel fare pressione per l'approvazione delle leggi belghe in materia di sesso e matrimonio. Nel 1990, ha consigliato al re del Belgio Baldovino di firmare una legge che legalizzava l'aborto e, in seguito, si è rifiutato di far ritirare dalle scuole cattoliche belghe materiali educativi sessuali espliciti, considerati pornografici da molti genitori. In una registrazione ha sostenuto che la legalizzazione del matrimonio tra persone dello stesso sesso è stata per il Belgio una "evoluzione positiva"[17]. Nel maggio 2003 ha scritto al primo ministro Guy Verhofstadt, in procinto di cominciare il suo secondo mandato, congratulandosi con il governo Verhofstadt per "il riconoscimento di uno status giuridico a una relazione stabile tra compagni dello stesso sesso".

Pochi mesi dopo la sua pensione, nell'aprile del 2010, Danneels era stato travolto in prima persona da uno scandalo, essendo stato accusato di aver coperto un vescovo, suo protetto, che aveva ammesso di aver abusato sessualmente del proprio nipote minorenne. Nel 2010[18] è saltato fuori, grazie alla pubblicazione di una registrazione audio, che Danneels aveva detto alla vittima di starsene zitta e di non causare problemi al vescovo prossimo al ritiro, Roger Vangheluwe di Bruges, suggerendogli anzi che la vittima dovesse "chiedere perdono". Prima che le registrazioni venissero pubblicate, Danneels aveva negato di essere a conoscenza di abusi sessuali da parte del clero o della

copertura di essi. Ma il sacerdote Rik Devillé, noto per aver denunciato scandali simili, ha in seguito dichiarato di aver messo in guardia Danneels su Vangheluwe alla metà degli anni Novanta[19]. Poiché il reato era caduto in prescrizione, Vangheluwe non ha mai pagato per i suoi crimini, anche se ha chiesto scusa pubblicamente alle vittime.

Dopo questi fatti, un'ondata di denunce di centinaia di casi di abusi sessuali da parte di sacerdoti per un periodo di oltre vent'anni ha provocato un intervento da parte della polizia che ha perquisito la casa Danneels e gli uffici diocesani. Sono stati sequestrati computer e documenti[20], compresa tutta la documentazione raccolta dalla commissione diocesana sulle accuse di abuso. Il cardinale è stato poi interrogato dai pubblici ministeri per dieci ore, ma non gli è stata mossa nessuna accusa.

Per ragioni che rimangono poco chiare, le prove sequestrate sono state dichiarate inammissibili, i documenti restituiti all'arcidiocesi e l'indagine è stata chiusa bruscamente. Ciò, nonostante il fatto che le persone avessero presentato quasi cinquecento denunce distinte, tra cui molte che accusavano Danneels di aver usato il suo potere e i suoi agganci per proteggere gli abusi sessuali del clero.

Peter Adriaenssens, presidente della commissione per gli abusi sessuali istituita dal successore di Danneels, l'arcivescovo André Leonard, si è lamentato con il procuratore per le perquisizioni, sostenendo che il risultato è stato che la sua squadra ha perso tutti i 475 *dossier* che avevano raccolto sulle accuse di abuso. La commissione è stata sciolta e non è mai più stata fatta nessuna ulteriore indagine, nonostante Adriaenssens abbia affermato che circa cinquanta dei *dossier* coinvolgessero Danneels.

Nel dicembre dello stesso anno, Danneels ha sostenuto, davanti ad una commissione parlamentare sugli abusi sessuali, che non è mai esistita nessuna politica di copertura per abusi del clero. L'arcidiocesi di Bruxelles-Mechelen ha poi pubblicato una scusa pubblica per il "silenzio" sugli abusi sessuali del clero sui minori.

Il pensionamento ha portato una delusione a Danneels, che ha descritto il suo successore, un noto conservatore ratzingeriano, come "totalmente inadatto a Bruxelles". Con l'elezione nel 2005 di Joseph Ratzinger come Papa Benedetto, la stella di Danneels sembrava inevitabilmente tramontata.

Ma il conclave del 2013 lo ha riportato al centro della politica della Chiesa, con il nuovo papa che lo ha invitato a unirsi a lui nella Loggia di San Pietro per la sua prima apparizione alla folla. Ha avuto il privilegio di intonare le preghiere della Messa inaugurale di Francesco. Più tardi il cardinale, che molti avevano considerato "in disgrazia", è stato invitato da papa Francesco, godendo così di uno speciale favore papale, a partecipare ad entrambi i Sinodi sulla Famiglia dove ha assunto una ruolo importante. Danneels stesso ha descritto il suo ultimo conclave come "un'esperienza di risurrezione personale".

La "squadra Bergoglio" completa l'opera di San Gallo

Nonostante regole della più rigorosa segretezza, dopo il conclave del 2005 si è venuto a sapere che lo sconosciuto gesuita di Buenos Aires, Jorge Mario Bergoglio, era arrivato secondo nelle votazioni[21]. Il gruppo di San Gallo era presente quasi al completo e aveva lavorato sodo per il suo candidato. E il suo sostegno aveva avuto il suo peso.

Al penultimo scrutinio, Bergoglio aveva ottenuto 40 voti contro i 72 di Ratzinger. Paul Badde ha affermato che era stato il cardinale Meisner di Colonia che aveva "combattuto appassionatamente" il gruppo di San Gallo "e soprattutto il cardinale Danneels" a favore di Ratzinger. Un cardinale anonimo, che ha tenuto un diario delle votazioni, ha annotato che il gruppo si era avvicinato: "Il gesuita argentino è un passo oltre la soglia numerica di 39 voti, che, teoricamente, potrebbe consentire a una minoranza organizzata di bloccare l'elezione di qualsiasi candidato". Si sa come sono poi andate le cose e il gruppo di San Gallo dopo il 2005 si è fatto da parte.

Ma il pontificato di Benedetto è stato tumultuoso, specialmente nel suo ultimo anno, e grazie alla sua sorprendente abdicazione, sulla quale forse il gruppo di San Gallo può aver esercitato o meno le sue pressioni, il gruppo ha intravisto l'ultima possibilità. Con Martini morto, e la maggior parte del gruppo che si avvicinava al limite di età per cui si è esclusi dalla partecipazione a un conclave, il tempo utile era in scadenza ed erano consapevoli che questa era la loro ultima opportunità possibile. Con il periodo di "sede vacante" che precede un conclave, ufficialmente cominciato solo pochi giorni prima dell'ottantesimo compleanno di Walter Kasper, qualcuno si è chiesto se non fosse troppo pensare che la tempistica dell'abdicazione improvvisa di Benedetto sia stata pura coincidenza. L'ottantesimo compleanno di Danneels doveva arrivare solo un paio di mesi dopo, e a Lehmann mancavano solo altri tre anni.

Il problema della campagna elettorale in un conclave è fondamentale perché le revisioni delle regole di Papa Giovanni Paolo II la proibiscono in modo specifico, e la puniscono con la scomunica *latae sententiae*. Il documento papale ufficiale del 1996 che regola i conclave, *Universi Dominici Gregis*, proibisce specificamente questo tipo di attività ed equipara, punendoli con pene pesanti, sia le persone

che la mettono in atto, sia chi dà loro il suo consenso. E un papa scomunicato non è papa.

L'*Universi Dominici Gregis* afferma al paragrafo 81: "I Cardinali elettori si astengano, inoltre, da ogni forma di patteggiamenti, accordi, promesse od altri impegni di qualsiasi genere, che li possano costringere a dare o a negare il voto ad uno o ad alcuni." Giovanni Paolo era convinto che un conclave dovesse essere un evento religioso, non politico e che i cardinali elettori dovessero ricorrere alla preghiera e all'ispirazione dello Spirito Santo, non alle faziosità mondane. Ancor meno avrebbe dovuto esserci una cricca intenzionata a sfruttare un conclave per manovrare la Chiesa da dietro il trono.

Nonostante questo desiderio di riforma, nel libro del 2014 su Bergoglio *The Great Reformer*, Ivereigh ha commentato la palese campagna elettorale che è stata portata avanti nel 2013 da un gruppo di quattro cardinali. Questi erano tre alunni del gruppo di San Gallo: Walter Kasper, Godfried Danneels e Karl Lehmann, e tra di essi c'era l'arcivescovo di Westminster, Cormac Murphy O'Connor. Ivereigh ha scritto che, sebbene avesse più di 80 anni, il ruolo di Murphy O'Connor durante le riunioni generali e gli impegni pubblici prima del conclave è stato quello di assicurare alla causa i voti dei cardinali anglofoni.

Sebbene il cardinale Bergoglio non sia stato membro del gruppo di San Gallo, Ivereigh ha sostenuto che tuttavia egli ha verbalmente dato il suo "assenso" a Murphy O'Connor per essere il candidato della "squadra Bergoglio", un'azione anch'essa proibita da una rigorosa interpretazione della *Universi Dominici Gregis*. Anche se tutti e quattro i cardinali chiamati in causa da Ivereigh in seguito hanno negato le sue affermazioni, e Ivereigh si è impegnato a modificare le future edizioni del libro, nel caso almeno del cardinale Murphy

O'Connor le sue dichiarazioni precedenti contraddicono tale negazione. Alla fine del 2013 infatti, l'arcivescovo di Westminster aveva rilasciato un'intervista al *Catholic Herald* in cui aveva ammesso non solo di aver fatto campagna elettorale al conclave, ma di ottenuto l'assenso di Bergoglio ad essere il loro uomo.

L'articolo di Miguel Cullen nel numero del 12 settembre 2013 dell'*Herald*[22] racconta: "Il cardinale ha anche rivelato di aver parlato con il futuro Papa mentre andavano via dopo la *Missa pro Eligendo Romano Pontifice*, la l'ultima Messa prima del conclave cominciato il 12 marzo".

Murphy O'Connor ha raccontato: "Abbiamo parlato per un po'. Gli ho detto che aveva le mie preghiere e poi, in Italiano: 'Fai attenzione'. Stavo facendo un'allusione, egli ha capito e ha risposto in Italiano: 'Sì, capisco'. Era calmo. Sapeva che probabilmente entrando nel conclave sarebbe stato un candidato. Sapevo io che stava per diventare essere Papa? No. C'erano altri buoni candidati. Ma sapevo che sarebbe stato uno dei più importanti'". L'avvertimento a Bergoglio 'fai attenzione' sembra certamente implicare che sia Murphy O'Connor che Bergoglio sapessero che si stavano forzando le regole.

Tutto ciò è nuovamente sostenuto nello stesso articolo dell'*Herald* in cui è citato Murphy O'Connor: "Tutti i cardinali hanno avuto un incontro con lui nella Sala delle Benedizioni, due giorni dopo la sua elezione. Siamo tutti saliti uno per uno. Mi ha salutato molto calorosamente. Ha detto qualcosa del tipo: 'È colpa tua. Cosa mi hai fatto?'"

In un'intervista all'*Independent* successiva al conclave[23], Murphy O'Connor ha anche accennato all'esistenza di un programma specifico scritto in precedenza dal settantaseienne argentino, che era intenzionato

a realizzare in circa quattro anni. Il cardinale inglese ha dichiarato al giornalista[24] e scrittore Paul Vallely: “Quattro anni di Bergoglio basterebbero per cambiare le cose”. Un commento abbastanza acuto dopo il fatto, ma questa è stata la stessa frase riportata da Andrea Tornielli ne *La Stampa* in un articolo del 2 marzo 2013, undici giorni prima dell’elezione di Bergoglio: “Quattro anni di Bergoglio basterebbero per cambiare le cose”, sussurra un cardinale a un amico di antica data dell’arcivescovo di Buenos Aires”.

La situazione è stata riassunta recentemente da Matthew Schmitz, penna di *First Things*[25], che ha asserito: “Anche se Benedetto è ancora in vita, Francesco sta cercando di seppellirlo”.

2. Il Cardinale dall'Argentina

Gli antefatti a Buenos Aires

Quando il cardinale Bergoglio è stato eletto Papa Francesco nel 2013, era stato a capo della Chiesa Cattolica in Argentina per quindici anni ed era una figura ben conosciuta a livello nazionale. Sarebbe stato possibile per i cardinali ottenere informazioni su come era visto nel suo paese di origine. Ma i conclavi papali non assomigliano all'assegnazione dell'incarico di amministratore delegato in una società multinazionale, con tanto di referenze richieste ai candidati. Fin dalla sua elezione, Papa Francesco ha colto di sorpresa il mondo, inclusa la maggior parte dei cardinali che lo ha votato. Cominciano ad arrivare notizie, anche se riferite esclusivamente con prudenza e riserbo, secondo le quali già si starebbero pentendo.

Lo scopo di questo capitolo è quello di esaminare i fatti salienti della prima parte della carriera di Bergoglio e di riempire il vuoto che i cardinali si sono dimenticati di esaminare. Le fonti utilizzate sono, innanzitutto, la biografia scritta da Austen Ivereigh, *The Great Reformer*, che è la più esterna delle narrazioni e, cosa che non è una coincidenza, è la più agiografica. L'obiettivo principale però, è quello di riassumere le narrazioni dei connazionali di Bergoglio, persone che lo conoscevano da molti anni e che conoscevano dall'interno lo stato della Chiesa in Argentina. Essi raccontano una storia che il resto del mondo non è abituato a sentire, ma che va molto a fondo nello spiegare lo stile e la politica di Francesco, come li abbiamo potuti vedere negli ultimi cinque anni.

Jorge Mario Bergoglio è nato il 17 dicembre 1936 in un sobborgo di Buenos Aires, figlio di un contabile indigente. I sintomi dei problemi che possono trovarsi nella sua famiglia non sono solo di tipo

economico. L'adulto Jorge non aveva l'abitudine di parlare dei suoi genitori. Dopo la nascita del suo quinto figlio, sua madre era diventata temporaneamente invalida e aveva dovuto delegare l'educazione dei suoi figli a una donna chiamata Concepción. Jorge ha ricordato con gratitudine questa sostituta come una buona donna, ma ha anche ammesso di averla trattata male quando, anni dopo, è venuta da lui per chiedergli il suo aiuto come vescovo a Buenos Aires e di averla mandata via, stando alle sue parole, "bruscamente e in malo modo"[26]. L'incidente sembra fare affiorare le tensioni che sono sepolte nel passato ma che possono fornire alcuni indizi della personalità enigmatica di Bergoglio.

Dal lato sociologico, i tempi erano abbastanza difficili. L'Argentina era stata colpita dalla recessione mondiale degli anni Trenta e stava patendo un regresso come non si ricordava prima. Nel mezzo secolo prima della Prima Guerra Mondiale, il paese era stato riempito dagli investimenti inglesi, il resto del mondo era avido dei prodotti naturali della pampa e l'Argentina era diventato l'ottavo paese più ricco al mondo, dominato da un'oligarchia di milionari effimeri. Un ultimo incremento di prosperità si ebbe nella Seconda Guerra Mondiale, quando una Gran Bretagna assediata aveva bisogno delle carni esportate dall'Argentina; ma con l'arrivo della pace lo sviluppo crollò. Questa era la situazione all'ascesa al potere di Juan Perón, un dittatore populista che da allora ha dominato la cultura politica argentina.

Perón è stato Presidente dal 1946 al 1955, tra il decimo e il diciannovesimo anno di vita di Jorge Bergoglio, e la mente del ragazzo, come quella di tutta la sua generazione, è stata affascinata da questa figura unica e dal movimento che aveva fondato. Il segreto di Perón è stato quello di sfruttare il malcontento di una società di *nouveau riche* che aveva improvvisamente perso la sua ricchezza. Ha difeso la gente semplice, una classe a cui la famiglia Bergoglio indubbiamente apparteneva, contro la plutocrazia che l'aveva sfruttata per così tanto

tempo; ha usato una retorica nazionalista e xenofoba, rappresentando l'Argentina come una vittima, come se il paese non si fosse arricchito da sempre grazie alla domanda estera. La moglie di Perón, Evita, un'ex-attrice amante del lusso, ma che odiava i circoli *chic* a cui era estranea, incarnava lo stile appariscente e stridente del regime. Il tratto più caratteristico di Perón era un opportunismo cinico per cui si è appoggiato in successione alla Destra e alla Sinistra. Perón aveva iniziato come campione dell'identità Cattolica dell'Argentina, per entrare negli anni Cinquanta in rotta di collisione con la Chiesa e governando uno dei regimi più anticlericali del mondo. Tolto di mezzo da un colpo di stato militare nel 1955, egli ha trascorso i successivi diciotto anni in esilio in Spagna, lasciando dietro di sé una generazione abbagliata e delusa. Tra i suoi seguaci c'era il giovane Jorge Bergoglio, e il tempo avrebbe mostrato quanto dello stile del maestro sarebbe stato fatto proprio dal discepolo.

Dopo un'educazione Cattolica a Buenos Aires, Jorge Bergoglio ha deciso all'età di ventuno anni di diventare gesuita ed è entrato nel noviziato dell'ordine nel 1958. Ordinato sacerdote nel 1969, due anni dopo ha completato la lunga formazione gesuitica. Dopo la sua elezione a Papa, sono spuntati alcuni panegirici sulla sua carriera, ma vale la pena notare, non per denigrare ma studiarne il carattere, un paio di tratti che sono citati dal suo biografo Austen Ivereigh. Nei suoi primi anni, un'ostentata dimostrazione di pietà aveva suscitato la critica da parte dei novizi compagni di Jorge Bergoglio; e più tardi, quando era maestro e Prefetto della Disciplina in una scuola maschile gestita dall'ordine, era noto per il suo modo di infliggere punizioni dure con il volto angelico[27]. Gli anni successivi al 1963 sono stati un'epoca in cui un'ondata di politicizzazione ha sommerso i Gesuiti, in Argentina come nel resto del mondo, e la tendenza tipica era verso politiche di sinistra; il legame di Bergoglio tuttavia era con l'ala destra del Peronismo. Nel 1971 è stato nominato Maestro dei Novizi della provincia argentina e ha saputo coniugare questo incarico al sostegno

della Guardia de Hierro (Guardia di Ferro), che a quel tempo era impegnata per il ritorno di Perón dall'esilio. Austen Ivereigh descrive questo coinvolgimento eufemisticamente come "sostegno spirituale" al movimento; esso era in realtà molto di più ed è rivelante degli interessi politici che dovevano distinguere Bergoglio per tutta la sua vita. Per tutte le norme, era un modo insolito per un maestro dei novizi di un ordine religioso di trascorrere il suo tempo libero.

Bergoglio Provinciale dei Gesuiti

Nel luglio 1973, dopo aver passato due anni come Maestro dei Novizi, padre Jorge Bergoglio è stato nominato superiore della Provincia argentina; aveva trentasei anni e aveva completato il suo percorso formativo solo due anni prima. L'incarico di provinciale è generalmente affidato a sacerdoti che hanno superato i cinquanta anni e hanno alle loro spalle anni in posti di comando, per cui dovremmo cercare di capire cosa significhi questa nomina fuori dall'ordinario. All'età di trentasei anni, Jorge Bergoglio era una figura eccezionale, e così è rimasto da allora, per cui vale la pena di soffermarsi ad analizzarlo. Come Papa, Jorge Bergoglio è diventato famoso per il suo rifiuto dei fronzoli e la sua vicinanza con i poveri, e non c'è motivo di considerare questi aspetti come tratti superficiali. Chi lo conosce è testimone della sua austerità personale e del suo amore per la povertà nelle sue abitudini personali. È stato lasciato ad un osservatore argentino, Omar Bello, il compito di valutare questa caratteristica e collegarla a quella meno discussa: la ricerca del potere.

Bello ha detto di Bergoglio: "Possiede l'intelligenza di capire che buttando la zavorra in mare, si vola più in alto, strategia elementare che sembriamo aver dimenticato"[28]. E questa è infatti una lezione molto gesuitica. Il grande potere che la Compagnia ha spesso acquisito nella storia non è stato ottenuto perseguendo lusso e decoro. Si pensi alla lezione data nello stesso Sud America, dove le missioni dei

gesuiti tra gli indiani, conosciute come Riduzioni, avevano a loro tempo raggiunto quasi il livello di stati indipendenti; ma erano governate da sacerdoti ordinari, che avevano il solo titolo di padre e indossavano il semplice abito dei gesuiti. Oppure, più vicino all'epoca di Bergoglio, c'era stato il caso di padre Vladimir Ledochowski, che era stato Superiore Generale dal 1915 al 1942 e aveva impresso la sua personalità sull'ordine. La sua carriera era stata straordinaria: Provinciale a trentasei anni, assistente al Generale a quaranta ed eletto Generale a quarantotto. Questo Polacco aristocratico dai bei modi si era trasformato in un modello di potente austerità; una figura minuta, scarna, con capelli rasati, vestita con la comune talare nera, ma a capo di un ordine cresciuto da 17.000 a più di 26.000 membri durante il suo governo, con forte incremento del suo impegno missionario. Nessun gesuita che sarebbe entrato nell'ordine a metà del Ventesimo secolo avrebbe potuto ignorare questo esempio.

La formazione tradizionale dei gesuiti è volta a forgiare uomini la cui autodisciplina e il cui discernimento li farà capaci nella loro missione, e ciò a sua volta implica una psicologia chirurgica, che segue le direttive stabilite da S. Ignazio nel Cinquecento. Non si deve cadere nel luogo comune di raffigurare la Compagnia di Gesù come un corpo particolarmente machiavellico. Questa accusa è stata mossa contro ogni ordine che si sforza di diventare operativo nel mondo, come avviene oggi con l'Opus Dei. È vero però che i metodi dei superiori, in un ordine famoso per la sua obbedienza, contemplavano normalmente l'impiego delle persone a loro soggette quasi come fossero pedine, in teoria per il loro bene. Nelle mani di un superiore saggio, tali metodi potrebbero apportare benefici, ma si può ben comprendere come essi possano degenerare nella manipolazione psicologica. Se sentiamo i resoconti di padre Jorge Bergoglio quando era Maestro dei Novizi, essi rivelano che i suoi modi di governo erano piuttosto duri, e questa impressione è ribadita dalle informazioni riportate da Austen Ivereigh. Egli riferisce che Bergoglio aveva tre

novizi sotto di lui durante il suo primo anno e quattro durante il secondo, ma quando nel 1973 è diventato Provinciale, la Provincia annoverava solo due persone rimaste nel noviziato; la deduzione è che, qualunque sia stata la causa, aveva perso la metà dei suoi novizi[29].

Questo non sarebbe stato un fatto molto insolito, perché nel 1973 la provincia argentina, come tutta la Compagnia di Gesù, era in stato di crisi. Il suo Generale dal 1965 al 1981 è stato il padre spagnolo Pedro Arrupe, che dal momento della sua elezione si era sentito obbligato a seguire la tendenza dei principali intellettuali gesuiti nell'interpretare il Concilio Vaticano II in una linea di liberalismo estremo. Il risultato è stato un crollo della Compagnia durante il suo governo da 36.000 a 26.000 membri, spazzando via tutto il progresso che l'ordine aveva compiuto dalla Seconda Guerra Mondiale. La novità tipica, come già detto, è stata una politicizzazione dei gesuiti e, soprattutto in America Latina, l'aver abbracciato l'ideologia, ispirata dal Marxismo, detta della "liberazione". Nei primi anni Settanta la Compagnia di Gesù soffriva di una vera e propria emorragia per aver abbandonato la sua antica missione spirituale, ma in Argentina il padre Arrupe aveva dato il meglio di sé. Già nel 1969, quando P. Bergoglio era stato ordinato sacerdote, la maggior parte dei novizi che erano entrati con lui aveva abbandonato la Compagnia. In quell'anno, padre Arrupe aveva nominato padre Provinciale Ricardo O'Farrell, sotto il quale la situazione è andata di male in peggio. Nel 1973 la provincia aveva visto quasi dimezzare i suoi numeri di dieci anni prima e aveva ormai solo nove uomini in formazione, contro i cento del recente passato. La formazione dei gesuiti era stata posta nelle mani di superiori che avevano abbandonato la spiritualità per la sociologia e la dialettica hegeliana. L'università del Salvador a Buenos Aires, che era sotto la direzione della provincia, era precipitata nel caos; un certo numero di preti che insegnavano lì avevano abbandonato l'abito per sposare le loro studentesse e l'università aveva un debito di due milioni di dollari. In questa situazione, un gruppo di gesuiti aveva chiesto a

padre Arrupe di licenziare O'Farrell, e per una volta il Generale aveva anteposto la sopravvivenza all'idealismo liberale: padre Bergoglio era stato nominato per sostenere la Provincia. E ha fatto questo eccezionalmente bene. Nei sei anni in cui è stato Provinciale, ha riportato l'ordine, e la provincia ha cominciato a riprendersi. Nei primi anni Ottanta c'erano alcune centinaia di studenti di filosofia e teologia nel seminario, ancor più che nei giorni di gloria prima del declino. Pochissime province della Compagnia in quei tempi difficili potevano vantare di essere così fiorenti.

Fondamentale per il successo di padre Bergoglio è stato il rifiuto della scuola marxista che si era impossessata della Compagnia in gran parte dell'America Latina. C'è stato un motivo ben preciso per questo: Bergoglio stesso era un uomo del popolo, e in America Latina "la teologia della liberazione" era un movimento di intellettuali delle classi superiori, la controparte del pensiero *radical chic* che aveva portato la borghesia in Europa ad adorare Sartre e Marcuse. Per questi atteggiamenti Bergoglio non aveva simpatia; anche se non si era ancora identificato esplicitamente con la "teologia del popolo", sorta in concorrenza diretta con la scuola marxista, il suo istinto lo ha fatto seguire la linea populista del peronismo, che, nonostante il cinismo del suo creatore, era maggiormente in contatto con la vera classe lavoratrice e la classe medio-bassa. Pertanto, padre Bergoglio ha sostenuto l'apostolato nei bassifondi, ma non voleva che i loro abitanti fossero reclutati come guerriglieri di sinistra, cosa che qualcuno dei suoi sacerdoti stava cercando di fare. Il suo modo di trattare con la travagliata Università del Salvador è stato indicativo: l'ha consegnata ad alcuni suoi compagni della Guardia di Ferro peronista, al contempo liberando la provincia dei Gesuiti del peso di quella e offrendo ai suoi alleati politici un ambito nel quale poter esercitare la loro influenza. Una accusa comune contro padre Bergoglio era quella di essere stato come Provinciale una figura che ha diviso. Data la condizione della provincia come egli l'aveva trovata, con un gruppo di persone molto

politicizzate che la stavano trascinando al disastro, si potrebbe pensare che ciò fosse inevitabile o addirittura positivo; ma le testimonianze riportano che i suoi metodi andavano piuttosto verso l'esaltazione della fedeltà a lui stesso e all'emarginazione di chi non era sulla sua linea.

I sei anni durante i quali Bergoglio è stato Provinciale sono stati ricchi di cambiamenti politici per l'Argentina. La sua nomina nel luglio 1973 ha coinciso con il ritorno di Perón dal suo esilio spagnolo. Perón quello stesso ottobre era stato trionfalmente eletto presidente, ed era morto in carica il luglio successivo. Gli era successa come presidente la sua vedova Isabelita, sotto la quale il paese era scivolato nella guerra civile, scatenata dai guerriglieri ribelli, sostenuti da Cuba, che formavano, in Argentina, la più grande forza del genere nell'emisfero occidentale. Isabel Perón scatenò contro di loro gli squadroni della morte, che a loro volta spianarono la strada ad un colpo di stato dichiarato nel marzo 1976, creando una dittatura che sarebbe durata per i successivi sette anni. La repressione è stata dura, con molti arresti, esecuzioni e torture degli avversari politici.

Come Provinciale, padre Bergoglio era responsabile per diverse centinaia di gesuiti, molti dei quali si erano radicalizzati nel decennio precedente, e una volta finita la dittatura, è stata sollevata pubblicamente la questione delle sue relazioni con essa. Nel 1986 è stato pubblicato un libro che lo accusava di aver consegnato due sacerdoti di sinistra, padre Yorio e padre Jalics, all'arresto e alla tortura[30]. L'accusa è riemersa ancora nel 2005, quando Bergoglio, allora arcivescovo di Buenos Aires, aveva fatto pubblicare una sua biografia per ribattere alle accuse[31]. Il cardinale Bergoglio ha negato ogni responsabilità nell'arresto dei due sacerdoti e ha dichiarato di aver aiutato sotto il regime dei militari un certo numero di persone a fuggire dall'autorità. Ci sono stati quelli che hanno accolto queste affermazioni con scetticismo, dal momento che per venticinque anni

non si era sentito nulla di tutto questo. Padre Jalics, che allora era l'unico sopravvissuto dei due gesuiti imprigionati, ha continuato a criticare il Provinciale per il suo tradimento, ma ha ritirato le accuse dopo che Bergoglio è stato eletto Papa.

Non è questo il luogo per indagare i dettagli dell'avvenimento, ma potrebbe essere utile citare un commento cinico fatto da un vescovo che conosceva bene Bergoglio, come viene riportato da Omar Bello: "Bergoglio non avrebbe mai agito in un modo così diretto e volgare ... per dirla senza mezzi termini, non avrebbe mai rovinato la sua carriera con un simile errore"[32]. Si potrebbe obbiettare che padre Bergoglio in quel frangente difficilmente si sarebbe aspettato un futuro da vescovo, e ancor meno da Papa; ma una carriera di gesuita ad emulazione del grande Ledochowski potrebbe non essere stata assente dai suoi pensieri. Austen Ivereigh ci dice che, dopo la sua dura esperienza, padre Yorio aveva un'opinione di Bergoglio come di una persona ambigua, ossessionata dal potere e doppia. Era naturalmente un giudizio di parte, ma (anche se non si potrebbe immaginarlo dal resoconto rispettoso di Ivereigh) ci sono stati osservatori più imparziali in Argentina che hanno maturato la stessa opinione.

Vescovo e arcivescovo

Dopo sei anni come Provinciale, padre Bergoglio è stato nominato rettore del seminario filosofico e teologico, che, come già accennato, da allora, sotto la sua guida, si è riempito di studenti e ha raddoppiato i suoi numeri. Ma i radicali lo odiavano, in parte per le sue azioni come Provinciale e in parte per il suo stile religioso, che sottolineava l'importanza della religione "popolare" e incoraggiava devozioni come la venerazione delle immagini, che gli intellettuali marxisti consideravano con disprezzo. Nel 1986 è stato nominato un nuovo Provinciale argentino per colpa del quale si è tornati al regime di O'Farrell dei primi anni Settanta; le vocazioni sono di nuovo crollate, e

per padre Bergoglio i giorni in un posto di comando sono finiti. Bergoglio venne spedito in Germania, formalmente per lavorare ad un dottorato sul filosofo cattolico Romano Guardini, che non è mai stato completato. Alla fine dell'anno è tornato in Argentina, senza preoccuparsi di ottenere l'autorizzazione, un atto per cui in seguito il Generale dei Gesuiti l'avrebbe accusato di disobbedienza. Per un breve periodo ha insegnato teologia a Buenos Aires, ma era un uomo malvisto dai responsabili della provincia argentina; dal 1990 era stato confinato in un posto oscuro di una città di provincia.

In termini mondani, la carriera di padre Bergoglio sembrava finita, ed egli trascorse due anni di vero e proprio scoraggiamento; ma la Compagnia di Gesù e i suoi uomini di sinistra non costituivano tutta la Chiesa. Bergoglio è stato salvato dal suo esilio dal nuovo arcivescovo di Buenos Aires, il cardinale Quarracino, che era un ecclesiastico di una scuola diversa. Come Bergoglio, Quarracino era un uomo del popolo; come seguace di Giovanni Paolo II, senza dubbio avrebbe accolto con favore l'azione del Papa nel 1981, quando, con un intervento senza precedenti, aveva deposto padre Arrupe da Generale dei gesuiti e aveva cercato di indirizzare la Compagnia in una direzione meno distruttiva. Il nuovo Generale, eletto nel 1983, era padre Peter Kolvenbach, che ha cambiato poco la linea politica della Compagnia. Nel 1991 il Cardinale Quarracino ha proposto di nominare padre Bergoglio vescovo ausiliario di Buenos Aires, e dovremmo capire quanto questa proposta fosse eccezionale. Tradizionalmente, i gesuiti non sono autorizzati ad accettare incarichi episcopali e, se non in ottica missionaria, non si era quasi mai sentito di un vescovo gesuita nella gerarchia latino-americana; ma grazie a tale promozione Bergoglio si sarebbe liberato dalla struttura di comando dei gesuiti, e avrebbe fatto il suo ingresso in un mondo dove la sua linea religiosa sarebbe stata maggiormente condivisa.

Dal momento che padre Bergoglio, come gesuita, avrebbe avuto

bisogno di una dispensa per la nomina, era necessario ottenere una relazione dal suo ordine, al quale il Cardinale Quarracino si è rivolto nel 1991. Essa è stata procurata dal Generale dei gesuiti, e costituisce lo studio più critico della personalità di Jorge Bergoglio mai composto prima della sua elezione a Papa. Il testo della relazione non è mai stato reso pubblico, ma il seguente resoconto è stato rilasciato da un sacerdote che ha avuto accesso ad essa prima che scomparisse dall'archivio dei gesuiti: padre Kolvenbach accusava Bergoglio di una serie di difetti, che vanno dall'uso abituale di linguaggio volgare alla doppiezza, alla disobbedienza nascosta sotto una maschera dell'umiltà e alla mancanza di equilibrio psicologico; nell'ottica di una sua idoneità come futuro vescovo, la relazione ha sottolineato che come Provinciale era stata una persona che aveva portato divisione nel suo ordine. Non sorprende che, una volta eletto Papa, Francesco si sia sforzato di mettere le mani sulle copie esistenti del documento, e che l'originale, depositato negli archivi ufficiali dei gesuiti a Roma sia scomparso. Per quanto riguarda l'obbiettività della relazione, dobbiamo ammettere l'ostilità dei gesuiti che erano al comando in Argentina in quel momento, ma in realtà Bergoglio l'aveva esagerata in modo da apparire al Cardinale Quarracino come martire (il fenomeno che il padre Kolvenbach potrebbe avere avuto in mente quando ha parlato della disobbedienza sotto la maschera dell'umiltà). Anche con tutta l'indulgenza dovuta, il rapporto di Kolvenbach difficilmente può essere letto come la descrizione di un religioso modello fatta dal suo superiore.

Il Cardinale Quarracino, però, voleva assolutamente che Bergoglio diventasse vescovo e, sebbene ciò richiedesse un'udienza speciale con Papa Giovanni Paolo II, in questo modo ottenne il suo scopo. Nel 1992 padre Bergoglio fu puntualmente nominato vescovo ausiliario, uno dei tanti di Buenos Aires. In quel ruolo, ha seguito la linea del suo arcivescovo, considerato come la destra della Chiesa, nello stile populista di Giovanni Paolo II. La nuova carriera nella gerarchia che

l'intervento di Quarracino gli aveva spalancato non era lontana da ulteriori progressi. Nel 1997 al vescovo Bergoglio era stato riconosciuto il diritto di successione, e l'anno successivo, alla morte del cardinale Quarracino, è diventato arcivescovo di Buenos Aires; la sua nomina era allora stata ben accolta tra i conservatori. Nel febbraio 2001 ricevette la berretta cardinalizia da Papa Giovanni Paolo II.

Il cardinale Bergoglio così divenne il più importante uomo di chiesa dell'Argentina, e non mancano testimonianze su di lui, su come era visto dentro e fuori la Chiesa. Forse lo studio più penetrante della sua personalità è stato quello pubblicato da Omar Bello, *El Verdadero Francisco* (Il vero Francesco), pubblicato pochi mesi dopo la sua elezione a Papa. Vale la pena menzionare il fatto che questo libro è scomparso dalle librerie con una rapidità sorprendente ed è ormai introvabile, destino riservato ad altre pubblicazioni che non erano favorevoli a Papa Francesco. Omar Bello era un dirigente delle pubbliche relazioni che nel 2005 era impegnato nel lancio di un nuovo canale televisivo della Chiesa che il presidente Menem aveva donato all'arcidiocesi di Buenos Aires, e per oltre otto anni ha lavorato per l'arcivescovo e ha avuto modo di conoscerlo. Lavorando nello stesso ambiente, Bello è stato in grado di scoprire in fretta nel Cardinale Bergoglio un esperto promotore di se stesso, camuffato dietro un'immagine di semplicità e di austerità. Bello si muoveva negli ambienti della curia dell'arcivescovo e ha sentito le numerose storie che circolavano sul loro enigmatico superiore.

Probabilmente la più nota tra esse è quella di Félix Bottazzi, un impiegato che un giorno l'arcivescovo ha deciso di cacciare via, organizzando il suo licenziamento da dietro le quinte[33]. Una volta fuori dalla curia, il signor Bottazzi ha chiesto un incontro con il cardinale Bergoglio, che lo ha ricevuto con imbarazzo da amico: "Ma non sapevo nulla di questo, figlio mio. Mi hai sorpreso …. Perché ti hanno licenziato? Chi è stato?" Il signor Bottazzi non ha riavuto il suo lavoro,

ma Bergoglio gli ha regalato una nuova automobile, e così se ne è andato via convinto che il cardinale fosse un santo, spinto da forze al di fuori del suo controllo e dominato da una cricca di dipendenti malefici.

Dalla descrizione di Bello, questo modo di trattare con persone può essere stato tanto dovuto al temperamento quanto un dato strategico; riporta il resoconto di un prete che ha lavorato per Bergoglio e pensava a lui come ad un amico: "Mi ha manipolato per anni .... Il tipo ti manipola con l'affetto. Tu pensi che sia tuo padre e lui ti mena per il naso"[34]. In questo caso non c'era alcun fine concreto apparente nel modo di comportarsi.

È anche nota la storia di uno psichiatra a Buenos Aires specializzato nella cura dei membri del clero. Tra i suoi pazienti c'erano diversi sacerdoti del gruppo dell'arcivescovo, che andavano da lui esauriti dalle continue giravolte alle quali erano costretti dal loro superiore. Dopo aver ascoltato i loro problemi, lo psichiatra disse a uno di loro: "Non posso curarti. Per risolvere i tuoi problemi avrei bisogno di curare il tuo arcivescovo".

Un'altra scrittrice a gettare luce sul tema è la professoressa Lucrecia Rego de Planas, che ha conosciuto personalmente il cardinale Bergoglio avendolo frequentato per un certo numero di anni; il 23 settembre 2013 ha pubblicato "Lettera a Papa Francesco"[35]. Ella ha descritto con perplessità il comportamento di Bergoglio che sembra andare apparentemente d'accordo con tutti, in successione "un giorno chiacchierando con brio con mons. Duarte e mons. Aguer [noti conservatori] sulla difesa della vita e della Liturgia e, nello stesso giorno, a cena, chiacchierando con egual brio con mons. Ysern e mons. Rosa Chávez sulle comunità di base [i gruppi in stile sovietico organizzati dal movimento della "teologia della liberazione"] e sulle terribili barriere costituite dagli "insegnamenti dogmatici" della

Chiesa. Un giorno, amico del cardinale Cipriani Thorne [arcivescovo di Lima dell'Opus Dei] e del cardinale Rodríguez Maradiaga [dell'Honduras], discutendo dell'etica imprenditoriale e contro le ideologie della *New Age*, e subito dopo amico di Casaldáliga e Boff [celebrità della teologia della liberazione], parlando di lotta di classe".

Il motivo della perplessità della professoressa Rego de Planas era dovuto al fatto di essere Messicana. Se fosse stata Argentina avrebbe trovato tale tecnica perfettamente familiare: essa è la caratteristica del Peronismo classico. Si narra la storia che Perón, nei suoi giorni di gloria, un giorno abbia proposto a un nipote di iniziarlo ai misteri della politica. Dapprima ha portato con sé il giovane quando ha ricevuto una delegazione di comunisti; dopo aver ascoltato le loro idee, ha detto loro: "Avete ragione". Il giorno dopo ha ricevuto una delegazione di fascisti e ha risposto di nuovo alle loro argomentazioni: "Avete ragione". Poi ha chiesto a suo nipote cosa pensasse e il giovane ha detto: "Hai parlato con due gruppi con opinioni diametralmente opposte e hai detto ad entrambi che sei d'accordo con loro. Questo è completamente inaccettabile". Perón ha risposto: "anche tu hai ragione". Tale aneddoto è la spiegazione del motivo per cui nessuno può sperare di capire Papa Francesco se non comprende la tradizione della politica argentina, un fenomeno al di fuori dell'esperienza del resto del mondo; la Chiesa è stata colta di sorpresa da Francesco perché non possedeva la chiave per comprenderlo: egli è la trasposizione ecclesiastica di Juan Perón. Coloro che cercano di interpretarlo in altro modo non dispongono dell'unico criterio valido.

Malgrado questa condiscendenza diffusa, Omar Bello parla anche di quelli noti come "'le vedove di Bergolio', persone che hanno abbandonato il proprio lavoro, si sono sedute sulle sedie che il cardinale ha dato loro, e alla fine sono state 'punite' per essersi prese troppa libertà". Tutto ciò può essere messo in relazione con un altro tratto di Bergoglio, la sua diffidenza nei confronti delle persone. Verso

i suoi collaboratori egli era, come uno di loro ha detto, “sospettoso come una mucca orba”[36], soprattutto in materia di denaro. Ecco perché ha preso l’abitudine di circondarsi di mediocrità che poteva dominare, un fenomeno visto sia nel suo personale quando era arcivescovo a Buenos Aires, sia nella gerarchia argentina le cui nomine controllava. Bello aggiunge: “Mentirei se dicessi che non conosco persone che hanno una profonda paura di lui e che si muovono intorno alla sua persona con estrema cautela. La situazione è peggiorata quando è partito per Roma e ha smesso di chiamare molti di quelli che credevano di essere suoi amici”.

Bergoglio non è mai stato a proprio agio con persone in grado di sovrastarlo psicologicamente, intellettualmente o socialmente. Egli è stato reclutato da un livello sociale più basso di molti dei suoi compagni nella Compagnia di Gesù, e questo, in una società classista che è l’eredità dell’Argentina per il suo passato oligarchico, costituisce sempre una palese limitazione. Egli l’ha affrontata ostentando una volgarità esagerata (causando così le lamentele per il suo linguaggio grossolano menzionato nel rapporto di Kolvenbach), mentre nelle grandi riunioni si sarebbe impegnato ad ignorare le persone importanti e a passare il tempo a chiacchierare cordialmente con gli addetti alla pulizia e gli operai. Si può vedere un meccanismo di difesa simile nel suo comportarsi come una persona semplice e riservata, il che era in realtà una maschera per un severo controllo psicologico.

Bergoglio svolta a sinistra

L’interesse per la politica, che ha da sempre contraddistinto Bergoglio, era divenuto un tratto dominante nel suo incarico come arcivescovo di Buenos Aires. Durante il tempo che ha trascorso in quel ruolo, si è trovato ad affrontare il governo di Néstor Kirchner e della sua vedova Cristina, che gli era successa come presidente nel 2007. La strategia di

Bergoglio è stata quella di aggirare il governo da sinistra: quando i Kirchner hanno attaccato la Chiesa attraverso provvedimenti come il matrimonio omosessuale, il cardinale ha riposto che il governo trascurava i veri problemi del popolo. Ha curato i rapporti con i sindacati argentini, e la sua rivalità con il governo ha raggiunto il punto che Kirchner ha cominciato a considerarlo come il vero capo dell'opposizione. Su questo, possiamo leggere l'acritico commento di Austen Ivereigh: "Era un paradosso assolutamente tipico di Bergoglio. Il mistico austero e incorruttibile in guerra contro la mondanità spirituale - il vescovo pastore che ha l'odore delle sue pecore - è stato il politico argentino più astuto dai tempi di Perón"[37]. Si può accettare l'impegno politico, ma sorge la domanda in quale misura l'odore delle pecore fosse un profumo artificiale, e quanto del misticismo facesse parte della propaganda. Da circa il 2010 la posizione politica del Cardinale Bergoglio aveva esacerbato i rapporti tra Chiesa e Stato a tal punto che alcuni settori della Chiesa volevano sostituirlo come arcivescovo di Buenos Aires, proponendogli di compensarlo con un incarico a Roma come Prefetto della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata.

Fino al suo arrivo a Buenos Aires come arcivescovo nel 1998, ma anche per un po' di tempo dopo di esso, Bergoglio era noto al pubblico come l'uomo di destra del "reazionario" cardinale Quarracino, nemico dei marxisti nella Compagnia di Gesù, forse anche collaboratore silenzioso del regime militare degli anni Settanta (anche se le critiche più aspre su questo punto non sono emerse fino al 2005). Egli era vicino a gruppi conservatori della Chiesa come l'Opus Dei e i due movimenti italiani, Comunione e Liberazione e i Focolarini, che erano influenti in Argentina. Il grande enigma che dobbiamo affrontare è la sua conversione nell'uomo che la parte liberale della Chiesa, e in particolare il gruppo di San Gallo, ha trasformato nel suo uomo guida. Per molti questo cambiamento è il grande enigma della carriera di Bergoglio.

Anche qui, però, possiamo essere arrivati a un punto cieco causato dall'ignoranza del retroterra peronista. Perón, come Presidente, non ha avuto alcuna esitazione a spostarsi dalla destra all'estrema sinistra se la sua smania di potere lo richiedeva, e agli inizi del ventunesimo secolo c'erano tutte le condizioni nella Chiesa per far sembrare tale cambio di rotta una mossa intelligente. Papa Giovanni Paolo II era in declino; c'era l'opinione diffusa che il prossimo Papa sarebbe stato un liberale. Se Bergoglio pensasse, dopo la sua nomina a cardinale nel 2001, di poter essere un successore credibile, è un ipotesi troppo remota da investigare – un Papa dall'America latina potrebbe ancora essere sembrato un colpo azzardato. Ma non sarebbe stato male trovarsi dalla parte del (presunto) vincitore.

Il cardinale Bergoglio si è presentato per la prima volta davanti a un pubblico internazionale per un avvenimento casuale della storia. Nell'ottobre 2001 prese parte al Sinodo dei Vescovi a Roma, indetto per discutere il tema del ruolo dei vescovi nella Chiesa. Bergoglio era incaricato di assistere il Cardinale Egan di New York, che doveva consegnare la *relatio* o sintesi alla fine dell'incontro durato una settimana. Ma Egan era stato chiamato a partecipare ad una funzione commemorativa per le vittime dell'attacco dell'11 settembre, poche settimane prima, e il compito inaspettatamente cadde sul cardinale Bergoglio. Il suo discorso lasciò una forte impressione sui vescovi. Austen Ivereigh sottolinea la sua importanza nel creare la reputazione di Bergoglio e si prodiga in elogi: "Quello che ha detto era conciso ed elegante e ha ottenuto il consenso di tutti .... All'interno della sala, Bergoglio ha ricevuto molte lodi per il modo in cui ha saputo rispecchiare le preoccupazioni dei vescovi senza provocare dissidi. 'Quello che la gente ha ammirato in lui è stato il suo modo di preservare le cose più importanti del dibattito del sinodo, nonostante le limitazioni della struttura e del metodo', ricorda l'amico di Bergoglio da molto tempo a Roma, il professor Guzmán Carriquiry"[38]. Quello

che non è stato detto è che il discorso del cardinale Bergoglio era stato scritto per lui, dall'inizio alla fine, dal sacerdote argentino monsignor Daniel Emilio Estivill, membro della segreteria del Sinodo. Chi conosce monsignor Estivill riferisce che egli vive da allora in uno stato di tensione nervosa, per paura delle rappresaglie alle quali il suo scomodo segreto lo potrebbe esporre.

Il Sinodo dei Vescovi ha aiutato il cardinale Bergoglio a farsi conoscere a molte personalità della Chiesa, tra cui il Cardinale Martini, che lo aveva incontrato per la prima volta alla Congregazione Generale dei Gesuiti del 1973. Martini, arcivescovo cardinale di Milano, era il rappresentante più importante dell'ala liberale della Chiesa, con buone possibilità di diventare il prossimo Papa, a parte lo svantaggio della sua età. Per Bergoglio era una strategia che non costava nulla, presentarsi come alleato di quella fazione. Egli ha così beneficiato del prestigio goduto presso i liberali dalla Chiesa latinoamericana a causa della sua "teologia della liberazione", anche se non era mai stata la linea propria di Bergoglio.

La storia di come sia stato vicino all'elezione nel conclave del 2005 è stata narrata nel capitolo precedente; in seguito egli fece ritorno in Argentina con il prestigio di essere il "quasi Papa" dell'America latina. C'era la sensazione, in realtà, che fosse stato depredato del Papato a causa delle rivelazioni pubblicate in precedenza nel 2005 sul suo presunto tradimento dei sacerdoti consegnati alla dittatura, perché un rapporto sul tema era stato distribuito ai cardinali. A questo proposito, Omar Bello osserva che Bergoglio è stato fortunato ad avere come suo accusatore, Horacio Verbitsky, accanito marxista e anti-clericale, le cui accuse non sono state quindi tenute in alcun conto. In risposta, Bergoglio ha pubblicato un'autobiografia, sotto forma di una serie di interviste, ribattendo le accuse e sostenendo di essersi impegnato contro la dittatura.

Gli anni immediatamente successivi al 2005 sono stati quelli in cui l'influenza del Cardinale Bergoglio è stata più forte in Argentina e in America Latina. Ormai si era collocato come nemico dell'ala destra della Chiesa e aveva assunto una posizione assolutamente liberale, per lo sgomento di coloro che avevano guardato a lui come al campione dei valori cattolici. Il suo metodo era quello di rendere dichiarazioni che avrebbero soddisfatto Roma per la loro ortodossia, evitando ogni seria opposizione al programma anti-cattolico dei Kirchner. Nel 2010, quando è stata introdotta la legge che legalizzava il matrimonio omosessuale, il cardinale Bergoglio scrisse una lettera aperta a alcune suore che difendeva l'insegnamento cristiano in termini decisi, ma allo stesso tempo sconsigliava ogni reale opposizione che gli attivisti cattolici volessero portare avanti. In quell'anno lo scrittore cattolico tradizionalista Antonio Caponnetto pubblicò un libro, *La Iglesia Traicionada* (La Chiesa tradita), deplorando "l'imbarazzante magistero in stile Gandi che oggi lo paralizza e con cui confonde e fa diventare codardo il gregge a lui affidato"[39], in contrasto alla palese difesa dei principi cattolici per la quale Bergoglio solo pochi anni prima era noto.

I contatti di Bergoglio in Vaticano

Le sue nuove posizioni fecero diventare Bergoglio sospetto a Mons. Bernardini, nunzio pontificio in Argentina, e ad alcuni prelati tra cui Héctor Aguer, arcivescovo di La Plata. In realtà, dopo sei o sette anni di scontri, l'opposizione subita da parte di questi ambienti è riuscita a eclissare la sua influenza e, quando infine è diventato Papa, è stata costretta a una dura resa dei conti. Ma anche prima dell'elezione Bergoglio non era a corto dei mezzi per combattere. Uno di essi era l'eterna influenza del denaro nella politica della Curia, in un momento in cui il Vaticano doveva affrontare gli imbarazzi causati dalla gestione di Marcinkus. In quanto arcivescovo di Buenos Aires, il cardinale Bergoglio era cancelliere *ex officio* della Pontificia Università

Cattolica dell'Argentina, che aveva a disposizione un ricco fondo di 200 milioni di dollari. Per nessun motivo conosciuto, la gran parte di questo fondo è stata trasferita alla Banca Vaticana. La transazione ricorda uno scandalo di anni prima, quando Bergoglio era vescovo ausiliare di Buenos Aires e l'arcidiocesi si era rifiutata di saldare un debito di dieci milioni di dollari, adducendo la scusa che l'assegno emesso dalla curia arcivescovile non era stato compilato correttamente. Austen Ivereigh fornisce un resoconto di parte di questo incidente[40], presentando Bergoglio come il riformatore che ha risolto il pasticcio, ma la verità è che, essendo all'epoca il braccio destro del Cardinale Quarracino, doveva avere una conoscenza dall'interno del modo in cui era stato compilato l'assegno, e i fatti non sono stati mai spiegati in modo soddisfacente. Questi episodi sono solo due esempi delle ombre che suggeriscono che tutta la questione della gestione finanziaria durante il mandato di Bergoglio a Buenos Aires avrebbe bisogno di uno studio specialistico fatto da un ricercatore esperto della materia.

Un altro mezzo di influenza del cardinale Bergoglio sono stati i suoi contatti personali. A Roma aveva un amico nel cardinale Giovanni Battista Re, prefetto della Congregazione per i Vescovi dal 2000 al 2010. Il cardinale Re era in principio un alleato devoto di Bergoglio, finché non si è reso conto di chi fosse l'uomo con cui aveva a che fare, e gli si è rivoltato contro; ma mentre durava ancora luna di miele, Bergoglio si è approfittato dell'amicizia per mettere nella Congregazione per i Vescovi il sacerdote argentino Fabián Pedacchio, che divenne suo agente e informatore. Egli ha inviato al cardinale Bergoglio una gran mole di informazioni tramite telefonate e fax, informandolo delle lettere ricevute dalla Congregazione per i Vescovi, anche quelle sotto il vincolo del segreto. Grazie a questo alleato, Bergoglio poteva vantare un certo numero di vescovi amici nominati non solo in Argentina ma nelle altre gerarchie sudamericane. Dopo essere stato eletto Papa, Bergoglio ha ricompensato Don Pedacchio

nominandolo suo segretario privato, un incarico nel quale continua ad esercitare la sua precedente influenza.

Il caso più notevole in cui Bergoglio si è servito di Don Pedacchio è stato nella sua faida con il vescovo dell'Opus Dei Rogelio Livieres, capo della diocesi di Ciudad del Este. Anche se questa città è in Paraguay, si trova vicino alla frontiera argentina e Mons. Livieres stesso era di origini argentine. Era un tradizionalista convinto, e in quanto tale rappresentava una sfida non solo per Bergoglio, ma per i liberali di tutta la gerarchia del Sud America. Nella sua diocesi Livieres aveva fondato un seminario che si distingueva per dare una formazione sacerdotale tradizionale e aveva avuto un successo che non poteva essere ignorato. Nel suo momento d'oro, il seminario di Ciudad del Este poteva vantare 240 studenti, più di tutte le altre diocesi paraguaiane messe insieme. Esso aveva anche accolto gli studenti scappati proprio dal seminario del cardinale Bergoglio a Buenos Aires, che non versava in buone condizioni, e tutto questo non ha contribuito a far considerare a Bergoglio il suo rivale in modo cortese. Il più noto membro della gerarchia paraguaiana è stato Fernando Lugo, vescovo di San Pedro, che aveva abbandonato il suo ministero per una carriera politica ed era diventato presidente del paese, fino a quando è stato denunciato dal suo parlamento nel 2012. Prima di allora, aveva intrecciato la sua vita di vescovo con una serie di affari ed era diventato padre di svariati bambini illegittimi. Mons. Livieres era solo a denunciare sia Mons. Lugo che i suoi colleghi della gerarchia paraguaiana i quali avevano cospirato per mantenere segreta la cattiva condotta di Lugo.

Nel 2008, poco dopo l'elezione di Lugo a presidente, Mons. Livieres ha fatto una visita *ad limina* a Papa Benedetto XVI e ha consegnato personalmente una lettera sigillata, in cui ha criticato il sistema di nomine che aveva permesso a Lugo di diventare vescovo. Le sue precauzioni non hanno impedito che la lettera venisse mostrata al

cardinale Bergoglio e che poi trapelasse alla stampa, con l'intento riuscito di mettere in cattiva luce mons. Livieres con il governo del Paraguay e con il resto della sua gerarchia[41]. Questo è stato semplicemente un presagio del trattamento che il vescovo avrebbe ricevuto da Papa Francesco, quando, a un anno dall'elezione del Papa, è stato licenziato dal suo incarico e il suo seminario chiuso.

Possiamo imparare una lezione da questo screzio: erano passati quasi quarant'anni dalla nomina in un momento di crisi del giovane padre Bergoglio a Provinciale dei gesuiti argentini; i tempi erano cambiati, ma il vecchio cardinale arcivescovo, in conflitto con il governo nazionale, con il nunzio papale nel suo paese, con una ampia parte all'interno della sua Chiesa e persino con i vescovi oltre la frontiera, non aveva perso il suo talento di essere una forza di divisione.

Le rivelazioni su Don Pedacchio e mons. Livières erano state fatte dal giornalista spagnolo Francisco José de La Cigoña ben prima che Bergoglio fosse eletto Papa. De La Cigoña ha menzionato nel suo articolo un altro agente del cardinale Bergoglio a Roma, il sacerdote argentino Guillermo Karcher, impiegato nell'ufficio del protocollo della Segreteria di Stato, mentre a Buenos Aires operava il vescovo ausiliare di Bergoglio, Eduardo García, che aveva il compito di orientare in internet le "opinioni" sui vescovi e sul clero. Dopo aver descritto questo sistema di controllo, De La Cigoña ha commentato: "È così che Bergoglio procede per creare una ragnatela di menzogne, intrighi, spionaggio, sfiducia e, più efficace di ogni altra cosa, di paura. È l'opinione di un funzionario argentino che lavora in Vaticano e che, logicamente per paura, preferisce rimanere anonimo: Bergoglio 'è una persona che soprattutto sa come instillare la paura'. Ecco perché ha un'influenza nella Santa Sede che sorprende molti. Tuttavia per quanto possa sforzarsi attentamente per impressionare tutti con l'apparenza di un santo, austero e mortificato, egli rimane un uomo con la mentalità del potere. E lo è sempre stato"[42]. Nel riportare queste intuizioni ai

lettori spagnoli, De La Cigoña ha trasmesso la valutazione che molti in Argentina avevano fatto sul loro arcivescovo, ma purtroppo i cardinali di tutto il mondo, quando si sono riuniti per il Conclave del 2013, non ne erano venuti a conoscenza.

La posizione che Bergoglio si era costruito in questi anni era però minacciata da una scadenza imminente. Nel dicembre 2011, raggiunta l'età di 75 anni, avrebbe dovuto presentare le sue dimissioni da arcivescovo, e una fuga dalla nave che affondava divenne palese. Omar Bello ritiene che entro il 2011 Bergoglio sarebbe stato oscurato, nella capacità di esercitare la propria influenza, dal suo rivale Héctor Aguer, arcivescovo di La Plata. Papa Benedetto, invece, rifiutò le dimissioni di Bergoglio (provocando lo sdegno di alcuni membri della gerarchia argentina, che avrebbero presto pagato le conseguenze del loro malcontento) e, come spesso succede in tali casi, chiese al prelato in procinto di andare in pensione, di continuare per un po' di tempo. Ma anche ai suoi occhi, il cardinale Bergoglio poteva allora sembrare sempre più prossimo alla propria fine; si parlava di dimissioni e di ritirarsi in una casa di riposo per il clero. Le speranze che erano nate nel Conclave del 2005 stavano scomparendo, perché il governo di Papa Benedetto seguiva una linea dottrinale che Bergoglio aveva troppo apertamente scartato.

Un Papa abdica

Inaspettatamente, tuttavia, questa tetra situazione è stata ribaltata da un'indiscrezione proveniente da Roma. Dalla metà del 2012 alcuni membri della Curia erano venuti a conoscenza del fatto che Papa Benedetto stava considerando di abdicare; egli aveva confidato la sua decisione a due dei suoi più stretti collaboratori, il Segretario di Stato cardinale Bertone e il segretario del Papa Mons. Gänswein, e aveva scelto la data esatta: il 28 febbraio 2013. Le comunicazioni del cardinale Bergoglio con Roma da quel momento sono improvvisamente aumentate, arrivando a livelli frenetici all'avvicinarsi

della data[43]. Infatti, l'11 febbraio 2013 Papa Benedetto ha fatto il suo annuncio pubblico ai cardinali e ha colto quasi tutto il mondo di sorpresa; non tuttavia Bergoglio e i suoi complici, come testimoni oculari hanno scoperto. Il giorno stesso dell'annuncio, il rettore della cattedrale di Buenos Aires è andato a visitare il suo cardinale e lo ha trovato in giubilo. Durante il loro colloquio, il telefono non ha mai smesso di squillare ricevendo chiamate internazionali dagli alleati di Bergoglio, ed erano tutte chiamate di congratulazioni personali. Un amico argentino, tuttavia, meno ben informato degli altri, aveva telefonato per avere informazioni sulle notizie straordinarie, e Bergoglio gli disse: "Non sai cosa tutto ciò significhi"[44].

Il cardinale Bergoglio aveva avuto otto anni per rimuginare attentamente ciò che significava. Nel 2005, i piani del gruppo di San Gallo sembravano infranti dall'elezione di Benedetto XVI. Si pensava che Benedetto avrebbe regnato per un periodo di dieci o addirittura quindici anni, e sarebbe stato un periodo troppo lungo per le persone interessate per poterne beneficiare. L'abdicazione del febbraio 2013 è arrivata appena in tempo per rilanciare il programma del gruppo di San Gallo. Il Cardinale Martini era morto l'anno precedente, ma Danneels e Kasper erano ancora abbastanza giovani per poter evitare l'esclusione dai conclavi papali che per i cardinali arriva all'età di ottanta anni, un limite che entrambi avrebbero raggiunto più tardi nel corso dell'anno. Specialmente Bergoglio, all'età di 76 anni, rimaneva papabile; il prolungamento del suo mandato da parte di Papa Benedetto significava che egli era ancora in carica come arcivescovo di Buenos Aires e quindi era un capo della gerarchia latino-americana.

Nelle due settimane seguenti, prima di viaggiare a Roma per il congedo ufficiale di Papa Benedetto, Bergoglio era in uno stato d'attività febbrile, mascherato da un'apparente indifferenza. Un sacerdote che lo conosceva ha confidato a Omar Bello che il cardinale stava facendo mostra ostentatamente di non voler andare a Roma "e io

sapevo che stava parlando con mezzo mondo e che stava tramando come un pazzo. Beh, questo è Jorge...[45]" Tuttavia chiunque lo immaginasse aggirarsi nel Collegio dei Cardinali con la scritta "Vota per me" avrebbe sottovalutato Jorge. La sua strategia è stata fin dal primo momento quella di presentarsi come sostenitore del cardinale Sean O'Malley di Boston. Omar Bello spiega il piano come segue: questa mossa avrebbe distolto l'attenzione dei cardinali europei dal suo intento, mentre Bergoglio sapeva che per i latino-americani, e in realtà per molti altri nella Chiesa, un papa dagli Stati Uniti sarebbe stato un anatema; avrebbe avuto troppo il sapore d'imperialismo *yankee*. Ma sostenere O'Malley voleva dire *ipso facto* richiamare l'attenzione sul continente americano; se i cardinali avessero rifiutato O'Malley, avrebbero potuto guardare a Bergoglio, come una sua controparte latino-americana. Questa è un'interpretazione possibile, anche se sembra troppo tortuosa. In alternativa, ci sarebbe la storia che allora girava di un laico che era partito dal Vaticano per andare a parlare con uno dei cardinali nordamericani per chiedergli di esortare i suoi colleghi a pensare a Bergoglio. In questa lettura, con la propaganda per O'Malley, Bergoglio stava semplicemente mandando un segnale ai cardinali nordamericani che era loro alleato.

Quello che pochi possono mettere in discussione è che il Conclave del 2013 sia stato probabilmente l'elezione papale più politica dalla caduta dello Stato Pontificio. Sarebbe stato così anche solo a causa della drammatica cornice in cui si è tenuto, l'abdicazione di un Papa, la prima volta che una cosa del genere era successa da sei secoli. Ma ancor più pressanti erano le circostanze che l'avevano causata: la piaga continua delle finanze vaticane, che per anni aveva resistito ad ogni sforzo di essere sanata; lo scandalo "Vatileaks" del 2012, quando il maggiordomo del Papa aveva rivelato documenti segreti proprio per mostrare quanto Benedetto XVI fosse impotente nel controllare il caos intorno a lui; e infine il rapporto privato che è circolato nel dicembre 2012, il quale rivelava una tale corruzione morale nella Curia che si

pensava fosse la goccia che avrebbe fatto traboccare il vaso nel persuadere Benedetto di non essere più in grado a far fronte a una tale situazione. Una cosa era ovvia: il compito del Papa successivo sarebbe stato quello di bonificare una palude. Sarebbe più appropriato affermare che il Conclave del 2013 è stata l'elezione papale con più paura da secoli. Tutti cercavano un salvatore, e questo non è necessariamente uno stato mentale in cui operare una buona scelta.

Si ritiene in genere che lo scopo di Papa Benedetto nell'abdicare sia stato quello di portare alla successione del cardinale Scola, arcivescovo di Milano, e che abbia incaricato il Segretario di Stato Bertone di gestire il Conclave in quest'ottica. Scola era dottrinalmente sulla stessa linea di Benedetto, e sembrava l'uomo forte in grado di affrontare i problemi che si erano accumulati nella Santa Sede. Benedetto non aveva capito che era poco probabile che gli altri cardinali italiani accettassero di votare per Scola, che consideravano un carrierista. Ancor peggio, Bertone stesso non voleva Scola, e la sua risposta all'incarico papale è stata semplicemente di ignorarlo. Il piano di Benedetto è fallito così fin dall'inizio, e il Conclave è cominciato in modo assolutamente aperto. Senza nessun'altra guida, il nastro è stato riavvolto al 2005 e il gruppo di San Gallo è tornato in vita dopo otto anni di sepoltura.

I cardinali del gruppo di San Gallo avevano influenza soprattutto sugli europei, ma avevano alcuni contatti oltre loro. Murphy O'Connor era impegnato tra i cardinali anglofoni dell'Africa e dell'Asia, e altri africani erano stati portati dal cardinale Monsengwo, un protetto di Danneels. Austen Ivereigh ripete la storia di Murphy O'Connor che mette in guardia Bergoglio a "fare attenzione" perché il suo momento era arrivato, e della risposta successiva che è stata "capisco"; ma era come se un bambino di tre anni stesse consigliando sua madre su come fare il genitore. I cardinali liberali pensavano di usare Bergoglio; è più probabile che lui li usasse. Non c'era motivo di pensare che il gruppo

di San Gallo da solo potesse ottenere la maggioranza nel Conclave, nel 2013 più che nel 2005. Gli elettori chiave erano i cardinali nordamericani, e Bergoglio si era già occupato di loro. Anche i latino-americani avrebbero votato per lui, incoraggiati dalla quasi vittoria del 2005.

Il racconto di Ivereigh dà una buona idea dell'intensa attività politica che c'è stata nel Conclave del 2013. I sostenitori di Bergoglio, fatto tesoro della loro esperienza di otto anni prima, si sono concentrati per far sì che il loro uomo ottenesse almeno venticinque voti nel primo scrutinio, un risultato indispensabile per dargli slancio. Questo risultato è stato raggiunto, e il secondo giorno, il 13 marzo, Bergoglio era tranquillamente in testa nella seconda votazione della mattina, con cinquanta voti. Quel pomeriggio, nella quarta votazione c'è stato un intoppo: una scheda bianca è stata accidentalmente inclusa tra le schede conteggiate, il che ha invalidato lo scrutinio. Le regole per i conclavi papali stabiliscono che ogni giorno si debbano svolgere solo quattro scrutini, ma stranamente questa norma è stata ignorata e si è tenuta un quinta votazione come se la quarta non fosse avvenuta. In questa, Bergoglio è stato eletto con più di 95 voti su 115. Antonio Socci ha contestato con forza che questa quinta votazione della giornata sarebbe stata nulla[46]. I canonisti più competenti ritengono che questo sia discutibile, ma sono meno netti nelle loro opinioni. A prima vista, si potrebbe dire che le alternative logiche sarebbero state o ignorare la scheda nulla e considerare valido il quarto scrutinio, o sottoporlo alle regole degli scrutini irregolari, il che implica di procedere al successivo nel modo ordinario - in questo caso, aspettando il giorno successivo. Se si decide di accogliere la visione di Socci o meno, c'è qualcosa di piuttosto appropriato nel fatto che l'erede politico di Juan Perón dovesse essere nominato a capo della Chiesa Cattolica grazie ad una votazione di validità discutibile.

3. Riforma? Quale riforma?

Un Papa come nessun altro

Dal momento in cui Jorge Bergoglio è stato eletto Papa, ha mostrato chiaramente che egli sarebbe stato diverso, una peculiarità che aveva già fatto vedere agli Argentini e che la professoressa Rego de Planas ha descritto nella sua lettera precedentemente citata[47]. Ella ha raccontato di quando, avendo preso parte a una riunione alla quale gli altri vescovi erano arrivati in orario con le loro macchine, Bergoglio era arrivato tardi, agitato, narrando ad alta voce le sue vicissitudini nei mezzi pubblici. La sua reazione è stata "Puah! Quale smania di attirare l'attenzione!" e ha scoperto che molti altri avevano avuto la stessa impressione. Così anche quando Francesco è diventato Papa, non ha usato la tradizionale croce pettorale papale, o l'anello, o le scarpe o la sedia, ma altre meno fastose. Come è noto, si è rifiutato di trasferirsi nell'antico appartamento papale che si affaccia su Piazza San Pietro e si è riservato alcune stanze a Casa Santa Marta, la dimora per i cardinali in visita, dove da allora vive. Uno dei suoi gesti di maggior umiltà è stato quello di andare la mattina dopo la sua elezione alla pensione dove aveva soggiornato per il conclave a saldare personalmente il suo conto; in linea con l'umiltà dell'evento, le telecamere della televisione erano lì per filmarlo. Lo stesso giorno, ha telefonato al suo barbiere a casa, al suo dentista per disdire un appuntamento, e al suo giornalaio per cancellare il suo abbonamento ai giornali, e si è assicurato che la stampa lo venisse a sapere.

Tutti i media hanno dato grande rilievo alla notizia, come avevano fatto a Buenos Aires quando egli si era spostato prendendo la metropolitana della città (insieme al suo addetto stampa e a un fotografo per immortalarlo). Non c'era alcun dubbio che era arrivato un papa che superava tutti gli altri in umiltà. Negli ultimi cento anni ci sono stati papi provenienti da un livello sociale basso almeno quanto

quello di Jorge Bergoglio (i “papi contadini” Pio X e Giovanni XXIII), ma una volta saliti al trono papale, avevano accettato i simboli tradizionali del loro ufficio. Bergoglio si è distinto non solo per i suoi gesti di umiltà ma per la bonarietà che ha conquistato tutti i cuori. A Buenos Aires un cattolico argentino lo aveva soprannominato *carucha* (faccia scontrosa) per il suo comportamento abituale da arcivescovo, ma ora i suoi connazionali lo hanno visto trasformarsi in quello che Omar Bello ha definito un Lassie papale, un personaggio che hanno a stento riconosciuto.

La professoressa Rego de Planas ha spiegato di aver interpretato i gesti del cardinale Bergoglio, quando era arcivescovo di Buenos Aires, come parte di un desiderio profondo di essere amato da tutti e di ottenere facilmente la popolarità; ma dopo quattro anni del pontificato di Francesco dobbiamo riconoscere che la sua diagnosi era troppo ingenua. Non aveva compreso fino in fondo quale uomo politico navigato sia Bergoglio. Egli sa che nel mondo moderno l’immagine è tutto, e che un papa che ha i mezzi di comunicazione secolari dalla sua parte può fare cose che nessuno aveva sognato di fare; e proprio questo era il suo programma. Per i *media*, Francesco è stato il grande riformatore eletto per produrre un miracoloso ringiovanimento della Chiesa. Nessuno si è preoccupato di far notare che nessun segno di tale ringiovanimento sia apparso durante il periodo in cui era stato arcivescovo di Buenos Aires. Durante i suoi quindici anni di incarico, la Chiesa Cattolica in Argentina ha subito un calo delle adesioni del dieci per cento; e i numeri nel sacerdozio e nella vita religiosa sono stati anche peggiori. Dopo più di quattro anni, non c’è nessun segnale che le cose siano cambiate ora che è papa. In termini concreti, l’“effetto Francesco” si è dimostrato un fenomeno limitato ai *media*.

In particolare, dobbiamo chiederci cosa ne sia stato dei tre grandi problemi che erano all’ordine del giorno quando i cardinali hanno fatto il loro grande salto nel buio. Uno di questi era lo scandalo nella curia

romana, di cui nuove prove erano emerse nel dicembre 2012; un altro era quello degli abusi sessuali del clero, uno scandalo a livello mondiale che si era accumulato per venti anni e che, al tempo del pontificato di Benedetto XVI, rischiava di fornire il pretesto per distruggere l'intera autorità morale della Chiesa; e un terzo era ancora più vecchio, il pantano delle finanze vaticane che era diventata uno scandalo pubblico sotto il pontificato di Giovanni Paolo II e aveva finora resistito a tutti i tentativi di affrontarlo.

1. Che fine ha fatto la riforma della Curia?

La curia romana è il governo centrale della Chiesa Cattolica. È una grande organizzazione, che comprende nove Congregazioni, dodici Pontifici Consigli, sei Commissioni Pontificie e tre Tribunali. Come ci si aspetterebbe da un simile organismo, la questione della sua riforma non è una novità. Nel considerare la sua storia, possiamo mettere da parte il periodo in cui la curia doveva amministrare gli Stati pontifici oltre alla Chiesa. Dopo la caduta del potere temporale nel 1870, la curia si è sviluppata in un'istituzione che nel complesso era onesta ed efficace e non inadatta alla sua funzione di organo direttivo della Chiesa universale. Essa ha avuto le pecche naturali di qualsiasi burocrazia, sommate ai difetti locali dovuti a un personale in gran parte italiano e incline a un nepotismo tradizionale, soprattutto per i posti minori riservati ai laici come quelli di portiere o autista.

Se si dovesse indicare un momento in cui è cominciata a mostrarsi una tendenza verso atteggiamenti non consoni, forse è stato durante gli ultimi anni del pontificato di Pio XII, quando quell'abilissimo papa ha cominciato a perdere il suo controllo personale sulla gestione. Dal 1953 si è avuta la percezione che la curia fosse caduta nelle mani di una cricca di cinque cardinali, che erano chiamati in modo irriverente il "Pentagono". Il loro capo era Nicola Canali, ministro delle finanze del Vaticano, famoso per la sua stretta alleanza con i banchieri papali

dell'epoca e con il nipote del papa, l'influente principe Carlo Pacelli.

Il problema non è stato affrontato dal papa successivo, Giovanni XXIII, nei suoi brevi cinque anni; con tutta la sua reputazione di riformatore, Papa Giovanni non ha fatto nulla per la Curia. Paolo VI, che aveva trascorso quasi tutta la sua carriera clericale a Roma, è asceso al trono nel 1963 con il lodevole desiderio di riformare la Curia, ma i risultati non sono stati all'altezza delle intenzioni. Una cosa che è riuscito a fare è stata internazionalizzare il suo personale, ma ciò insieme a un grande aumento di numeri, da 1.322 a 3.150 impiegati, con tutte le implicazioni di una burocrazia cresciuta a dismisura[48]. Cosa anche peggiore è stata la decisione di Papa Paolo VI di mettere l'intera curia sotto l'autorità generale della Segretaria di Stato. Questa scelta senza dubbio voleva introdurre una misura di coordinamento, ma significava anche che la grande maggioranza dei dipartimenti, la cui funzione era puramente religiosa, veniva sottoposta al braccio politico del Vaticano. L'errore peggiore di tutti è stato quello che Papa Paolo ha fatto con le finanze della Chiesa. Queste sono state affidate alla direzione di Mons. Paul Marcinkus, un sacerdote senza fronzoli di Chicago, che disgraziatamente, nel mondo della finanza internazionale dove il suo incarico lo aveva collocato, era fuori dalla sua dimensione. Il suo approccio pragmatico per tenere il Vaticano economicamente a galla lo ha portato ad associarsi con i banchieri della mafia Michele Sindona e Roberto Calvi, con conseguenze terribili quando tutto questo si è venuto a sapere. Nel 1987 è stato spiccato un mandato di arresto per Marcinkus, ma Papa Giovanni Paolo II, mostrando una preferenza straordinaria per i privilegi mondani della Chiesa a scapito dei suoi doveri morali, ha scelto di proteggerlo mettendolo sotto la sovranità del Vaticano. La lezione non è stata appresa dal successore di Marcinkus, Mons. Donato de Bonis, che è stato licenziato nel 1993 dopo altri scandali e assurdamente nominato prelato (cioè il Cappellano capo) dell'Ordine di Malta, anche questo per beneficiare dei privilegi extraterritoriali di

quell'ordine. Rintanato per anni nella sede romana dell'Ordine, non osava uscire in strada per paura di essere arrestato dalla polizia italiana.

Giovanni Paolo II è stato eletto nel 1978 come il papa giovane e vigoroso tanto atteso, per affrontare i problemi della Chiesa, ma il governo interno non è stato il suo forte. Fin dall'inizio si è dedicato a girare il mondo con i suoi celebri viaggi e ha trascurato le necessità quotidiane dell'organizzazione che lo serviva. La sua nomina del cardinale Angelo Sodano come Segretario di Stato nel 1991 ha peggiorato una situazione già in crisi. Il clientelismo e la corruzione che il governo del cardinale Sodano ha ulteriormente aggravato, includevano tra i propri scandali la copertura delle immoralità sessuali del fondatore dei Legionari di Cristo, padre Marcial Maciel, grazie alle ingenti somme che quella potente organizzazione è stata capace di elargire al Vaticano. Con il cardinale Tarcisio Bertone, Segretario di Stato dal 2006 al 2013, la decadenza ha preso una direzione diversa. Papa Benedetto XVI, che lo ha nominato, ha preso le distanze dagli affari curiali fin dall'inizio del suo pontificato, anche se egli stesso aveva lavorato nel cuore della curia per i 24 anni precedenti alla sua elezione. I timori che i liberali avevano che egli avrebbe portato i rancori causati dalle sue esperienze passate non si sono realizzati, ed egli è diventato quasi un eremita, con il risultato che la Curia è precipitata nel caos di opposte fazioni[49]. In queste condizioni il cardinale Bertone ha avuto mano libera nel perseguire i propri interessi; ha notevolmente rafforzato il potere già sproporzionato della Segretaria di Stato, mettendo i suoi nominati in posti chiave di ogni congregazione, consiglio o commissione e questi erano gli uomini in carica quando è stato eletto Papa Francesco. Essi costituivano un gruppo di potere la cui capacità di contrastare i desideri del Papa stesso è stata uno dei fattori ha persuaso Benedetto XVI ad abdicare, convinto di non poterli più affrontare. Abbiamo visto in precedenza come il cardinale Bertone aveva deciso di vanificare il piano di

Benedetto per eleggere il cardinale Scola come suo successore –un esempio tra molti del mostro curiale di Frankenstein con il quale un Papa regnante doveva confrontarsi.

Questa situazione è stata portata a conoscenza dell'opinione pubblica in modo drammatico dallo scandalo "Vatileaks" nel 2012. La vicenda è stata provocata dal maggiordomo del papa, Paolo Gabriele, che ha deciso di denunciare alla stampa la corruzione che ha visto intorno a lui. Egli ha semplicemente raccolto i documenti riservati lasciati nel suo ufficio condiviso con altri e li ha consegnati al giornalista Gianluigi Nuzzi. Tra i documenti c'erano le lettere scambiate tra Mons. Carlo Maria Viganò, il cardinale Bertone e il papa stesso, che hanno rivelato le proteste di Mons. Viganò: quest'ultimo, infatti, era stato licenziato dal suo incarico di Segretario del Governatorato a causa del suo scomodo zelo di riforma. I documenti trapelati sono stati resi pubblici dalla televisione italiana nel programma *Gli intoccabili* nel gennaio 2012 e Nuzzi ha fatto seguire a maggio il suo libro *Sua Santità: Le carte segrete di Benedetto XVI*. Il maggiordomo è stato giudicato dal tribunale del Vaticano e condannato a 18 mesi di reclusione, ma Benedetto XVI lo ha graziato il 22 dicembre, riconoscendo che Gabriele aveva agito preoccupato per la rete di manipolazione e intrighi in cui il papa si trovava invischiato.

La tempistica della grazia non è stata una coincidenza. Cinque giorni prima Papa Benedetto aveva ricevuto un rapporto segreto, preparato per lui dai cardinali Herranz, de Giorgi e Tomko, che aveva commissionato a marzo per indagare sulla fuga di informazioni. Il compito dei cardinali era stato quello di interrogare dozzine di testimoni e di studiare la situazione in Vaticano rivelata dai documenti trafugati, e ciò che hanno scoperto era terribile. Essi hanno dipinto un'immagine non solo di una macchina vaticana che se ne andava per conto suo indipendentemente dai desideri del Papa, ma anche di una corruzione morale nota da molto tempo agli addetti ai lavori, ma alla

quale nessuno era stato finora in grado di associare i nomi. La relazione stessa non è mai stata resa pubblica, ma la sostanza delle sue accuse è stata divulgata in vari interventi e rivelazioni nei pochi anni successivi. Emergono i particolari di una rete omosessuale all'interno del Vaticano che era in collusione per perseguire i propri interessi. Prelati che si avvalevano di laici con un passato criminale per procurare loro i ragazzi girando i bar e i locali notturni romani, che sono stati ricompensati con carriere garantite in Vaticano. Un monsignore è stato pedinato durante le sue visite in locali di massaggi omosessuali ed è stato ricattato con fotografie degli incontri. Sono uscite fuori storie di prelati conosciuti con nomi di donna, chiaro indizio delle loro tendenze, e su segretari pagati 15.000 euro al mese, ovviamente per servizi non limitati al loro incarico[50].

Questa era la situazione che Papa Francesco ha ereditato, ed è stato eletto con la piena consapevolezza della necessità di riforme e con la speranza che le avrebbe fatte. In particolare si pensava che fosse necessario riformare la Segreteria di Stato, che era diventata troppo potente ed era il principale fattore dell'eccessiva secolarizzazione della curia. Si deve esaminare quanto Francesco abbia avuto successo in questi cinque anni nel soddisfare le speranze riposte in lui.

Un mese dopo la sua elezione Papa Francesco ha nominato un consiglio di otto cardinali per sorvegliare il processo di riforma; in seguito sono stati aumentati a nove e ora sono conosciuti come i C9. Fino al giugno 2017 ci sono stati diciotto incontri di questo consiglio, ma le riforme finora fatte non sono nulla più che ritocchi marginali. C'è stata qualche fusione di pontifici consigli, ma l'impatto sugli organismi più grandi del Vaticano è stato nullo. Il segretario di un dicastero ha commentato: "Di carne al fuoco ne ha messa tanta, forse troppa, ma i risultati scarseggiano. Ci sono commissioni al lavoro, ci sono i gruppi di studio, ci sono le consultazioni, ma nessuno sa quando si vedrà qualcosa di concreto, o se mai si vedrà"[51].

Per quanto riguarda le finanze papali, lo stesso funzionario sostiene: "È stato Ratzinger il papa della svolta, Francesco si è inserito in quel solco, ma in modo un po' farraginoso [...] Il consiglio dei nove cardinali, il cosiddetto C9, che lui desiderava per elaborare le riforme di disegno, si è già riunito decine di volte senza arrivare a decisioni significative. E poi c'è la questione della sinodalità. Il Sinodo dei Vescovi, ha detto Francesco, va ripensato, sul modello del Concilio Vaticano II, ma in concreto non si sa come"[52]

La chiave di questo fallimento si può trovare in un'osservazione dello stesso Papa Francesco: "Non sono in grado di realizzare le riforme, perché sono molto disorganizzato"[53]. Si tratta di un modo eufemistico per esprimere il fatto che l'inclinazione di Bergoglio sia sempre stata per distruggere piuttosto che per costruire. Il suo noto motto per i fedeli era "Hagan lío" – fate un macello. Questo può (o non può) essere un'esortazione fruttuosa per le anime zelanti a fuggire la pigrizia e il compiacimento, ma non è un principio molto buono per governare la Chiesa, e ancor meno può essere la linea guida per la riforma amministrativa di un'organizzazione il cui problema consisteva precisamente l'essere un macello già prima dell'arrivo di Francesco.

Papa Francesco ha quindi delegato il processo di riforma al C9, ma anche qui è sorto un problema. Questi nove cardinali sono un gruppo molto eterogeneo; non si sono distinti per importanti risultati personali come amministratori, e per la maggior parte hanno poca esperienza della curia. Essi quindi mettono nel loro lavoro una conoscenza piuttosto superficiale dell'organismo complesso che devono riformare. Se si fossero trovati sotto un papa che avesse dimostrato una forte capacità amministrativa, potrebbero essere lodati per aver portato dall'esterno una nuova prospettiva; ma sotto un papa che è altrettanto estraneo alla Curia, mostrano tutte le debolezze di una commissione senza una guida chiara. Soprattutto, il loro lavoro è ostacolato da un

papa che è più interessato ai giochi di potere che a sorvegliare una riforma. Un aspetto di ciò è che molti dei cambiamenti di Papa Francesco sono stati orientati dall'ideologia piuttosto che dall'efficienza (ad esempio nessuno può dire che la rimozione del cardinale Burke da Prefetto della Segnatura Apostolica sia stata giustificata da qualsiasi considerazione di integrità o di competenza), ma il fenomeno va ben oltre ciò, come si dirà in seguito, nel capitolo 6.

Il risultato della mancanza di una buona capacità amministrativa è che le riforme proposte ondeggiano tra l'inerzia da una parte, e un radicalismo mal pensato dall'altra. Un esempio è la proposta che è stata fatta nei primi mesi del pontificato di Francesco di ridimensionare notevolmente la Segreteria di Stato e di rinominare il suo vertice Segreteria Pontificia – cioè un ufficio del tutto diverso[54]. Più di recente il cardinale Rodríguez Maradiaga ha proposto di fondere i tre tribunali del Vaticano, la Penitenzieria, la Rota e la Segnatura, in un unico Dicastero di Giustizia. Ma una delle funzioni della Segnatura è quella di ascoltare appelli dalla Rota, cosicché gli stessi giudici sarebbero incaricati sia in prima che in seconda istanza. Un sistema giuridico costituito da un solo tribunale è un fenomeno riscontrato solo nei paesi totalitari, e la proposta mostra la mancanza di competenza e di riflessione delle persone coinvolte. D'altro canto, il piano di divisione e compartimentazione della Segreteria di Stato, originariamente proposto, era una riforma assolutamente necessaria per un organismo mastodontico. Il suo abbandono non è dovuto ad alcuna impraticabilità, bensì ai profondi interessi della stessa Segreteria di Stato. Il problema delle Congregazioni più grandi parimenti non è mai stato preso in considerazione dal C9.

Alcuni esempi della confusione e dell'inefficienza che sono state le note dominanti della "riforma" sono stati riportati in un articolo di giugno 2017[55]. Nel settembre del 2016 i Consigli per i Laici, la

Famiglia e la Vita hanno formalmente cessato di esistere e sono stati fusi in un nuovo dicastero posto sotto il cardinale Kevin Farrell. Ma il suo segretario è stato nominato solo a giugno 2017; vive in Brasile e non potrà venire a Roma per diversi mesi. Il sottosegretario deve ancora essere nominato. Questi sono i posti chiave e senza di loro il dicastero non può iniziare a lavorare. Il personale dei vecchi consigli è ancora lì, in attesa di essere licenziato, in quello che uno di loro ha descritto come "un caos calmo e tranquillo".

Nell'agosto del 2016 è stato istituito il nuovo Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale, con effetto dal 1 gennaio 2017 e con il cardinale africano Peter Turkson come Prefetto. Si suppone che il dicastero sia una fusione dei Pontifici Consigli della Giustizia e della Pace, della Pastorale per i Migranti e Itineranti e per gli Operatori Sanitari, insieme a Cor Unum. Ma il cardinale Turkson (che è uno studioso biblico senza esperienza amministrativa) dice che a lui non è chiaro cosa si suppone che il dicastero debba fare, e sta ancora aspettando la sua tabella di marcia.

Riassumendo gli scarsi risultati ottenuti dal C9, il giornalista cita la dichiarazione di un cardinale e di un arcivescovo che hanno lavorato in curia per molti anni: "Che riforma! Avremmo potuto farla da noi, in una mattina, seduti a un tavolo".

Un ulteriore passo nella direzione sbagliata è causato dai modi estemporanei di Papa Francesco. In passato vigeva un sistema che prevedeva che ogni capo di ciascun organismo del Vaticano si incontrasse regolarmente con il papa, di solito due volte al mese; era chiamato *udienza di tabella*. Questa è stata abolita; i funzionari devono prendere speciali appuntamenti e spesso viene detto loro che il papa è troppo occupato. Nel caso del licenziamento dei tre funzionari della Congregazione per la Dottrina della Fede (28 ottobre 2016), il cardinale Müller ha chiesto molte volte un'udienza per parlare in loro

favore, e quando finalmente ne è stata concessa una, era due o tre mesi troppo tardi.

Il risultato di questo è che la Segreteria di Stato è diventata un guardiano attraverso cui devono passare tutte le questioni, e un filtro tra il papa e la curia. La Segreteria è diventata così più potente che mai. Mentre tutto ciò dura, la riforma è improbabile.

Un'idea sbagliata che deve essere corretta, è quella diffusa dai giornalisti che amano dipingere un papa liberale che combatte contro una falange di funzionari clericali e accentratori. È un parere sorpassato che la curia sia composta da conservatori il cui scopo sia quello di preservare il potere pontificio e di opporsi alle riforme liberali. Sarebbe stato vero, se ci riferiamo al quadro storico delineato in precedenza, del regime che il cardinale Canali aveva gestito negli anni Cinquanta e che il cardinale Ottaviani aveva cercato di mantenere dopo di lui; ma Ottaviani era stato sbaragliato del tutto da Papa Paolo VI. Invece, Paolo VI aveva portato in Segreteria di Stato un prelato francese esterno alla curia, Jean-Marie Villot (1969-1979). Villot aveva introdotto un regime che potrebbe essere definito burocratico sul modello francese, ma che certamente non era conservatore e papista, e la vecchia istituzione è stata demolita per sempre. Questo non ha significato necessariamente un miglioramento, perché il vecchio sistema, nonostante i suoi difetti, era almeno basato su un principio morale, quello della monarchia papale tradizionale. I cardinali che da allora sono stati influenti in curia non sono stati dei grandi conservatori e non hanno mostrato particolare preoccupazione nel sostenere il principio teologico dell'autorità del papa. Se osserviamo quello con cui l'hanno sostituita, esso è il principio del proprio interesse personale di burocrati, e tale impostazione regna indisturbata sotto il "liberale" Papa Francesco.

I difetti che sono stati descritti finora sono relativamente banali e, nel

peggiore dei casi, mostrano la mancanza di competenza di Francesco come riformatore. Ma la realtà è in concreto molto più oscura. Essa comprende lo stato di rivalità caotica e di conflittualità che sono state causate dai modi da manipolatore di Papa Francesco e sarà descritta in seguito nel paragrafo 3, di come coinvolga la Segreteria di Stato, la Segreteria dell'Economia e i vari organi finanziari del Vaticano. Essa si estende allo stato morale della curia, della quale un quadro molto scoraggiante è stato delineato a Benedetto XVI due mesi prima della sua abdicazione. Qualsiasi idea che Papa Francesco si sia impegnato a riformare questo aspetto sarebbe del tutto sbagliato.

L'esistenza di una *lobby* omosessuale in Vaticano, rivelata dalla relazione dei cardinali del dicembre 2012, è uno scandalo per eliminare il quale Papa Francesco non ha preso alcuna iniziativa, e che invece ha nei fatti aggravato. Uno dei casi più noti è quello di Mons. Battista Ricca, prelato dell'Istituto delle Opere di Religione. Monsignor Ricca ha fatto la sua carriera come membro del servizio diplomatico pontificio. Dopo un incarico a Berna, è stato inviato in Uruguay nel 1999 e ha portato con sé il suo fidanzato, un losco capitano della Guardia Svizzera di nome Patrick Haari. Sfruttando l'intervallo di tempo tra il ritiro del nunzio e l'arrivo del suo successore, quando Ricca era l'incaricato agli affari, ha insediato Haari nella nunziatura stessa, con un lavoro, uno stipendio e un alloggio. Il nuovo nunzio, arrivato a Montevideo all'inizio del 2000, ha cercato di allontanare sia Ricca che Haari, ma il primo era protetto dalla sua amicizia con Mons. (in seguito Cardinale) Re, che era allora sostituto nella Segreteria di Stato. La relazione è stata uno scandalo noto al clero e alle suore che erano impiegate nella nunziatura di Montevideo, ma non si è potuto fare nulla, anche dopo che una notte Haari è stato riportato a casa da alcuni sacerdoti da una casa di incontri per omosessuali dove aveva riportato lesioni in seguito a rapporti brutali. Solo quando monsignor Ricca è stato sorpreso in ascensore con un giovane noto alla polizia nell'agosto del 2001, il

martoriato nunzio è riuscito a liberarsi del suo subordinato. (I bagagli di Haari quando se ne è andato sono stati trovati pieni di preservativi e di pornografia). Dopo un ulteriore mandato a Trinidad e Tobago, dove ha litigato con il suo nunzio, Ricca è stato infine rimosso dal servizio diplomatico attivo nel 2005, quando gli è stato assegnato un posto a Roma con il grado di consigliere di nunziatura di primo livello. Le sue responsabilità includevano la gestione della pensione di cardinali in Via della Scrofa nella quale il cardinale Bergoglio era solito soggiornare e dove, come è noto, è andato a saldare il suo conto la mattina dopo la sua elezione. Dato che Montevideo si trova di fronte a Buenos Aires divisa dalla foce del Rio de la Plata, sembra improbabile che l'allora arcivescovo cardinale non fosse stato a conoscenza di quanto succedeva nella nunziatura sull'altra sponda del fiume, ma ciò non gli ha impedito di stringere una profonda amicizia con Mons. Ricca, la qual cosa ha significato per quest'ultimo una buona posizione quando Bergoglio è stato eletto Papa. A tre mesi da questo evento, nel giugno 2013, monsignor Ricca è stato nominato Prelato dello IOR, la banca vaticana[56]. La nomina è stato oggetto di una domanda di un giornalista al Papa alcune settimane dopo, durante una delle sue conferenze stampa a bordo di un aereo, quando gli è stato domandato circa questa promozione di un noto omosessuale e ha provocato dal Papa la famosa risposta: "Chi sono io per giudicare?" Infatti la sua protezione di monsignor Ricca si inserisce nel *modus operandi* ben collaudato da quando era arcivescovo di Buenos Aires, per cui si circonda di persone moralmente deboli in modo da tenerle in pugno.

Si può pensare che il pio cattolico medio sarebbe scandalizzato dall'apprendere che i più alti gradi della Chiesa sono occupati da uomini che violano così platealmente i loro obblighi di castità come ha fatto monsignor Ricca, e che troverebbe incredibile che non solo siano tollerati ma anche protetti e promossi. Eppure questa situazione non solo ha continuato a non essere controllata da Papa Francesco, ma è

peggiorata visibilmente. Nell'ottobre del 2015 ci è stato offerto lo spettacolo di un funzionario della Congregazione per la Dottrina della Fede, Mons. Krzysztof Charamsa, che ostentatamente ha rassegnato le sue dimissioni, dichiarando di praticare l'omosessualità e pronunciando, a beneficio della stampa, una filippica contro l'insegnamento morale della Chiesa. Ha anche "rivelato" l'esistenza di una *lobby* omosessuale nella curia, cosa che era risaputa ma che ha così ricevuto una conferma dall'interno. Il dato significativo in questo caso è stato che Mons. Charamsa ha lavorato per anni come strenuo avversario dell'insegnamento della Chiesa di cui era apparentemente un portavoce, e anche che, con tutto il parlare di pulizia della curia, non è mai stato fatto nessun tentativo che scomodasse tali personaggi; c'è stato bisogno di un gesto di sfida da parte sua per allontanarlo dall'ufficio che aveva tradito in modo così manifesto.

Un altro prelato la cui omosessualità è stata rivelata in modo meno volontario è stato monsignor Luigi Capozzi, segretario del cardinale Coccopalmerio. Nel giugno del 2017 è stato arrestato dalla Gendarmeria Vaticana mentre ospitava un festino a base di droga e sesso omosessuale nel suo lussuoso appartamento nel Palazzo del Sant'Uffizio e si è scoperto che aveva usato la sua auto con le targhe del Vaticano per non essere fermato dalla polizia italiana mentre trasportava droga[57]. Il cardinale Coccopalmerio, altrettanto ben noto per essere un fautore della tolleranza dell'omosessualità e per essere forse il primo dei burattini di Papa Francesco, aveva proposto questo assistente di fiducia per un vescovato.

Il significato più ampio di questa infiltrazione è che la *lobby* omosessuale sta lavorando per cambiare l'insegnamento morale della Chiesa a proprio vantaggio, ed essa si è infiltrata grazie alle tendenze liberalizzanti introdotte da Papa Francesco. Ad esempio, Mons. Bruno Forte ha scritto per il Sinodo sulla Famiglia nel 2014 il testo che ha tentato di annacquare l'insegnamento cattolico sull'omosessualità. Il

suo testo è stato respinto dal Sinodo, ma non senza che mancasse qualche sforzo da parte di Papa Francesco di promuovere la causa liberalizzatrice. Forse un caso ancora più scandaloso è quello di Mons. Vincenzo Paglia, che, incredibilmente, è Presidente del Pontificio Consiglio per la Famiglia e che Papa Francesco ha recentemente nominato Presidente dell'Istituto Giovanni Paolo II per gli Studi sul Matrimonio e la Famiglia, l'organismo che Giovanni Paolo ha voluto che fosse il cane da guardia dell'insegnamento della Chiesa.

Nel dicembre 2014 Papa Francesco ha approfittato della riunione della curia per gli auguri di Natale per pronunciare un'arringa in cui ha spiegato, nel dettaglio, quindici modi in cui i presenti erano stati corrotti. Questo approccio alla riforma della curia ha mostrato il gusto per i continui rimbrotti e gli insulti raffinati che lo hanno contraddistinto nei suoi primi anni (ora sembra aver capito che la gente si è stancata di questi); ma questo modo di fare rientra anche in uno schema familiare di retorica che lo ritrae come un riformatore radicale, mentre in realtà non è suffragato da provvedimenti concreti che corrispondono a ciò. La vera corruzione nella curia romana, sia amministrativa che morale, non è qualcosa che Francesco ha finora dato indizio di voler affrontare; al contrario è una debolezza che egli sfrutta: e sotto il suo governo questo male sta crescendo.

2. Che fine ha fatto la "tolleranza zero" per i crimini sessuali dei sacerdoti?

Quando la relazione di Herranz e Tomko è stata resa nota al pubblico, quella che era stata definita dalla stampa "mafia gay" o "lobby gay" in Vaticano era già stata ampiamente presa in considerazione. Il fenomeno di una diffusa omosessualità tra il clero e i vescovi era venuto a

conoscenza del pubblico dal 2001, quando il *Boston Globe* ha cominciato a lanciare una serie di accuse, denunciando gli "scandali dei crimini sessuali del clero" che da allora hanno costituito parte integrante del mondo cattolico. La natura degli abusi è stata confermata dal rapporto John Jay, un'inchiesta commissionata dalla Conferenza statunitense dei vescovi cattolici, pubblicata nel 2004, che ha scoperto che oltre l'80% delle vittime erano maschi adolescenti[58]. Dal 2004 le denunce hanno cominciato a piovere dalle diocesi di tutto il mondo, con conclusioni simili; la Chiesa, a qualsiasi livello, aveva un enorme problema. Entro il 2012 le diocesi e le conferenze episcopali nazionali in Australia, Canada, Argentina, Brasile, Cile, Messico, Filippine, India e nella maggior parte d'Europa avevano tutte denunciato lo schema ormai familiare.

Il rapporto John Jay ha coperto il periodo che va dal 1950 al 2002 e ha evidenziato che le denunce erano schizzate in alto durante il periodo (dal 1960 al 1980) il quale ha coinciso con la moda di ignorare o di riscrivere le linee guida per l'ammissione al seminario per consentire agli omosessuali di studiare e di essere ordinati sacerdoti, un periodo che può essere paragonato alla rivoluzione sessuale interna della Chiesa Cattolica. Questa ondata globale di permissivismo sessuale alla moda che è venuto alla ribalta negli anni Settanta avrebbe minato la credibilità degli sforzi del Vaticano. Nonostante Francesco abbia sepolto il rapporto Herranz e Tomko, *Vatileaks* ha reso manifeste le ampie dimensioni del problema, rivelando una vasta e ben finanziata rete omosessuale che opera in curia. I documenti hanno rivelato che alcuni funzionari della curia avevano approvato che degli immobili del Vaticano a Roma fossero usati come bordelli per omosessuali rivolti ad una clientela sacerdotale. A Roma non si contano le storie di prelati del Vaticano che cercano di sedurre i seminaristi e i sacerdoti più giovani. Data questa situazione, non sorprende che un uomo così amante del modo di agire populista come Jorge Bergoglio abbia assunto in pubblico la linea "chi sono io per giudicare?"

Nonostante i tentativi della stampa secolare di addossare la colpa retroattivamente a Papa Benedetto, i documenti dimostrano che l'ex capo della Congregazione per la Dottrina della Fede aveva intrapreso riforme significative ed efficaci, descritte negli Stati Uniti come "politica di tolleranza zero". L'abuso sessuale sui minori, almeno nel 2001, era ancora un argomento in grado di suscitare l'indignazione presso il pubblico e le richieste di riforma erano forti. Ma anche allora la *lobby* omosessuale, che aveva raggiunto un livello mondiale dopo l'adozione da parte delle ONG delle Nazioni Unite e dell'Unione Europea, aveva compiuto enormi passi in avanti nella gestione dell'immagine. I media secolari hanno collaborato, creando una distinzione artificiale tra i sinistri e terribili "preti pedofili" a caccia di bambini, maschi e femmine, e la nuova immagine ripulita dell'"uomo omossessuale" moralmente accettabile. Veniva tralasciato il fatto che la *lobby* LGBT era impegnata anche a far abbassare l'età legale per il consenso dei ragazzi a 14 anni, i preferiti dai sacerdoti omosessuali che hanno commesso abusi[59]. Nel contesto di questi grandi cambiamenti culturali e della realtà interna del Vaticano, forse è comprensibile che le riforme del Papa Benedetto – che includevano l'esclusione di uomini con tendenze omosessuali dal sacerdozio[60] – fossero progredite così poco, anche prima di venire sovvertite dal suo successore.

Secondo i dati presentati dalla Congregazione per la Dottrina della Fede al Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite nel gennaio 2014, Benedetto XVI aveva spretato o sospeso più di 800 sacerdoti per abusi sessuali passati commessi tra il 2009 e il 2012. Questi includono il noto p. Marcial Maciel, il potente fondatore dei Legionari di Cristo che sotto il papa precedente aveva goduto dell'immunità dall'indagine. Nel 2011 la Congregazione per la Dottrina della Fede aveva inviato una lettera alle conferenze episcopali del mondo, chiedendo loro di adottare linee guida rigorose su come rispondere alle

accuse che includevano assistenza alle vittime, protezione dei minori, istruzione dei futuri sacerdoti e religiosi e collaborazione con le autorità civili. Le linee guida richiedevano ai vescovi di trasmettere tutti i nuovi casi alle autorità civili e alla Congregazione per la Dottrina della Fede. In una lettera pastorale del marzo 2010 ai Cattolici d'Irlanda, Benedetto ha criticato l'applicazione rilassata delle leggi della Chiesa da parte di vescovi, i cui fallimenti hanno "seriamente minato la vostra credibilità ed efficacia". Ha notato una "tendenza errata" contro l'applicazione delle punizioni canoniche che egli ha detto essere dovuta al fatto che il "Concilio Vaticano Secondo fu a volte frainteso" (Lettera pastorale del Santo Padre Benedetto XVI ai Cattolici d'Irlanda, 19 marzo 2010).

Ma queste linee guida erano semplicemente la ripetizione delle precedenti riforme sulle quali Ratzinger aveva insistito come Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede. Nell'aprile del 2001, pochi mesi dopo che gli scandali avevano cominciato a esplodere, Papa Giovanni Paolo II aveva emanato norme[61] che obbligavano i vescovi a riferire tutte le accuse di "delicta graviora" (crimini più gravi) contro il sesto comandamento alla Congregazione per la Dottrina della Fede, competenza tolta così alla Congregazione per il Clero e alla Rota Romana. Tre settimane dopo, Ratzinger aveva inviato una lettera a tutti i vescovi del mondo cattolico ricordando loro le regole e insistendo sulla loro attuazione.

L'azione più decisa di Papa Benedetto è stata presa nel caso per troppo tempo trascurato di p. Marcial Maciel, il fondatore del ricchissimo ordine sacerdotale, i Legionari di Cristo. Denunce e accuse si erano accumulate su Maciel per decenni, ma il pubblico non era preparato per la terribile verità – l'inganno decennale che Maciel aveva perpetrato – che finalmente è emersa. Durante il pontificato di Giovanni Paolo II, i Legionari e Maciel avevano goduto del favore del Papa e del sostegno del suo potente Segretario di Stato, il cardinale

Angelo Sodano, che a quanto si dice aveva ricevuto enormi somme dall'ordine. Nel 2004, verso la fine del pontificato di Giovanni Paolo, Ratzinger aveva ordinato che l'inchiesta della Congregazione per la Dottrina della Fede su Maciel fosse riaperta e si era infine convinto che ci fosse del vero nelle denunce dopo che il suo ufficio aveva interrogato più di 100 ex seminaristi e sacerdoti. Maciel si è dimesso da capo della Legione solo pochi giorni prima della morte di Giovanni Paolo II, al cui funerale, come è noto, il cardinale Ratzinger ha denunciato la "sporcizia" degli abusi sessuali dei sacerdoti che erano cresciuti nella Chiesa.

L'inchiesta è proseguita dopo che Ratzinger è stato eletto Papa e, nel maggio 2006, la Congregazione per la Dottrina della Fede ha ordinato a Maciel di "abbandonare qualsiasi forma di ministero pubblico" e di ritirarsi a "una vita riservata di penitenza e di preghiera"; Maciel è morto nel 2008. Alla fine è emerso che il fondatore della Legione aveva condotto una doppia vita per decenni; dipendente dalla morfina, aveva abusato sessualmente di ragazzi e giovani uomini, mantenendo tre amanti in due paesi e avendo sei figli da loro, tutto coperto dalla devozione, simile all'adorazione, verso il fondatore dell'ordine; tutto finanziato dal denaro donato alla Legione per le opere di religione.

Con la successione di Benedetto XVI, anche coloro che non erano inclini a sostenere il lato "conservatore" della Chiesa hanno percepito un profondo cambiamento. Michael Sean Winters, un giornalista del *National Catholic Reporter*, ha elogiato Benedetto per essersi concentrato su chi aveva coperto i colpevoli. Ha dichiarato che l'aver posto precedentemente l'enfasi sui chi ha abusato è "un approccio assolutamente inefficace". L'abuso sui minori, ha detto, "è stato orribile" ma "quello che ha irritato, quello che ha dato origine a un senso di tradimento, è stato che i vescovi non hanno risposto a questi abusi con l'orrore proporzionato".

“La volontà di Benedetto di rendere i vescovi responsabili è ciò che serve per risollevare la chiesa”, ha dichiarato Winters. “Papa Benedetto lo fa. E ha annunciato che i vescovi che non recepiranno le sue direttive saranno sostituiti”. Ciò è stato confermato pochi giorni prima che l’abdicazione di Benedetto divenisse effettiva da un membro anziano del corpo diplomatico del Vaticano, Mons. Miguel Maury Buendia, che ha detto: “Questo Papa ha rimosso due o tre vescovi al mese in tutto il mondo ... Ci sono stati due o tre casi in cui hanno detto no, e quindi il Papa li ha semplicemente rimossi”[62].

Nonostante le dichiarazioni verbali del nuovo papa, questa riforma della responsabilità sembra svanita con l’abdicazione di Benedetto. Infatti, per chi fa attenzione, Francesco ha iniziato ad indicare immediatamente la nuova direzione scegliendo di rendere onore al più noto tra i vescovi discutibili; come è stato osservato sopra, il cardinale Danneels è apparso con il nuovo Papa sul balcone della Basilica di San Pietro la notte dell’elezione.

Anne Barrett Doyle, co-direttrice di *Bishop Accoutability*, ha rimarcato: “Nessun altro papa ha parlato con così tanta passione del male degli abusi sessuali sui bambini come Francesco. Nessun altro papa ha invocato ‘tolleranza zero’ così spesso”[63]. Tuttavia, in nome del suo tema preferito, la “misericordia”, Francesco decisamente ha rotto con il programma di riforma Ratzinger / Benedetto, riducendo la pena per gli abusi dei sacerdoti a “una vita di preghiera” e ad alcune restrizioni per celebrare la messa. Nel febbraio 2017 è stato rivelato che Francesco aveva “ridotto tranquillamente le sanzioni contro un pugno di preti pedofili, applicando la sua visione di una chiesa misericordiosa anche ai suoi peggiori trasgressori”[64].

Un caso particolarmente famoso è stata la decisione di Francesco di revocare le sanzioni della Congregazione per la Dottrina della Fede contro l’Italiano don Mauro Inzoli, che nel 2012 è stato dichiarato

colpevole da un tribunale ecclesiastico per aver abusato di ragazzi fino a dodici anni e sospeso *a divinis*. Inzoli aveva fatto molto arrabbiare gli italiani per la brutalità del suo comportamento – egli ha abusato dei ragazzi nel confessionale e li ha convinti che i suoi abusi erano graditi a Dio – e per il suo amore per uno stile di vita costoso, che gli ha guadagnato nella stampa il soprannome di "Don Mercedes".

Ma nel 2014, dopo un appello degli amici di Inzoli nella curia, Francesco ha ridotto la condanna del sacerdote ad una "vita di preghiera" e alla promessa di tenersi lontano dai bambini, autorizzandolo a celebrare la messa privatamente. Francesco gli ha anche ordinato di sottoporsi a cinque anni di psicoterapia, l'approccio medico preferito dei vescovi nel bel mezzo degli anni della crisi degli abusi sessuali, e che ha dimostrato di avere un effetto modesto.

I due amici di Inzoli nella curia erano destinati a diventare figure importanti nelle discussioni future tra Francesco e i suoi oppositori nel collegio dei cardinali sull'*Amoris Laetitia*. Il Cardinale Coccopalmerio, vescovo ausiliare emerito del Cardinale Martini, Presidente del Pontificio Consiglio per i Testi Legislativi, e Mons. Pio Vito Pinto, ora decano della Rota Romana[65]. Entrambi questi prelati sono stati figure chiave nel sostenere Francesco contro i critici della sua esortazione apostolica, *Amoris Laetitia*, tra i quali si può includere il cardinale Müller, il Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede. Un giornalista ha commentato: "Papa Francesco, seguendo il consiglio del suo gruppo ristretto di alleati in curia, sta facendo pressione per cancellare le riforme istituite dai suoi predecessori Giovanni Paolo II e Benedetto XVI nell'affrontare i casi dei preti pedofili"[66].

Questo atto di clemenza, però, è fallito e dopo le proteste levatesi a Cremona, città natale di Inzoli, la polizia ha riaperto il caso contro di lui. È stato processato e dichiarato colpevole, e condannato a quattro

anni, nove mesi di carcere per “più di cento episodi” di abusi a cinque ragazzi, di età compresa tra 12 e 16 anni. Quindici altri reati erano fuori dalla giurisdizione. Dopo la condanna di Inzoli nei tribunali civili, il Vaticano ha iniziato in ritardo un nuovo processo canonico.

Le voci che Francesco volesse togliere la giurisdizione per i casi di crimini sessuali al Cardinale Müller per restituirla alla Rota e alla Congregazione per il Clero sono continuate a circolare fino al licenziamento del cardinale nel luglio 2017. Nicole Winfield di *Associated Press* ha osservato che Francesco aveva anche soppresso il tribunale riservato ai vescovi, richiesto dalla sua commissione per i crimini sessuali, e aveva rimosso arbitrariamente due membri della Congregazione per la Dottrina della Fede incaricati di gestire tali casi, rifiutandosi di dare alcuna spiegazione al cardinale Müller. L’altra proposta della commissione, le linee guida per le diocesi su come affrontare le denunce degli abusi, non sono mai state inviate alle conferenze dei vescovi né pubblicate nel sito web del Vaticano. Il nuovo approccio di Francesco è stato anche criticato da una vittima nella sua commissione consultiva sui crimini sessuali. Marie Collins, che poi si è dimessa dalla commissione, parlando di una cultura vaticana di ostruzionismo burocratico e di inazione, ha affermato che il modello medico era inadeguato. “Tutti quelli che hanno commesso crimini sessuali hanno scelto consapevolmente di comportarsi così”, ha dichiarato Collins ad *Associated Press*. “Anche i pedofili, gli esperti vi confermeranno, sono responsabili delle loro azioni. Possono resistere alle loro inclinazioni”.

Il caso di Inzoli non è isolato. Winfield ha scritto che “due canonisti e un funzionario della chiesa” le hanno confidato che l’enfasi del Papa sulla “misericordia” ha creato un ambiente in cui “svariati” sacerdoti sotto sanzioni canoniche imposte dalla Congregazione per la Dottrina della Fede si sono appellati con successo a Francesco, attraverso importanti contatti nella curia, per ottenere clemenza. L’anonimo

funzionario ha osservato che questi appelli avevano raramente avuto successo con Benedetto XVI, che aveva rimosso più di 800 sacerdoti dal ministero.

Restano interrogativi sulla conoscenza e il coinvolgimento di Bergoglio nel caso di decenni di abusi sessuali sugli studenti ad opera di sacerdoti presso l'Istituto Antonio Provolo, una scuola per bambini sordi presente in Argentina e in Italia a Verona. Nicola Corradi e Horacio Corbacho sono stati arrestati nel 2016 in Argentina, dopo che 24 ex studenti dell'istituto li hanno denunciati a partire dal 2009. Anche se la diocesi di Verona ha ufficialmente chiesto scusa alle vittime italiane dello stesso sacerdote presso la locale scuola dell'istituto, dopo che il Vaticano al tempo di Benedetto ha ordinato un'indagine, da allora non è stata presa alcuna iniziativa. Questo anche dopo che gli studenti hanno chiamato nuovamente in causa Corradi in una lettera a Francesco nel 2014 chiedendogli una commissione investigativa. L'unica risposta che il gruppo ha ricevuto da Roma è stata una nota di Mons. Angelo Becciu, nella quale si sostiene che la richiesta di una commissione era stata trasmessa alla Conferenza episcopale italiana. L'Associazione Provolo ha detto alla stampa associata nel 2016: "Da allora, non è successo niente".

"Dobbiamo chiederci: il Papa, che è stato per molti anni il primate della chiesa in Argentina, non sapeva niente degli abusi dei preti nel suo paese?" Un canonista del gruppo Carlos Lombardi ha detto alla stampa: "O vive fuori dalla realtà o è estremamente cinico ... è una presa in giro"[67].

3. Che fine ha fatto la riforma delle finanze del Vaticano?

Un problema di corruzione

Non sorprende che i peggiori casi di corruzione nella Curia si siano sempre verificati nei dipartimenti che gestiscono i fondi, sia per la tentazione esercitata dalla ricchezza, sia perché i funzionari di tali dipartimenti, ignoranti del mondo dell'economia e della finanza, erano nel pericolo costante di essere coinvolti in operazioni di carattere dubbio o di illegalità manifesta. Si è già fatto riferimento alle accuse penali nelle quali erano incappati Mons. Marcinkus e Mons. de Bonis negli anni Ottanta e Novanta, ma, sorprendentemente, in Vaticano questi avvertimenti non sono stati presi in considerazione. Al contrario, ci sono tutti i sintomi che una cultura di avarizia e disonestà sia peggiorata nei vent'anni antecedenti l'elezione di Papa Francesco alla Santa Sede.

Un esempio lampante di essa è emerso a tre mesi dal quell'evento. Questo è stato il caso del Mons. Nunzio Scarano, contabile principale dell'APSA (Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica), che è stato arrestato nel giugno 2013, con l'accusa di aver tentato di portare di nascosto 22 milioni di euro dalla Svizzera in Italia con un jet privato. È emerso che Mons. Scarano per anni ha condotto una vita di lusso finanziata con le sue rendite ottenute grazie al suo incarico in Vaticano. Ha vissuto in un appartamento con diciassette stanze a Salerno, pieno di opere d'arte, tra le quali quadri di Van Gogh e Chagall, ed era conosciuto come "Monsignor 500" per via delle banconote da 500 euro con le quali era notoriamente abituato a concludere i suoi affari.

Come complice nel suo piano di traffico di valuta, Mons. Scarano ha commesso l'errore di scegliere un agente del servizio segreto italiano, Giovanni Mario Zito, pagando quest'ultimo 217.000 euro per i suoi servizi. Quando Zito ha rivelato la trama alle autorità, Scarano ha negato la sua colpevolezza e ha giustificato i 217.000 euro accusando

Zito di averlo derubato. Al processo di Scarano nel gennaio 2016, l'accusa di traffico di valuta è decaduta solamente perché il piano non era stato portato a termine, ma Scarano è stato condannato per diffamazione per l'accusa che aveva mosso contro Zito[68].

Il caso di Scarano è stato esplosivo non solo in quanto singolo caso, ma perché il monsignore ha cominciato subito a lanciare accuse di una diffusa gestione disonesta delle finanze in Vaticano. Ha rivelato che i funzionari dell'APSA hanno regolarmente accettato da parte di banche che cercano di attirare il denaro del Vaticano, regali tra cui viaggi, hotel a cinque stelle e massaggi. Hanno stabilito la prassi di trasferire i fondi frequentemente da una banca all'altra, in parte per mantenere il flusso dei benefici. Mons. Scarano ha anche parlato delle manipolazioni da parte dei funzionari dell'APSA per fare offerte di appalti per contratti che erano presumibilmente competitivi[69].

Benedetto XVI aveva già iniziato il processo di riforma: aveva creato l'Autorità di Informazione Finanziaria per garantire la trasparenza e aveva deciso di chiamare *Moneyval*, l'agenzia del Consiglio d'Europa contro il riciclaggio di denaro, per controllare gli organi finanziari della Curia, sottoponendo così al Vaticano alla prima ispezione esterna nella sua storia. Le cose potrebbero essere finite qui, ma le rivelazioni di Scarano sono state probabilmente l'innesco per una revisione più ampia. Nel luglio 2013 Papa Francesco ha instituito la Pontificia Commissione Referente di Studio e Indirizzo sull'Organizzazione della Struttura Economica-Amministrativa della Santa Sede. Questa Commissione ha richiesto un certo numero di consulenze e queste hanno fatto un'analisi degli organismi della curia, dei quali bisogna dare una breve descrizione.

Gli organi finanziari del Vaticano

L'Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica (APSA) era

ed è la tesoreria e il dipartimento della contabilità generale del Vaticano. Essa era dotata di una “sezione ordinaria”, responsabile dell’amministrazione delle proprietà immobiliari della Santa Sede, con un ufficio di acquisto e una “sezione straordinaria” che gestiva un grande portafoglio di investimenti.

L’Istituto per le Opere di Religione (IOR) è popolarmente conosciuto come la “Banca Vaticana”, che è la funzione che svolge. Esso gestisce i conti che si suppone appartengano agli organismi o alle persone legate al Vaticano, ma l’indagine nel 2013 ha dimostrato che un gran numero di essi era associato a persone esterne al Vaticano, presumibilmente al fine di evadere il fisco. In quel periodo migliaia di conti sono stati chiusi improvvisamente. Nel luglio 2013 il capo dello IOR, Ernst von Freyberg, ha ammesso pubblicamente che il riciclaggio di denaro era tra le attività che un controllo lassista aveva permesso di svolgere, e ha definito Monsignor Scarano “un vero professionista del riciclaggio di denaro”.

Un altro organismo che bisogna prendere in considerazione è il Governatorato dello Stato della Città del Vaticano, che è incaricato della gestione delle grandi somme di denaro provenienti dai musei e dai vari negozi e supermercati della Città del Vaticano.

Oltre e sopra questi c’era la Segreteria di Stato, che, come si è detto in precedenza, ha guadagnato un crescente potere nell’ultimo mezzo secolo in qualità di organismo con autorità su tutti i dipartimenti della curia. In particolare, il Cardinale Bertone, nell’edificazione del suo impero tra il 2006 e il 2013, aveva fatto attenzione a stabilire il controllo su ogni aspetto delle finanze vaticane. I dipartimenti di particolare rilievo erano la Prefettura degli Affari Economici della Santa Sede (le cui responsabilità dovevano essere assunte dal nuovo Segreteria per l’Economia nel 2015), la Congregazione della Propaganda Fide, che ha un bilancio cospicuo, e la Congregazione per

le Cause dei Santi, a motivo delle ingenti somme che affluiscono per finanziare i processi di beatificazione e canonizzazione – un'attività che è divenuta un grande affare grazie all'aumento di tali processi sotto Giovanni Paolo II.

Una riforma a metà

Dal febbraio 2014 le indagini della Commissione, istituita l'estate precedente, hanno reso noto, tra le altre cose, che nella Segreteria di Stato sono stati trovati 94 milioni di euro che non erano stati registrati nel bilancio[70]. Ciò sarebbe solo la punta dell'iceberg. Sulla base delle consulenze fatte, il Consiglio ha formulato istruzioni specifiche per la riforma delle strutture finanziarie del Vaticano. Come organismo di controllo generale, doveva esserci un Consiglio per l'Economia, composto da otto prelati e sette laici provenienti da tutto il mondo, che si sarebbero dovuti incontrare ogni due mesi. La riforma strutturale più radicale era la creazione di una Segreteria per l'Economia, dotata di ampi poteri. Quest'ultima doveva essere sullo stesso piano della Segreteria di Stato, fare rapporto direttamente al Papa, e doveva assumersi grandi responsabilità finora lasciate ad altri organismi. Avrebbe dovuto assorbire la Prefettura degli Affari Economici e prendere dall'APSA tutta la sua "sezione ordinaria", la gestione del settore immobiliare e del personale. Cosa ancora più ambiziosa, essa avrebbe dovuto assumersi le responsabilità finanziarie e delle risorse umane della Segreteria di Stato – come parte di un completo abbattimento del potere di quest'ultima, che era stato allora proposto.

Ma i cardinali nel cuore della curia erano troppo potenti per permettere un tale sconvolgimento. Il cardinale Parolin, che Papa Francesco aveva nominato Segretario di Stato nell'ottobre 2013, ha combattuto duramente per difendere gli interessi del sua carica sovra potenziata. Il mito di Papa Francesco riformatore radicale che mette da parte i grandi interessi è smentito da quello che è successo in seguito.

Cosa sarebbe potuto essere più facile di accettare un piano progettato grazie ai suggerimenti di importanti società di consulenza – KPMG, McKinsey & Co., Ernst & Young, Promontory Financial Group – con una competenza riconosciuta nel consigliare l'efficienza e la trasparenza? Ma Papa Francesco ha permesso a una cricca di cardinali di azzoppare la riforma fin dall'inizio. Le sue linee principali sono state messe in atto – la creazione del Consiglio e della Segreteria per l'Economia – ma parti importanti sono state scartate. Ad esempio, era stato osservato che un organo puramente amministrativo, come l'APSA, non aveva bisogno di avere un cardinale al comando; ma tale introito era troppo prezioso per potervi rinunciare e l'APSA continua ad essere guidata da un cardinale (Domenico Calcagno, il cui operato sarà presto preso in esame). L'APSA non ha rinunciato alla sua gestione delle proprietà immobiliari a favore della Segreteria per l'Economia, anche se ha consegnato il controllo sui redditi derivati dagli affitti. Il Governatorato e la Congregazione della Propaganda sono rimasti indipendenti. La Segreteria di Stato si è opposta a tutti i tentativi di essere limitata, e in ambito finanziario ha mantenuto il controllo sull'"Obolo di Pietro", le donazioni fatte alla Santa Sede dai fedeli in tutto il mondo, che ogni anno fruttano più di 50 milioni di euro[71].

Il cardinale australiano George Pell, che aveva la reputazione di amministratore inflessibile, è stato nominato capo della Segreteria per l'Economia nel febbraio 2014, con un mandato di cinque anni. Insieme al suo alleato, il laico francese Jean Baptiste de Franssu a capo dello IOR, Pell ha rapidamente cominciato ad esercitare la sua influenza nelle vicende del Vaticano. In pochi mesi lo schietto cardinale ha annunciato di aver trovato 936 milioni di euro nei vari dicasteri vaticani che non erano stati registrati nei bilanci, e nel febbraio 2015 la cifra era salita a 1,4 miliardi[72]. Queste rivelazioni non lo hanno reso popolare presso i funzionari intorno a lui. Il cardinale Pell non è mai stato un maestro di stile diplomatico, e gli Italiani non hanno

familiarità con la figura di un Anglosassone brusco ma onesto di cui un esempio è stato messo in mezzo a loro.

La vecchia guardia

L'opposizione al cardinale Pell è stata guidata da quattro cardinali che sono interessati non solo a bloccare la riforma finanziaria, ma a far tornare le strutture del Vaticano alla posizione antecedente l'apparizione di Pell sulla scena. Si può cominciare dal cardinale Domenico Calcagno, che è stato presidente dell'APSA dal 2011 e che è il più scandaloso dei quattro. Gianluigi Nuzzi, in uno dei suoi commenti più schietti, descrive Calcagno come "machiavellico prelato, […] sottile conoscitore dei segreti curiali"[73]. Prima di essere nominato in curia, Calcagno era stato vescovo di Savona, dove tra il 2002 e il 2003 ha ignorato ripetute denunce di violenza sessuale sui minori ad opera di uno dei suoi sacerdoti, semplicemente spostandolo in un'altra parrocchia. Quello che è ancora più sconvolgente è che Calcagno è ancora sotto inchiesta per le attività con gli immobili con le quali ha danneggiato le finanze della diocesi[74]. È un commento sul pontificato di Francesco che un tale passato non sia ritenuto incompatibile con il ricoprire uno dei posti chiave della finanza in Vaticano.

Un altro cardinale, che a prima vista può sembrare sia scomparso dal campo finanziario, è Giuseppe Versaldi, Presidente della Prefettura degli Affari Economici dal 2011 al 2015. Nel 2014 il Cardinale Versaldi è stato sorpreso in una intercettazione telefonica mentre consigliava il capo dell'ospedale del Bambino Gesù, di proprietà del Vaticano, di nascondere al Papa la notizia che 30 milioni di euro dai fondi dell'ospedale erano stati usati indebitamente[75]. La reazione a questa scoperta, dopo un anno di pontificato di Papa Francesco, è stata, in modo indicativo, assai blanda. Il cardinale Versaldi ha perso la

Prefettura degli Affari Economici ma è stato ricompensato dalla nomina a Prefetto della Congregazione per l'Educazione Cattolica, incarico che ricopre ancora. Da allora mantiene rapporti costanti con il Cardinale Calcagno e non tralascia alcun sforzo per recuperare il suo precedente potere.

Il terzo cardinale da esaminare è Giuseppe Bertello, Presidente del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano, la cui mancanza di entusiasmo per la trasparenza è balzata agli occhi durante le prime fasi degli sforzi della riforma. Gianluigi Nuzzi descrive le risposte ostruzioniste che lui e il suo segretario generale hanno dato alla fine del 2013 alle richieste di informazioni finanziarie fatte dalla Commissione per la riforma[76]. Quello che Calcagno, Versaldi e Bertello hanno in comune è che tutti sono stati portati in Vaticano dal Cardinale Bertone quando era Segretario di Stato. Questa associazione è stata ritenuta nefanda nelle prime fasi del pontificato di Francesco e si supponeva che le loro teste sarebbero presto cadute. In realtà sono ancora al potere e hanno mostrato una straordinaria resistenza.

Al di sopra di questi tre c'è il Segretario di Stato, il Cardinale Pietro Parolin. La sua ostilità al nuovo regime di trasparenza che presumibilmente Papa Francesco avrebbe introdotto è stata documentata da Gianluigi Nuzzi[77], ma la sua caratteristica principale è la determinazione a non rinunciare a un grammo del suo enorme potere. Per questo ha immediatamente identificato il cardinale Pell come nemico principale e si è impegnato negli ultimi tre anni a fermare i suoi sforzi per riformare e limitare il suo potere. In questo, Papa Francesco gli ha dato mano libera, accondiscendendo più volte alle sue richieste per liquidare la nuova struttura finanziaria che sembrava dovesse entrare in vigore nel 2014.

Vale la pena notare che nessuno dei quattro cardinali menzionati può essere considerato rappresentativo di una casta curiale dedita a

mantenere il potere contro un Papa riformatore. Tutti hanno ottenuto i loro posti piuttosto recentemente, i Cardinali Calcagno, Versaldi e Bertello sono stati incaricati dal Segretario di Stato Bertone nello stesso anno, il 2011, mentre il Cardinale Parolin è stato nominato da Papa Francesco in persona nel 2013. Quello per cui stanno combattendo non è un sistema tradizionale di governo ma un sistema che ha assunto la sua attuale forma, con tutti i suoi abusi, in tempi molto recenti.

Stroncare la riforma

Il punto chiave per stroncare la riforma che era stata progettata nel 2014, consiste nello scontro in astuzia politica tra il Cardinale Pell e i quattro cardinali che lo hanno affrontato. In quanto Anglosassone, George Pell aveva i presupposti di una cultura parlamentare: la riforma delle strutture del Vaticano era stata decretata dall'autorità legale, i funzionari avrebbero ovviamente rispettato la linea politica stabilita e si sarebbero impegnati a portarla avanti, e tutto ciò che restava da fare era proseguire su questa strada. Tale errore non è stato fatto dai cardinali Parolin, Calcagno, Versaldi e Bertello. Essi erano italiani, e da dove venivano, esisteva una grande differenza tra ciò che un'amministrazione ordinava e quello che aveva intenzione di fare. Soprattutto, le lezioni storiche delle corti principesche italiane, e non ultima la corte papale, erano penetrate nel midollo delle loro ossa. In quel mondo, i risultati non erano raggiunti da discussioni e da decisioni amministrative, ma essi erano ottenuti avendo l'attenzione del monarca, frequentandolo giorno dopo giorno, e sussurrandogli all'orecchio costantemente consigli plausibili. Questa è la strategia che hanno seguito con grande successo.

Lo scandalo principale degli ultimi quattro anni è stato il modo in cui l'APSA, sotto il cardinale Calcagno, è riuscita a riconquistare il suo potere. Mentre l'attenzione dei media era concretata sullo IOR (comprensibilmente, tenuto conto dei suoi misfatti passati), non ci si è

accorta che l'APSA stessa stava funzionando come una "Banca Vaticana" parallela ed è sfuggita alle riforme cui è soggetto lo IOR. L'APSA da tempo è in grado di gestire i conti di clienti privati e di aprire per loro conti criptati nelle banche svizzere (anche se non si sa se lo faccia ancora). Questa è stata una risorsa preferita per gli Italiani ricchi, consentendo loro di investire soldi in fondi d'investimento ed evitando di pagarci le tasse. In questi servizi, l'APSA ha agito in concorrenza con la propria istituzione sorella nella sua ricerca di clienti, con i funzionari noti per assicurare agli investitori che l'APSA avrebbe superato lo IOR. C'è ragione di credere che da sempre sia stata l'APSA piuttosto che lo IOR ad essere la vera fonte di criminalità nelle finanze vaticane[78]. Sotto il cardinale Calcagno l'APSA ha ignorato con facilità sfacciata i tentativi di riforma, ma ha anche sfidato le regole della nuova economia coinvolgendo costosi consulenti esterni e avvocati per aiutarla a tenere nascosto il suo torbido passato. Per quanto riguarda Papa Francesco, egli è stato ripetutamente informato di tutto questo ma non ha preso alcun provvedimento.

La disonestà, o almeno una grande dose di incompetenza, è stato l'ingrediente principale dello scandalo emerso nel 2016. Circa quindici anni fa, la gestione del grande patrimonio immobiliare della Basilica di San Pietro è stata sottratta ai Canonici stessi e trasferita all'APSA. Il portafoglio comprende circa 300 proprietà, per lo più nel centro di Roma e spesso di grande valore storico. Nel 2016 si è scoperto che circa 80 degli appartamenti in questione erano stati semplicemente abbandonati. Molti degli altri sono affittati a costi assurdamente bassi, o gli affitti non sono meramente pagati dagli inquilini e non sono richiesti; talvolta gli affitti a basso costo sono un modo legittimo di assicurare l'alloggio a Roma ai funzionari della Chiesa, ma spesso i metodi descritti sono stati utilizzati per favori personali senza alcuna giustificazione ufficiale. Il risultato è stato che l'introito di questo ricco patrimonio è stato trasformato in un passivo di 700.000 euro, e

ai Canonici di San Pietro è stato detto nel 2016 che non potevano eleggere nuovi membri perché non c'erano fondi per pagarli[79].

Questo è solo un aspetto del governo che domina nell'APSA. Il cardinale Pell ha ripetutamente chiesto al Papa il licenziamento del Cardinale Calcagno, e Francesco ha risposto che lo licenzierà se gli sarà mostrata qualche prova. Nei fatti, gli è stata sottoposta prova su prova, ma Calcagno continua a essere protetto. Egli sa come tenersi in grazia, e per molto tempo ha cenato con il Papa quasi ogni sera. Nella guerra contro Pell che il Cardinale Calcagno sta decisamente vincendo, ha riguadagnato all'APSA la supervisione delle attività finanziarie del Vaticano che era stata trasferita alla Segreteria dell'Economia.

La manovra contro la corruzione in Vaticano è stata ridotta a una parodia dai funzionari che continuano a mantenere un alta carica. Il segno più evidente è il fatto che nel Tribunale dello Stato della Città del Vaticano, sotto Papa Francesco, non abbia istituito un singolo processo penale per crimini legati alla finanza. L'agenzia di vigilanza del Vaticano, l'Autorità di Informazione Finanziaria, ha sottoposto 17 rapporti all'ufficio del Promotore di Giustizia, ma nessuno di essi ha portato ad un processo, per non parlare di una condanna. Possiamo fare un paragone tra questo fatto con il destino di Monsignor Lucio Vallejo, ex Segretario della Prefettura degli Affari Economici, che è stato processato nell'estate del 2016 ed è stato condannato a 18 mesi di carcere (che ha scontato nella cella del Vaticano) per avere consegnato documenti segreti a Gianluigi Nuzzi con l'intento di denunciare l'inadeguatezza delle riforme. Inoltre alla sua complice, Francesca Chaouqui, è stata inflitta una condanna di dieci mesi con la condizionale. Queste due sono pressoché le uniche azioni penali causate da tutti gli scandali finanziari del Vaticano. Il messaggio è chiaro: i crimini finanziari restano vagamente sulla carta; ma i tentativi di denuncia saranno perseguitati spietatamente[80].

Un primo segnale che la riforma finanziaria era destinata a essere stroncata è stato il destino dell'*audit* globale che era stata voluto dal cardinale Pell. A dicembre 2015 si era deciso che la *PricewaterhouseCoopers* avrebbe fatto un *audit* esterno di tutti gli organi del Vaticano, e questo è cominciato immediatamente. Dopo quattro mesi, tuttavia, è stata annunciata la sua interruzione senza che ne venisse spiegata la ragione[81], e nel giugno 2016 è stato ufficialmente annullato. La mossa è venuta dal cardinale Parolin in persona, il cui Sostituto, Mons. Becciu, ha telefonato a *PricewaterhouseCoopers* per informarli che l'*audit* non sarebbe stato applicato alla Segreteria di Stato, rendendolo così pressoché inutile.

Anche prima dell'inizio della revisione, nell'ottobre 2014, c'è stato un ritorno di alcune delle competenze che erano state trasferite alla Segreteria dell'Economia, e nel luglio del 2016, grazie a un *Motu Proprio* firmato dal Papa, gli ampi poteri inizialmente concessi alla Segreteria sono stati revocati e ad essa è stato lasciato poco più di un ruolo di vigilanza[82]. *The Wall Street Journal* ha descritto questo come "un segno che i forti interessi del Vaticano hanno ottenuto il sostegno del Papa"[83]. La Segreteria non era stata avvisata in anticipo del *Motu Proprio*, proprio come non era stata consultata in merito alla cancellazione dell'*audit* di *PricewaterhouseCoopers*. È stato un chiaro segnale che la Segreteria di Stato era tornata al comando e non osservava le formalità. Infatti la realtà si presenta molto peggio di come appare la situazione sulla carta. La Segreteria dell'Economia è stata lasciata ormai praticamente vuota, e molti dei suoi membri nominali sono in realtà soggetti all'APSA, alla quale devono la loro più profonda lealtà. Dopo aver recuperato il suo controllo sulle risorse umane, la Segreteria di Stato usa questo potere per assicurare che i lavori sotto la supervisione del Cardinale Pell siano solo con contratti a breve termine, senza garanzie e senza i bonus generosi che sono applicati alla Segreteria di Stato e all'APSA.

Questi fatti indicano che Papa Francesco è contro la riforma finanziaria in se stessa? Sembra una conclusione ingiustificata, ma dal suo punto di vista c'è molta strada da fare sotto ai giochi di potere che sono al centro del suo modo di governare. George Pell rientra in una categoria di prelato – i cardinali Burke e Müller sono gli altri esempi principali – che si è alienata la simpatia di Francesco a causa della propria indipendenza e del proprio rifiuto di ricoprire il ruolo di pedine. Il Cardinale Pell aveva l'abitudine di parlare al Papa di svariati argomenti, non solo finanziari, e non è mai stato colpito da nessun gesto di Francesco come riformatore. Affrontando argomenti come la riforma finanziaria e amministrativa della Curia, o i provvedimenti contro i preti rei di crimini sessuali, Pell ha commentato: "*Francis is the opposite of Theodore Roosevelt. He talks loud and carries a small stick.*" ("Francesco è il contrario di Theodore Roosevelt. Parla molto ma fa pochi fatti"). Papa Francesco non ama avere persone di quel tipo che lo circondano, specialmente in una posizione di potere come quella che ha affidato a Pell nel 2014. Ma non è il suo stile attaccare direttamente tali personaggi. È stato fatto un commento calzante: "Piuttosto che togliere un chiodo, Papa Francesco cerca un'altro strumento".[84] E gli strumenti preferiti sono il Cardinale Calcagno, che a lui grato per avergli restituito il suo potere, e il Cardinale Parolin che, come Segretario di Stato, ha messo in atto e resi possibili tutti i provvedimenti tirannici del suo pontificato.

C'era un'altra minaccia che era sospesa sul Cardinale Pell da molto tempo e che ora si è materializzata. Come vescovo in Australia, è stato accusato di non aver preso i provvedimenti necessari per i casi di crimini sessuali che hanno coinvolto il suo clero, ed egli ha ammesso gli errori fatti in un momento in cui la consapevolezza del problema era meno profonda di quanto non sia oggi. Non è lo scopo di questo libro presentare il Cardinale Pell come eroe, e forse la mancanza di sensibilità del suo carattere è la causa dei suoi errori. Più di recente è stato accusato egli stesso di aver abusato di alcuni ragazzi, accuse che

riguardano eventi di quarant'anni fa e che egli ha respinto nel momento in cui gli sono state mosse. Prima che si sapesse se le autorità australiane lo avrebbero accusato, è stato osservato che le accuse riguardavano reati così insignificanti che se fosse stato un caso ordinario sarebbe stato fatto cadere già da tempo; una politica australiana, Amanda Vanstone, ha dichiarato sull'argomento: "Quello a cui assistiamo non è meglio di un linciaggio del Medioevo"[85]. La decisione di perseguirlo è stata presa nel giugno 2017 e il Cardinale Pell è tornato in Australia per essere processato. Ci sono coloro che pensano che i nemici di Pell in Australia e nel Vaticano stiano usando questa arma contro di lui, e fanno notare notevoli coincidenze tra il divampare del caso degli abusi sessuali e i momenti critici durante la guerra in Vaticano.

Se è così, lo schema ha una certa debolezza. In primo luogo, il Cardinale Pell non ha dato le dimissioni del suo incarico in Vaticano, come avrebbero sperato i nemici. In secondo luogo, sembra piuttosto improbabile che sia dichiarato colpevole, anche in prima istanza, per non parlare dell'appello. Questo significa che probabilmente un giorno farà ritorno a Roma e riprenderà a combattere. In tal caso (e come si è visto da un po') la strategia dell'opposizione sembra essere quella di tarpargli le ali il più possibile, aspettare fino alla scadenza del suo mandato quinquennale, riportare tutto come era prima del suo mandato, e infine far ricadere il fallimento delle riforme finanziarie sul Pell. A quel che sembra, questa è direzione sostenuta dal papa.

Stando così le cose, però, si potrebbe segnalare una difficoltà: Papa Francesco non vivrà in eterno. C'è sempre il pericolo che il prossimo papa sia un vero riformatore, che ordini un'indagine su quello che sta succedendo in Vaticano, e che infine il mondo scopra come la riforma che ci era stata promessa sia stata completamente disattesa. La gente potrà valutare cosa vuol dire che tre cardinali sulla via del declino nel 2013 sono ritornati con forza, e che l'intenzione dichiarata di ridurre il

potere della Segreteria di Stato si è tradotto in una situazione in cui il Segreteria è più potente e arbitraria che mai.

I dettagli del fallimento della riforma finanziaria del Vaticano sono noti ai giornalisti che hanno studiato l'argomento: sono riportati nei numerosi articoli citati in questo capitolo. Ma il quadro generale deve ancora essere delineato. Un'analisi accurata è stata oscurata dall'idea esterna che in Vaticano agisca una fazione conservatrice e curialista concepita approssimativamente e descritta imprecisamente. In curia tutti sanno esattamente chi sono i nemici del Cardinale Pell, e sanno anche che, lungi dall'essersi alleati per opporsi alla volontà del Papa, essi hanno ottenuto il loro potere grazie al favore a loro mostrato da Papa Francesco.

Guerra aperta

Lo scontro tra la Segreteria dell'Economia e l'APSA è entrato in una nuova e violenta fase nel maggio 2017, quando una lettera è stata indirizzata da quest'ultima agli uffici del Vaticano, ordinando a questi di fornire le informazioni finanziarie per un *audit* di *PricewaterhouseCoopers* che avrebbe avuto luogo sotto la supervisione dell'APSA – la stessa misura che era stata bloccata quando era stata tentata dalla Segreteria dell'Economia. Mons. Rivella, responsabile della lettera, ha affermato che il Consiglio per l'Economia aveva autorizzato l'APSA a procedere a una processo di revisione, una dichiarazione che presto si è scoperto essere non vera. Entro pochi giorni il Cardinale Pell e il Revisore Generale, hanno inviato agli uffici interessati una lettera che ha annullato l'ordine e sostenuto che l'APSA era andata oltre le sue competenze[86].

Il vincitore di questa battaglia è stato presto rivelato: il 20 giugno sono state annunciate le "dimissioni" del Revisore Generale Libero Milone[87] apparentemente perché si è rifiutato di accettare una

riduzione del suo compenso. Dopo mesi di silenzio, il 24 settembre Milone ha rivelato pubblicamente le circostanze delle sue dimissioni[88], e da questo punto seguiamo il suo resoconto di prima mano, integrato con alcuni dettagli aggiunti da testimoni oculari. Milone ha riferito che la mattina del 19 giugno Mons. Becciu gli ha ordinato di dimettersi durante una conversazione privata e ha dichiarato che l'ordine veniva da Papa Francesco in persona. Nonostante le proteste di Milone che le lamentele contro di lui erano state inventate, il licenziamento ha avuto luogo nello stile di un regime totalitario. Lo stesso giorno la polizia vaticana ha fatto irruzione nell'ufficio del Revisore Generale, insieme a membri dei Vigili del Fuoco del Vaticano. Essi hanno arrestato e interrogato il sig. Milone per ore, spesso gridandogli contro, dopo aver acquisito tutti i suoi dispositivi elettronici, personali e per il lavoro, così come tutti i documenti presenti nel suo ufficio. Hanno quindi forzato la porta dell'ufficio del Vice Revisore Generale, Ferruccio Pannico, impacchettato e portato via tutti i suoi documenti. Curiosamente, le chiavi dell'ufficio del sig. Pannico e la combinazione della cassaforte erano entrambe accessibili agli agenti di polizia, ma era è stata scelta una linea di condotta più vistosa e intimidatoria usando asce, piedi di porco, martelli e scalpelli. Anche il sig. Pannico, che era assente dall'ufficio, è stato costretto a dimettersi il giorno successivo. I semplici impiegati e gli sfortunati visitatori dell'ufficio di quel giorno, sono stati trattenuti e privati dei loro telefoni cellulari durante il loro interrogatorio. Le dimissioni di Milone e Pannico sono il risultato di un ultimatum: dimettersi o essere arrestati. Sono stati obbligati a firmare lettere che sigillano le loro labbra e il sig. Milone nella sua intervista del 24 settembre è stato comunque in grado di rivelare solo una parte della verità.

Contrariamente alla scusa di facciata che le dimissioni sarebbero state causate dal rifiuto del signor Milone di accettare una riduzione dello stipendio, le accuse contro di lui del 19 giugno erano di natura

completamente diversa ed esse includono la “denuncia” per aver chiamato un’impresa esterna al Vaticano, quando si è accorto che il suo *computer* era stato manomesso. Questa era infatti la verità: i tecnici hanno scoperto che il *computer* era stato oggetto di un accesso non autorizzato, mentre il *computer* del suo segretario era stato infettato da uno *spyware* che copiava i documenti. È interessante notare che quando il sig. Milone ha fatto le sue rivelazioni il 24 settembre Mons. Becciu ha reagito veementemente, negando le sue accuse e dichiarando che la ragione del licenziamento è stata che Milone (il funzionario, ricordiamoci, incaricato di ricercare errori finanziari in Vaticano) stava “spiando” i suoi superiori e il personale, compreso lo stesso Becciu. Questa è un’accusa sfacciata, venendo da un’organizzazione che ha portato lo spionaggio interno ad un livello sconosciuto dai tempi della Romania di Ceausescu[89].

Quanto alla vera causa del licenziamento del sig. Milone, si è subito detto che si stava avvicinando troppo alle finanze della Segretaria di Stato. Un organismo, la cui riservatezza era stata minacciata dalle sue ricerche, era *Centesimus Annus*, una fondazione poco esaminata che si suppone sia un’organizzazione per la raccolta fondi per la Chiesa, ma che era stata nominata da *Moneyval* nel 2012 in quanto controlla una grande fetta della ricchezza del Vaticano. Cosa ancora più grave, Milone cominciava a sostenere l’accusa che, l’anno precedente, l’Obolo di San Pietro – le donazioni dei fedeli alla Santa Sede – sarebbe stato sviato per contribuire a finanziare la campagna presidenziale di Hillary Clinton.

La tempistica dell’attacco è stata anche significativa ed è collegata all’annuncio reso pubblico pochi giorni dopo che il Cardinale Pell sarebbe stato accusato dalla polizia australiana di abusi su minori. Il 19 giugno, a Roma solo la Segreteria di Stato lo sapeva, grazie al suo nunzio in Australia, mentre l’Ufficio Stampa del Vaticano lo ha annunciato, con eccessivo strepito, dieci giorni dopo. La conclusione

da trarre è che, con Pell fuori dallo scontro, la Segreteria di Stato ha ritenuto che fosse prudente anche sbarazzarsi del suo alleato principale, e che lo scandalo sarebbe stato presto eclissato da quello per le accuse di crimini sessuali.

La responsabilità personale di Papa Francesco in questa manovra politica lascia pochi dubbi. Mons. Becciu il 19 giugno ha assicurato Milone che l'ordine del suo licenziamento è venuto dal papa e non c'è alcuna ragione per dubitarne: rientra nel *modus operandi* delle molte defenestrazioni ordinate da Jorge Bergoglio, da dietro le quinte, nel corso della sua carriera. Nella sua intervista del 24 settembre, Milone ha rivelato che dopo il suo licenziamento ha scritto una lettera al papa, attraverso un canale sicuro, denunciando l'ingiustizia e lamentandosi di essere vittima di "una montatura". Non ha mai ricevuto una risposta, né ha avuto successo nei suoi tentativi di parlare personalmente a Papa Francesco.

Anche il ruolo ricoperto in questa vicenda dal Promotore di Giustizia del Vaticano richiede un commento. Il suo approccio draconiano verso il signor Milone contrasta con la sua linea politica codarda, descritta in precedenza, nell'affrontare i numerosi casi di reati finanziari segnalati al suo ufficio. La paralisi del sistema giudiziario in Vaticano rimane la causa di grande preoccupazione.

Il grave episodio che è stato descritto solleva una serie di domande, tra cui:
- Dal momento che l'ufficio del Revisore Generale si trova in una proprietà extra-territoriale, ma non nel territorio dello Stato della Città del Vaticano, la Polizia Vaticana è andata oltre la propria competenza attraversando il suolo italiano e facendo un'incursione e detenendo persone fuori dallo Stato della Città del Vaticano?
- Dato che ovviamente una tale incursione come da stato di polizia non avviene per una disputa sullo stipendio, né spiegherebbe perché sono

state portare via scatole piene di documenti, potrebbe essere che le indagini di Milone lo hanno portato troppo pericolosamente vicino a verità che coinvolgono persone in posizioni di potere, in modo che egli doveva essere fermato e le prove eliminate?
- Infine, come può Papa Francesco credere che sia possibile una riforma delle finanze del Vaticano se egli stesso ha messo pressoché tutti i poteri, incluse la polizia e la giustizia, nelle mani delle stesse strutture e delle persone per prime responsabili della corruzione?

Un'osservazione preoccupante e una conclusione altrettanto preoccupante

Per riassumere quanto è stato detto finora: negli ultimi anni sono stati istituiti quattro organismi di importanza vitale, l'Autorità di Informazione Finanziaria, il Consiglio per l'Economia, la Segreteria per l'Economia e l'Ufficio del Revisore Generale. Fin dal loro inizio, questi enti sono stati oggetto di attacchi da parte dei membri della vecchia guardia lasciati in carica e rafforzati dallo stesso Papa Francesco. Grazie alle infiltrazioni nell'Autorità di Informazione Finanziaria e nel Consiglio per l'Economia, al ridimensionamento e all'eliminazione definitiva del Prefetto, il Cardinale Pell, e al licenziamento dell'Auditore Generale Libero Milone, tutti e quattro questi organismi sono stati ormai neutralizzati se non annichiliti.

Il papa era a conoscenza di questi attacchi? Chi lavora all'interno del Vaticano ci ha confermato che la risposta è sì, e che ha firmato un ordine esecutivo contraddittorio dopo l'altro per accelerare il loro declino.

Questo ci porta a tre domande conclusive:
- Considerando il blocco di fatto dei quattro organismi citati e del ripristino della vecchia struttura vaticana, per quanto tempo la magistratura italiana aspetterà prima di richiedere i nomi dei cittadini

che hanno violato la legge italiana, con azioni che vanno dal riciclaggio di capitali all'evasione fiscale, utilizzando i conti criptati dell'APSA e i canali finanziari nascosti verso e da i paradisi fiscali *off-shore*?
- È possibile che le autorità bancarie europee e internazionali decidano di interrompere l'accesso dell'APSA alle banche mondiali fino a che non abbia luogo una pulizia controllata dall'esterno delle strutture e del personale del Vaticano?
- E potremmo vedere il governo italiano denunciare i Patti Lateranensi del 1929 che hanno fatto diventare il Vaticano uno stato straniero, creando così il cortile corrotto e senza legge che è diventato?

Illustrazioni

1. Qual è il vero Francesco?

_____

Sezione: *La Mafia di San Gallo*

2. Il Cardinal Carlo Maria Martini, Arcivescovo di Milano
"La Chiesa deve riconoscere i propri errori e deve percorrere un cammino radicale di cambiamento, cominciando dal Papa e dai vescovi" ha detto il Cardinal Martini (e non sapeva quanto avesse ragione).

3. Il Cardinal Walter Kasper, Arcivescovo di Stoccarda
“I vescovi africani non dovrebbero dirci troppo quello che dobbiamo fare” ha dichiarato il Cardinal Kasper promuovendo il suo programma ideologico durante il Sinodo sulla Famiglia.

4. Il Cardinal Godfried Danneels, Arcivescovo di Bruxelles
Al momento del suo arrivo al quartier generale della polizia di Bruxelles per essere interrogato sui crimini sessuali commessi dai suoi sacerdoti. La sua risposta a una delle vittime è stato il consiglio che la vittima dovesse implorare il perdono.

Sezione: *Gli uomini di potere del Vaticano*

5. Il Cardinal Pietro Parolin
Nominato Segretario di Stato da Francesco nel 2013, è stato lo strumento principale della dittatura papale e ha vanificato tutti i tentativi di riforma della Curia che prevedevano la riduzione del potere della Segreteria di Stato.

6. Mons. Angelo Becciu
Sostituto del Cardinal Parolin alla Segreteria di Stato e sempre più l'esecutore delle azioni arbitrarie di Francesco.

7. Il Cardinal Domenico Calcagno
Presidente dell'APSA, l'organo economico del Vaticano, e principale nemico della riforma finanziaria nella Curia.

Sezione: *I leccapiedi del Papa*

8. Il Cardinal Francesco Coccopalmiero
Ha protetto un sacerdote pedofilo e ha assunto, come suo segretario, una persona della “lobby gay” del Vaticano. A 79 anni, detiene ancora un incarico importante in Vaticano.

9. Mons. Pio Vito Pinto
In qualità di Decano della Rota Romana, ha suggerito che quattro cardinali dovrebbero essere deposti per aver chiesto a Papa Francesco di chiarire il suo insegnamento.

10. Mons. Rino Fisichella
Auspica che chi critica Papa Francesco sia automaticamente scomunicato.

11. Mons. Battista Ricca
Gode del favore di Papa Francesco nonostante un *curriculum* omosessuale scandaloso nel servizio diplomatico del Vaticano.

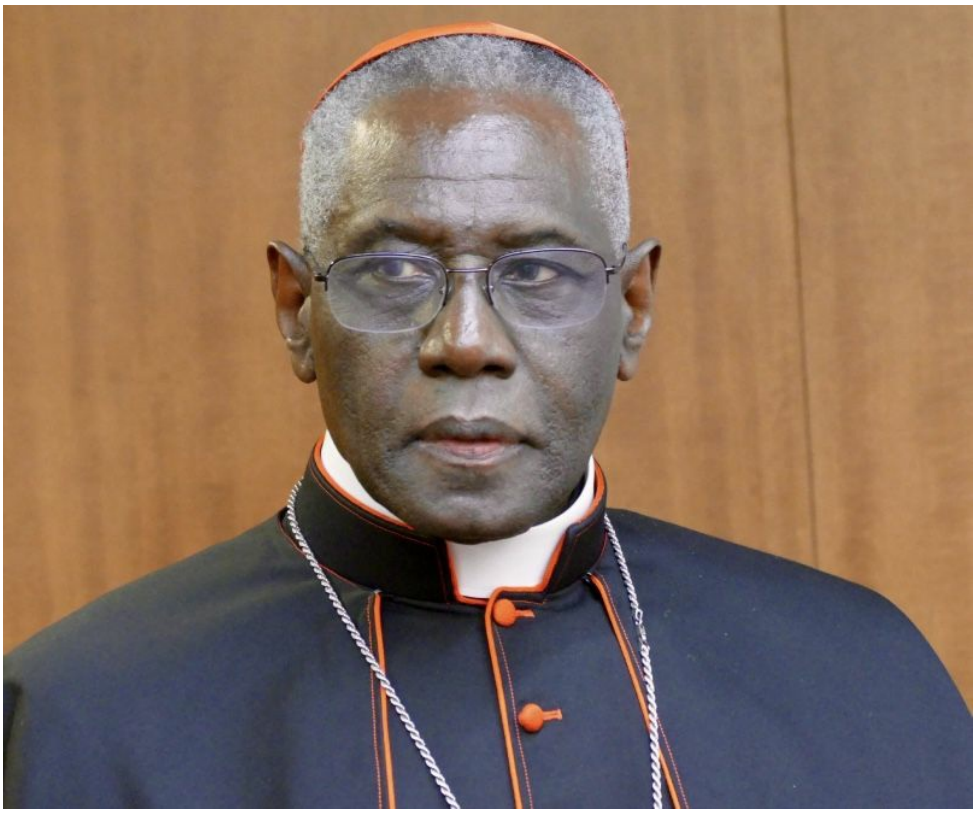
Sezione: *I preti pedofili che beneficiano della misericordia di Francesco*

12. Don Mauro Inzoli
Noto come Don Mercedes per il suo stile di vita lussuoso (qui in compagnia di uno dei suoi potenti amici politici). Spretato per numerosi reati di abuso su minore, è stato protetto dal Cardinale Coccopalmerio e Monsignor Vito Pinto e reintegrato da Papa Francesco.

13. Padre Nicola Corradi
Ha abusato di bambini sordomuti per molti anni in Italia e in Argentina. Le lettere reiterate delle vittime a Papa Francesco sono state ignorate.

Sezione: *Le vittime del Papa*

14. Il Cardinal Raymond Burke
Prima destituito da Prefetto della Segnatura Apostolica da Papa Francesco, poi tradito da Patrono dell'Ordine di Malta.



15. Il Cardinal Robert Sarah
Prefetto della Congregazione per il Divino Culto: il suo dipartimento ha subito una purga di massa dopo un richiamo del Cardinale Sarah per ristabilire l'autenticità liturgica.

16. Il Cardinal Gerhard Müller
Prefetto Emerito della Congregazione per la Dottrina della Fede.
Destituito senza preavviso da Papa Francesco per essere troppo ortodosso.

17. Libero Milone
Il Revisore Generale del Vaticano, licenziato forse perché si stava avvicinando troppo alla notizia che il Vaticano avrebbe finanziato segretamente la campagna presidenziale di Hillary Clinton.

18. Padre Stefano Maria Manelli
Fondatore dei Francescani dell'Immacolata, uno degli ordini più fiorenti della Chiesa moderna, perseguitati e quasi distrutti da Papa Francesco.

19. Il Gran Maestro Matthew Festing
Destituito da Papa Francesco da capo dei Cavalieri di Malta per aver cercato di far rispettare la dottrina cattolica sulla contraccezione.

20. I manifesti di critica a Papa Francesco che sono apparsi a Roma nel febbraio 2017

4. Aprire una nuova (ambigua) strada

SINODI SULLA FAMIGLIA: UN NUOVO APPROCCIO ALLA MORALE SESSUALE

Il Sinodo straordinario: si prepara l'ordine del giorno

L'8 ottobre 2013 Papa Francesco annunciò che avrebbero avuto luogo due sinodi per discutere le sfide che la famiglia deve affrontare. Il primo, il Sinodo straordinario, si sarebbe tenuto dal 5 al 19 ottobre 2014 e il secondo, il Sinodo ordinario, dal 4 al 24 ottobre 2015.

Il periodo che precedette i sinodi fu dominato dalla proposta, sostenuta dal cardinal Walter Kasper, che i Cattolici che avevano divorziato e contratto un'unione civile illegittima, potessero essere ammessi ai sacramenti della Penitenza e della Santa Comunione senza cambiare vita. Kasper aveva perseguito questo obiettivo per molti anni. Nel settembre 1993 egli, insieme ad altri due vescovi tedeschi, aveva pubblicato una lettera pastorale che in taluni casi autorizzava questa pratica. La Congregazione per la Dottrina della Fede aveva risposto ribadendo l'insegnamento tradizionale della Chiesa, come sostenuto nell'Esortazione Apostolica *Familiaris Consortio* del 1981.

Al cardinal Kasper fu concessa una rinnovata autorità durante i saluti del primo *Angelus* del nuovo Papa, il 17 marzo 2013. L'elogio di Francesco del suo libro fu, come detto nel capitolo 1, il primo segnale dell'orientamento del pontificato.

L'organizzazione dei sinodi fu affidata alle mani della Segreteria del

Sinodo diretta dal cardinale Lorenzo Baldisseri. Il 26 ottobre 2013 la Segreteria inviò un questionario a tutte le conferenze episcopali chiedendo le risposte a domande relative al matrimonio, alla famiglia e alla morale sessuale, con particolare attenzione alle unioni irregolari. Solo tre giorni prima il Card. Gerhard Müller, Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, aveva pubblicato un articolo su *L'Osservatore Romano* in cui spiegava perché era impossibile che ci fosse un cambiamento nell'insegnamento della Chiesa sull'ammissione dei divorziati e risposati ai sacramenti[90]. Egli era chiaramente preoccupato per la direzione presa dal Sinodo, anche prima che cominciasse la discussione ufficiale.

I timori del cardinale Müller sembrarono essere fondati quando, il 7 novembre, il cardinale Reinhard Marx, membro del consiglio interno dei nove cardinali di Papa Francesco, rispose che Müller non sarebbe stato in grado di "fermare il dibattito"[91]. Il Cardinale Kasper fu invitato a pronunciare un discorso al concistoro dei cardinali tenutosi il 20 febbraio 2014 e sfruttò quell'opportunità per spiegare a lungo la sua proposta. Fu l'unico cardinale presente al quale fu concessa una tale opportunità. È stato riferito che circa quattro quinti dei cardinali presenti intervennero contro la sua posizione[92]. Kasper rispose alla reazione ostile sottolineando che stava agendo per conto del papa. Ringraziò "il Santo Padre per le sue parole amichevoli e per la sua fiducia che mi ha accordato per questa relazione"[93].

P. Federico Lombardi, Direttore della Sala stampa della Santa Sede, dichiarò ai media che il papa aveva invitato i cardinali ad affrontare i problemi della famiglia senza ricorrere alla "casistica" e che il discorso di Kasper era "in grande armonia" con le parole del papa[94]. Il giorno successivo il papa si profuse in lodi per Kasper:

> "Ieri, prima di dormire, ma non per addormentarmi, ho letto – ho riletto – il lavoro del cardinale Kasper e vorrei ringraziarlo, perché ho trovato profonda teologia, anche un pensiero sereno nella teologia. È piacevole leggere teologia serena […]. Mi ha fatto bene

e mi è venuta un'idea – mi scusi eminenza se la faccio vergognare –, ma l'idea è che questo si chiama 'fare teologia in ginocchio'. Grazie. Grazie"[95].

Il discorso di Kasper fu pubblicato poche settimane dopo con le parole di lode del papa sulla controcopertina. Più o meno nello stesso periodo fu data alle stampe una raccolta di estratti delle omelie di Papa Francesco con il titolo *La Chiesa della misericordia*. La prefazione fu scritta dall'Arcivescovo di Westminster, il cardinale Vincent Nichols, opera di un dissidente dell'insegnamento cattolico sulla morale sessuale[96]. Il predecessore di Nichols a Westminster, ormai in pensione, il cardinale Murphy-O'Connor, membro del gruppo San Gallo e attivamente impegnato per l'elezione del cardinale Bergoglio, ha dichiarato a *Vatican Insider* nel marzo 2014: "quando i cardinali hanno eletto Bergoglio non sapevano quale vaso di Pandora stessero scoperchiando, non sapevano che carattere duro avesse, non sapevano che era un gesuita in modo molto radicale, non sapevano chi stavano eleggendo"[97].

Tra febbraio e ottobre 2014 Kasper si è dato da fare per promuovere la sua proposta, viaggiando negli Stati Uniti e rilasciando interviste a svariate testate, stazioni televisive e radio. Tuttavia l'opposizione all'interno del collegio dei cardinali è stata straordinaria. Cinque cardinali, Walter Brandmüller, Raymond Burke, Carlo Caffara, Gerhard Müller e Velasio de Paolis hanno contribuito, insieme ad altri quattro studiosi, a dare una risposta esaustiva agli argomenti di Kasper sotto forma di un libro intitolato *Permanere nella verità di Cristo. Matrimonio e comunione nella Chiesa Cattolica*. Ci sono indizi che questa risposta ha messo in crisi sia il Cardinale Kasper che il papa. *La Croix* ha riportato che il Santo Padre si è detto "dispiaciuto" per quei cardinali che hanno contribuito a *Permanere nella verità di Cristo*. Ha anche riferito che egli ha "chiesto" al Cardinale Müller di non partecipare alla promozione del libro[98].

Il 18 settembre 2014 Kasper dichiarò a *Il Mattino*:

> “Sono d’accordo con lui su tutto. Era in accordo. Cosa può fare un cardinale, se non essere con il Papa? Non sono io il bersaglio. Il bersaglio è un altro. [...] Sanno che non ho fatto queste cose da solo. Ero d’accordo con il Papa, ho parlato con lui due volte. Un cardinale deve essere vicino al papa, al suo fianco. I cardinali sono collaboratori del Papa”[99].

Forse la rivelazione più impressionante del periodo immediatamente precedente il sinodo fu resa pubblica il 20 settembre da Marco Tosatti di *La Stampa*. Egli ha rivelato che il Cardinale Baldisseri era stato sentito spiegare come sarebbe stato gestito il Sinodo straordinario in modo di raggiungere i risultati desiderati dalla segretaria. Questo sarebbe stato fatto in tre mosse; la prima, già portata a termine, consisteva nel fatto che tutti gli interventi dei padri sinodali dovevano essere presentati entro l’8 settembre. Ciò rese possibile la seconda mossa strategica, cioè leggere attentamente tutti gli interventi per far sì che tutti punti contrari all’agenda auspicata potessero essere controbattuti nel modo più efficace possibile prima che l’oratore avesse la possibilità di replicare. La terza mossa strategica consisteva semplicemente nell’impedire ad alcuni padri sinodali di poter fare un discorso all’assemblea. Si sarebbe detto loro che non c’era più tempo per gli interventi, ma che i loro punti di vista sarebbero stati presi in considerazione nella relazione finale. La rivelazione di Tosatti mise in guardia i partecipanti e i commentatori sul rischio di manipolazioni. In una conferenza stampa prima del sinodo, il 3 ottobre, il Cardinale Baldisseri si inquietò quando i giornalisti lo interrogarono sulla mancanza di trasparenza; “Dovresti venire qui se sai tutto, forse dovresti essere un padre sinodale”, sbottò rivolto ad una giornalista[100].

Si ottiene il risultato voluto

Il Sinodo straordinario iniziò il 5 ottobre 2014 con un’omelia di

apertura di Papa Francesco che condannò "i cattivi pastori" che "caricano sulle spalle della gente pesi insopportabili che loro non muovono neppure con un dito (cfr Mt 23,4)". "Le Assemblee sinodali," egli continuò, "non servono per discutere idee belle e originali, o per vedere chi è più intelligente"[101].

Le preoccupazioni che questo fosse un tentativo di intimidire i padri sinodali furono rafforzate da un'intervista rilasciata dal Santo Padre al quotidiano argentino *La Nación*, pubblicata due giorni dopo la sua omelia. Al papa fu stato chiesto dall'intervistatore se fosse "preoccupato" per il libro *Permanere nella verità di Cristo*. Nella sua risposta, Francesco prese le distanze dagli autori del libro sostenendo di essere stato contento di poter "discutere anche con i vescovi molto conservatori, ma intellettualmente ben formati". Ma, ha detto, "Il mondo è cambiato e la Chiesa non può chiudersi in certe presunte interpretazioni dei dogmi"[102].

Durante la prima settimana dell'assemblea nelle sessioni plenarie a ogni padre del sinodale furono concessi quattro minuti per parlare. Per la prima volta nella storia dei Sinodi moderni non sono stati pubblicati i testi dei discorsi né i sommari dettagliati; invece gli addetti stampa del Vaticano hanno semplicemente fornito brevi sintesi di ciò che era stato detto partendo dai propri appunti scritti a mano. Si è subito capito che questi riassunti hanno dato un'impressione degli interventi squilibrata. Padre Rosica, relatore per la lingua inglese, si è attirato numerose critiche a causa della smaccata parzialità delle sue sintesi. Ad esempio, P. Rosica ha espresso la sua opinione che "uno degli interventi salienti" del giorno consiste nell'idea secondo la quale ci sarebbe un grande desiderio che il nostro linguaggio "cambi per poter venire incontro alle situazioni concrete", e che "vivere nel peccato", "intrinsecamente disordinato" o "mentalità contraccettiva" non sono espressioni che per forza invitano le persone ad avvicinarsi a Cristo e alla Chiesa". Tuttavia non era ben chiaro se gli interventi di questo tipo siano stati comuni. Un anziano funzionario del Vaticano ha

dichiarato al giornalista Edward Pentin: “Quasi tutti gli incontri di Rosica e Lombardi sono stati orientati verso una direzione liberale”, mentre i discorsi “a favore della tradizione non sono stati riportati”[103].

Marco Tosatti ha fatto una riflessione sul fatto che mentre nei sinodi precedenti era possibile sapere quello che ogni singolo vescovo aveva detto, durante l’attuale assemblea “questo non era possibile, si poteva avere solo un vago “riassunto”, o sintesi ... Non era possibile sapere quello che tutti hanno detto sui vari argomenti”[104]. Il cardinale Müller è stato tra coloro che si sono espressi contro le nuove procedure. Ha insistito sul fatto che “tutti i cristiani hanno il diritto di essere informati sull’intervento dei vescovi”[105]. Il cardinale Burke ha dichiarato a *Il Foglio*: “... mi pare che qualcosa non funzioni bene se l’informazione viene manipolata in modo da dare rilievo solo a una tesi invece che riportare fedelmente le varie posizioni esposte. Questo mi preoccupa molto, perché un numero consistente di vescovi non accetta le idee di apertura, ma pochi lo sanno”[106].

Forse la prova più conosciuta di tale manipolazione è stata la *Relatio Post Disceptationem*, che è stata presentata ai padri sinodali e alla stampa lunedì 13 ottobre. Questo documento si suppone che si basi sugli interventi dei padri sinodali. Tra gli altri, gli elementi più controversi di questa relazione sono stati: (1) l’apertura alla “proposta Kasper” (2) la richiesta alla Chiesa di “valutare” l’orientamento omosessuale e (3) la proposta alla Chiesa di concentrarsi su presunti elementi positivi delle unioni peccaminose, come la convivenza.

Le voci del dissenso

La relazione è stata salutata come una rivoluzione nella Chiesa da parte di molti *media*, nonostante l’insistenza da parte di svariati padri sinodali che essa non riflettesse in modo fedele gli interventi reali. Il Cardinale Napier, uno dei quindici membri del consiglio permanente del Sinodo, ha ricordato ai padri sinodali: “Come dunque si è potuto

sostenere che questa cosa veniva dal Sinodo quando il Sinodo non ne ha discusso?" E altri hanno affermato che "lì sono scritte cose tipo il sinodo dice questa cosa, quell'altra e quell'altra ancora, ma nessuno le ha mai dette". Napier ha concluso: "Allora è diventato chiaro che è stata orchestrata qualche manipolazione"[107]. Era stato messo in guardia da questa potenziale minaccia. Alcuni mesi prima dell'inizio del sinodo, uno dei partecipanti al sinodo aveva detto a Napier di sentirsi "molto turbato" da quello di cui era stato testimone. "Equivaleva a manipolare il sinodo, progettarlo affinché andasse in una certa direzione", ricorda Napier. "Ho domandato: 'Ma perché?' ha risposto: 'Perché vogliono un certo risultato'"[108].

Il cardinale Pell, Prefetto della Segreteria per l'Economia, ha reagito alla *Relatio* asserendo che "elementi radicali" stavano usando le proposte per la ricezione della Santa Comunione da parte dei divorziati e risposati come "cavallo di Troia" per favorire ulteriori cambiamenti nell'insegnamento della Chiesa sulle questioni di morale sessuale. La relazione era, ha detto, "tendenziosa, distorta; non ha riportato fedelmente i desideri dei padri sinodali ... Nella immediata reazione a essa, dopo un'ora, un'ora e mezzo di discussione, i tre quarti di quelli che avevano parlato hanno mostrato di avere qualche problema con il documento", ha rimarcato Pell.[109]

Il cardinale Burke ha dichiarato al *Catholic World Report*:

> "Sono pienamente d'accordo con quello che il Cardinale George Pell e il Cardinale Wilfrid Fox Napier hanno sostenuto a proposito della manipolazione dei padri sinodali sui mezzi della *Relatio post disceptationem*. È chiaro che chiunque abbia scritto la *Relatio* ha secondi fini e ha usato semplicemente l'autorità di un incontro solenne dei Cardinali e dei Vescovi per portare avanti tali fini, senza rispetto per la discussione che ha avuto luogo durante la prima settimana del Sinodo"[110].

Il Cardinale Baldisseri avrebbe poi confermato che questo documento,

e tutti gli altri documenti sinodali, avevano ricevuto l'approvazione di Papa Francesco prima della loro pubblicazione:

> "Fai attenzione, perché questa è qualcosa che bisogna sapere ... Il papa ha presieduto tutte le riunioni della segreteria. Egli presiede. Io sono il segretario. E così i documenti sono stati tutti visti e approvati dal papa, con l'approvazione della sua presenza. Anche i documenti durante il sinodo, come la *Relatio ante disceptationem*, la *Relatio post disceptationem*, e la *Relatio synodi* sono stati visionati da lui prima di essere pubblicati"[111].

Papa Francesco può aver approvato la *Relatio*, ma il cardinale Erdő, che come Relatore Generale era teoricamente responsabile per essa, ha preso le distanze dal suo contenuto. Egli e Mons. Bruno Forte, segretario speciale del Sinodo, erano entrambi presenti alla conferenza stampa in cui è stata presentata. Quando gli è stato chiesto il significato dei passaggi relativi all'omosessualità, Erdő ha indicato Forte e ha dichiarato che "chi ha scritto il testo deve sapere di cosa si tratta"[112]. L'argomento dell'omosessualità ha particolarmente diviso i padri sinodali. In un'intervista controversa, riportata da Edward Pentin, il cardinale Kasper ha sostenuto che "l'Africa è completamente diversa dall'Occidente" e che "non si può parlare di questo [l'omosessualità] con gli africani e con persone degli stati islamici. Non è possibile. È un tabù. Noi sappiamo che non dobbiamo, che non vogliamo discriminare, su certi punti di vista". Inoltre è sembrato far pensare che la posizione dei vescovi africani è ascoltata solo in Africa, "dove è un tabù", ma non al sinodo. Il cardinale ha continuato: "Ci dev'essere spazio anche per le conferenze episcopali per risolvere i propri problemi, ma direi che con l'Africa è impossibile [per noi risolverli]. Ma loro non dovrebbero dirci troppo quello che dobbiamo fare"[113].

Molti vescovi africani si sono arrabbiati per le insinuazioni di Kasper che la loro posizioni sarebbero fondate su vecchi "tabù", così come per la sua affermazione che essi non dovrebbero dire ai vescovi

europei “troppo quello che dobbiamo fare”. Kasper inizialmente ha negato di aver proferito queste parole, di fatto accusando il giornalista in questione di raccontare cose non vere. È stato solo quando Pentin ha presentato una registrazione audio dell’intervista che Kasper si è scusato.

L’obiettivo raggiunto a metà

Dopo la pubblicazione della *Relatio* provvisoria del 13 ottobre i padri sinodali si divisero in piccoli gruppi per suggerire modifiche al testo. La mattina di giovedì 16 ottobre le relazioni dei piccoli gruppi furono consegnate alle autorità di sinodo e fu immediatamente annunciato che, contrariamente alla prassi abituale, le relazioni non sarebbero state pubblicate. Ciò provocò un tumulto immediato nell’aula sinodale, mentre i cardinali e i vescovi si alzarono in piedi, uno dopo l’altro, per richiederne la pubblicazione. È stato riportato che il segretario del sinodo fu fischiato e contestato per circa quindici minuti finché il Papa Francesco fece segno al Cardinale Baldisseri che le relazioni potevano essere pubblicate[114].

L’importanza della loro pubblicazione è stata chiaramente spiegata dal cardinal Burke:

> “Considero la pubblicazione delle relazioni dei dieci piccoli gruppi d’importanza critica, perché dimostrano che i Padri sinodali non accettano affatto tutti i contenuti della *Relatio* ... C’è stato un tentativo di non pubblicare le relazioni e di far filtrare i contenuti ancora una volta a padre Lombardi, ma i Padri sinodali, a cui a quel punto non era stato dato alcun modo diretto di comunicazione con il pubblico, hanno insistito che le relazioni fossero pubblicate. È importante che il pubblico sappia, attraverso la pubblicazione delle relazioni, che la *Relatio* è un documento gravemente difettoso e che non esprime adeguatamente gli insegnamenti e la disciplina della Chiesa e, per certi aspetti, diffonde un errore dottrinale e un

approccio pastorale falso”[115]

La pubblicazione di questi rapporti ha garantito che il documento finale dovesse riflettere in modo più accurato i contributi dei padri sinodali. Nella versione finale i passaggi controversi sull’omosessualità sono stati eliminati del tutto e sono stati sostituiti con una sintetica ripetizione della dottrina Cattolica. Gli appelli per il riconoscimento degli aspetti positivi delle unioni peccaminose sono rimasti nella redazione finale e sono stati accettati dai padri sinodali. I passaggi sulla ricezione della Santa Comunione da parte dei divorziati e risposati sono rimasti in una forma modificata, ma non sono riusciti a raggiungere la maggioranza dei due terzi. Nonostante questo, Papa Francesco ha ordinato che i paragrafi respinti rimanessero nello schema. Agendo in questo modo il papa ha travalicato le norme che regolano il sinodo. L’articolo 26 § 1 dell’*Ordo Synodi Episcoporum* afferma: “Allo scopo di raggiungere la maggioranza dei voti, se si tratta di un’approvazione, si esigono i due terzi dei voti dei Membri; se invece si tratta di un rigetto, si richiede la maggioranza assoluta degli stessi Membri”. Ordinando che venissero mantenuti i paragrafi 52, 53 e 55, lo stesso Papa Francesco ha assicurato che la “Proposta Kasper” restasse all’ordine del giorno per Sinodo ordinario, nonostante fosse stata respinta dai padri del Sinodo straordinario.

La sessione finale del Sinodo ebbe luogo il 18 ottobre. Nel suo discorso di chiusura, Papa Francesco si lanciò in un attacco rabbioso contro i “tradizionalisti” e gli “intellettualisti”. Condannò: “la tentazione dell’irrigidimento ostile, cioè il voler chiudersi dentro lo scritto (la lettera) e non lasciarsi sorprendere da Dio, dal Dio delle sorprese (lo spirito); dentro la legge, dentro la certezza di ciò che conosciamo e non di ciò che dobbiamo ancora imparare e raggiungere. Dal tempo di Gesù, è la tentazione degli zelanti, degli scrupolosi, dei premurosi e dei cosiddetti - oggi - “tradizionalisti” e anche degli intellettualisti.”

Concluse: “ora abbiamo ancora un anno per maturare, con vero

discernimento spirituale, le idee proposte e trovare soluzioni concrete a tante difficoltà e innumerevoli sfide che le famiglie devono affrontare; a dare risposte ai tanti scoraggiamenti che circondano e soffocano le famiglie”[116].

Le conseguenze di tutto ciò furono subito dedotte dal cardinale Marx: “Le porte sono aperte più ampiamente di quanto sia mai accaduto dal Concilio Vaticano II. I dibattiti sinodali sono stati giusto un punto di partenza. Francesco vuole dare una mossa alle cose, vuole spingere in avanti i processi. Il vero lavoro sta per cominciare”[117].

Il Sinodo Ordinario

Dichiarazioni come questa hanno fatto sì che la tensione continuasse ad aumentare mentre il Sinodo ordinario del 2015 si avvicinava. Un incidente, che a molti ha ricordato la gestione equivoca dell’andamento del sinodo, è stata la storia che si diffuse nel febbraio 2015, cioè la “scomparsa” delle copie di *Permanere nella verità di Cristo* che era stata spedita dalla casa editrice *Ignatius Press* a tutti i padri sinodali. Secondo la ricostruzione dei fatti narrata da Edward Pentin, le copie del libro erano state spedite a ogni singolo padre sinodale, nella sala del sinodo, in buste indirizzate individualmente, il primo giorno del sinodo, lunedì 6 ottobre. I libri erano stati consegnati all’ufficio postale del Vaticano il giovedì o il venerdì di quella settimana. Alla consegna sono stati portati in uffici della segreteria del Sinodo. È stato qui che, a quanto si dice, una delle buste sarebbe stata aperta, il libro riconosciuto, e il Cardinale Baldisseri informato. Per ragioni che non sono chiare, nell’ufficio postale del Vaticano non è stata seguita la procedura corretta e le buste non sono state stampate.

Pentin scrive:

> “Secondo svariate fonti, il cardinale era ‘furioso’ nell’apprendere che il libro stava per essere recapitato ai padri sinodali ... Una seconda fonte nella segreteria ha dichiarato che tra il personale ha avuto

> luogo una 'discussione' su cosa fare con i libri. Il Cardinale Baldisseri, egli ha detto, si era 'incavolato' per l'eventualità che il libro venisse consegnato al Sinodo"[118].

La stessa fonte ha informato Pentin che il Cardinale Baldisseri ha voluto che i libri non venissero consegnati, ma il Direttore delle Poste Vaticane ha ribattuto che sarebbe stato illegale. Egli ha quindi mandato indietro i libri all'ufficio postale per farli timbrare correttamente e in seguito ha ritardato la loro consegna il più a lungo possibile. È stato solo il mercoledì della seconda settimana, quando il sinodo si stava avviando alla sua conclusione, e quasi una settimana dopo la loro prima consegna, che i libri sono stati infine depositati nelle cassette postali dei padri sinodali. Sono stati lasciati lì per un paio di giorni, tanto quanto bastava per soddisfare gli obblighi legali, e infine sono stati rimossi. La maggior parte dei padri sinodali dunque non ha mai ricevuto la sua copia di questo libro, che difendeva la dottrina perenne della Chiesa.

Per quanto questo incidente sia inquietante, non c'è paragone con la sfida lanciata alla dottrina Cattolica tradizionale dalla pubblicazione, nel giugno 2015, dell'*Instrumentum Laboris*, strumento di lavoro per il Sinodo ordinario. In questo documento la *Relatio Synodi* del Sinodo straordinario è integrata da un ulteriore ampio commento, che sviluppa i temi presenti nel documento precedente, e che inoltre prende in esame alcuni argomenti precedentemente non affrontati. Il documento contiene i paragrafi 52, 53 e 55 della *Relatio Synodi*, nonostante siano stati rigettati dal primo sinodo. Tuttavia, i problemi con l'*Instrumentum Laboris* andavano ben oltre questo problema. I critici hanno sostenuto che il documento:

> ha minato la dottrina della Chiesa sul male intrinseco del controllo delle nascite artificiale, proponendo una falsa comprensione del rapporto tra coscienza e legge morale (paragrafo 137);

ha introdotto ambiguità nell'insegnamento della Chiesa sui metodi di riproduzione artificiali, come la FIVET, discutendo il "fenomeno" senza dare alcun giudizio sulla moralità di tali metodi o senza fare alcun riferimento al precedente insegnamento contenuto in *Donum Vitae* e *Dignitatis Personae* o alla distruzione di vite umane che deriva da tali procedimenti (paragrafo 34)[119];

ha ridotto l'indissolubilità del matrimonio al livello di un "ideale" (paragrafo 42);

ha suggerito che la convivenza e il "vivere insieme" potrebbero avere "aspetti positivi" e potrebbero, in un certo grado, essere considerate forme di unione legittime (paragrafi 57, 61, 63, 99, 102);

ha spianato la strada all'accettazione delle unioni tra persone dello stesso sesso, riconoscendo la necessità di definire "il carattere specifico di tali unioni nella società" (paragrafo 8);

ha negato il pieno diritto dei genitori in materia di educazione sessuale ai propri figli (punto 86).

La coalizione pro-vita, *Voice of the Family*, ha concluso che: "L'*Instrumentum Laboris*, seguendo la linea della *Relatio Post Disceptationem* e della *Relatio Synodi* del Sinodo straordinario, minaccia l'intera struttura dell'insegnamento cattolico sul matrimonio, sulla famiglia e sulla sessualità umana".

La composizione della commissione che avrebbe preparato la relazione finale del sinodo ha confermato questi timori. Era chiaro che almeno sette dei dieci redattori nominati da Papa Francesco erano uomini di vedute "progressiste". Oltre al Cardinale Baldisseri e a Mons. Bruno Forte, c'erano: il Cardinale Wuerl di Washington, il

Cardinale Dew di Wellington[120], Mons. Victor Manuel Fernandez dall'Argentina[121], Mons. Marcello Semeraro di Albano e il padre generale dei Gesuiti Adolfo Nicolás.

Papa Francesco ha anche fatto ampio uso del suo potere per nominare incaricati speciali al Sinodo che dessero voce e voto ai prelati liberali i quali altrimenti non sarebbero stati presenti. A parte Walter Kasper stesso, forse la sua scelta più nota è stata quella del Cardinal Godfried Danneels, una figura fondamentale del gruppo San Gallo. Dei precedenti di Danneels, la copertura di un vescovo che aveva abusato dei bambini e il sostegno alla legalizzazione dell'aborto e delle unioni omosessuali si è già parlato. Altre nomine papali discutibili comprendevano il Cardinale Dew, il Cardinale Cupich di Chicago, che aveva apertamente sostenuto l'ammissione ai sacramenti di adulteri impenitenti e di chi praticava l'omosessualità, e Walter Kasper stesso.

Mentre l'apertura del Sinodo era ormai imminente, il Cardinale Robert Sarah ha dato voce ai timori di molti importanti uomini di chiesa:

> "Man mano che si avvicina la data della XIV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi dedicata a «La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo», le Chiese particolari, le scuole teologiche, i gruppi e le associazioni di famiglie, intensificano la preparazione di questo grande evento ecclesiale. Allo stesso tempo, si sentono venire alla ribalta gruppi di opinione, gruppi di pressione, lobby. Si assiste anche all'attuazione di strategie di comunicazione; sembrerebbe persino che siano allo studio nuove metodologie dell'Assemblea sinodale per dare voce a certe linee di pensiero, mentre ci si applica a rendere impercettibili certe altre, non potendo farle tacere completamente. Tutto induce a credere che la prossima Assemblea sinodale rappresenti per molti un Sinodo di grandi sfide. Il futuro della famiglia è, infatti, la grande sfida dell'umanità di oggi"[122].

Di fatto, due giorni prima dell'apertura del Sinodo, è stato annunciato che il Segretario del Sinodo aveva "elaborato un nuovo metodo" per gestire le discussioni. I padri sinodali avrebbero trascorso molto più tempo nei piccoli gruppi di discussione divisi per lingua e in confronto poco tempo nelle sessioni plenarie. Non ci sarebbe stata una *Relatio Post Disceptationem*, il che voleva dire che, a differenza dell'anno precedente, quando questa relazione intermedia aveva rivelato il programma dei lavori e scatenato una lotta, i padri sinodali non avrebbero ricevuto alcuna indicazione del contenuto della relazione finale fino all'ultimo giorno del Sinodo.

Papa Francesco è contrariato

È stato in questo contesto che tredici cardinali hanno scritto a Papa Francesco, sottoponendogli le loro più gravi preoccupazioni. Tra questi cardinali c'erano Carlo Caffarra, Arcivescovo di Bologna, Thomas Collins, Arcivescovo di Toronto, Timothy Dolan, Arcivescovo di New York, Willem Eijk, Arcivescovo di Utrecht, Gerhard Ludwig Müller, Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, Wilfrid Fox Napier, Arcivescovo di Durban, George Pell, Prefetto della Segreteria per l'Economia, Robert Sarah, Prefetto della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, Angelo Scola, Arcivescovo di Milano, e Jorge L. Urosa Savino, Arcivescovo di Caracas. Il testo della lettera, come rivelato dal giornalista italiano Sandro Magister il 12 ottobre 2015, chiedeva a Papa Francesco di "prendere in considerazione una serie di preoccupazioni che abbiamo raccolto da altri padri sinodali, e che noi condividiamo". Tra queste preoccupazioni:

> l'*Instrumentum Laboris*, al quale le "nuove procedure che guidano il sinodo sembrano assicurare un'influenza eccessiva", presentava "varie sezioni problematiche" e pertanto non potrebbe

> “adeguatamente servire da testo guida o da fondamento di un documento finale”;
>
> le “nuove procedure sinodali” potrebbero essere “viste in alcuni ambienti come mancanti d’apertura e di genuina collegialità. Nel passato, il processo di presentare proposizioni e di votarle serviva allo scopo prezioso di misurare gli orientamenti dei padri sinodali. L’assenza di proposizioni e delle relative discussioni e votazioni sembra scoraggiare un dibattito aperto e confinare la discussione ai circoli minori; quindi ci sembra urgente che la redazione di proposizioni da votare dall’intero sinodo dovrebbe essere ripristinata. Il voto su un documento finale arriva troppo tardi nel processo di completa revisione e di aggiustamento del testo”;
>
> “la mancanza di una partecipazione dai padri sinodali alla composizione della commissione di redazione ha creato un notevole disagio. I suoi membri sono stati nominati, non eletti, senza consultazione. Allo stesso modo, chiunque farà parte della redazione di qualsiasi testo a livello dei circoli minori dovrebbe essere eletto, non nominato”.

I cardinali hanno concluso: “questi fatti hanno creato il timore che le nuove procedure non siano aderenti al tradizionale spirito e finalità di un sinodo. Non si capisce perché questi cambiamenti procedurali siano necessari. A un certo numero di padri il nuovo processo sembra configurato per facilitare dei risultati predeterminati su importanti questioni controverse”[123].

Sono cominciate a circolare voci che quando Papa Francesco ha ricevuto la lettera a Casa Santa Marta abbia avuto uno scoppio d’ira, alla presenza di vescovi e sacerdoti; le notizie sono state di invettive che sicuramente non si sentivano uscire dalle labbra del papa da molti secoli. *Il Giornale* ha riportato la voce che il papa avrebbe esclamato:

“Se le cose stanno così, possono andare via. La Chiesa non ha bisogno di loro, li caccio tutti!”[124] Altri riferiscono che egli avrebbe detto: “Non sanno che qui comando solo io? Avrò le loro dimissioni!”

Qualunque sia la veridicità di questi racconti, la risposta di Papa Francesco nella sala del Sinodo martedì 6 ottobre ha messo in chiaro la sua posizione. Durante un discorso non previsto al sinodo il papa ha messo in guardia sul rischio di un’“ermeneutica della cospirazione” che era “sociologicamente debole e spiritualmente inutile”[125].

Alterare gli equilibri

L’intervento di Papa Francesco ha anche affrontato un’altra difficoltà che era sorta per la fazione “progressista”, vale a dire la strenua difesa della dottrina morale Cattolica da parte del Cardinale Erdő, Relatore Generale del Sinodo. Nel suo rapporto di apertura, consegnato il primo giorno dell’assemblea, Erdő aveva ribadito l’insegnamento della Chiesa su tutto l’intero spettro della morale sessuale, rigettando fermamente la “proposta Kasper”. La riaffermazione di Erdö dell’ortodossia Cattolica ha infuso coraggio a molti padri sinodali, ma Papa Francesco si è mosso con determinazione per sminuirla. Nel suo intervento non programmato della mattina seguente, Papa Francesco ha chiesto ai padri di considerare il Sinodo ordinario in perfetta continuità con il Sinodo straordinario. Egli ha detto loro di considerare solo tre documenti come documenti ufficiali del sinodo; essi erano il suo discorso di apertura al Sinodo straordinario, la *Relatio* del Sinodo straordinario e il suo discorso di chiusura di quel sinodo. Ha anche sottolineato che doveva essere l’*Instrumentum Laboris* a guidare la discussione nei giorni seguenti.

Ciò ha indebolito l’autorità della relazione del Cardinale Erdő e ha indicato ai padri sinodali che egli voleva che le discussioni seguissero le linee guida tracciate dall’equivoca *Relatio Synodi* piuttosto che

quelle indicate dal cardinale Erdő. Il papa ha anche chiarito che la questione della ricezione della Santa Comunione da parte dei "divorziati e risposati" era da considerarsi nell'ordine del giorno del sinodo. Il contenuto del discorso del Santo Padre è stato ripetuto più volte da p. Lombardi e da altri relatori durante la conferenza stampa[126]. Le azioni di Papa Francesco sono sembrate vanificare gli sforzi del Cardinale Erdö per riorientare il Sinodo ordinario nel senso di un'affermazione e difesa della dottrina Cattolica.

In molti aspetti importanti il Sinodo ordinario ha seguito un corso simile a quello della prima assemblea. Si è avuta l'impressione che l'ufficio stampa abbia manipolato ancora una volta la narrazione dei fatti. P. Rosica è stato solerte nel riferire un intervento in cui si è detto che "nella cura pastorale delle persone il linguaggio dell'inclusione deve essere il nostro linguaggio, sempre considerando diverse possibilità e soluzioni pastorali e canoniche". Ha anche fatto riferimento a interventi che richiedono una "nuova catechesi per il matrimonio", un "nuovo linguaggio per parlare alle persone del nostro tempo", e nuovi "approcci pastorali per coloro che convivono prima del matrimonio" e un nuovo approccio verso l'omosessualità.

Uno degli interventi riportati da Rosica è stato il suggerimento che la questione della Santa Comunione ai divorziati e risposati potrebbe essere risolta in modi differenti nelle diverse parti del mondo. Ciò porterebbe a pratiche differenti, e, in modo implicito a dottrine differenti, nelle diverse parti della Chiesa. Queste richieste di "decentralizzazione" sono state parte integrante della strategia globale adottata dalla fazione "progressista"[127].

In un importante discorso, il 17 ottobre 2015, a metà Sinodo, Papa Francesco ha dichiarato di avvertire "la necessità di procedere in una salutare 'decentralizzazione'" del potere papale in favore delle "Conferenze Episcopali". "Dobbiamo riflettere per realizzare ancor

più, attraverso questi organismi", ha detto, perché "l'auspicio del Concilio che tali organismi possano contribuire ad accrescere lo spirito della *collegialità* episcopale non si è ancora pienamente realizzato"[128].

La richiesta di decentramento del potere, inclusa l'"autentica autorità dottrinale", è stata ripetuta da alcuni padri sinodali. L'abate Jeremias Schroder, che ha partecipato al Sinodo in qualità di rappresentante dell'Unione dei Superiori Generali, ha affermato che sia "l'accettazione sociale dell'omosessualità" sia il modo di rapportarsi con le "persone divorziate e risposate", costituiscono esempi "per i quali alle conferenze episcopali dovrebbe essere consentito di formulare risposte pastorali che siano in sintonia con ciò che può essere predicato e annunciato e vissuto in un contesto differente".

L'abate ha affermato che tale decentramento è stato caldeggiato dalla maggioranza dei padri sinodali. "Questo tema è uscito fuori molte volte, molti interventi nell'*aula* hanno sviluppato l'argomento che ci dovrebbe essere un decentramento e l'autorizzazione ad affrontare questioni, almeno pastoralmente, in modi diversi secondo le culture .... Penso di aver sentito qualcosa di simile almeno venti volte negli interventi, mentre solo due o tre hanno parlato contro di ciò, sostenendo che l'unità della chiesa deve essere mantenuta anche in tutti questi aspetti e che sarebbe penoso concedere tale decentramento dell'autorità"[129].

C'è stata infatti una forte opposizione da parte dei padri sinodali conservatori, come testimoniano gli interventi pubblicati di prelati come Mons. Gadecki di Poznan, Mons. Tomas Peta del Kazakistan e Mons. Sviatoslav Shevchuk, arcivescovo maggiore di Kiev. Tuttavia la resistenza di tali cardinali e vescovi non è stata in grado di impedire l'approvazione di numerosi paragrafi che sembravano minare o addirittura contraddire esplicitamente la dottrina Cattolica

precedente[130]. Di particolare importanza a questo proposito è il paragrafo 85 della *Relatio*, che ha sollevato la questione dell'"integrazione" dei Cattolici divorziati e risposati che non hanno la piena avvertenza del loro peccato. Questo paragrafo è riportato e costituisce il fondamento dell'Esortazione Apostolica *Amoris Laetitia*. Nel paragrafo 305 e nella relativa nota (n. 351), Papa Francesco sostiene che, in alcuni casi, chi vive in una "situazione oggettiva di peccato" può essere ammesso ai sacramenti della Penitenza e della Santa Comunione senza emendare la propria vita, qualora si ritenga che non sia "soggettivamente colpevole" di peccato mortale. Così ci si allontana dalla dottrina perenne per la quale, a chi si trova oggettivamente ad essere in stato di peccato mortale pubblico, deve essere negata l'ammissione ai sacramenti, nonostante l'esistenza di fattori che potrebbe ridurre la sua colpevolezza. Per quanto riguarda i divorziati e risposati, Papa Giovanni Paolo II ha insegnato: "Sono essi a non poter esservi ammessi, dal momento che il loro stato e la loro condizione di vita contraddicono oggettivamente a quell'unione di amore tra Cristo e la Chiesa, significata e attuata dall'Eucaristia"[131]. Esiste quindi una divergenza tra l'insegnamento del paragrafo 305 di *Amoris Laetitia* e quello del paragrafo 84 della *Familiaris Consortio*.

Ogni paragrafo ha bisogno per essere approvato, secondo le regole del sinodo, di una maggioranza dei due terzi, in questo caso 177 voti. Il paragrafo 85 ha avuto 178 voti. Si può così capire che se Papa Francesco non avesse aggiunto al sinodo, come sue nomine papali speciali, molte persone – tra le quali lo stesso Cardinale Kasper – che si sapeva avrebbero appoggiato l'ammissione dei pubblici peccatori non pentiti ai sacramenti, il paragrafo non sarebbe stato approvato. Questo fatto da solo convaliderebbe l'affermazione secondo la quale i sinodi sulla famiglia sono stati manipolati dal papa stesso. Ma ci sono prove sufficienti di manipolazione sistematica per tutta l'intera durata del processo sinodale da giustificare l'osservazione di Mons. Athanasius Schneider: la manipolazione dei sinodi "rimarrà per le

generazioni future e per gli storici una macchia nera che ha macchiato l'onore della Sede Apostolica"[132].

2. Cosa insegna Papa Francesco?

L'*Amoris Laetitia* e i *Dubia* dei cardinali

Papa Francesco ha fatto seguire al Sinodo sulla Famiglia la pubblicazione nel marzo 2016 dell'esortazione apostolica *Amoris Laetitia*, con l'intenzione di trasmettere l'insegnamento del Sinodo. Con oltre duecento pagine, l'esortazione è difficile da riassumere, ma le sue parti più controverse si trovano principalmente nel capitolo 8. In particolare, il paragrafo 305, con la relativa nota 351, è ormai interpretato da svariati vescovi come un'esplicita autorizzazione a concedere la comunione ai Cattolici divorziati e risposati civilmente: "A causa dei condizionamenti o dei fattori attenuanti, è possibile che, entro una situazione oggettiva di peccato – che non sia soggettivamente colpevole o che non lo sia in modo pieno – si possa vivere in grazia di Dio, si possa amare, e si possa anche crescere nella vita di grazia e di carità, ricevendo a tale scopo l'aiuto della Chiesa" (*Amoris Laetitia* 305). Segue la nota 351 che dice chiaramente: "In certi casi, potrebbe essere anche l'aiuto dei Sacramenti".

Sebbene si sia scatenata una discussione sulla corretta interpretazione o sulle intenzioni di questi passaggi, con molti vescovi i quali hanno insistito sul fatto che è impossibile che un documento papale contraddica l'insegnamento precedente, i vescovi di Buenos Aires hanno pubblicato le loro linee guida nel settembre 2016[133]. Esse riconoscono che "i sacerdoti possono consigliare la decisione di vivere in continenza", ma sostengono che "se la coppia non lo farà", dopo aver seguito "un percorso di discernimento", l'*Amoris Laetitia* "concede la possibilità di avere accesso al Sacramento della Riconciliazione" senza l'intenzione di smettere di avere rapporti[134].

Mentre la controversia sull'interpretazione è continuata, Francesco ha mantenuto il silenzio e non ha corretto i vescovi come Chaput di Philadelphia e Stanisław Gądecki di Poznan, che hanno assunto una posizione conservatrice. Ma il solo appoggio da parte del papa è andato ai vescovi di Buenos Aires e Malta sotto forma di lettere di ringraziamento per le loro interpretazioni liberali[135]. Francesco ha scritto ai suoi ex colleghi argentini ringraziandoli per le loro "ottime" linee guida che "colgono appieno il significato del capitolo VIII di 'Amoris Laetitia'." Arrivando al cuore del problema, il papa ha aggiunto, "Non esistono altre interpretazioni"[136]. Una lettera simile è stata inviata a Malta dal procuratore del papa, il Segretario Generale dei Sinodi dei Vescovi, il cardinale Lorenzo Baldisseri.

A fronte delle diverse interpretazioni, e del soggettivismo apparente che l'*Amoris Laetitia* ha introdotto nella dottrina morale Cattolica, un certo numero di cardinali ha indirizzato al Papa una lettera per domandare una spiegazione del documento. I firmatari, a quanto oggi si sa, sono sei, anche se solo quattro nomi sono stati resi pubblici – i cardinali Brandmüller, Burke, Caffarra e Meisner – ma, a quanto si dice, godono del sostegno di circa altri venti o trenta. In principio hanno inviato al Papa e al Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede una lettera privata il 19 settembre 2016 con le domande menzionate. Queste erano state redatte nella forma tradizionale dei *dubia*, cioè di questioni controverse che vengono sottoposte alla Congregazione per la Dottrina della Fede quando l'insegnamento della Chiesa sembra essere incerto. I cinque *dubia* possono essere sintetizzati così:

1. È divenuto lecito ammettere un divorziato e risposato alla Santa Comunione?
2. L'esistenza di leggi morali assolute fa ancora parte della dottrina Cattolica?
3. Chi vive in violazione di un comandamento, ad es. il

comandamento contro l'adulterio, si deve considerare in stato oggettivo di peccato?

4. Fa ancora parte della dottrina Cattolica che le circostanze o le intenzioni non possono mai trasformare un atto intrinsecamente malvagio in un atto "soggettivamente" buono?
5. Fa ancora parte della dottrina Cattolica che la coscienza non può concedere deroghe alle leggi morali assolute?

A queste domande, a differenza della prassi usuale, la Congregazione per la Dottrina della Fede si è rifiutata di rispondere, ed è chiaro che ha agito su ordine di Papa Francesco. Visto ciò, i firmatari hanno reso pubblica la loro lettera a novembre, portando così allo scoperto la loro sfida all'insegnamento dell'*Amoris Laetitia*. Il Papa non ha dato alcuna risposta esplicita, ma si dice che abbia incoraggiato le persone della sua cerchia a screditare i dissidenti con mezzi indiretti. La maggior parte dei cardinali firmatari era in pensione; l'unico tra loro a ricoprire ancora un incarico ufficiale era il cardinale Burke, il quale era patrono dell'Ordine di Malta, e le cui disavventure saranno raccontate nel capitolo 5. Oltre a ciò, in seguito agli ordini non ufficiali del Papa, c'è stato un moto di scandalizzata indignazione palesato da diversi portavoce che hanno constatato la cecità dei cardinali davanti alla nuova apertura della dottrina Cattolica. In cosa questa falla consista precisamente, la Chiesa non lo ha ancora scoperto, perché Francesco non risponde alle domande postegli. Per capire dove il Papa vuole portare la dottrina della Chiesa, dobbiamo studiare la linea politica che ha seguito negli organi del Vaticano preposti a proteggere l'istituzione della famiglia.

La revisione della Pontificia Accademia per la Vita

Dal 1978 fino al pontificato di Benedetto XVI, chi era impegnato nella difesa dell'etica tradizionale Cattolica, si era abituato a guardare al

Vaticano come a un baluardo di difesa della propria causa, soprattutto nella lotta contro l'aborto. L'alleanza tra Giovanni Paolo II, il "Papa pro vita", e il cardinale Ratzinger che lo sosteneva nella Congregazione per la Dottrina della Fede, aveva garantito al Vaticano l'ultima parola su una serie di questioni morali di capitale importanza in politica. Questa autorità morale era rispettata anche dai conservatori non Cattolici che hanno seguito l'autorità del Vaticano su questioni complesse come le nuove tecnologie riproduttive, la clonazione e la ricerca sulle cellule staminali. Anche se la Congregazione per la Dottrina della Fede ha ricoperto un ruolo cruciale nello sviluppo della posizione pro vita, uno dei principali organi del pensiero cattolico su questi temi è stato l'organismo istituito nel 1994, la Pontificia Accademia per la Vita, dedita a studiare "i principali problemi di biomedicina e di diritto, relativi alla promozione e alla difesa della vita, soprattutto nel diretto rapporto che essi hanno con la morale cristiana e le direttive del Magistero della Chiesa" (Giovanni Paolo II, *Vitae Mysterium*, 4).

Fondata da Giovanni Paolo II e dal famoso medico e genetista Jérôme Lejeune[137], la *Pontificia Academia Pro Vita* (PAV) poteva vantarsi di annoverare alcune tra le menti cattoliche più brillanti d'Europa, tra le quali i filosofi Michel Schooyans e Joseph Seifert e il bioeticista Elio Sgreccia. Non tutti i membri erano così noti, ma tutti i membri a vita dovevano pronunciare il "giuramento dei servitori della vita", che li obbligava a difendere la dottrina Cattolica sulla santità della vita umana in tutte le sue fasi.

Anche prima dell'abdicazione di Papa Benedetto, sono comparse le prime crepe nella PAV. I segni di un cambiamento sono cominciati nel 2008 con la nomina a presidente di Mons. Rino Fisichella, un funzionario carrierista del Vaticano, con un attaccamento poco profondo alla dottrina Cattolica sulle tematiche della vita. Nel 2009 Fisichella ha criticato un vescovo brasiliano per aver confermato

pubblicamente la scomunica ai medici che avevano procurato l'aborto di una coppia di gemelli concepiti da una vittima di stupro di nove anni. Secondo la legge della Chiesa, l'aborto è tra i "*graviora delicta*", i peccati così gravi da causare automaticamente la scomunica, senza la necessità di una dichiarazione ufficiale. Fisichella ha scritto, tuttavia, che i medici erano stati giustificati perché, ha affermato, avevano agito per salvare la vita della ragazza.

Mons. Cardoso Sobrinho di Recife in seguito ha spiegato[138] che la bambina e la sua famiglia erano stati presi sotto la tutela di medici pronti a salvare la vita dei gemelli con un taglio cesareo senza rischio per la ragazza, ma che era poi stato costretto dalla scomparsa di lei, a pubblicare una dichiarazione pubblica sulle conseguenze canoniche dell'aborto. L'episodio ha generato un dibattito molto discusso in Brasile con il vescovo impegnato a combattere una battaglia aperta con la stampa laica e gli attivisti per l'aborto. L'articolo di Fisichella, dunque, è stato percepito come un segno che il Vaticano nella vicenda aveva preso parte contro il suo vescovo e la sua stessa dottrina, e quando Fisichella ha rincarato la dose, attaccando i suoi critici, questa impressione è stata rafforzata.

L'articolo ha scatenato un immediato tumulto nella stampa secolare, che lo ha salutato come un segnale che la Chiesa Cattolica avrebbe presto stemperato la sua intransigenza. Ma i membri della PAV dovevano decidere cosa fare con un presidente che aveva pubblicamente condonato l'aborto. Cinque membri hanno attaccato in pubblico l'articolo, ma, come spesso avviene nel Vaticano moderno, la carriera di Fisichella è stata rinforzata dallo scandalo[139]. Dopo due anni di una feroce battaglia di parole tra i membri pro vita e Fisichella, quest'ultimo è stato rimosso nel 2010, ma è stato collocato nella sua attuale posizione a capo del Pontificio Consiglio per la Nuova Evangelizzazione – un incarico che, sotto Francesco, è difficile non considerare una ricompensa, in quanto comporta un alto profilo

pubblico e una stretta collaborazione con il Papa.

Negli anni successivi, la PAV ha continuato a causare preoccupazioni agli attivisti pro vita su molte questioni, tra cui la sua approvazione dell'educazione sessuale esplicita per i bambini, sviluppata dal Pontificio Consiglio per la Famiglia e pubblicata durante la Giornata Mondiale della Gioventù in Polonia. Nel 2012 Joseph Seifert ha scritto una lettera aperta al sostituto di Fisichella, monsignor Ignacio Carrasco de Paula, mettendolo in guardia sul fatto che la PAV rischiava di tradire la sua missione principale dopo che la XVIII Assemblea Generale dell'organizzazione era sembrata sostenere la fecondazione *in vitro*, un procedimento condannato dai documenti della Congregazione per la Dottrina della Fede *Donum Vitae* (1987) e *Dignitas Personae* (2008).

L'Americana Judie Brown della *American Life League*, decana degli attivisti pro vita, è stata un'altra degli omologhi membri originari della PAV che si erano opposti all'approvazione dell'aborto da parte di Fisichella. Ha commentato nel febbraio 2017 che Papa Francesco ha "decostruito" la PAV con i suoi nuovi statuti e le nomine dei nuovi membri, sostenendo che questo è "uno degli eventi più strazianti che abbia mai visto durante la mia vita. Ma data la linea politica del Vaticano, non è sorprendente".

"È stato questo [l'affare di Recife] l'inizio della fine? Molti eventi successivi, tra cui anche il sostegno, dato dall'attuale presidente dell'Accademia, Mons. Vincenzo Paglia, alla versione del Vaticano dell'educazione sessuale, non fa presagire niente di buono per l'Accademia e per il suo futuro", ha detto la Brown.

Francesco fa piazza pulita; nuovi statuti, nuovi

membri e la nuova direzione dell'*Amoris Laetitia*

Durante i primi due anni del suo pontificato, Papa Francesco ha fornito agli attivisti pro vita alcuni indizi sul suo pensiero, sebbene espressi sempre in modo ambiguo. Nel luglio 2013, sull'aereo di ritorno a Roma dalla Giornata Mondiale della Gioventù di Rio de Janeiro, rispondendo a una domanda sulla presenza del noto Battista Ricca tra i suoi collaboratori, Francesco ha risposto con la sua affermazione oggi famosa "Chi sono io per giudicare?" Il *New York Times* ha notato, definendo tale fatto "rivoluzionario", che era la prima volta che un papa aveva usato il termine colloquiale "gay" per indicare un omosessuale. Il *New York Times* ha commentato: "Le parole di Francesco non sarebbero potute essere più diverse da quelle di Benedetto XVI, che nel 2005 aveva scritto che [...] uomini con 'radicate tendenze omosessuali' non dovrebbero diventare sacerdoti". Grazie al suo commento, Papa Francesco è stato immediatamente elevato allo *status* di eroe della *lobby* politica omosessuale; *Advocate Magazine* ha messo la sua faccia in copertina e lo ha dichiarato "persona dell'anno". Il settembre seguente ha costretto gli attivisti pro vita a contare i danni quando ha dichiarato che il mondo cattolico non dovrebbe "essere ossessionato" dall'aborto, dal matrimonio omosessuale e dalla contraccezione. In una lunga intervista con Antonio Spadaro in *La Civiltà Cattolica*, Francesco ha sostenuto: "non è necessario parlarne in continuazione. Gli insegnamenti, tanto dogmatici quanto morali, non sono tutti equivalenti. Una pastorale missionaria non è ossessionata dalla trasmissione disarticolata di una moltitudine di dottrine da imporre con insistenza". ("Intervista a Papa Francesco" in *La Civiltà Cattolica*, q. 3918, 19 settembre 2013).

Nell'ottobre 2016, un anno dopo il secondo Sinodo sulla Famiglia e nel pieno della collera causatagli dai *dubia*, Papa Francesco ha reindirizzato l'accademia su una nuova traiettoria, approvando nuovi statuti, licenziando tutti i suoi membri e stabilendo incarichi

quinquennali per tutti. Le nuove regole hanno anche abolito il giuramento di fedeltà alla dottrina Cattolica ideato da Lejeune, autorizzando la nomina dei non Cattolici e non facendo riferimento all'adesione dei membri alla dottrina Cattolica[140].

Christine Vollmer, la Venezuelana istitutrice di un'associazione a sostegno delle donne e membro fondatrice, che Francesco ha rimosso dal suo incarico a vita, ha così commentato il cambiamento[141]: "In origine ciascuno di noi doveva giurare davanti al Nunzio del suo paese che sarebbe stato un servitore della vita e che avrebbe difeso la dottrina del Magistero sulla vita. Certo non abbiamo visto il nuovo 'impegno' ma le espressioni nei nuovi statuti sembrano più deboli, e poiché ora l'Accademia è aperta a persone di qualsiasi o di nessuna religione, dubito che possano prendere molto seriamente *Humanae Vitae*!"

Vollmer ha segnalato il pericolo che dalla morte del dottor Lejeune la PAV si sia "sempre più orientata verso una 'scienza dura' piuttosto che un 'scienza pro vita'". L'accademia, ha detto, "è stata fondata con una serie di specialisti mescolati intenzionalmente tra cui avvocati, medici, giornalisti, dirigenti pro vita, psichiatri, attivisti pro famiglia, sacerdoti, insegnanti e così via, con l'intenzione dei fondatori di poter studiare e analizzare le cause delle tendenze contro la vita e di trovare i modi per contrastarle".

In realtà, i nuovi statuti usano un linguaggio mai sentito in nessun dicastero del Vaticano. La difesa della vita da parte dell'Accademia, si afferma, deve comprendere "la promozione di una qualità della vita umana che integri il valore materiale e spirituale, nella prospettiva di un'autentica 'ecologia umana', che aiuti a ritrovare l'equilibrio originario della Creazione tra la persona umana e l'intero universo". L'autore, tuttavia, non ha fornito alcun dettaglio che spiegasse come far fronte a questa esigenza alquanto grandiosa.

Francesco ha fatto seguire a tutto ciò, nel giugno 2017, le nomine di quarantacinque nuovi membri, di cui solo tredici sono state riconferme. Forse il più importante tra i non Cattolici è il Giapponese Shinya Yamanaka, premio Nobel in medicina, che ha sviluppato un metodo controverso per clonare cellule staminali "simili ad embrioni". Un'altra delle scelte ecumeniche di Francesco è l'anglicano Nigel Biggar. La sua nomina ha causato una grande indignazione quando *The Catholic Herald*[142] ha rivelato che egli aveva detto al filosofo Peter Singer che un limite di gestazione di 18 settimane è accettabile per l'aborto legale perché il feto non ha lo stesso *status* morale di un essere umano adulto.

L'*Herald* cita Biggar che sostiene:

> "Non è chiaro se un feto umano sia la stessa cosa di un adulto o di un essere umano maturo, e se quindi meriti lo stesso trattamento. Diventa allora una questione di dove tracciamo la linea, e non esiste alcuna ragione del tutto convincente per tracciarla in un posto piuttosto che in un altro".

Alla luce di tutto ciò, la debole opposizione di Biggar alla legalizzazione dell'eutanasia – per i motivi che essa avrebbe creato "una società radicalmente libertaria a scapito di una socialmente umana" – sembra una scarsa qualifica per diventare membro di una pontificia accademia originariamente dedita a difendere la dottrina della Chiesa sulla santità della vita umana.

Tredici membri sono stati confermati dalla precedente squadra, ma, fatto degno di nota, essi non comprendono una lista di accademici luminari, né di difensori di lunga data della dottrina morale Cattolica, molti dei quali erano stati vicini ai papi Giovanni Paolo II e Benedetto, che aveva seguito l'accademia dalla sua fondazione. Tra essi il filosofo belga Michel Schooyans, l'austriaco Joseph Seifert, il tedesco

Robert Spaemann e l'inglese Luke Gormally, tutte voci che avevano guidato l'opposizione a Fisichella, e che in seguito avevano criticato apertamente i due sinodi sulla famiglia e l'*Amoris Laetitia*. Non sono stati riconfermati neanche il filosofo australiano John Finnis e il famoso bioeticista francoamericano Germain Grisez che è stato il coautore di una "lettera aperta" a Papa Francesco molto critica verso l'*Amoris Laetitia*. È stato fatto fuori anche un gruppo di psicologi centro Europei noti avversari dell'"ideologia del *gender*", Andrzej Szostek (Polonia), Mieczyslaw Grzegocki (Ucraina) e Jaroslav Sturma (Repubblica Ceca). A quanto sembra Francesco ha esteso la sua epurazione includendo quei laici inopportuni che si opponevano ai suoi piani.

Il Pontificio Istituto Teologico Giovanni Paolo II per Studi su Matrimonio e Famiglia; escluso dai Sinodi, poi epurato

Durante il periodo di preparazione al Sinodo del 2014, gli organizzatori hanno pubblicato una nota su chi era e chi non era invitato a partecipare e a dare suggerimenti. Tra le omissioni più importanti non era stato invitato alcun rappresentante del Pontificio Istituto Teologico Giovanni Paolo II per Studi su Matrimonio e Famiglia (d'ora in poi: Istituto GPII). L'istituto era stato fondato da Papa Giovanni Paolo II nel 1982, dopo il sinodo del 1980 sulla famiglia e la promulgazione della sua esortazione apostolica *Familiaris Consortio*, ed era cresciuto costantemente, arrivando a contare dieci affiliati in tutto il mondo. È stato questo documento di Giovanni Paolo II a ribadire l'impossibilità per i divorziati e risposati civilmente di ricevere la Santa Comunione, cosa destinata ad essere attaccata nei sinodi di Papa Francesco.

L'Istituto GPII ha pubblicato una serie di studi durante la preparazione del Sinodo del 2014, ribadendo la dottrina morale Cattolica classica come è esposta in *Familiaris Consortio* e affrontando in modo palese la proposta Kasper. Una di queste pubblicazioni, *Il vangelo della famiglia nel dibattito sinodale. Oltre la proposta del Cardinal Kasper*, con la prefazione del Cardinal Pell, è stato pubblicato contemporaneamente in Italia, negli Stati Uniti, in Spagna e in Germania. In una conferenza preliminare a Roma nei primi giorni di ottobre 2014, il professore di filosofia Stanislaw Grygiel, che era stato vicino a Karol Wojtyla e aveva insegnato all'Istituto, ha suggerito un'ipotesi sul perché l'Istituto GPII sia stato escluso dai sinodi. Egli ha contestato senza mezzi termini la premessa della proposta Kasper:

> "Una 'misericordiosa' indulgenza, richiesta da alcuni teologi, non è in grado di frenare l'avanzata della sclerosi dei cuori che non ricordano come siano le cose 'dal principio'. L'assunto marxista secondo cui la filosofia dovrebbe cambiare il mondo piuttosto che contemplarlo si è fatta strada nel pensiero di certi teologi sì che questi, più o meno consapevolmente, invece di guardare l'uomo e il mondo alla luce della Parola eterna del Dio vivente, guardano questa Parola nella prospettiva di effimere, sociologiche tendenze. Di conseguenza giustificano a seconda dei casi gli atti dei 'cuori duri' e parlano della misericordia di Dio così come se si trattasse di tolleranza tinta di commiserazione.
>
> In una teologia così fatta si avverte un disprezzo per l'uomo. Per questi teologi l'uomo non è ancora abbastanza maturo da poter guardare con coraggio, alla luce della misericordia divina, la verità del proprio diventare amore, così come 'dal principio' è questa stessa verità (Mt 19, 8)"[143].

Dopo i sinodi, nel settembre del 2016 Papa Francesco, ignorando le

regole proprie dell'Istituto GPII, che prevedevano che il Cancelliere dovesse essere il Vicario Generale di Roma, ha nominato Mons. Paglia in quel ruolo, e come nuovo presidente, Mons. Pierangelo Sequeri, il quale aveva assunto una linea simile sulla controversia di *Amoris Laetitia*. Subito dopo, il Papa ha cancellato il saluto di apertura del Cardinale Robert Sarah e ha pronunciato egli stesso un discorso in cui ha rimproverato i teologi di presentare "un ideale teologico del matrimonio troppo astratto, quasi artificiosamente costruito" (Papa Francesco, *Amoris Laetitia*, 36). Edward Pentin ha scritto sulle nomine di Paglia e Sequeri che "con il loro retroterra, e in un tempo nel quale insegnamento di San Giovanni Paolo II in questo ambito sembra essere giudicato inappropriato, il loro arrivo a capo dell'istituto pontificio costituisce indubbiamente motivo di preoccupazione tra quelli che lavorano all'interno e all'esterno di esso".

La dedizione futura dell'Istituto GPII alla *Familiaris Consortio* resta in dubbio. Nell'ottobre 2016, Mons. Denis Hart ha annunciato la chiusura del ramo di Melbourne dell'Istituto, sostenendo che aveva attirato troppo pochi studenti per poter giustificarne i costi. Ma Dan Hitchens, vicedirettore di *The Catholic Herald*, ha messo in relazione la chiusura con l'opposizione dell'Istituto alla direzione presa dai sinodi e ha notato che non solo l'iscrizione degli studenti è aumentata, ma che Melbourne è "una delle diocesi più ricche della mondo" con le risorse necessarie per poter acquistare nel 2011 un grande edificio del valore di 36 milioni di dollari, "una cifra tale da poter mantenere l'Istituto GPII per decenni".

Hitchens ha scritto: "C'è un elefante nel salotto: l'Istituto GPII ha molti nemici in Australia" I sostenitori dell'istituto lo consideravano "una luce dell'ortodossia Cattolica che brilla tra le tenebre del modernismo presente in così tante strutture educative cattoliche. Questo attaccamento all'ortodossia lo ha reso impopolare".

Mons. Vincenzo Paglia, il messaggio di Papa Francesco al mondo pro vita

Non molto conosciuto fuori dall'Italia, Vincenzo Paglia è stata una figura importante della sinistra della Chiesa in Italia per decenni. Mentre talvolta ha parlato a favore della dottrina morale Cattolica tradizionale, la sua ambiguità abituale lo ha fatto diventare l'eco di Papa Francesco. Nell'agosto del 2015, sotto la sua guida, il Pontificio Consiglio per la Famiglia[144] ha pubblicato un libro che suggeriva gli argomenti per permettere ai Cattolici divorziati e risposati di ricevere la Santa Comunione dopo aver seguito un "percorso di discernimento", sostanzialmente una ripetizione della proposta del cardinale Kasper. Su questo, forse il tema più dibattuto della Chiesa contemporanea, Paglia stesso ha mantenuto in pubblico un'ambiguità studiata. Egli ha denunciato che è "da farisei limitarci a ripetere leggi e a denunciare peccati". La Chiesa, ha detto, "deve essere pronta a trovare nuovi percorsi da seguire".

Nel febbraio 2017 Mons. Paglia ha scatenato un uragano di proteste quando ha elogiato Marco Pannella, fondatore del Partito Radicale Italiano, definendolo "uomo di grande spiritualità ... (la sua è) una grande perdita per questo nostro Paese". Egli ha affermato che Pannella – il cui partito si era così tanto da fare per la legalizzazione del divorzio, della contraccezione, dell'aborto e dell'eutanasia, così come della droga – "ha speso la vita per gli ultimi", "in difesa della dignità di tutti … particolarmente dei più emarginati ... Pannella è veramente un uomo spirituale" è "un uomo che sa aiutarci a sperare nonostante le notizie, la quotidianità ci metta a dura prova", "il Marco pieno di spirito continua a soffiare". Il discorso ha spinto molte persone a chiedere le dimissioni di Paglia da capo della Pontificia

Accademia per la Vita e dell'Istituto Giovanni Paolo II per gli Studi su Matrimonio e Famiglia.

Paglia era finito in prima pagina almeno dal 2012 in qualità di sostenitore clericale del movimento politico omosessuale, sempre mantenendo l'ambiguità necessaria per poter, se necessario, negare tutto. Nel febbraio 2013, poche settimane prima dell'abdicazione di Papa Benedetto, ha dichiarato a chi lo intervistava che lo Stato dovrebbe concedere il riconoscimento giuridico alle coppie di fatto o che convivono, incluse quelle omosessuali. Questo quando il parlamento italiano stava discutendo una legge che concedesse alle coppie omosessuali diritti legali simili a quelli del matrimonio naturale.

Con la nomina di Paglia, è diventato chiaro che alla PAV era prevista un'epurazione che l'allontanasse dal suo obbiettivo originario. Si è pensato che la nomina di Neil Biggar sia stata suggerita da Paglia, insieme all'arcivescovo anglicano di Canterbury, Justin Welby. Considerato che Biggar è noto per essere sostenitore della legalizzazione dell'aborto e per aver negato che il bambino non ancora nato sia una persona, sorge l'interrogativo di quanto seriamente sia Francesco o Paglia intendano prendere i loro stessi statuti[145].

Per quanto riguarda il suo lavoro come capo della Pontificia Accademia per la Vita, Mons. Paglia ha fornito un indizio della sua mentalità nel caso del bambino britannico gravemente malato, Charlie Gard[146]. I genitori di Charlie Gard hanno condotto una battaglia nei tribunali e nei mezzi di informazione rivendicando il loro diritto a scegliere la cura per il loro figlio, contro l'ospedale che aveva deciso che al bambino doveva "essere permesso di morire" e che si era rifiutato di dimetterlo. Paglia ha rilasciato una dichiarazione che sostanzialmente ha affermato i diritti dello Stato a scapito di quelli dei genitori per scegliere la cura del bambino, sostenendo che i genitori

non dovrebbero “essere lasciati da soli a prendere le loro decisioni dolorose”. Michael Brendan Dougherty ha replicato dalle colonne del *The National Review*:

> “Oltre ad essere paternalista, la dichiarazione del Vaticano costituisce una grave distorsione della situazione. Essa ritrae i Gard come se agissero a fianco dei medici, ma vittime di manipolazioni esterne. I Gard si appongono ai medici. I Gard non devono affrontare ‘le loro decisioni’. Devono affrontare le autorità che li hanno prevaricati. Il buon vescovo scrive che ‘va rispettata e ascoltata anzitutto la volontà dei genitori e, al contempo, è necessario aiutare anche loro a riconoscere la peculiarità gravosa della loro condizione’. La gente che li ‘aiuta’ a riconoscere parla in realtà con eufemismi della ‘morte con dignità’”.

Il clamore contro la dichiarazione di Paglia è stato così fragoroso che il papa è intervenuto, forse anticipando il disastro mediatico che si sarebbe verificato se la Chiesa fosse stata vista andare sia contro la propria dottrina che contro la volontà dei genitori afflitti dal dolore. Il contenimento dei danni è arrivato sotto forma di una nota postata sul profilo *Twitter* del papa due giorni dopo la dichiarazione di Paglia: “Difendere la vita umana, soprattutto quando è ferita dalla malattia, è un impegno d’amore che Dio affida ad ogni uomo”.

Un dettaglio della carriera passata di Mons. Paglia è stato rivelato nel 2017 quando il Dott. Thomas Ward, presidente della *National Association of Catholic Families* del Regno Unito, ha descritto un affresco che Paglia aveva commissionato, come blasfemo per la sua rappresentazione “erotica” di Cristo. L’affresco era stato dipinto per la cattedrale di Paglia, quando era vescovo di Terni, dal pittore omosessuale argentino Ricardo Cinalli. Raffigura una figura di Cristo quasi nuda, mentre solleva due reti piene di figure umane che si contorcono, tra le quali una ritrae lo stesso Paglia nudo. Cinalli ha

confermato che Paglia aveva approvato ogni fase del lavoro; ha aggiunto che Paglia aveva posto il limite solo di non dipingere le figure nell'atto di accoppiarsi, ma ha convenuto "che la dimensione erotica è la più notevole tra le persone nelle reti".

Che cosa vuol dire tutto questo?

Eravamo rimasti con la domanda di cosa Papa Francesco volesse insegnare nel campo della famiglia e della morale sessuale. Un indizio della risposta è la conversazione riferita da Mons. Bruno Forte, che Francesco ha nominato Segretario Speciale per i sinodi. In una conferenza sull'*Amoris Laetitia* nel maggio del 2016, Forte ha dichiarato che prima dei sinodi il Papa gli aveva detto: "Se parliamo esplicitamente di comunione ai divorziati risposati, questi non sai che casino ci combinano. Allora non parliamone in modo diretto, tu fai in modo che ci siano le premesse, poi le conclusioni le trarrò io" Su questo Mons. Forte ha scherzato: "Tipico di un gesuita"[147]. Forse è così. Chi conosce la Compagnia di Gesù potrebbe rispondere che questo non è il modo in cui in passato i grandi teologi gesuiti come San Roberto Bellarmino hanno insegnato, sebbene questa sia l'impressione che alcuni membri deboli dell'ordine hanno dato in tempi di declino. Se questa è la parte della tradizione gesuitica che Francesco ha portato al trono papale, la Chiesa ha mietuto un raccolto sfortunato.

Durante i quattro anni del suo pontificato, Papa Francesco non ha rinunciato ad esortazioni e rimbrotti, e il suo marchio di fabbrica è stato quello di attaccare il fariseismo e la falsità per richiamarci all'autentico spirito dell'insegnamento di Cristo. Ma un precetto che sembra aver ignorato è: "Sia invece il vostro parlare sì, sì; no, no". Tra frasi ad effetto e ambiguità, i fedeli si chiedono cosa voglia insegnare.

I conservatori sono spaventati dall'abbandono delle posizioni che sono state i punti fermi di Giovanni Paolo II e Benedetto XVI; i liberali non sono più felici per l'ambigua dottrina dell'*Amoris Laetitia*. Quel documento non chiarisce se veramente la Chiesa vuole ammettere i divorziati e risposati alla Santa Comunione, e lascia intatte le altre questioni della morale sessuale che speravano fossero affrontate, dall'aborto all'omosessualità. Per certi aspetti Papa Francesco si è mostrato nemico del liberalismo; ha ripetutamente condannato l'aborto (anche se non senza segni di confusione) e ha condannato con decisione l'ideologia del *gender*. Ma se il suo programma liberalizzante è l'autentica strada da seguire, non dovremmo aspettarci che lo predichi con la chiarezza e il coraggio di chi parla nello spirito di Cristo?

Molte domande senza risposte sono sollevate dal pontificato di Francesco. Quali lezioni possiamo trarre dalla linea politica adottata dal papa verso gli organi del Vaticano che erano i custodi della dottrina della Chiesa? Possiamo essere certi che la dottrina Cattolica condanni ancora l'aborto o è stata modificata dai Protestanti e dagli agnostici che sono stati introdotti nella Pontificia Accademia per la Vita? Francesco ci dice che la Chiesa nel passato ha sostenuto un "ideale artificiale del matrimonio", ma quale è la dottrina del matrimonio che egli vuole insegnarci? Cosa significa che, sotto Papa Francesco, la Congregazione per la Dottrina della Fede non risponde alla domanda se la dottrina Cattolica crede all'esistenza di norme morali oggettive, e sembra anzi considerare tale domanda un'offesa? Come è possibile che un personaggio come Mons. Paglia sia stato giudicato degno di dirigere l'Istituto Giovanni Paolo II per gli Studi su Matrimonio e Famiglia e la Pontificia Accademia per la Vita? Possiamo aspettarci, sotto la sua guida, di trovare affreschi omoerotici spuntare sulle pareti delle chiese cattoliche da San Francisco a Manila? In caso affermativo, Papa Francesco minimizzerà la faccenda con: "Chi sono io per giudicare?" Oppure ci dirà qualcosa? Su un

piano più generale, Francesco crede che il suo gregge meriti le risposte a tali domande, o ritiene che siano solo pecore senza cervello, da guidare ovunque il loro pastore scelga di condurle?

5. Misericordia! Misericordia!

"La Chiesa è una storia d'amore …. E se non capiamo questo, non capiamo nulla di cosa sia la Chiesa. È una storia d'amore". Papa Francesco, *Meditazione mattutina nella Cappella della Domus Sanctae Marthae*, Mercoledì, 24 aprile 2013

1. La distruzione dei Frati Francescani dell'Immacolata

Quando Jorge Mario Bergoglio è uscito dalla loggia della Basilica di San Pietro ed è divenuto il primo Papa a assumere il nome di Francesco, sembrava adattarsi perfettamente al ruolo di Papa riformatore che il pubblico avrebbe voluto. Prendendo quel nome, ha scelto di rendere omaggio al grande santo medievale e riformatore San Francesco d'Assisi, che oggi è più strettamente che mai associato alla "santa povertà", il tema principale del nuovo pontificato del Papa. Un'agiografia faziosa ha ridotto San Francesco a un pacifista e animalista con i sandali, ma l'uomo vero è stato uno strenuo difensore della fede che ha predicato l'obbedienza a Dio attraverso la Sua Chiesa. Lungi dal disdegnare un proselitismo attivo, - invitando senza mezzi termini i non Cattolici alla conversione - San Francesco ha viaggiato in Egitto per affrontare il sultano e predicare il nome di Cristo a rischio del martirio. Inoltre le sue lettere attestano la sua insistenza nell'onorare Dio nella liturgia con arredi d'altare pregiati e ricercati.

La spiritualità "francescana" autentica è stata riscoperta e richiamata in vita ai nostri tempi grazie alla fondazione di un nuovo istituto religioso, i Frati Francescani dell'Immacolata, nel 1970 a Frigento, in Italia. I Padri Stefano Maria Manelli e Gabriele Maria Pellettieri erano Francescani Conventuali che hanno voluto tornare ad una forma più

rigorosa di vita religiosa. Padre Manelli è considerato un pioniere nella vita spirituale, avendo scritto la "Traccia Mariana" un piano Mariano per la vita Francescana che spiega il carisma dell'ordine, la preghiera e la devozione alla Vergine Maria. Essa può essere vista come il nucleo della spiritualità unica dell'istituto.

La speciale devozione del nuovo istituto a Maria era radicata nella spiritualità di San Massimiliano Kolbe, il francescano polacco morto a Auschwitz. Nel 1990, l'istituto è stato innalzato al rango di "istituto di diritto diocesano" dall'Arcivescovo di Benevento. Mentre il resto della Chiesa è precipitato in una grave crisi vocazionale, le vocazioni dei Frati Francescani dell'Immacolata abbondavano ed è presto diventata evidente la necessità di un ramo femminile. Nel 1993 il Vescovo di Monte Cassino ha fondato le Suore Francescane dell'Immacolata, istituto religioso di donne che vivevano secondo la *Regula Bullata*[148] e la Traccia.

Nel 1998 Papa Giovanni Paolo II ha eretto i Frati Francescani dell'Immacolata a "istituto di vita religiosa di diritto pontificio", e lo stesso anno ha esteso questo riconoscimento al ramo femminile. L'Istituto ha continuato a crescere, diffondendosi in tutto il mondo in Argentina, Austria, Benin, Brasile, Camerun, Francia, Italia, Portogallo, Nigeria, Filippine e Stati Uniti. Esso operava soprattutto nei paesi poveri nei quali era difficile trovare altri ordini che intraprendessero un'opera missionaria. Grazie a questo rinnovamento padre Manelli ha seguito l'ideale proposto dal decreto del concilio Vaticano II, *Perfectae Caritatis*, sul rinnovamento della vita religiosa che richiamava un "ritorno alle fonti", ai carismi originali dei rispettivi fondatori.

Dalla loro storia e dal loro spirito, i Francescani dell'Immacolata sembravano incarnare tutto quello che San Francesco aveva stabilito e che Papa Francesco poteva desiderare da un istituto religioso: la povertà più severa, un'intensa vita di preghiera, e un impegno

missionario. La povertà soprattutto era vissuta dai Frati in modo letterale: le loro comunità vivevano di donazioni, confidando nella Provvidenza per trovare persone disposte a provvedere loro. Si potrebbe definire un caso esemplare della perseveranza di Papa Francesco sulla povertà e sull'assistenza ai poveri.

Eppure solo pochi mesi dopo l'apparizione di Papa Francesco nella *loggia* di San Pietro, la storia dei Frati avrebbe preso una brutta piega. La storia di ciò che può essere descritta solo come la persecuzione papale di un ordine religioso fiorente sarà forse ricordata come una delle cose più strane dell'era moderna.

Un errore fatale: l'amore per la liturgia tradizionale

Negli ultimi anni del pontificato di Benedetto XVI i Frati dell'Immacolata avevano iniziato ad usare l'ordine della Messa antecedente al Vaticano II. Anche dopo la promulgazione del *Motu Proprio, Summorum Pontificum* di Benedetto, nel 2007, l'uso dell'antica forma liturgica è stato ampiamente osteggiato dai vescovi, specialmente in Italia. Tuttavia, l'interesse per il suo uso ha visto una crescita costante e può essere stato proprio questo crescente interesse delle vocazioni più giovani dei Frati Francescani dell'Immacolata per la forma tradizionale di liturgia ad aver attirato l'ira del Vaticano. Quando l'ordine ha deciso di usare preferibilmente il rito antico, è subito diventato il secondo gruppo più grande della Chiesa a farlo, con più di 200 sacerdoti, 360 frati e 400 suore. Il segnale dato a tutta la Chiesa da questa comunità popolare che abbandona la Forma Ordinaria non poteva essere sopportata dagli uomini dediti al nuovo paradigma cattolico.

I Frati Francescani dell'Immacolata avevano adottato l'uso regolare del rito antico dopo la pubblicazione del *Summorum Pontificum*. Nel capitolo generale del 2008 avevano preso la decisione di adottare la

Forma Straordinaria della Messa nell'ordine, pur continuando a celebrare nella Forma Ordinaria nelle comunità e parrocchie a loro affidate; questo tentativo di diventare "bi-rituale" doveva risultare poi catastrofico. Sensibile alle conseguenze politiche derivanti dall'essere etichettati come "tradizionalisti", padre Manelli ha insistito per continuare a celebrare nella Forma Ordinaria quando visitava le parrocchie dell'ordine. Egli è stato ben attento a spiegare che i suoi frati non rifiutavano il Vaticano II nelle sue decisioni liturgiche. Nel maggio 2012 il capitolo generale delle Suore Francescane dell'Immacolata, come anche il ramo contemplativo, hanno espresso la preferenza per l'uso del rito antico nelle loro cappelle.

Fino alla fine del 2011 questa decisione aveva ricevuto una scarsa risonanza a Roma. In una lettera del 21 novembre 2011 scritta da padre Manelli e dai suoi consiglieri, il Segretario Generale dei Frati aveva inviato a tutte le case alcune norme indicative per l'utilizzo della Forma Straordinaria, cosicché alcune comunità avevano dato priorità al rito antico e altre avevano mantenuto la Forma Ordinaria. Tutto ciò era stato approvato dalla Pontificia Commissione *Ecclesia Dei* in una lettera del 14 aprile 2012.

Il decreto e l'inizio della persecuzione aperta

Tutto questo è cambiato quando il cardinale brasiliano João Braz de Aviz è stato nominato nel gennaio 2011 Prefetto della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata: l'anno successivo ha ordinato un'indagine sul funzionamento dell'ordine. L'11 luglio 2013, la Congregazione ha emesso un decreto che impone ad ogni sacerdote dei Frati Francescani dell'Immacolata di cessare la celebrazione della Messa nel rito antico. "Eventualmente, l'uso della forma straordinaria (Vetus Ordo) dovrà essere esplicitamente autorizzata [sic] dalle competenti autorità, per ogni religioso e/o comunità che ne farà

richiesta". La Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata ha sciolto il Consiglio Generale dell'Ordine e ha nominato un Commissario Apostolico, il padre cappuccino Fidenzio Volpi, divenuto così superiore di fatto di tutte le comunità della congregazione nonché la persona incaricata di gestire le spese dell'ordine[149]. È divenuto anche ampiamente noto che ci sono state misteriose "accuse" contro l'ordine e il suo fondatore, padre Manelli, ma sia Volpi che il Vaticano si sono rifiutati di fare chiarezza su ciò, mentre le voci giravano in Rete. Esse includevano racconti sinistri di un non meglio specificato "voto segreto"[150] che i membri sarebbero stati costretti a professare. Sono stati fatti trapelare alla stampa foschi racconti, nei quali "ex suore" anonime raccontano che alle sorelle era stato ordinato di scrivere i loro voti in sangue e di "flagellarsi" per la durata di "cinque Padre Nostro, cinque Ave Maria e cinque Salve Regina"[151].

Lentamente, tuttavia, i fatti sono diventati chiari, mentre le informazioni sono trapelate da fonti più attendibili, spesso in seguito confermate dalle persone incaricate delle indagini. È divenuto noto che un gruppo di cinque o sei "dissidenti" dell'ordine si era lamentato presso il cardinale Braz de Aviz, in particolare contestando l'uso del rito antico, ma suggerendo in modo poco chiaro l'esistenza di qualcos'altro, problemi che sarebbero stati presto annunciati, ma che alla fine non sono mai emersi.

Tra questi dissidenti c'è stato padre Alfonso Maria Bruno, ben noto per i lavori mediatici che lo hanno reso popolare in Italia. Padre Bruno è stato subito nominato portavoce dell'ordine in Italia, e ha dichiarato alla *Catholic News Agency* che la questione della Messa era "solo la punta dell'iceberg", anche se poi non ha voluto specificare altro. I Frati Francescani dell'Immacolata erano ormai apertamente sospettati di comportamenti indegni, insinuazione letale causata dall'allarme degli scandali degli abusi sessuali dei sacerdoti. Un altro nome importante nella saga è quello dell'Americano, padre Angelo M.

Geiger. Anch'egli vantava una presenza massiccia sui *social media* e era diventato il vero custode dell'informazione dell'ordine, facendo trapelare le notizie dal sito e dal profilo *YouTube* e *Facebook* dell'ordine. Padre Bruno si è spinto fino al punto di accusare le sorelle contemplative della congregazione della possibilità di cadere in "eresia e disobbedienza". Poiché a nessun giornalista era permesso di accedere alle fonti, ma lo era solo a questi due, è stato impossibile verificare tali affermazioni.

Dato tutto ciò i Frati e le Suore dell'Immacolata hanno ritenuto necessario rilasciare una nota "ufficiale" il 3 agosto 2013, che spiegava la falsità delle accuse. "È nostro dovere rispondere, in scienza e coscienza, che in realtà, P. Stefano non solo non ha mai imposto a tutte le Comunità F.I. l'uso – tanto meno l'uso esclusivo – del Vetus Ordo, ma non vuole nemmeno che ne diventi l'uso esclusivo, e lui stesso ne ha dato l'esempio celebrando ovunque secondo l'uno o l'altro Ordo." (fonte: http://www.unavox.it/ArtDiversi/DIV569_Nota_FFII_su_Vatican_inside
Questa risposta ha tuttavia ottenuto un effetto modesto; il decreto del Vaticano è stato eseguito, e di gran lunga oltrepassato nei tre anni successivi.

Il Papa lo sa?

Più importante della questione della forma della Messa, anche con le sue più ampie implicazioni politiche, la vicenda è stata una sorta di indicatore dei metodi del nuovo Papa. Il modo di trattare la lettera dei dissidenti è stato visto fin dall'inizio come una rottura radicale con il modo di governo di Benedetto XVI. La legge della Chiesa comprende i principi della prova e dell'equo processo, ma la mancanza di qualsiasi giustificazione ragionevole per la prima visita del 2012 o per la successiva nomina del Commissario parlavano in modo chiaro. Né nel

decreto, né in qualsiasi altro documento successivo ad esso, è stato mai indicato alcun motivo concreto di cattiva condotta. Le ragioni per le misure canoniche adottate sono sembrate insufficienti, anche banali.

Il secondo firmatario del decreto, Mons. José Rodríguez Carballo è una figura di particolare importanza. Il vaticanista Sandro Magister ha scritto: "Rodríguez Carballo gode della piena fiducia del papa. La sua promozione a numero due della congregazione è stata voluta dallo stesso Francesco all'inizio del suo pontificato.". La nomina di Rodríguez Carballo alla Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata è stata infatti la prima nomina vaticana importante del Papa nell'aprile 2013, a meno di un mese dal Conclave. Ma Rodríguez Carballo aveva già una nota reputazione, essendo stato precedentemente coinvolto in un grande scandalo finanziario durante i suoi dieci anni come Ministro Generale dell'Ordine Francescano, prima della sua nomina in Vaticano. Lo scandalo aveva messo in pericolo la stabilità finanziaria dell'Ordine Francescano, come padre Michael Perry, successore di Carballo, aveva spiegato in una lettera ai suoi confratelli. Quella che i media avevano chiamato una "maxi frode" aveva colpito duramente l'Ordine Francescano: la frode e l'appropriazione indebita di decine di milioni di euro lo aveva messo finanziariamente in ginocchio. Sotto la guida di Rodríguez Carballo l'ordine aveva investito denaro in società *offshore* in Svizzera, società a loro volta coinvolte nel commercio di armi, nel traffico di droga e nel riciclaggio di denaro.

Sembra che egli abbia permesso l'intenzionale cattiva gestione dei fondi in Italia da parte di persone esterne, che si sono arricchite con l'aiuto di membri dell'ordine. Padre Michael Perry ha scritto nella sua lettera che l'ordine "si trova in grave, e sottolineo 'grave', difficoltà finanziaria, sotto il peso oneroso del debito" e ha aggiunto: "I sistemi di supervisione e controllo finanziario per la gestione del Patrimonio dell'Ordine erano troppo deboli o erano compromessi, così hanno ridotto la loro efficacia nel garantire una gestione responsabile e

trasparente". I Frati sono stati coinvolti in "una serie di attività finanziarie discutibili" e padre Perry ha dovuto chiamare avvocati e autorità civili per far luce sullo scandalo.

Senza aspettare il rapporto definitivo delle autorità svizzere sul caso dei Francescani, Papa Francesco ha promosso il suo uomo di fiducia ad una posizione più influente e tra le più alte nella gerarchia della Chiesa.

"Il regno del terrore" di padre Fidenzio Volpi

La reazione di padre Manelli al decreto di luglio è stata ritenuta esemplare. Nonostante fosse sotto attacco, e successivamente accusato di cattiva gestione dell'istituto e dei peggiori crimini, il fondatore dell'ordine ha raccomandato a tutto l'istituto l'obbedienza al Santo Padre e ha espresso la sua fiducia che questa obbedienza avrebbe portato "maggiori grazie". La sua speranza potrebbe esser stata che il nuovo papa avrebbe promosso una valutazione oggettiva della situazione dell'Istituto e avrebbe fatto giustizia in una situazione in cui pochi frati si erano ribellati contro la maggioranza del loro istituto.

È stato rivelato che padre Volpi, il quale sosteneva che il suo "lavoro" era stato "specificamente ordinato dal Vicario di Cristo", era stato incaricato di far rientrare i "dissidenti" nei ranghi, ristabilire l'unità e di stimare le finanze dell'ordine. Nei fatti è stata una completa assunzione del controllo dell'istituto, sacerdoti, frati, suore e terziari. Il dominio di padre Volpi è stato spietato: il governo generale è stato deposto e il fondatore padre Manelli è stato messo *de facto* agli arresti domiciliari, essendogli stato ordinato di rimanere in solitudine nel Sud Italia, dove risiede tuttora, senza la possibilità di comunicare con il mondo esterno, inclusa la sua famiglia o qualsiasi frate. I frati che autonomamente hanno fatto una petizione al Vaticano sono stati puniti

o minacciati di espulsione. È stata scritta una petizione contro il divieto della Forma Straordinaria da quattro studiosi laici, ma è stata ignorata.

Già dal dicembre del 2013 molti Cattolici ne avevano abbastanza e hanno diffuso una petizione che chiedeva la rimozione di padre Volpi. "Nello spazio di cinque mesi padre Volpi ha sfasciato l'istituto provocando caos e sofferenze al suo interno, scandalo tra i fedeli, critiche sulla stampa, disagio e perplessità nel mondo ecclesiastico". Anche questa lettera è stata ignorata.

Già l'8 dicembre 2013, padre Volpi ha risposto in una lettera indirizzata a tutti i frati, con una nuova serie di sanzioni, tra cui la chiusura del seminario dell'ordine. In essa lamentava "atti di disobbedienza e intralci alla mia azione, [di] atteggiamenti di sospetto e di critica verso la Chiesa che è nostra madre, fino alla calunnia di attribuirle la "distruzione del carisma" (sic), attraverso la mia persona."

Questa lettera è la prima accusa "ufficiale" di cattiva condotta contro padre Manelli che, egli disse, aveva ordinato "il trasferimento delle disponibilità dei beni mobili e immobili dell'Istituto, a fedeli laici, noti figli spirituali e familiari del fondatore padre Stefano M. Manelli, nonché ad alcuni genitori di suore", per metterli al riparo dal potere del Commissario. Padre Volpi ha denunciato tutti i religiosi che volevano inoltrare una richiesta per fondare un nuovo istituto orientato verso il rito antico. Ha anche ordinato la sospensione dell'organizzazione laicale dei terziari fino a nuovo ordine.

A causa dell'interruzione degli studi nel seminario e della sospensione del programma di studi privati dell'istituto, gli studenti di teologia sono stati trasferiti a Roma per continuare nel loro percorso formativo. Gli studenti di filosofia sono stati inviati all'università diocesana di Benevento. Le ordinazioni diaconali e sacerdotali sono state sospese per un anno. A tutti i candidati ai sacri ordini è stato formalmente

richiesto di sottoscrivere la loro accettazione della Forma Ordinaria della Messa e dei "documenti del Concilio Vaticano II" in quello che era definito un "giuramento" di sottomissione. I candidati che non lo avrebbero rispettato sarebbero stati immediatamente allontanati dall'istituto. Inoltre ogni religioso ha dovuto esprimere in forma scritta la sua volontà di continuare come Frate Francescano dell'Immacolata nella forma riveduta dell'Istituto. La Missione dell'Immacolata Mediatrice dei laici in Italia è stata formalmente sospesa in Italia, così come il Terzo Ordine dei Frati Francescani dell'Immacolata e come sono state sospese tutte le attività editoriali, un impegno importante dell'ordine.

Padre Volpi ha promosso uno dei cinque dissidenti originari, padre Bruno, Segretario Generale (da allora è stato rimosso). Sotto padre Manelli, padre Bruno è stato il responsabile delle pubbliche relazioni, incluse le reti dei *social media*. La sua posizione nei mezzi di comunicazione è tornata particolarmente utile quando la Commissione ha iniziato la sua opera; è stato il primo a rendere pubblica la decisione del Vaticano di nominare un Commissario e ha informato i giornalisti in modo unilaterale. Alcuni lo consideravano il capo dei frati che si sforzavano di indirizzare l'Istituto in senso liberale.

Durante il "regno del terrore" di padre Volpi numerosi frati hanno abbandonato l'istituto. Anche se resta difficile ottenere informazioni dettagliate sullo stato attuale dell'ordine, alcuni calcolano che più di due terzi dell'istituto ha cercato di trovare un'altra soluzione; alcuni hanno chiesto una rifondazione. Un piccolo gruppo di frati ha domandato di abbandonare l'istituto, cercando rifugio nelle Filippine. Sei frati hanno fatto richiesta a Mons. Ramon Cabrera Argüelles di Lipa di valutare la possibilità di rifondare l'istituto con il suo carisma originario nella sua diocesi. Essi sono stati rintracciati da padre Volpi e padre Bruno, puniti con la sospensione *a divinis* ed è stata negata loro l'opportunità di difendersi. La sospensione *a divinis* è l'azione penale normalmente imposta solo per una grave trasgressione e la

persona accusata ha il diritto canonico di difendersi.

Tutta questa procedura è stata contro il diritto canonico, ma non è mai stata affrontata come tale né è stata mai riesaminata. Normalmente la richiesta di lasciare una congregazione, un ordine o un istituto è comune e viene concessa a molte persone per le più svariate ragioni. Nel caso dei Frati dell'Immacolata, a tutti i membri è stato impedito collettivamente l'abbandono e sono stati costretti a vivere in un'atmosfera di repressione, un comportamento che non ha alcuna giustificazione canonica. In tutto questo, padre Volpi non ha mai reso noto di quale comportamento illecito l'ordine si sarebbe reso colpevole.

Nel frattempo sono state lanciate tramite i tribunali secolari le accuse di Volpi contro padre Manelli di voler scappare con le proprietà dell'ordine. Volpi ha intentato una causa per presunta frode, falsificazione di documenti e appropriazione indebita, e a tutto ciò padre Manelli ha risposto denunciando padre Volpi per diffamazione. I tribunali hanno ordinato a padre Volpi di restituire i beni, lo hanno condannato a pagare 20.000 Euro e gli hanno imposto scuse pubbliche. Nel luglio del 2015, il tribunale di Avellino ha deliberato che né da parte di padre Manelli né di altre persone associate ai Frati Francescani dell'Immacolata c'era stata alcuna cattiva amministrazione e ha ordinato lo sblocco dei beni appartenenti alla Missione dell'Immacolata Mediatrice (MIM) e al Terzo Ordine del Frati Francescani dell'Immacolata (TOFI) che erano stati sequestrati da Volpi. Il valore delle proprietà ammonta a circa 30 milioni di Euro.

Mons. Ramon Cabrera Argüelles di Lipa nelle Filippine, che aveva accolto i sei frati in fuga dal regime del Commissario, ha concesso loro il *celebret*, il permesso di dire la Messa, nella sua arcidiocesi. La reazione di padre Volpi è stata rapida: ha partecipato alla riunione della Conferenza Episcopale Italiana nell'autunno 2014 e ha esortato i vescovi a non incardinare i sacerdoti che cercavano di lasciare

l'istituto perseguitato, accusando i frati di un complotto per "rovesciare" il papa. Nel frattempo Mons. Cabrera Argüelles ha presentato le sue dimissioni tre anni prima dell'età obbligatoria per il pensionamento ed esse sono state accettate da Papa Francesco nel febbraio 2017. Anche se le dimissioni potrebbero non essere state legate agli eventi riguardanti i Frati, ciò non può essere escluso del tutto.

Il 4 aprile 2016 la Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica ha deliberato, con il *Rescriptum ex Audientia*, che i vescovi devono consultarsi con il Vaticano prima di istituire un istituto di diritto diocesano. Questa è stata l'unica risposta formale alla vicenda da parte del Papa e rappresenta un passo verso la burocraticizzazione, lontano da un approccio orientato al decentramento per la fondazione di un nuovo ordine religioso. Molti osservatori hanno commentato che questa azione ha avuto un solo obiettivo: la diocesi delle Filippine che aveva cercato di rendere possibile la rifondazione dei Frati dell'Immacolata.

Le Suore dell'Immacolata

Un anno dopo il commissariamento dei frati, il Vaticano ha rivolto la sua attenzione alle suore. Il cardinale Braz de Aviz ha ordinato una visita condotta da suor Fernanda Barbiero della Congregazione delle Suore di Santa Dorotea, nota per le sue tendenze moderatamente femministe, tipiche di un ordine "aggiornato". A suor Barbiero sono stati concessi poteri pari a quelli del Commissario dei Frati. Ma con una differenza importante: mentre la visita dei Frati era stata causata da un piccolo gruppo di dissidenti, le Suore si sono unite contro la visita, né hanno inviato denunce al Vaticano.

Tra il maggio e il luglio 2014, suor Barbiero ha richiesto altri due Visitatori Apostolici per il ramo contemplativo dell'Istituto, la

abbadessa delle Clarisse suor Damiana Tiberio e suor Cristiana Mondonico, che a quanto risaputo, tengono il rito antico in un atteggiamento generale di disprezzo. I visitatori hanno detto alle suore che pregavano troppo e che facevano troppa penitenza! Le hanno anche accusate di essere "troppo claustrali" e di avere bisogno di un programma di rieducazione secondo i criteri del Concilio Vaticano II.

Le Suore dell'Immacolata hanno presentato un appello al Tribunale della Segnatura Apostolica, allora guidata dal cardinale Raymond Burke che aveva tentato di difendere i frati, contro il crescente strapotere dei loro Visitatori. La Segnatura è stata concorde nel riconoscere il fatto che i Visitatori erano andati oltre le loro competenze come erano descritte nel diritto canonico. Quattro mesi dopo il cardinale Burke è stato rimosso da Papa Francesco dalla sua posizione di Prefetto della Segnatura.

Cosa è successo?

Il 7 giugno 2015 queste misure estreme hanno subito un inaspettato arresto: padre Fidenzio Volpi è stato colpito da un *ictus*. Immediatamente ricoverato in ospedale nonostante ciò è morto alle ore 11:00 della mattina dello stesso giorno. Il nuovo Commissario scelto per l'Istituto è il salesiano padre Sabino Ardito, canonista, che ha svolto lo stesso compito, ma con un approccio più moderato. Nel momento in cui scriviamo, lo stato completo dell'ordine, compresi i numeri di coloro che sono rimasti, non è stato reso noto. Le ultime notizie sono che almeno quindici delle case dei Frati Francescani dell'Immacolata sono state chiuse, 60 fratelli hanno ufficialmente chiesto di essere sciolti dai loro voti, non si sa quanti se ne sono semplicemente andati via, e almeno alcune case delle suore sembra abbiano perso vocazioni a causa della crisi. Il nuovo Commissario si prepara a riscrivere le costituzioni dell'ordine per abolire la speciale consacrazione a Maria, una disposizione approvata dal Papa Giovanni

Paolo II. È stato anche proposto anche di cambiare il voto di assoluta povertà in modo che l'Ordine possa in futuro possedere proprietà; l'oggetto di questa modifica sembra essere quello di rendere possibile al Vaticano di controllare l'Ordine attraverso le sua proprietà.

Le lettere e le azioni di padre Volpi hanno messo in chiaro un punto: "L'intervento presso i Francescani dell'Immacolata è stato causato dalla loro crescente adesione a *posizioni teologiche Cattoliche Tradizionali* non solo per la Messa Latina Tradizionale". [Corsivo nell'originale]. Mentre molti Cattolici hanno tentato minimizzare la partecipazione e l'approvazione alla vicenda da parte di Papa Francesco, la distruzione dell'ordine proseguita dopo la morte di padre Volpi, in particolare dopo tanti interventi da parte dei fedeli che si sono appellati al papa, può lasciare pochi dubbi.

Il vaticanista Sandro Magister ha scritto dello "stupore" del mondo cattolico davanti all'attacco del Vaticano contro l'ordine, ricordando che "i Francescani dell'Immacolata sono una delle comunità religiose più fiorenti nate nella Chiesa Cattolica negli ultimi decenni". Ma è notevole che i religiosi nominati per sovrintendere al commissariamento erano essi stessi membri di congregazioni in drastico declino, compresi i Cappuccini di padre Volpi e i Salesiani di padre Ardito. Mentre i Francescani dell'Immacolata sono cresciuti esponenzialmente in poco più di quarant'anni, i Frati Francescani Minori hanno subito un crollo delle vocazioni, da 27.009 membri nel 1965 a 15.794 nel 2005, una diminuzione del 41%. Vale la pena chiedersi se sia stato effettivamente il successo dell'approccio più tradizionale dei Frati Francescani dell'Immacolata ad aver attirato l'ira dei "progressisti" il cui esperimento durato 50 anni sembrava essere fallito.

Questa riflessione è stata ripresa nel settembre 2016 dal vaticanista Giuseppe Nardi, che ha scritto: "Il Commissario e il capo della congregazione religiosa hanno confermato ciò che gli osservatori

avevano sospettato sin dall'inizio: la ragione è stata la suddetta caratteristica dell'Ordine. Un ordine che usava il nuovo rito, e che poi ha adottato il rito tradizionale, ha attirato numerose vocazioni di giovani e ha suscitato un crescente interesse da parte degli altri ordini legati al nuovo rito, che hanno cominciato ad essere interessati a questa 'storia di successo', ovviamente non dovrebbe esistere". La distruzione dei Frati Francescani dell'Immacolata è stato un messaggio ben compreso dagli altri ordini che sono stati attenti a mantenere giù la testa.

In tutto questo l'atteggiamento di Papa Francesco è stato tipicamente opaco. Si è mostrato sordo alle innumerevoli petizioni e suppliche dei frati e dei fedeli, seduto come uno spettatore olimpico a guardare le forze che si sono date battaglia in Vaticano, José Rodríguez Carballo e il cardinale Braz de Aviz, che erano in posizioni di potere, ma con un discutibile passato. Nessun caso canonico formale è mai stato istituito contro padre Manelli, le accuse informali sono rimaste infondate e nessun tribunale ecclesiastico o laico ha mai condannato padre Manelli per comportamenti impropri. Ma anche le conclusioni dei tribunali secolari che hanno dato torto al suo Commissario non hanno suscitato alcuna risposta da parte del Papa.

Rimangono molte domande, ma forse la più pressante è questa: qual è stato il vero motivo dell'attacco ai Frati Francescani e alle Suore dell'Immacolata? Se non è stata la questione liturgica, perché è stata questa la prima cosa a subire restrizioni? Perché non è mai stata data nessun altra ragione? Perché non è stato affrontato il fatto che il decreto del cardinale Braz de Aviz è in opposizione al *Summorum Pontificum*, un decreto papale?

Queste domande diventano sempre più pressanti quando il caso dei Frati Francescani Immacolata si paragona a quello dei Legionari di Cristo. Il primo istituto fu fondato in modo santo da padre Manelli, le

accuse contro il quale sono state tutte respinte dai tribunali secolari; il secondo è stato fondato da Marcial Maciel, tossicodipendente e sessualmente promiscuo, che ha dedicato il suo tempo alle sue amanti e a raccogliere dai ricchi una fortuna in donazioni. Poche entità rappresentano più dei Legionari l'alleanza tra Chiesa e capitalismo contro cui Papa Francesco ha lanciato ripetute condanne. Al contrario, i Francescani dell'Immacolata si sono comportati come bambini nel mondo della politica ecclesiastica. La loro sequela di San Francesco era totale, nella loro genuina povertà, nella loro innocenza illimitata e nella loro dedizione a una vocazione spirituale. Qui, se è mai esistita, c'è stata la "Chiesa dei poveri" che Papa Francesco ha invocato all'inizio del suo pontificato.

Nel caso dei Legionari di Cristo, le accuse contro il fondatore e una spiegazione delle misure che dovettero essere prese furono pubblicate fin dall'inizio. Il cardinale Velasio de Paolis si è comportato come un padre benevolo verso i Legionari, anche se il loro carisma era molto diverso dal suo.

Quando il cardinale Joseph Ratzinger è stato eletto Papa nel 2005 ha personalmente deciso di indagare sul caso di Marcial Maciel, fondatore dei Legionari di Cristo. Il comportamento gravemente immorale, sostenuto da prove nei tribunali secolari e ecclesiastici, era dimostrato e doveva essere affrontato. Benedetto XVI non ha punito la Congregazione nel suo complesso, ma ha cercato con prudenza e meticolosità di individuare quali effetti aveva avuto la cattiva influenza del fondatore, e quali parti del carisma potevano essere mantenute. Quella è stata la linea seguita dal cardinale de Paolis. L'inchiesta è stata lunga e difficile, ma è stata chiusa all'inizio del 2014.

Quando Jorge Bergoglio è stato eletto Papa nel 2013 ha approvato l'indagine sui Frati dell'Immacolata. Nessuna accusa ufficiale è mai

stata mossa contro il fondatore, padre Stefano Manelli, e nessuna prova è mai stata prodotta. È emersa nei media una campagna di diffamazione contro padre Manelli, che è stato punito con gli arresti domiciliari e non ha avuto la possibilità di difendersi. Oltre ciò, il suo ordine è stato governato in modo tirannico da un padre cappuccino che ha demolito l'ordine dalle fondamenta e fin dall'inizio ha cominciato a distruggere un elemento significativo del carisma dell'Istituto, il rito antico della Messa.

Confrontando i diversi modi di procedere, si può notare una differenza nella forza mondana dei due istituti. I Legionari di Cristo si distinguevano fin dalla loro fondazione per il loro stretto rapporto con ricchi donatori e con istituzioni finanziarie, e le donazioni abbondanti che hanno elargito al Vaticano sono stato il motivo per cui le accuse contro il loro fondatore erano state bloccate e messe a tacere per tanto tempo. I fatti parlano da soli, e vediamo quale di questi figli della Chiesa ha sperimentato la misericordia e quale ha subito una severità raramente riservata a qualsiasi altro ordine.

2. L'intervento nell'Ordine di Malta

Divisioni nazionali tra i Cavalieri

"Ordine di Malta" è il nome dato oggi all'ordine medioevale dei Cavalieri Ospitalieri. Per cinque secoli l'Ordine ha regnato prima sull'isola di Rodi e poi di Malta, prendendo da quest'ultima il nome corrente. Anche se oggi l'Ordine ha sede a Roma, essendosi Malta arresa a Napoleone nel 1798, la sovranità che aveva acquisito, anomalia particolare ma pienamente accettata, ha continuato ad essere riconosciuta dal diritto internazionale: il Gran Maestro possiede il rango di Principe sovrano, i suoi ambasciatori, accreditati in più di cento paesi, godono della stessa posizione di quelli degli altri stati e la sede dell'Ordine a Roma gode dello status extraterritoriale[152]. I cavalieri oggi si dedicano alla loro tradizione ospedaliera e gestiscono opere di carità in tutto il mondo. Il nucleo dell'Ordine consiste in un piccolo numero di cavalieri celibi che prendono i voti religiosi, come facevano quando erano un *élite* di combattenti ai tempi delle Crociate, ma la maggior parte dell'ordine è costituita da Cavalieri e Dame d'onore, organizzati in Associazioni Nazionali. Un tempo l'Ordine incarnava l'apice dell'esclusività aristocratica, ma questo aspetto si è attenuato da molto tempo; la sua composizione spazia dalla rigorosa aristocrazia, come si può ancora vedere in alcune delle associazioni europee, a paesi in cui esso non possiede più alcun carattere nobiliare.

Il conflitto che ha portato papa Francesco a spingere alle dimissioni del Gran Maestro nel gennaio 2017, è nato da una rivalità nazionale che era culminata nella precedente elezione del Sovrano Consiglio dell'Ordine. Da una parte c'era l'Associazione Tedesca, che è di gran lunga il più ricco fra i gruppi nazionali dell'Ordine, poiché riceve generose sovvenzioni dal governo tedesco; essa è anche molto efficiente e gestisce svariate opere di carità, tra cui "Malteser

International". Essa era giunta ai ferri corti con il Gran Maestro, l'Inglese Fra' Matthew Festing[153], la cui nomina era vitalizia. Per colpa della maldestra gestione delle elezioni da parte dei sostenitori del Gran Maestro e della corrispondente abilità dalla parte avversa, l'elezione del 2014 ha messo i tedeschi in una posizione molto forte nel governo dell'Ordine: tre dei dieci membri del Consiglio erano di quel paese (il barone Boeselager, il conte Esterhazy e il conte Henckel von Donnersmarck), mentre altri due, entrambi nobili, erano sostenuti dal gruppo tedesco. Dall'altra parte c'erano quattro consiglieri che erano sostenitori del Gran Maestro, e un decimo che potrebbe definirsi un indeciso. Cinque membri del Consiglio, oltre al Gran Maestro, erano cavalieri professi.

Il Gran Maestro Festing era un inglese isolano che, dopo essere stato chiamato in Italia dalla sua elezione nel 2008, non aveva fatto molti progressi con la lingua italiana, e ancora meno nel destreggiarsi nei labirinti degli ambienti italiani e vaticani. Anche se era originario di una nota famiglia di militari, Fra' Matthew non era un aristocratico, e forse il suo modo di fare semplice ed informale ha contribuito alla ostilità manifestata da alcuni Tedeschi. Fra' Matthew era anche fermamente legato alla tradizione, sia in ambito dottrinale che liturgico, come due o tre dei suoi sostenitori nel Consiglio, cosa che da sola ha causato l'incomprensione tra le due parti per quanto riguarda la loro prospettiva religiosa. Questi ultimi consiglieri non erano tutti cavalieri professi, ma tutti, a differenza dei cinque nobili del gruppo tedesca, erano uomini di famiglie borghesi che erano stati ispirati dalla secolare vocazione religiosa dell'Ordine. Questo è stato l'aspetto che il Gran Maestro più desiderava promuovere, e nei nove anni in cui è stato in carica, ha adottato misure per rafforzare la vita spirituale dell'Ordine. Ha emanato norme che imponevano obblighi religiosi più severi per i professi, ha costituito un Istituto di Spiritualità, che pubblicava un Giornale di Spiritualità annuale, e ha iniziato i corsi di formazione per i cavalieri professi e per i cappellani, il cui futuro, si è costretti a dire,

sotto l'attuale gestione sembra incerto. Quando Fra' Matthew Festing ha assunto l'incarico di Gran Maestro, c'erano solo trenta cavalieri professi, ma è riuscito a incrementare decisamente il gruppo, facendolo arrivare a sessanta membri provenienti da diversi paesi; è sorprendente che, nonostante le continue sollecitazioni ed incoraggiamenti in tal senso, nessuno di loro venisse dalla Germania. Si può aggiungere che i cavalieri professi oggi sono per lo più non nobili, che è una delle ragioni per cui la sommamente aristocratica Associazione Tedesca li guarda con sospetto.

Uno scandalo nelle opere assistenziali

Negli anni precedenti il 2017 emerse da alcune relazioni che le opere assistenziali gestite dall'Associazione Tedesca, tra cui Malteser International, avevano distribuito di nascosto, come parte del loro lavoro in Asia, Africa e altrove, preservativi. Questo è avvenuto sotto la responsabilità del Barone Albrecht von Boeselager in qualità di Grande Ospedaliere, incarico che egli ha ricoperto fino al 2014. Il Gran Maestro Festing dispose un'inchiesta che voleva portare alla costituzione di un comitato etico sotto la presidenza del Cardinale Eijk; questa è un'altra parte del lavoro di Fra' Matthew che è stata fermata. La relazione è stata pubblicata nel 2016 e a causa delle distribuzioni dei preservativi era chiaro che Boeselager sarebbe stato posto sotto inchiesta, se non per aver promosso egli stesso tale attività, quanto meno per non averla denunciata. Nel frattempo, tuttavia, Boeselager era stato eletto alla carica di Gran Cancelliere, vale a dire di primo ministro dell'Ordine. Il Gran Maestro richiedeva un procedimento disciplinare contro di lui nei suoi confronti per le sue azioni come Grande Ospedaliere, e in ciò era sostenuto dal Cardinale Burke, che era Patrono dell'Ordine[154].

Nel novembre 2016 il Cardinale Burke era stato ricevuto da Papa

Francesco in un'udienza nella quale aveva spiegato lo scandalo della distribuzione dei preservativi e aveva chiesto l'autorizzazione a procedere contro di esso. Una lettera del Papa del 1 dicembre sembrava concedere tale autorizzazione. Sul tema dei preservativi, essa sosteneva: "Andrà inoltre particolarmente curato che nelle iniziative e opere assistenziali dell'Ordine non vengano impiegati e diffusi metodi e mezzi contrari alla legge morale. Se in passato è sorto qualche problema in questo ambito, mi auguro che possa essere completamente risolto. Mi dispiacerebbe sinceramente, infatti, se alcuni alti Ufficiali – come Lei stesso mi ha riferito – pur sapendo di queste prassi, concernenti soprattutto la distribuzione di contracettivi di qualsiasi tipo, non siano finora intervenuti per porvi fine"[155].

Questo era apparso un incoraggiamento per procedere. C'erano inoltre alcuni passi della lettera che riflettevano le esperienze passate di Papa Francesco con l'Ordine in Argentina, un passato che deve essere spiegato, e che riguarda i rapporti di Bergoglio con il politico argentino Esteban Caselli, Cavaliere di Malta e ambasciatore dell'Ordine; legato a lui era mons. Héctor Aguer, cappellano onorario dell'Ordine. Nel 1997, quando si era presentata la questione del successore del Cardinale Quarracino, Aguer era stato indicato insieme a Bergoglio come uno dei possibili vescovi ausiliari di Buenos Aires, e Caselli si era sforzato, grazie ai suoi contatti in Vaticano, di favorire la sua promozione all'Arcivescovado a scapito di Bergoglio. Quando invece quest'ultimo era stato eletto, Caselli aveva tentato un gesto di riconciliazione procurandogli il biglietto per un viaggio in prima classe a Roma per andare a ricevere il pallio, ma Bergoglio glielo aveva restituito stracciato[156]. Le manovre del 1997 non avevano avuto particolari aspetti ideologici (Aguer sembrava un candidato più preparato e colto, anche se non molto più conservatore), ma nel corso dei successivi quindici anni, quando Bergoglio si è spostato palesemente a sinistra, Caselli e Aguer sono emersi come le figure principali dell'opposizione conservatrice. Il conflitto ha avuto una

recrudescenza intorno all'anno 2010, quando i cattivi rapporti di Bergoglio con il governo di Kirchner avevano raggiunto un punto tale che un gruppo di vescovi e laici aveva cercato di sostituirlo come Arcivescovo di Buenos Aires. Mons. Aguer non era necessariamente l'alternativa prevista in questa occasione, ma Caselli, grazie ai suoi contatti in Vaticano, era di nuovo il principale attore laico.

Questi avvenimenti in patria avevano dato a Papa Francesco una visione particolare dell'Ordine di Malta. L'Ordine è un'organizzazione decentrata e la sua politica, se così si può definire, è sempre stata quella di formare un'Associazione in un paese per lasciarla poi andare avanti con una discreta autonomia. Il risultato è che in gran parte dell'America Latina Ordine di Malta ha per lo più assunto un carattere plutocratico, con poca attenzione per le opere di carità per le quali è ben conosciuto altrove; in altre parole, esso incarna il tipico Cattolicesimo capitalistico di destra contro cui la retorica di Bergoglio era normalmente diretta. Bergoglio sarebbe venuto a conoscenza anche di un altro fatto, lo scandalo della loggia massonica italiana P2, che aveva raggiunto il suo apice negli anni Novanta dopo che il capo della loggia fu trovato assassinato da nemici mafiosi, mentre il suo braccio destro, il banchiere Umberto Ortolani era stato incarcerato per bancarotta fraudolenta; oltre l'Italia, l'Argentina era il paese dove la P2 aveva maggiormente espanso i suoi tentacoli. Ortolani era diventato un Cavaliere di Malta, avendo ovviamente tenuta nascosta la sua appartenenza alla Massoneria, ed era effettivamente un ambasciatore dell'Ordine in America Latina. Tutte queste brutte storie passate aiutano a capire alcuni rilievi nella lettera del Papa al Cardinale Burke, i quali avevano poco a che fare con la questione che era stata da lui sollevata. Il Papa infatti sostiene che "si dovrà evitare che nell'Ordine si introducano manifestazioni di spirito mondano, come pure appartenenze ad associazioni, movimenti e organizzazioni contrari alla fede Cattolica o di stampo relativista", ossia la Massoneria, che da sempre è stata una sorta di chiodo fisso di

Bergoglio. Queste allusioni erano state interpretate da alcuni giornalisti nel senso che, intervenendo nell'Ordine di Malta, Papa Francesco si era in realtà mosso contro il Cattolicesimo "mondano" rappresentato dal Gran Maestro, in lotta con Boeselager e con il suo partito. Come il quadro precedente suggerisce, niente di più lontano dalla verità.

Latore della lettera del Papa, il Cardinale Burke si era presentato nella sede dell'Ordine di Roma e aveva dichiarato che era giunto il momento di intervenire sullo scandalo dei preservativi. L'idea iniziale era quella di proporre un procedimento disciplinare contro Boeselager, il che avrebbe implicato la sua sospensione fintantoché le accuse contro di lui fossero state verificate; ma ciò avrebbe richiesto una maggioranza di due terzi del Sovrano Consiglio dell'Ordine, che era impedita dal partito tedesco. Il Gran Maestro quindi scelse, usando eccezionalmente la sua autorità di superiore religioso, di chiedere le dimissioni di Boeselager in virtù del giuramento che aveva fatto come Cavaliere in Obbedienza, un grado particolare dell'Ordine, che permette a un Cavaliere non professo di accedere agli incarichi più alti. A causa del rifiuto di Boeselager di dimettersi, l'8 dicembre 2016 il Gran Maestro lo destituì, tecnicamente per violazione della giuramento di obbedienza. Non è mai stato detto, come alcuni hanno in seguito affermato, che il Papa avesse esplicitamente ordinato la destituzione di Boeselager, ma la sua lettera sembrava una garanzia dell'appoggio papale all'azione del Gran Maestro.

I soldi, innanzi tutto

In tutta questa controversia, tuttavia, che era di carattere morale e disciplinare, ha inciso un'altra questione che spiega l'intervento straordinario del Vaticano. Si tratta di un importante fondo fiduciario che era stato istituito anni prima da un donatore francese, con la disposizione che, dopo la sua morte, parte di esso sarebbe andato

all'Ordine di Malta. Dal 2013 il fondo era stato gestito da un'amministratrice fiduciaria a Ginevra che era ben nota per la sua gestione di una serie di fondi in paradisi fiscali e simili; ella in altre occasioni aveva risvegliato l'interesse dei giornalisti quando ad esempio sono state rivelate operazioni finanziarie riservate, come nel caso dei "Panama Papers". I nomi del fondo svizzero e dell'amministratrice fiduciaria sono perfettamente noti e sono stati resi pubblici, ma qui non li riportiamo a causa del rischio di azioni legali che l'amministratrice fiduciaria ha prontamente minacciato per preservare l'anonimato. Si può tuttavia affermare che nel 2013, sotto il governo del Gran Cancelliere precedente, l'Ordine ha intentato una causa legale contro l'amministratrice fiduciaria riguardo la sua gestione del fondo e che altri potenziali beneficiari si sono stati associati al caso, tra cui l'Ordine Ospedaliero di San Giovanni di Dio. Una denuncia è stata depositata presso il pubblico ministero, che ha risposto congelando i beni del fondo.

Nel 2014, tuttavia, quando Boeselager divenne Gran Cancelliere, avviò una nuova politica e altre figure furono coinvolte nella vicenda, tra le quali due banchieri che erano Cavalieri di Malta e operavano in Svizzera. Legato a loro era il nunzio papale a Ginevra, Mons. Silvano Tomasi; egli era il presidente della fondazione *Caritas in Veritate*, della quale uno dei due banchieri era il Tesoriere. Mons. Tomasi era in rapporti sorprendentemente amichevoli con l'agguerrita amministratrice fiduciaria, che era solita cominciare le sue e-mail a lui dirette con "Caro Silvano". I tre personaggi citati erano stretti collaboratori del Gran Cancelliere Boeselager ed erano in sintonia con la nuova politica da lui sostenuta, cioè rinunciare alla causa contro l'amministratrice fiduciaria e trovare un accordo grazie al quale ella potesse sbloccare la parte concordata del fondo. Fino a che punto la Santa Sede abbia potuto beneficiare del fondo è un punto contestato. Mons. Tomasi si aspettava i soldi dal fondo; si pensava che ci si fosse fidati di Boeselager per assicurare al Vaticano la sua fetta di soldi tra

quelli che l'Ordine di Malta stava per ricevere, e si è infatti sostenuto che il Vaticano fosse intenzionato a cancellare lo status sovrano dell'Ordine e ad appropriarsi di tutti i beni dell'Ordine.

Tuttavia, la proposta di giungere ad un accordo con l'amministratrice fiduciaria si era scontrata con l'opposizione del Gran Maestro Festing, che voleva che la causa seguisse il suo corso. Questo aveva un inconveniente (di cui lui non era consapevole) e cioè che l'amministratrice fiduciaria minacciava di rivelare tutti gli scambi che aveva avuto con Boeselager ed i suoi compagni nel caso che fosse sottoposta ad un interrogatorio giudiziario, cosa che si sarebbe evitata solo se si fosse raggiunto un compromesso. E si noti che il termine ultimo per chiudere il processo penale era la fine di gennaio 2017.

Il Vaticano interviene

Questo significava che il licenziamento di Boeselager l'8 dicembre 2016 aveva provocato una vera e propria crisi, cosa che non aveva nulla a che fare con la distribuzione dei contraccettivi. Senza di lui nella carica di Gran Cancelliere, non c'era speranza di fermare la causa entro gennaio; le varie parti che si aspettavano i fondi non li avrebbero ottenuti e numerose comunicazioni private compromettenti sarebbero state pubblicate. Ma fortunatamente per lui, Boeselager si trovava in una buona posizione per manovarare dietro le quinte. Era infatti successo che suo fratello George era stato appena nominato al Consiglio di Sovrintendenza dell'Istituto per le Opere di Religione, essendo tale incarico stato annunciato il 15 dicembre; in altre parole, era diventato uno dei governatori della Banca Vaticana. Lo stesso Albrecht Boeselager era noto per essere in strette relazioni con il Cardinale Parolin, il Segretario di Stato; infatti, nell'aprile 2017 un Cavaliere di Malta tedesco aveva rivelato che i due avevano lavorato insieme sistematicamente negli ultimi due anni per minare la posizione del Cardinale Burke nell'Ordine. Anche Mons. Tomasi aveva,

naturalmente, una linea diretta al Segretario di Stato. In pochi giorni l'apparato vaticano si mise in moto per impedire l'inopportuno licenziamento. Il Cardinale Parolin ha scritto al Gran Maestro una lettera vivace, in cui si sosteneva che le intenzioni del Papa dovevano essere intese nel senso di un dialogo e che egli non aveva mai voluto il licenziamento di nessuno, affermazione, quest'ultima, che è diventata ironica alla luce di quanto sarebbe presto successo. Ma il Gran Maestro e il Cardinale Burke, che avevano interpretato l'atteggiamento del papa alla luce della sua lettera del 1 dicembre, non vedevano alcuna ragione per fare un passo indietro. Sarebbero state necessarie misure più drastiche da parte della fazione del Cardinale Parolin, che in seguito si concretizzarono in un'azione assai indicatrice. Il 22 dicembre Parolin ha annunciato la nomina di una commissione (eufemisticamente definita "gruppo") per studiare il licenziamento del Gran Cancelliere. Essa era composta da Mons. Tomasi come presidente, dai due banchieri che erano stati coinvolti nell'attività del fondo svizzero, da un anziano Cavaliere di Malta belga, il quale era un partigiano incondizionato di Boeselager, e da un Gesuita della Curia il cui requisito per questo incarico, a giudicare dalle sue dichiarazioni durante le indagini successive, potrebbe essere stata una tiepida indifferenza sulla moralità dell'uso dei contraccettivi.

Il primo aspetto da chiarire su questo provvedimento riguarda la giurisdizione. Nel 1952, quando era sorta una disputa tra l'Ordine di Malta e la Santa Sede, Papa Pio XII aveva nominato personalmente una commissione speciale di cinque cardinali per risolverla, poiché nulla di meno era dovuto alla sovranità dell'Ordine; eppure in questo caso si è proposto, con l'autorità del Segretario di Stato, di scegliere cinque persone senza lo status atto a giudicare le azioni del Gran Maestro dell'Ordine e del cardinale sul consiglio del quale egli aveva agito. Il secondo errore è stato il palese conflitto di interesse di almeno tre dei commissari nominati; anzi è sorprendente che il Cardinale Parolin abbia così volutamente richiamato l'attenzione sul vero motivo

del conflitto, un legame subito messo in rilievo dalla stampa: se non altro, ha mostrato quello che egli stesso pensasse fosse il vero problema. E la terza anomalia è stata la mancanza di corrispondenza tra l'obiettivo dichiarato della commissione, indagare sul licenziamento del Gran Cancelliere, e quello che questa avrebbe poi fatto. Il 7 gennaio 2017 Mons. Tomasi aveva diffuso una lettera ai membri dell'Ordine, la maggior parte dei quali non poteva conoscere le circostanze del licenziamento, invitandoli a fornire tutte le informazioni che volevano. La sua intenzione era di suscitare uno scandalo contro il Gran Maestro Festing a causa del quale egli potesse essere costretto alle dimissioni. La commissione svolse il suo lavoro con fretta scandalosa, e stava per presentare, molto prima della sua scadenza formale a fine gennaio, una relazione ferocemente diffamatoria, frutto del lavoro dei nemici del Gran Maestro.

La risposta del Gran Magistero a questo attacco è stata inefficace fin dall'inizio. Dopo aver licenziato Boeselager, Fra' Matthew Festing era andato in Inghilterra per le festività natalizie. A casa, da solo, aveva rilasciato una serie di dichiarazioni aggressive che hanno causato una brutta impressione una volta pubblicate sulla stampa. Nel frattempo a Roma l'incarico di Gran Cancelliere era stato trasferito al cavaliere più anziano presente, Fra' John Critien, fino ad allora curatore delle collezioni d'arte dell'Ordine; egli era una persona amabile, ma senza alcuna esperienza diplomatica o legale. In risposta agli attacchi contro il Gran Maestro egli aveva rilasciato, senza la giusta cura, una difesa scritta dall'avvocato ufficiale dell'Ordine, che nella forma pubblicata era oscura e inetta. Quando è stata istituita la commissione del Cardinale Parolin, il Gran Maestro aveva risposto, il 23 dicembre, con una lettera al Papa, redatta in termini rispettosi, in cui si spiegava perché la commissione era "inaccettabile", una parola che è stata recepita come prova di intransigenza. La stampa si era scatenata sull'"aspro conflitto" sorto tra l'Ordine di Malta e il Papa; ma è necessario comprendere che Fra' Matthew Festing non aveva in mente

questa idea. Egli riteneva di godere del sostegno del Papa per poter sanzionare la distribuzione dei contraccettivi ed intendeva opporsi solo all'azione messa in atto dal Cardinale Parolin per motivi di sua opportunitè personale. Altrettanto ingiustificata era l'idea di uno scontro radicale tra una linea morale più intransigente, difesa dal Gran Maestro e dal Cardinale Burke, e una linea più "misericordiosa" sostenuta da Papa Francesco. La sua lettera del 1 dicembre, in cui si condannavano i "contraccettivi di qualsiasi tipo" in quanto "contrari alla legge morale", sembrava abbastanza esplicita, a meno che non avesse cambiato idea in seguito.

Durante le sette settimane prima del giorno in cui Papa Francesco ha costretto alle dimissioni Fra' Matthew, l'Ordine ha difeso il suo diritto a governarsi autonomamente ed alcuni per questo l'hanno accusato di arroganza per aver affermato la propria sovranità contro la Santa Sede; ma tutto ciò suona piuttosto come accusare di arroganza chi difende il diritto alla propria casa, poco prima che il governo decida di confiscargliela. Si rivendicano naturalmente i diritti che in passato sono stati rispettati. Come prima accennato, c'era stato un conflitto precedente negli anni Cinquanta, nato dall'ambizione di un potente cardinale che ambiva ad essere nominato Gran Maestro. Il 19 febbraio 1953 una sentenza della Santa Sede aveva stabilito che l'Ordine di Malta, in quanto ordine religioso, era soggetto alla giurisdizione della Congregazione per Religiosi ma, allo stesso tempo, aveva riconosciuto la sovranità dell'Ordine come soggetto politico. Non ci fu allora alcun elemento che suggerisse che la Segretaria di Stato potesse avere una qualche giurisdizione sull'Ordine, cosa abbastanza logica, perché in quest'ambito è il dipartimento del Vaticano ad essere incaricato delle relazioni con gli altri governi, incluso l'Ordine di Malta. Infatti, se guardiamo quello che era successo allora, la Segretaria di Stato non aveva fatto alcun tentativo di interferire nella controversia, ma aveva agito con perfetta correttezza, semplicemente mantenendo le solite relazioni diplomatiche con l'Ordine.

Nel 2016-17 il Cardinale Parolin, tuttavia, ha ignorato la sentenza pronunciata nel 1953. La destituzione del Gran Cancelliere era una questione del governo politico dell'Ordine e, anche se non lo fosse stata, non è stato fatto nessun tentativo di rinviare il caso alla Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata, l'organo competente e appropriato; il cardinale Parolin in qualità di Segretario di Stato ha rivendicato sull'Ordine un'autorità assoluta come se fosse stato un consiglio parrocchiale. La differenza tra i due casi consiste nel fatto che negli anni Cinquanta Papa Pio XII aveva rispettato la legge e la contesa si era poi conclusa con una vittoria dell'Ordine, e infatti il cardinale non è mai diventato Gran Maestro. Si dice che questa sconfitta bruci sempre in Vaticano, che considerava tale contesa come la prima battaglia in una guerra latente.

L'inosservanza delle regole da parte del Cardinale Parolin è stata subito messa in relazione a quella dello stesso Papa. Il 23 gennaio ha convocato Fra' Matthew Festing in Vaticano, in segreto e da solo. Nella loro udienza nel pomeriggio seguente ha chiesto le immediate dimissioni di Fra' Matthew, mentre il Barone Boeselager doveva essere reintegrato come Gran Cancelliere. Così, grazie ad un sorprendente intervento papale, l'uomo sospettato di inosservanza dell'insegnamento morale della Chiesa era stato premiato e il superiore che aveva cercato di sanzionarlo aveva perso la sua carica.

Cosa c'era dietro?

Bisogna far notare con forza quanto le dimissioni del Gran Maestro siano state sproporzionate: anche se Fra' Matthew avesse avuto torto nel voler rimuovere Boeselager, le sue dimissioni sono state il giusto provvedimento? Ma in realtà il provvedimento ha una spiegazione facile, anche se assurda. Fra' Matthew Festing aveva nella sua formazione i valori militari britannici, e si era indignato quando

Boeselager si era rifiutato di dimettersi quando gli era stato chiesto. Ha dato per scontato che un gentiluomo in tale frangente si sarebbe comportato con dignità e si sarebbe dimesso senza aspettare di essere mandato via. Nelle settimane precedenti il 24 gennaio, aveva dichiarato apertamente nel palazzo magistrale: "Se il Papa mi avesse chiesto di dimettermi, lo avrei fatto". Aveva detto questo non perché pensasse che questo potesse accadere, infatti in quel momento pensava di agire con il sostegno del Papa, ma come punto di condotta personale. Ma, come tutto ciò che si dice nel Palazzo Malta, la sua dichiarazione è subito riportata in Vaticano; è stata riferita al Papa, ed egli ha subito visto la possibilità di una facile vittoria. Così ha chiesto le dimissioni di Fra Matthew il 24 gennaio perché sapeva in anticipo che le avrebbe ottenute.

Bisognerebbe prendere in considerazione anche gli aspetti seducenti della vittoria: vendetta per gli eventi degli anni Cinquanta, quando il Vaticano aveva avuta la peggio nella disputa; vendetta per l'opposizione che Bergoglio stesso aveva trovato da parte dei membri dell'Ordine in Argentina; vendetta anche per la guerra delle Falkland, quando un altro dittatore argentino era stato sconfitto da un capo inglese. Chi avrebbe potuto resistere a un tale capovolgimento delle posizioni? Si potrebbe aggiungere, apparentemente, la vittoria di un papa populista su di un ordine aristocratico, a parte che a tal proposito, l'impresa di Papa Francesco non è stata affatto quello che sembrava. Se osserviamo attentamente, il vero risultato del suo intervento è stato quello di sostenere un colpo di stato aristocratico nell'Ordine di Malta. Ciò può essere dimostrato semplicemente elencando i nomi dei membri tedeschi del Sovrano Consiglio dell'Ordine: il Barone Albrecht von Boeselager, il conte Janos Esterhazy e il conte Winfried Henckel von Donnersmarck[157], sostenuti dal presidente dell'Associazione tedesca, il principe Erich Lobkowicz e suo fratello Johannes, che ha guidato l'opposizione quando Boeselager è stato destituito. Sono quelli che ora sono in sella, mentre

l’altra parte dell’Ordine, i membri non nobili del Consiglio che hanno sostenuto il Gran Maestro, sono stati eclissati. È esattamente l’immagine opposta a quella di un’azione del Papa contro i privilegi così come è stata raccontata da alcuni giornalisti.

Ma la conseguenza più significativa dell’azione del Papa è stato l’indebolimento del Cardinale Burke, contro il quale Papa Francesco aveva orchestrato una delegittimazione segreta sin dalla pubblicazione dei *dubia* del dicembre precedente. L’incarico di Burke come Cardinale Patrono dell’Ordine di Malta è stato sospeso, mentre Mons. Becciu è stato nominato delegato speciale per dirigere l’Ordine al posto del Gran Maestro, in contrasto totale con il suo status sovrano. Il significato profondo di questa rivoluzione è diventato sempre più chiaro: in un colpo solo, la rimozione di Fra’ Matthew Festing aveva eliminato l’alleato più sulla linea del Cardinale Burke nell’Ordine di Malta e lo aveva posto sotto il controllo di Boeselager, suo nemico dichiarato, che aveva protestato duramente contro la sua nomina a Patrono nel 2014.

Un ordine decapitato

L’intervento di Papa Francesco è stato condotto con metodi ben conosciuti. Le dimissioni del Gran Maestro, stando alla costituzione dell’Ordine, dovevano essere approvate dal Consiglio; il 25 gennaio, il giorno dopo le dimissioni di Fra’ Matthew, il Gran Cancelliere *ad interim* ha ricevuto una telefonata da Mons. Becciu, a nome del Papa, per ammonirlo a non opporre un'estrema resistenza. Lo stesso giorno è giunto un prelato curiale, senza alcun incarico nell’Ordine, ma ben disposto verso di esso, per dare un avvertimento privato. Aveva confidato ai cavalieri le testuali parole: “Dovete capire che Papa Francesco è un dittatore spietato e vendicativo, e se fate il minimo tentativo di resistenza, egli distruggerà l’Ordine.”

Tenendo conto di questi avvertimenti, il 28 gennaio il Consiglio dell'Ordine, con il Gran Maestro ancora presente, ha votato per la resa: le dimissioni di Fra' Matthew sono state accettate, Fra' John Critien si è dimesso da Gran Cancelliere e il Barone Boeselager ha ripreso il suo posto, tornando nella sala del Consiglio appena lasciata dal Gran Maestro. A pochi giorni dalla sua reinstallazione, Boeselager ha fermato immediatamente la causa contro l'amministratrice fiduciaria di Ginevra. L'Ordine ha ricevuto 30 milioni di euro dal fondo fiduciario e si è saputo che Mons. Tomasi ha ricevuto 100.000 Franchi svizzeri per la propria fondazione. Per quanto riguarda la questione dei contraccettivi, la smentita di responsabilità da parte di Boeselager è stata accettata senza discussioni ed egli è ora l'uomo che di fatto controlla l'Ordine.

Da allora, la pressione del Vaticano sull'Ordine è continuata ininterrottamente. Nella sua conversazione con il Papa del 24 gennaio, il Gran Maestro Festing aveva deciso di dimettersi sull'accordo che ci sarebbe stata un'elezione regolare per scegliere il suo successore, ed aveva chiesto al Papa: "Che cosa succede se mi rieleggono?" Papa Francesco aveva detto che ciò non sarebbe stato un problema. Questa risposta era stata riportata da Fra' Matthew al cavaliere che lo accompagnava in auto tornando dal Vaticano ed è stata resa nota a tutti nel palazzo magistrale la sera stessa. Nel concreto, l'elezione di fine aprile si è svolta con l'intervento attivo del Vaticano, compreso un tentativo di impedire a Fra' Matthew di prendervi parte, così come era suo diritto in qualità di Balì Gran Croce dell'Ordine; era chiaro che la sua rielezione non sarebbe stata tollerata. Il risultato è stato l'elezione di una nullità a capo dell'Ordine, non come Gran Maestro ma come Luogotenente *ad interim* per dodici mesi, come copertura migliore per prolungare il dominio di Boeselager il quale, non essendo professo, non era eleggibile. Questo risultato è stato ottenuto a fronte della diffusa preoccupazione dell'Ordine per i molti problemi che erano stati svelati: il losco retroterra finanziario della crisi, l'arbitrario intervento

del Vaticano, l'ingiustizia patita da Fra' Matthew Festing, l'occultamento dello scandalo dei contraccettivi, e la secolarizzazione dell'Ordine che le "riforme" annunciate da Boeselager e dal partito tedesco probabilmente implicano[158].

L'intervento del Papa nell'Ordine di Malta rientra nei modi informali dei suoi metodi: per quanto riguarda il Cardinale Burke, una conversazione iniziale in cui sembrava avergli dato un appoggio apparente, seguita poi da un voltafaccia completo, volto a umiliare un avversario; per quanto riguarda il Gran Maestro, la convocazione privata a venire da solo e in segreto a un'udienza, e la domanda a sorpresa delle dimissioni. Collegato a tutto ciò l'atteggiamento indifferente sull'insegnamento morale della Chiesa, ma anche un attaccamento molto concreto al denaro e al potere, che è in netto contrasto con le aspirazioni di una "Chiesa dei poveri" e le condanne della "mondanità spirituale".

Tuttavia, a differenza dei Frati dell'Immacolata, l'Ordine di Malta non ha sofferto in termini personali a causa dell' attacco al suo governo: chi ha sofferto è lo stato di diritto. A pochi giorni dalla rimozione del Gran Maestro, si è levato un coro di critiche, in particolare da parte di giuristi, contro quello che il Papa aveva fatto. È stato sottolineato che, se la Santa Sede poteva calpestare la sovranità dell'Ordine di Malta, nulla impediva allo Stato italiano di inviare la sua polizia ad indagare le finanze della Città del Vaticano. Non c'è dubbio che queste considerazioni hanno impedito a Papa Francesco e al Cardinale Parolin di irrompere nell'Ordine e poi di assumerne il controllo incondizionatamente, come le loro dichiarazioni iniziali potevano far prevedere. È stato un tipico episodio in cui l'apprezzamento del potere e del controllo finanziario sono stati messi in primo piano e la moralità è stata tenuta in scarsa considerazione.

6. Cremlino Santa Marta

Punizioni e premi

Damian Thompson, uno dei più noti giornalisti cattolici inglesi, commentando agli inizi del 2017 il regime che Papa Francesco ha instaurato in Vaticano, ha scritto: "Non è difficile scoprire un sapore latinoamericano nella gestione dei conflitti e nel regolamento dei conti che è divenuto palese nel corso degli ultimi anni"[159]. In effetti questo aspetto si è subito manifestato concretamente. Prima della sua elezione il Cardinale Bergoglio era entrato in conflitto con un gruppo religioso, l'Istituto del Verbo Incarnato, che era stato fondato in Argentina trent'anni prima e aveva riscosso grande successo, attirando molte vocazioni. Esso aveva incontrato l'opposizione di elementi della gerarchia nazionale che si sentivano sfidati da un ordine di stampo conservatore, ma Benedetto XVI li aveva scavalcati, respingendo nel 2009 la causa dei vescovi argentini. A pochi giorni dalla sua elezione Papa Francesco l'ha riaperta e ha subito spedito il fondatore dell'Istituto, padre Buela, in esilio in Spagna.

Anche due membri della gerarchia argentina si sono accorti del vento nuovo che spirava. Nel 2014 Mons. José Luis Mollaghan è stato messo in congedo da Arcivescovo di Rosario perché era in disaccordo con il suo clero, e l'anno successivo Mons. Oscar Sarlinga è stato rimosso da vescovo di Zárate apparentemente per le difficoltà economiche nella sua diocesi. Quello che avevano in comune è stato il fatto che nel 2011, quando si avvicinava il settantacinquesimo compleanno del Cardinal Bergoglio, avevano scritto una lettera a Roma chiedendo che il suo pensionamento venisse immediatamente accettato.

Un'altra persona ad essere trattata in malo modo è stato il vescovo di

Ciudad del Este in Paraguay, ma argentino di nascita, Mons. Rogelio Livieres. Come narrato in precedenza, egli aveva fondato un seminario che aveva riscosso un enorme successo, attirando studenti provenienti da tutto il Sud America, tra cui alcuni dal seminario di Bergoglio a Buenos Aires. Per il periodo in cui Livieres è stato in carica la sua diocesi ha registrato una crescita grandiosa in ogni aspetto della vita religiosa; solo il numero dei sacerdoti diocesani è salito da 14 a 83. È vero che Livieres ha commesso un grave errore: ha promosso un sacerdote straniero, ingannato da quella che un precedente superiore aveva descritto come "una personalità brillante e carismatica", ignorando il fatto che l'uomo era stato accusato durante il suo precedente incarico di abusi sessuali sui seminaristi. Ma in realtà questo errore di giudizio non è stata un'accusa che Papa Francesco ha mosso contro Mons. Livières[160]; quello che denunciava era il fatto che Livieres fosse in conflitto con il resto della gerarchia paraguayana – come poteva essere diversamente, considerando da che persone era composta? Nel settembre 2014 Mons. Livieres è stato congedato; il suo seminario disperso e il suo eccezionale lavoro in Sud America distrutto.

Riflettendo su questi comportamenti, si può ammettere che alcuni papi – molto pochi – sono ascesi al soglio con l'impazienza di risolvere alcuni problemi ecclesiastici in cui erano incappati a loro tempo e che avevano affrontato in modo sommario. Ma un conoscitore delle minuzie papali dovrebbe scervellarsi per trovare qualcosa che possa più o meno essere al livello dei casi sopra descritti: il rimescolamento della curia voluto da Paolo VI (1963-78), l'orientamento anti Modernista di Pio X (1903-14)? Essi difficilmente si adattano allo stesso schema delle rappresaglie apparentemente personali. Il fatto è che nessun papa nei tempi moderni è asceso al trono stando in cattive relazioni con così tante persone come Jorge Bergoglio; e i suoi predecessori sono stati di un profilo morale sufficientemente alto da evitare qualsiasi azione che potesse sembrare una vendetta meschina.

Allo stesso modo, la ricompensa riservata ai due uomini che il cardinale Bergoglio aveva usato come suoi agenti a Roma mentre era a Buenos Aires, ricorda gli incarichi con i quali il regime peronista premiava i suoi sostenitori. Mons. Guillermo Karcher si crogiolava nella sua dignità di cerimoniere pontificio, e per un certo periodo ha avuto un suo peso particolare in Vaticano, ma ora sembra che abbia perso il capriccioso favore del Papa. Mons. Fabián Pedacchio è stato innanzitutto nominato segretario non ufficiale del papa, e si pensava già che avrebbe eclissato in influenza il titolare ufficiale di quella posizione (il Maltese mons. Xuereb) prima di succedergli ufficialmente in quel ruolo nel 2014.

Il nuovo regime di Casa Santa Marta

Quando Papa Francesco è stato eletto, nessun dei suoi gesti è stato più lodato, come prova del suo spirito innovatore e democratico, che la decisione di evitare il vecchio appartamento papale del Palazzo Apostolico e trasferirsi in un appartamento a Casa Santa Marta, la pensione per i cardinali in visita, dove da allora ha vissuto. Altre conseguenze di questa scelta sono state in qualche modo ignorate, come ad esempio il fatto che l'adeguamento di Casa Santa Marta al suo nuovo scopo si dice sia costato due milioni di euro – mentre ovviamente il vecchio appartamento papale deve ancora essere mantenuto. Ma vale la pena valutare le conseguenze più psicologiche della mossa. Omar Bello osserva che Papa Francesco ha dato un'occhiata al vecchio appartamento, con le sue sale maestose, dove i papi avevano tradizionalmente consumato i loro pasti in meditabonda solitudine, e si è subito reso conto che questo isolava il papa dalla Curia. A Santa Marta Papa Francesco ha i cardinali vicino a lui e mangia nella sala da pranzo pubblica. Un giornalista ha sottolineato che questo è un "metodo di controllo per informarsi a pranzo sugli

avvenimenti dei diversi settori del Vaticano”[161]. La stretta presa che il cardinale Bergoglio aveva tenuto sulla sua curia arcivescovile a Buenos Aires è stata dunque trasferita alla sua nuova posizione.

Nel capitolo 3 il regime che Papa Francesco impone da questa roccaforte è stato in parte descritto: è quello in cui le attese di riforma sono state deluse e sono state sostituite da un’insicurezza caotica. L’*udienza di tabella*, che garantiva ai capi dei dicasteri due udienze al mese, è stata abolita e la possibilità di essere ammessi alla presenza del papa è stata lasciata al capriccio di Papa Francesco. I vescovi che lavorano in Vaticano vi diranno che i vecchi incontri fraterni che i papi erano soliti concedere loro sono scomparsi; alcuni di essi hanno a malapena parlato con Francesco da quando è stato eletto. Niente potrebbe essere meno “collegiale” del modo in cui questo campione del gruppo di San Gallo tratta i suoi subordinati. Il controllo della Segreteria di Stato sul resto della Curia è diventato più assoluto che mai. E tutti, dai cardinali a monsignori, sono continuamente estenuati dai rimbrotti, dalle sgarbate critiche pubbliche, dai licenziamenti e dalle minacce velate che sono il segno distintivo del nuovo regime.

Il cardinale Pietro Parolin, nominato Segretario di Stato nell’ottobre 2013, è stato in un primo momento l’uomo di curia favorito ed è stato assecondato da Francesco nella sua volontà di mantenere e addirittura ampliare le prerogative del suo ufficio. Ma non è lo stile di Francesco lasciare qualcuno al sicuro. Da qualche tempo il papa si avvale ormai del Sostituto di Parolin, Mons. Angelo Becciu, come strumento più adatto, in quanto ha più da guadagnare dal suo padrone. Becciu è l’uomo che fa il lavoro sporco del Papa per lui, e lo fa in modo efficiente. È stato lui a telefonare a *PricewaterhouseCoopers* nel 2015 per informarli che l’audit del Vaticano non avrebbe dovuto sfiorare la Segretariato di Stato; è stato l’uomo imposto ai Cavalieri di Malta, nell’oppressivo controllo di quell’ordine; ed è stata la figura chiave del brutale licenziamento del Revisore Generale nel giugno del 2017.

Molti in Vaticano ritengono che Becciu abbia ora più potere reale di Parolin, e che potrebbe benissimo soffiargli il posto[162]. Tutto sommato, siamo davanti a un regime altrettanto politico e non spirituale quanto quello che si è visto sotto Bertone e Sodano.

In questo regime, i prelati che godono del favore sono gli adulatori come il cardinale Coccopalmerio, che ha usato la sua influenza per proteggere il prete pedofilo Inzoli e che si è avvalso come segretario di Mons. Luigi Capozzi, fino a quando quest'ultimo è stato arrestato in un festino a base di sesso omosessuale e droga. Oppure un affarista senza scrupoli come il cardinale Calcagno, il cui losco passato come vescovo di Savona non gli ha impedito di essere il responsabile del patrimonio della Chiesa. O il cardinale Baldisseri, abile manipolatore della "misericordia" nel Sinodo sulla Famiglia.

Dall'altra parte, i cardinali caduti in disgrazia sono quelli nei quali Papa Benedetto aveva riposto la sua fiducia: i Cardinali Burke, Müller e Sarah, a cui si può aggiungere il Cardinale Ouellet, che ormai è stato messo da parte perché si era dimostrato troppo indipendente[163]. Tralasciando le ideologie, questi sono tutti uomini sinceri nelle parole e nelle azioni, contro la statura morale dei quali non è stata detta neanche una parola. Le persone intorno a Papa Francesco sono generalmente presentate dai commentatori come i "riformatori" e chi è fuori da quella cerchia come "anti-riformatore". Sorge una domanda: come valutiamo questa riforma che necessita l'opera di persone ambigue e mette al bando le persone franche e dirette?

Tonaca e pugnale in Curia

Il giornalista inglese Damian Thompson cita un prete che lavora in Curia e che in principio era un sostenitore fervente di Papa Francesco, riportando le seguenti parole: "Bergoglio divide la Chiesa tra coloro

che sono con lui e coloro che sono contro di lui – e se pensa che tu sia tra questi ultimi, allora ti perseguiterà”[164]. Questa è stata l’esperienza di tre sacerdoti della Congregazione per la Dottrina della Fede. Nell’estate del 2016 sono stati convocati davanti al papa in persona con l’accusa di averlo criticato e sono stati licenziati[165]. Il Cardinale Müller ha provato a difenderli e, in un’udienza che ha ottenuto dopo diversi mesi di tentativi, si è lamentato con Francesco: “Queste persone sono tra le migliori del mio dicastero ... cosa hanno fatto?” Il Papa ha respinto le sue proteste e ha terminato l’udienza con le parole: “Io sono il papa, e non ho bisogno di dare spiegazioni per nessuna delle mie decisioni. Ho deciso che se ne devono andare e se ne devono andare”[166].

Lo stesso cardinale Müller, in qualità di guardiano *ex officio* dell’ortodossia Cattolica, è caduto in disgrazia presso il papa per la sua opposizione alla modifica dell’insegnamento della Chiesa sul matrimonio. Dopo un certo numero di piccole sconfitte in quattro anni, durante i quali è stato di fatto sostituito con il cardinale Schönborn come autorità ufficiale della dottrina, il cardinale Müller è stato mandato in pensione nel luglio 2017, allo scadere del suo mandato di cinque anni. Il mancato rinnovo del suo mandato contrasta con la prassi abituale, come pure il suo pensionamento all’età di 69 anni (mentre il cardinale Coccopalmiero, per esempio, continua a godere del sostegno del papa a 79 anni)[167]. È anche importante sottolineare che il suo sostituto nella Congregazione, Mons. Ladaria, è stata accusato di aver coperto un sacerdote che aveva abusato dei ragazzi.

Ancora più drastico, per certi versi, è stato il trattamento inflitto al Cardinale Robert Sarah, Prefetto della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti. Papa Francesco lo ha nominato in quel posto nel novembre 2014 e, all’epoca, gli ha chiesto di continuare sulla linea liturgica tracciata da Papa Benedetto XVI[168]. La sua rovina è stata quando ha espresso le sue opinioni sul modo

moderno di celebrare la Messa. Nel luglio del 2016 il cardinale Sarah, parlando in una conferenza a Londra, ha caldeggiato il ripristino della pratica tradizionale della celebrazione *ad orientem*, cioè con il sacerdote rivolto verso l'Oriente liturgico. Contrariamente a quanto si pensa, non è mai stato ordinato che il sacerdote debba celebrare la Messa rivolto verso il popolo; è una pratica che è stata introdotta negli anni Sessanta, quando si credeva che fosse la consuetudine della Chiesa delle origini, idea che oggi si sa essere sbagliata. Il fatto era stato spiegato dal Cardinale Ratzinger già dal 1993, quando era Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, ed esso era in genere conosciuto grazie ai suoi scritti sulla liturgia. Istruire la Chiesa sull'autentica liturgia si suppone che sia una delle funzioni della Congregazione per il Culto Divino; ma le parole del Cardinale Sarah sono state recepite insieme alle proteste di coloro che credevano che la pratica degli ultimi cinquant'anni fosse indiscutibile.

Quello che poi è accaduto è, innanzitutto, un esempio di pugnalata alle spalle che è diventata fin troppo attuale nella Curia dei nostri tempi. Le lettere di protesta sono arrivate a Roma mentre il Cardinale Sarah era fuori Roma per l'estate. Senza dargli la possibilità di rispondere, il Segretario della Congregazione, Mons. Arthur Roche, ha portato le lettere a Papa Francesco, che non è famoso per la sua competenza in materia liturgica, ed egli ha agito conoscendo solo una versione del problema, quella della parte degli ignoranti. La sua reazione è stata forse la cosa più simile a un'epurazione stalinista che il Vaticano abbia mai visto. In ottobre quasi tutti i membri della Congregazione per il Culto Divino, molti dei quali erano stati nominati da Benedetto XVI e che avevano seguito la sua linea liturgica, sono stati cacciati via con un licenziamento di massa senza precedenti e sono stati nominati 27 nuovi membri che hanno preso i loro posti, lasciando così il Cardinale Sarah completamente isolato[169]. Egli è stato costretto a disdire la sua partecipazione in una conferenza liturgica in cui avrebbe dovuto parlare di "Il significato del *Motu Proprio Summorum Pontificum* per

il rinnovamento della liturgia nella Chiesa Latina". Questa iniziativa contro il Cardinale Sarah rientra nello schema di Papa Francesco di dare una serie di assicurazioni al funzionario che nomina, prima di fare un brusco voltafaccia; e anche di attaccare quelli che egli ritiene essere nemici, non licenziandoli ma indebolendoli e lasciandoli senza risorse. Per quanto riguarda Mons. Roche, come ricompensa per il suo intervento, è diventata la persona che spadroneggia nella Congregazione per il Culto Divino.

La parola d'ordine del gruppo di San Gallo era la liberalizzazione della Chiesa e con il loro candidato al potere ora vediamo cosa questo significhi. Un atteggiamento di pio orrore verso chi mostra dissenso dalla linea papale è l'ortodossia oggi dominante. Quando i quattro Cardinali Brandmüller, Burke, Caffarra e Meisner hanno firmato la lettera per avere chiarimenti sulle ambiguità di *Amoris Laetitia*, il decano della Sacra Rota, Mons. Vito Pinto, ha dichiarato: "Ciò che hanno fatto questi cardinali è una scandalo molto grave che potrebbe portare il Santo Padre a privarli della berretta cardinalizia .... Non si può dubitare dell'azione dello Spirito Santo"[170]. Quanto al Cardinale Blase Cupich di Chicago (che ha ricevuto la berretta rossa nell'ottobre 2016 a scapito di molti altri prelati americani, che molte persone ritenevano essere scelte più ovvie), ha sostenuto che i cardinali avrebbero avuto "bisogno di convertirsi". In un altro ambito, Mons. Rino Fisichella, Presidente del Consiglio per la Nuova Evangelizzazione, ha aperto l'Anno della Misericordia suggerendo che coloro che criticano il Papa dovrebbero essere scomunicati a norma della legge canonica che punisce chi fa una violenza fisica al Pontefice, perché "le parole sono fin troppo come rocce e pietre"[171]. È questo il modo di fare carriera nella Chiesa di Papa Francesco e la lezione è stata ben appresa.

La psico-polizia del liberalismo

La messa in atto servile della linea papale non è limitata a pochi leccapiedi in Curia; è diventata la linea politica di avamposti lontani dalla Chiesa. Si può citare il destino di alcuni dei 45 firmatari della lettera inviata il 29 giugno 2016 ai cardinali e ai patriarchi, nella quale si domandava loro di chiedere al papa di correggere un elenco di proposizioni dubbie insinuate dall'esortazione *Amoris Laetitia*. Uno dei firmatari è stato subito licenziato dal suo incarico di direttore degli affari accademici presso un'università pontificia, dopo la pressione del suo arcivescovado. A un altro, un domenicano, è stato proibito dal suo superiore religioso di parlare pubblicamente dell'esortazione papale; a un terzo è stato ordinato di cancellare la sua firma, e un cardinale ha fatto pressione su di un quarto per eliminare il suo nome[172].

Si può ricordare che, sia i *dubia* dei cardinali che la lettera menzionata in precedenza, sono stati formulati sotto forma di richieste di chiarimento, non di opposizione; si potrebbe fare un paragone con i rifiuti decisi delle decisioni papali che sono stati fatti nei tempi moderni, senza rappresaglie sui teologi "progressisti", ad esempio per l'ordinazione delle donne. Ma sotto Papa Francesco è diventato un reato domandare chiarimenti. Si può ricordare la sua condanna in *Evangelii Gaudium*, 97 (2013) di chi in modo autoritario "squalifica chi gli pone domande, fa risaltare continuamente gli errori degli altri ed è ossessionato dall'apparenza". Ci sono persone che hanno un talento particolare per criticare i propri difetti.

Un segno dei tempi a Roma è la nascita dell'organismo che si definisce "Osservatorio per l'Attuazione della Riforma della Chiesa di Papa Francesco". Come ha riferito Sandro Magister nel novembre 2016, all'inizio di quell'anno accademico questo circolo di entusiasti ha spedito un'*email* al corpo docenti del Pontificio Istituto Giovanni Paolo II per studi su Matrimonio e Famiglia nei seguenti termini:

“Come già avvenuto e in corso per altre istituzioni pastorali, accademiche e culturali cattoliche, il nostro Osservatorio per l’Attuazione della Riforma della Chiesa di Papa Francesco (OARCPF) – libera iniziativa di un gruppo di laici cattolici a sostegno del pontificato di papa Francesco – ha iniziato dal corrente anno accademico il monitoraggio del contenuto delle pubblicazioni dei docenti e degli insegnamenti impartiti dal Pontificio Istituto Giovanni Paolo per Studi su Matrimonio e Famiglia per evidenziare adeguamenti o eventuali dissonanze rispetto al discorso tenuto da papa Francesco in occasione dell'inaugurazione del nuovo anno accademico del vostro Istituto (Sala Clementina, 28 ottobre 2016), nel quale siete stati chiamati ‘a sostenere la necessaria apertura dell’intelligenza della fede al servizio della sollecitudine pastorale del Successore di Pietro’.

In particolare, verranno presi in considerazione i contenuti dei lavori pubblicati e delle lezioni impartite in riferimento a quanto disposto dalla Esortazione apostolica ‘Amoris laetitia’, secondo l’immagine ‘della Chiesa che c’è, non di una Chiesa pensata a propria immagine e somiglianza’, orientando la ricerca e l’insegnamento non più verso un ‘un ideale teologico del matrimonio troppo astratto, quasi artificiosamente costruito, lontano dalla situazione concreta e dalle effettive possibilità delle famiglie così come sono’ (Papa Francesco, discorso citato, 28 ottobre 2016).

A tal fine ci avvarremo della lettura analitica e critica degli studi pubblicati dai docenti, delle tesi di licenza e di dottorato approvate dall’Istituto, dei programmi di insegnamento e della loro bibliografia, e di interviste agli studenti effettuate all’uscita dalle lezioni, nel piazzale antistante l’Università Lateranense.

Certi di svolgere un compito utile a migliorare il servizio che Lei

presta con dedizione alla Chiesa e al Santo Padre, provvederemo ad aggiornarLa sui risultati del nostro studio osservazionale”[173].

Il significato di questo “studio osservazionale” è, ovviamente, che l’Istituto Giovanni Paolo II, è l’organo accademico che è stato istituito per preservare gli insegnamenti di quel pontefice sulla famiglia, per i quali l’attuale papa non nutre alcun entusiasmo.

Come sottolinea Sandro Magister, esiste un precedente per una simile cricca di zeloti papisti nel mondo cattolico: è il *Sodalitium Pianum* che si era formato durante il pontificato di Pio X (1903-14) per attuare la condanna papale del Modernismo. Esso ha agito seguendo le lezioni dei professori nei seminari e segnalando alle autorità tutte le affermazioni che sembravano poco ortodosse, e da allora è stato odiato dai liberali come esempio del regno del terrore intellettuale instaurato da Pio X. In termini generali, si potrebbe pensare che sia spiacevole che i nostri giorni abbiano prodotto un riflesso di quello che finora era considerato il pontificato più limitante dei tempi moderni; ma l’ironia va oltre. È senza dubbio naturale che un pontificato che insiste su una rigorosa ortodossia sia sostenuto, purtroppo, da misure che ricordano uno stato di polizia; ma l’Osservatorio di questo “Big Brother” moderno è sorto nel regno del progressista e liberale Papa Francesco, eletto dalle menti illuminate del gruppo di San Gallo per spazzare via l’autoritarismo di Benedetto XVI e Giovanni Paolo II.

La dittatura della misericordia

I giornalisti che si occupano delle vicende romane diventano sempre più consapevoli del fatto che “sotto Papa Francesco, il Vaticano sta sistematicamente silenziando, destituendo e rimpiazzando chi critica le opinioni del Papa”[174], e sono emerse notizie agghiaccianti sui mezzi

che sono stati utilizzati. Gianluigi Nuzzi riferisce che nel marzo del 2015 è stato scoperto un esteso sistema di sorveglianza nelle auto, negli uffici e nelle case private del clero del Vaticano, e, per un'anomalia inspiegabile, la Gendarmeria (il servizio di sicurezza interno del Vaticano) non è stata chiamata ad indagare[175]. I sacerdoti e i laici che lavorano in Curia hanno avuto prove rivelatrici durante le loro telefonate, nelle quali, dopo aver terminato la chiamata, hanno potuto sentire la registrazione degli ultimi momenti della loro conversazione – chiari indizio di intercettazione telefonica[176]. Chi lavora in Curia dà per scontato che le sue telefonate e le sue *email* siano sistematicamente spiate.

Quanto a Papa Francesco stesso, Damian Thompson riferisce come i suoi scoppi d'ira, la sua maleducazione verso i subordinati e il suo linguaggio volgare siano diventati famosi in tutto il Vaticano. Thompson cita una fonte al posto giusto: "Francesco non deve affrontare la rielezione nel Conclave. Che, credetemi, è una fortuna per lui, perché dopo le cattiverie e le assurdità degli ultimi due anni sarebbe eliminato nel primo ballottaggio"[177]. Questa è una verità della quale pochi nella Curia dubiterebbero; si sono resi conto che l'elezione del "Grande Riformatore" nel 2013 li ha fatti finire sotto una dittatura argentina all'antica, con tutti i suoi metodi. Nei primi mesi, ispirandosi alle stravaganze demagogiche di Francesco, il soprannome per il loro reverendo padrone tra il clero vaticano era "Totò il buffone". Ora hanno capito di averlo sottovalutato e il soprannome attuale è "Ming", l'imperatore crudele dei fumetti di Flash Gordon. Un cardinale ha osservato: "In Vaticano, tutti hanno paura di Papa Francesco; nessuno lo rispetta, dal cardinale Parolin in giù".

La paura è la nota dominante della Curia sotto la legge di Francesco, insieme al sospetto reciproco. Non si tratta solo di informatori che ricercano vantaggi riportando una conversazione privata – come hanno scoperto i tre subordinati del cardinale Müller. In un'organizzazione in

cui le persone moralmente corrotte sono state lasciate al posto e addirittura promosse da Papa Francesco, un subdolo ricatto è all'ordine del giorno. Un sacerdote della Curia ha così ironizzato: "Si dice che non conta quello che conosci, ma chi conosci. In Vaticano non è così: conta quello che conosci di chi conosci".

Questa situazione è senza precedenti nella Curia romana, ma si può leggere la biografia di Austen Ivereigh di Papa Francesco per trovare un'epoca e un luogo che suoni familiare. Descrivendo il regime di Perón durante la giovinezza di Bergoglio, racconta che dopo il 1952 "Perón è diventato difensivo e paranoico, precipitando nella follia autoritaria che colpisce comunemente i governi nazionalpopulisti dell'America Latina ... ai funzionari statali era richiesto di essere membri del partito, un disaccordo era considerato un atto di dissidenza, e gli avversari ... definiti nemici del popolo"[178]. Lo stesso autore non ha notato il parallelo, ma alcuni degli elementi possono essere rinvenuti anche nella sua narrazione. Quando passa al pontificato di Francesco, tratteggia un quadro delle sue "riforme" del Vaticano che possono essere definite un capolavoro dell'arte dello *spin-doctor*, ma, anche tra gli artifici della propaganda, si intravede quanto i metodi del papa siano autocratici e impopolari: "Francesco ha arrogato a una cerchia ristretta intorno a lui, quello che era solito che fosse trattato dalle istituzioni del Vaticano e l'aggirare i canali abituali provoca un grande risentimento. La straordinaria popolarità di Francesco oltre i confini della Chiesa è in stridente contrasto con l'opinione che si ha di lui in Vaticano, dove c'è un consistente malcontento ... È il paradosso di Bergoglio: il papa collegiale, vicino alla gente, esercita la sua sovrana autorità in modi che possono sembrare dispotici. Il suo è un governo molto personalistico, che va oltre i sistemi, si fonda su rapporti personali stretti, opera attraverso le persone piuttosto che attraverso i documenti e mantiene uno stretto controllo ... In molti modi Francesco è il papa più centralizzatore dai tempi di Pio IX"[179].

Pio Nono (1846-78) e i giorni dello Stato Pontificio sono infatti ricordati da un evento che non si vedeva da molte generazioni. Il 4 febbraio 2017 i Romani si sono svegliati per trovare la loro città tappezzata di immagini che mettevano il Papa alla berlina[180]. Questi manifesti ritraevano un Francesco imbronciato, e sotto di lui la scritta: "A France', hai commissariato Congregazioni, rimosso sacerdoti, decapitato l'Ordine di Malta e i Francescani dell'Immacolata, ignorato Cardinali ... ma n'do sta la tua misericordia?"

L'attacco, scritto in dialetto romanesco, ricordava volutamente le pasquinate che solitamente apparivano nei giorni del potere temporale dei papi; e dovremo tornare a quei giorni per trovare l'ultimo caso di satira politica contro un papa regnante pubblicamente esposta a Roma. Questo è un sintomo del fatto che la popolarità di Francesco, in forza della quale egli ha basato il suo stile di rottura degli schemi, è crollata in Italia e fuori. Un altro sintomo sono le cifre delle udienze papali in Piazza San Pietro, che si svolgono più o meno settimanalmente e che erano solite attirare decine di migliaia di fedeli. Le statistiche ufficiali della partecipazione media a questi eventi dal quando Francesco è diventato papa sono le seguenti:

2013: 51.617
2014: 27.883
2015: 14.818

Per il 2016 non sono state fornite cifre, ma si stima sotto i 10.000: meno di un quinto di quattro anni fa e dei tempi di Benedetto XVI[181]. Per chi vede i gruppi diminuire all'interno del colonnato di San Pietro, il messaggio è chiaro: il "Papa del popolo" viene abbandonato dal popolo. Anche la partecipazione alla Messa è in calo in Italia, e a quel che sembra anche nel resto del mondo. Il pontificato di Francesco, che doveva rianimare la Chiesa, dopo quattro anni di propaganda si sta rivelando un fallimento senza speranza.

Il papa politico

Sembra che lo stesso Papa Francesco abbia cominciato a rendersi conto del terreno insidioso sul quale la sua filosofia del "fate un macello" ("*Hagan lío*") lo sta conducendo. Si dice che abbia osservato prima del Natale 2016: "Non è escluso che io passerò alla storia come colui che ha diviso la Chiesa Cattolica"[182]. Questo pensiero non è sfuggito alle persone a lui vicine e nel marzo 2017 il quotidiano britannico *The Times* ha pubblicato un articolo intitolato "Anti-reform cardinals 'want the Pope to quit'"[183] (I cardinali contrari alla riforma vogliono che il papa se ne vada). L'articolo citava un resoconto scritto pochi giorni prima da Antonio Socci secondo cui: "gran parte dei cardinali che lo votarono è fortemente preoccupata e il partito curiale che organizzò la sua elezione e che lo ha affiancato fin qui, senza mai dissociarsi, sta coltivando l'idea … di una 'moral suasion' per convincerlo alla pensione"[184]. Questi cardinali "contrari alla riforma" (da notare l'ortodossia dei media che definiscono così coloro che dubitano di Francesco) sembrerebbe che siano circa una dozzina e quello che li muove è il timore di uno scisma creato dal Papa. È anche un presagio che, a quanto si dice, negli ultimi mesi del 2016 sia girato in Vaticano uno studio teologico sulla possibilità di deporre un papa. Se si dovesse giungere a tanto, potrebbe essere l'unico modo in cui il pontificato di Francesco si dimostrerebbe veramente innovativo.

Coloro che sono sconvolti dal sentire parlare di Francesco come di un dittatore, non possono però mettere in discussione il fatto che egli sia il papa più politico asceso al soglio per molti secoli. Questa non è una calunnia dei suoi nemici, ma un fatto sottolineato da un ammiratore senza alcuna riserva come Austen Ivereigh. Dobbiamo capire che la chiave dello stile irresponsabile di Francesco – l'indifferenza per le riforme, gli atti tirannici, la febbrile ricerca della popolarità – consiste

nel fatto che la sua preoccupazione principale non è in realtà il governo della Chiesa. Ivereigh ha descritto nei dettagli l'ambizione di Francesco di diventare un capo mondiale della politica; egli si è presentato con la roboante immagine della "decadenza" della civiltà occidentale che sarebbe stata sfruttata dall'America Latina per rilanciarsi, e il suo sogno era quello di radunare il continente ne "*la patria grande*" per sfidare il dominio imperialista degli Stati Uniti. Questo obiettivo era dietro la nomina a Segretario di Stato del cardinale Parolin, che è stato un nunzio papale molto apprezzato in Messico e Venezuela, e aveva il compito di riunire il continente sotto l'egida della Santa Sede. I risultati concreti sono stati analizzati da un giornalista italiano:

> "L'immagine di Francesco che aveva i numeri per porsi come 'leader continentale morale', senza l'ombrello di Barack Obama sta velocemente entrando in crisi nonostante lo straordinario lavoro del Segretario di Stato Parolin: a Cuba, con Trump, la diplomazia vaticana balbetta; in Colombia il referendum per la pace è stato rovinosamente perso perché gli evangelici del Paese lo hanno sabotato; in Venezuela tutte le parti politiche sono concordi nel dire che il tentativo di pacificazione vaticano ha aggravato piuttosto che migliorare la situazione; e infine in Brasile, dopo il successo per la giornata mondiale della gioventù, Rio de Janeiro ha un sindaco-vescovo evangelico, anticattolico e soprattutto critico con la Conferenza Episcopale"[185].

Come suggerisce questa analisi, l'elezione di Donald Trump ha demolito i presupposti su cui si fondava la strategia di Francesco. Con tutta la sua retorica da *macho* latinoamericano, il piano dipendeva dalla presenza alla Casa Bianca di un presidente (o di una presidentessa) liberale disposto a chinare il capo davanti alle rivendicazioni latinoamericane. Tutto ciò è crollato davanti a un presidente, la cui risposta ai piantagrane oltre il Rio Grande è quella di

costruirgli un muro in faccia. Ecco perché nel 2016 Papa Francesco ha puntato tutte le sue *fiche* sulla presidenza della Clinton. Chi gli era vicino, a cominciare dal cardinale Parolin (chi potrebbe consigliarlo meglio sulle questioni americane?), gli ha detto che Donald Trump non aveva alcuna speranza di vincere e, su ordine di Francesco, l'APSA ha finanziato la campagna presidenziale di Hilary Clinton (ora si dice che i soldi usati sono stati presi dall'Obolo di san Pietro, le donazioni fatte dai fedeli presumibilmente per scopi caritatevoli). Francesco è intervenuto anche nella campagna elettorale anche con le parole, accusando implicitamente Trump di non essere cristiano. Quando il nemico, malgrado tutto, ha vinto, Francesco si se l'è presa con i suoi consiglieri. Questo può essere una delle cause per cui il cardinale Parolin ha perso il suo favore: si è dimostrato fallibile sugli Stati Uniti e non è riuscito a raggiungere gli obiettivi in America Latina.

Lo scenario globale in cui Francesco aveva immaginato il suo trionfo è cambiato in modo irriconoscibile. Con il riavvicinamento tra gli Stati Uniti e la Russia e con l'uscita della Gran Bretagna dall'Unione Europea, Merkel e Macron sono rimasti rannicchiati insieme, cercando di proteggere i frantumi dell'ordine del mondo liberale che poco più di un anno fa sembrava servito e cotto a puntino. Di quell'ordine mondiale Francesco si era presentato come il sommo sacerdote; dove andrà ora?

Le conseguenze politiche del fiasco sono diverse. La Casa Bianca ha ottime carte da giocare contro il Vaticano, e uno può essere stupito che finora abbia evitato di calarle sul tavolo. È risaputo che la CIA ha monitorato il Conclave del 2013, e il pensiero dell'uso che il governo americano potrebbe fare di questa sua conoscenza si dice che sia la causa di notti insonni in Curia. I motivi per intervenire non devono essere ricercati a lungo. A causa del fallimento della Santa Sede nel riformare i suoi organismi finanziari criminali, per i quali le prove crescono giorno dopo giorno, si può facilmente immaginare la

comunità internazionale, guidata dall'America, decidere di dire che quando è troppo è troppo. Il licenziamento brutale nel giugno 2017 di Libero Milone, il Revisore Generale del Vaticano, che non è senza amici in America, potrebbe rivelarsi la provocazione finale.

Il motivo fondamentale di questa situazione è che Francesco è andato oltre i suoi limiti. È un politico scaltro – il più scaltro ad occupare il soglio pontificio da secoli, assolutamente in grado di mettere nel sacco inconsapevoli uomini di chiesa come i cardinali Burke, Sarah e Müller – ma essere uno statista di livello mondiale va al di là dalla sua portata. Così come essere a capo della Chiesa Cattolica, richiede qualità più elevate di quelle di un capo di partito peronista. Questo fatto comincia a essere compreso da chi studia il suo pontificato. Il giornalista appena citato ha scritto:

> "Dopo aver cavalcato una campagna stampa che trasformava in idolo il Papa Argentino, ci si sta rendendo conto che, in fondo, il lavoro di Ratzinger è stato profondamente sottovalutato. In un Vaticano diviso da faide, il Papa tedesco ha portato lo Ior nella *white list*, ha posto tolleranza zero verso la pedofilia e ha impostato un profondo studio delle criticità della Chiesa moderna davanti alle sfide future. Francesco, pertanto, è arrivato con un assist senza precedenti di cui forse neanche lui si è reso conto, circondato da un modesto cerchio magico che gli toglie visione e che non evidenza criticità che rischiano di assumere dimensioni sempre più grandi, allontanandolo anche da suoi predecessori"[186]

Un aspetto più dottrinale è stato analizzato nel 2016 dal vaticanista Giuseppe Nardi: "A tre anni e mezzo dall'inizio del suo pontificato, Papa Francesco sta raggiungendo i suoi limiti. L'impressione, data da gesti e parole, è che l'intenzione latente di cambiare la dottrina della Chiesa, deve ad un certo punto assumere una forma definita o altrimenti collasserà .... Francesco si trova all'angolo a causa dello

stesso clima della cui creazione egli stesso è responsabile. Non si tratta più di una dichiarazione spontanea su questo o su quello, che rimane estemporanea e non è vincolante. Il suo lavoro pastorale e le sue capacità di comando, che richiedono un senso di responsabilità e un carattere esemplare, stanno raggiungendo i loro limiti. Questo potrebbe far fallire Francesco"[187].

Tali osservazioni evidenziano l'errore madornale commesso dal Conclave nel 2013 nello scegliere il cardinale venuto "dalla fine del mondo" come capo della Chiesa. Votando per un *outsider* semisconosciuto, hanno eletto un uomo che si è dimostrato inadatto, per il suo carattere e per le sue priorità, a mantenere il suo incarico. Per molti Cattolici questa idea è difficile da accettare. Andando a memoria, non troviamo un altro caso in cui si sia verificato un tale errore di giudizio nell'elezione di un papa. Alcuni papi moderni sono stati grandi uomini, altri sono stati sufficienti; da secoli non c'era nessuno che fosse, come si deve brutalmente dire di Francesco, così totalmente inadeguato al suo incarico. Come è potuto succedere?

Bisognerebbe ricordare che Jorge Bergoglio è un uomo cresciuto in una cultura politica degradata, e si è formato in un ordine religioso le cui tradizioni di obbedienza e di impegno politico e sociale sono state stravolte e distorte dagli sconvolgimenti degli anni Sessanta. Questo vuol dire che egli si è formato meno bene nelle discipline culturali ben radicate le quali hanno mantenuto a certi livelli i suoi predecessori. Alla Chiesa non sono mai stati sconosciuti casi di membri del clero, anche quelli dotati di una personalità magnanima, che hanno permesso che la loro vocazione religiosa prendesse una piega troppo politica, e Bergoglio non ha mai mostrato una purezza di intenti che lo proteggesse da un tale errore. Prima della sua elezione, non si è mai distinto per qualche scritto od omelia spirituale o dottrinale per i quali molti papi erano conosciuti. La sua mancanza di interesse per la dottrina e la liturgia è cosa risaputa e anche alcune delle sue

consuetudini nella preghiera hanno suscitato delle critiche. Lucrecia Rego de Planas ha osservato che durante la celebrazione della messa Papa Francesco non si genuflette mai verso il tabernacolo o verso l'ostia consacrata come la regola liturgica prescrive ed era noto per questa omissione molto prima che la vecchiaia lo rendesse fisicamente scusabile[188]. Che se ne fanno i Cattolici di un papa che omette i segni di riverenza al Santissimo Sacramento che danno tutti i sacerdoti e i fedeli per legge e per tradizione?

Possiamo collegare questi difetti al tono dimesso del magistero campagnolo che è il marchio di fabbrica di Papa Francesco, nelle conferenze stampa sui voli internazionali e nelle altre situazioni improvvisate in alternativa alla cattedra petrina. Aldo Maria Valli ha sottolineato "la banalizzazione come nota dominante e il conformismo come *habitus* intellettuale"[189]. Si potrebbe dire la stessa cosa degli insulti contorti con i quali Papa Francesco omaggia le persone che rimprovera, e per i quali è ormai celebre, un fenomeno che si estende anche ai suoi documenti ufficiali. Un'esortazione apostolica come *Evangelii Gaudium* (2013) trabocca di frasi come "elitarismo narcisista e autoritario", o "neopelagianesimo autoreferenziale e prometeico". Gesù Cristo ci ha messo in guardia dai "falsi profeti che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro son lupi rapaci" (*Matteo*, 7,15); ma abbiamo dovuto aspettare fino al pontificato di Francesco per essere messi in guardia, in un insegnamento pontificio, sul rischio di condividere un banco in chiesa con un Neopelagiano prometeico. A quanto pare, è il linguaggio di una nuova e vitale evangelizzazione, ispirata dalle esigenze pastorali per i poveri.

Tutto questo è per molto tempo sfuggito allo sguardo superficiale dei media, perché la teologia è al di fuori della sua competenza, e mostra una ingenuità infantile nell'abboccare ai gesti di propaganda. In Italia alcuni giornalisti, tra cui si distingue Sandro Magister, sono stati critici sulle questioni del Vaticano già da qualche anno, ma nel mondo

anglofono il silenzio è stato assordante. Solo alcuni siti *web* cattolici conservatori, tra cui il *National Catholic Register* e *LifeSiteNews*, si sono impegnati, per ragioni dottrinali, in una critica intelligente che i media principali hanno trascurato. L'Italia ha anche prodotto due libri critici, *Non è Francesco* di Antonio Socci (2014) e *266.* di Aldo Maria Valli (2016). In America cominciano a comparire i segni di una rottura dei ranghi, almeno nel mondo dell'editoria: *The Political Pope* di George Neumayr (2017) muove critiche in prospettiva conservatrice a Francesco e un libro di Philip Lawler, fondato sulle sue acute analisi di giornalista vaticano, è in corso di pubblicazione.

Negli ultimi mesi i segnali che "non potete ingannare tutti per tutto il tempo" si sono moltiplicati. Il consenso dei media, che salutano Francesco come un grande riformatore, ha mostrato una crepa estesa il 2 luglio 2017, quando il quotidiano romano *Il Tempo* ha dedicato le sue tre prime pagine a una serie di articoli che facevano un'analisi dei suoi risultati ottenuti e li trovavano deficitari. L'articolo principale era sotto il titolo di testa: "Crollo di fedeli, temi etici, gay, immigrati e Isis-Islam. Quanti errori. Ora le epurazioni. Cala la popolarità di Francesco". Il brusco allontanamento dal Vaticano di Libero Milone, del Cardinale Müller e del Cardinale Pell non poteva non suggerire uno stato di crisi, e il tentativo di spiegarlo come Papa Francesco che corregge le sue scelte sbagliate è destinato a fallire davanti a un'indagine più accurata. Le voci che l'Obolo di Pietro sia stato usato per finanziare la campagna presidenziale di Hillary Clinton si stanno moltiplicando sempre di più e possono portare ad uno scandalo clamoroso.

Papa Francesco ha ancora un vantaggio schiacciante. I media liberali hanno investito molto su di lui come idolo rivoluzionario – l'uomo che il *Wall Street Journal* nel dicembre 2016 ha descritto come il "capo della sinistra globale" – e non sono pronti a rinunciare al mito. Con Obama uscito di scena e Hillary Clinton umiliata, Francesco per loro è

più necessario che mai. Per i non cristiani, le preoccupazioni che Francesco sta destando con i suoi tentativi di liberalizzare la dottrina morale sessuale sono irrilevanti. Infatti, quello che i laicisti amano di Francesco è il modo in cui il suo stile antitradizionale mina l'aura e l'autorità della Chiesa. Eppure l'idea che i media liberali possono imporre la loro visione al mondo ha recentemente ricevuto un duro colpo. Hillary Clinton ha fatto affidamento su di loro e ha fallito; potremmo vedere Papa Francesco fare la stessa fine.

Il prossimo Papa

Torniamo all'errore senza precedenti commesso dai cardinali nel 2013 nell'eleggere un uomo come Jorge Bergoglio. Come detto in precedenza, i Cattolici sono abituati all'elezione di un papa che sia una persona lodevole, o per lo meno sufficiente, e troveranno difficile credere (anche con una cricca di cardinali intriganti a renderlo credibile) che possa essere stato commesso un errore così letteralmente empio. Tuttavia, nessuna procedura elettorale è esente da errori, per quanto rara possa essere tale esperienza. Dobbiamo tornare indietro parecchi secoli per trovare papi che sono stati veri disastri personali, ma è successo, come ci si potrebbe aspettare.

Probabilmente l'ultimo papa con un approccio così mondano e politico come Francesco è stato Urbano VIII (1623-44). Egli ha coinvolto il papato in un conflitto con i principati limitrofi, i quali hanno invaso lo Stato Pontificio in una guerra disastrosa, cosicché alla morte di Urbano la Santa Sede era in bancarotta e la sua famiglia è stata cacciata via da Roma. Il danno più duraturo che Urbano ha fatto per la Chiesa è stata la sua condanna di Galileo, non perché riteneva che la teoria astronomica dell'eliocentrismo fosse eretica (l'interpretazione erronea che è sempre stata data dell'incidente), ma per vendetta personale per l'apparente insulto al papa che Galileo aveva intrecciato nel suo libro sul tema. Questa è la dimostrazione del fatto che i difetti personali di

un papa possono avere la loro ripercussione nel campo dottrinale.

Forse un parallelo più stretto si può fare con un governante come Paolo IV (1555-59), un fanatico della povertà religiosa che era stato eletto papa a più di settant'anni. La sua ossessione politica lo ha portato a combattere contro l'imperatore Carlo V, il primo campione della causa Cattolica nella guerra contro il Protestantesimo che a quel tempo infuriava, e a litigare, ancora per ragioni politiche, con Maria Tudor e il cardinal Pole, impegnati nel difficile compito di restaurare il Cattolicesimo in Inghilterra. Il suo regno si è concluso con uno scandalo politico e con rivolte popolari contro la sua enorme impopolarità. Oppure si potrebbe prendere in considerazione Urbano VI (1378-89), eletto come un completo sconosciuto e che presto ha dimostrato di non avere l'equilibrio mentale per il suo compito. I cardinali gli hanno chiesto di abdicare e, al suo rifiuto, lo hanno deposto e hanno eletto un antipapa, dando così inizio allo Scisma d'Occidente durato quaranta anni. Urbano ha risposto nominando un lotto intero di 29 cardinali per sostituire quelli che lo avevano abbandonato, ma ha subito litigato anche con questi e ne ha fatti giustiziare cinque per aver complottato contro di lui, mentre diversi altri sono passati alla fazione rivale.

Casi come questi mostrano i rischi nell'avere un'autentica bomba ad orologeria a bordo della barca di San Pietro e fanno anche vedere la difficoltà di deporre un papa[190]. Essi possono costituire l'oggetto di meditazione per i cardinali che oggi si sono impegnati a far abdicare Francesco. Se questo dovesse accadere, o se dovremo attendere il modo più comune con cui Dio crea un posto vacante nella Sede Apostolica, la grande domanda sarà cosa succederà per l'elezione del prossimo papa, e non c'è alcuna certezza che lo stesso errore non venga ripetuto. Si noti che i cardinali che si dice si siano mobilitati contro Papa Francesco sono esattamente lo stesso gruppo curiale che, nel 2013, ha deciso di sostenere Bergoglio e ha così assicurato la sua

elezione. Questa volta il candidato che appoggiano è il cardinale Parolin. Così la squadra che ha prodotto Papa Bergoglio, ha ora il piacere di presentare Papa Parolin. Ci si augura di cuore che il Sacro Collegio abbia imparato una lezione migliore.

Possiamo pensare che anche i cardinali creati da Papa Francesco durante il suo pontificato – presumibilmente nel tentativo deliberato di preconfezionare il prossimo conclave – non condividano per forza la visione di Francesco della Chiesa come strumento politico. Appelliamoci a loro e preghiamo Dio affinché possano respingere questa disastrosa visione che ha fatto precipitare la Chiesa nel caos e possano ritornare a un modello spirituale di quello che dovrebbe essere un papa.

Preghiamo pertanto che i partecipanti al prossimo Conclave innanzitutto si assicurino che non ci sia nessuna cricca che cerchi di influenzare l'elezione secondo la propria agenda; in secondo luogo, che sappiano bene chi stanno eleggendo. Scelgano un uomo di chiara fama nella Chiesa, e soprattutto che sia conosciuto come uomo di Dio e non come un politico; un uomo le cui priorità siano i tesori spirituali che è chiamato a custodire; un uomo che insegni la dottrina in modo chiaro e non gli ambigui accordi stipulati nei retrobottega; un uomo che sia un autentico riformatore e non faccia lega con i corrotti con l'obiettivo di controllare la Chiesa. Che i cardinali facciano la cosa giusta nelle loro coscienze e lascino il resto nelle mani di Dio. E preghiamo che, raro com'è lo scherzo della natura che è stato accidentalmente messo sul soglio di Pietro, possa passare molto tempo prima che un'altra simile catastrofe sia imposta alla Chiesa Cattolica.

[1] Articolo di Jeanne Smits pubblicato in *LifeSiteNews* il 25 settembre 2015: “Cardinal Danneels admits being part of clerical 'Mafia' that plotted Francis' election”.
https://www.lifesitenews.com/news/cardinal-danneels-admits-being-part-of-clerical-mafia-that-plotted-francis.

[2] Riportato da *FM1 Today*, il 29 settembre 2015: “Geheime Papstwahl in St. Gallen” (Un segreto sull’elezione papale a San Gallo).
http://www.fm1today.ch/geheime-papstwahl-in-st-gallen/36070.

[3] Articolo di Edward Pentin pubblicato nel *National Catholic Register*, il 24 settembre 2015: “Cardinal Danneels Admits to Being Part of 'Mafia' Club Opposed to Benedict XVI”.
http://www.ncregister.com/blog/edward-pentin/cardinal-danneels-part-of-mafia-club-opposed-to-benedict-xvi.

[4]

Articolo di Maike Hickson pubblicato in *LifeSiteNews*, il 24 Ottobre 2015: “The themes of the Synod, the themes of the Sankt Gallen 'Mafia club'”.

https://www.lifesitenews.com/opinion/the-themes-of-the-synod-the-themes-of-the-sankt-gallen-mafia-club.

[5] Riportato da Anian Christoph Wimmer in *Catholic News Agency Deutsch*, il 10 Ottobre 2015: "Was Paul Badde über die Gruppe 'Sankt Gallen' wusste – Und: Wer die Synode entscheidet". (Che cosa Paul Badde sapeva sul gruppo di San Gallo e: chi decide il sinodo).
http://de.catholicnewsagency.com/story/was-paul-badde-uber-die-gruppe-sankt-gallen-wusste-und-wer-die-synode-entscheidet-0085.

[6] http://www.bistum-stgallen.ch/download_temp/Erkl%E4rung%20em.%20Bischof%20Ivo%20F%FCrer.

[7] Articolo di Edward Pentin pubblicato nel *National Catholic Register*, il 26 Settembre 2015: "Cardinal Danneels' Biographers Retract Comments on St. Gallen Group. But the cardinal's assertion that the secretive 'mafia-like' group existed and opposed Joseph Ratzinger still stands".
http://www.ncregister.com/blog/edward-pentin/st.-gallen-group-not-a-lobby-group-say-authors

[8] Vedere in seguito, Capitolo 4.

[9] Articolo di Sandro Magister pubblicato in www.chiesa.espressonline.it, il 3 novembre 2008: "Il Gesù del cardinale Martini non avrebbe mai scritto la 'Humanae Vitae'".
http://chiesa.espresso.repubblica.it/articolo/209045.html.

[10] Il libro è intitolato: "Due in una carne. Chiesa e sessualità nella storia". Magister scrive: "E ha per autrici due studiose, entrambe militanti femministe negli anni Settanta, entrambe storiche, l'una laica e l'altra Cattolica: Margherita Pelaja e Lucetta Scaraffia".

[11] Il 14 giugno 2017 il vaticanista Roberto de Mattei ha confermato le voci secondo cui Papa Francesco vorrebbe istituire una commissione "segreta" per "reinterpretare" l'insegnamento dell'*Humanae Vitae* alla luce della sua esortazione apostolica post-sinodale *Amoris Laetitia*. Monsignor Gilfredo Marengo, professore

presso il Pontificio Istituto Giovanni Paolo II, ne sarà il capo. Marengo ha deplorato l'opinione secondo cui la fede Cattolica è "impermeabile alle domande e alle provocazioni del qui e ora" e ha sostenuto durante i Sinodi sulla Famiglia che in passato la Chiesa ha "presentato un ideale teologico del matrimonio troppo astratto, quasi artificiosamente costruito, lontano dalla situazione concreta e dalle effettive possibilità delle famiglie così come sono" (https://www.corrispondenzaromana.it/il-piano-di-reinterpretazione-della-humanae-vitae/).

[12] Intervista di p. Georg Sporschill SJ ne *Il Corriere della Sera* del 1 settembre 2012: "L'addio a Martini: Chiesa indietro di 200 anni".
http://www.corriere.it/cronache/12_settembre_02/le-parole-ultima-intervista_cdb2993e-f50b-11e1-9f30-3ee01883d8dd.shtml.

[13] https://w2.vatican.va/content/francesco/it/angelus/2013/documents/papa-francesco_angelus_20130317.html.

[14] https://www.ncronline.org/news/vatican/cardinal-kasper-popes-theologian-downplays-vatican-blast-us-nuns.

[15] http://www.breitbart.com/national-security/2015/10/02/cardinal-kasper-gears-vatican-synod-born-gay/.

[16] http://roma.corriere.it/notizie/cronaca/15_ottobre_01/teologo-riformista-kasper-gay-si-nasce-no-fondamentalisti-nome-vangelo-28db8158-6800-11e5-8caa-10c7357f56e4.shtml.

[17] Si veda l'articolo di Hilary White pubblicato in *LifeSiteNews*, il 5 giugno 2013: "Gay 'marriage' a 'positive development': retired Belgian Cardinal Danneels".
https://www.lifesitenews.com/news/gay-marriage-a-positive-development-retired-belgian-cardinal-danneels.

[18] Articolo di Hilary White pubblicato in *LifeSiteNews*, il 30 agosto 2010: "Cardinal Danneels Urged Sex Abuse Victim to Silence: Secret Recordings".
https://www.lifesitenews.com/news/cardinal-danneels-urged-sex-abuse-victim-to-silence-secret-recordings.

[19] Articolo di Steven Erlanger pubblicato in *The New York Times*, il 29 agosto 2010: "Belgian Church Leader Urged Victim to Be Silent".
http://www.nytimes.com/2010/08/30/world/europe/30belgium.html.

[20] Articolo di Colin Randall pubblicato in *The Daily Mail*, il 25 giugno 2010: "Police raid home of Belgian archbishop in sex abuse probe".
http://www.dailymail.co.uk/news/article-1289283/Police-raid-home-Belgian-archbishop-sex-abuse-probe.html.

[21] Articolo di Lucio Brunelli pubblicato in *Limes* il 31 agosto 2009: "Così eleggemmo papa Ratzinger".
http://www.limesonline.com/cosi-eleggemmo-papa-ratzinger/5959.

[22] Articolo di Miguel Cullen pubblicato in *The Catholic Herald* il 12 September 2013 "Pope sent greetings to the Queen straight after his election, says cardinal".
http://www.catholicherald.co.uk/news/2013/09/12/pope-sent-greeting-to-queen-straight-after-his-election-says-cardinal/.

[23] Articolo di Paul Vallely pubblicato in *The Indipendent* il 31 luglio 2013: "Pope Francis puts people first and dogma second. Is this really the new face of Catholicism?".
http://www.independent.co.uk/voices/comment/pope-francis-puts-people-first-and-dogma-second-is-this-really-the-new-face-of-catholicism-8740242.html.

[24] Articolo di Andrea Tornielli pubblicato ne *La Stampa* il 2 marzo 2013: "Tentazione sudamericana per il primo Papa extraeuropeo".
http://www.lastampa.it/2013/03/02/italia/cronache/tentazione-sudamericana-per-il-primo-papa-extraeuropeo-XvX5JzVJsZR6Sf99SmPAQJ/pagina.html?zanpid=2310082555195880448.

[25] Articolo di Matthew Schmitz pubblicato in *First Things* il 22 maggio 2017: "Burying Benedict".
https://www.firstthings.com/web-exclusives/2017/05/burying-benedict.

[26] Omar Bello, *El Verdadero Francisco*, Buenos Aires, 2013, p. 60.

[27] Austen Ivereigh, *The Great Reformer*, New York, 2014, pp. 67 e 78.

[28] Bello, *op. cit.*, p. 13.

[29] Si veda Ivereigh, *op. cit.*, pp. 103 e 106.

[30] Emilio Mignone, *Iglesia y Dictadura: el papel de la Iglesia a la luz de sus relaciones con el régimen militar*, Buenos Aires, 1986.

[31] Sergio Rubin e Francesca Ambrogetti, *El Jesuita*, Buenos Aires, 2010.

[32] Bello, *op. cit.*, p. 75.

[33] Omar Bello racconta questa storia senza nominare il protagonista e sostenendo che è stato licenziato per una indiscrezione sulla biografia di Bergoglio *El Jesuita* (vedi *El Verdadero Francisco*, pp. 36-37). Questo non sembra esatto; Il motivo reale per il malcontento dell'arcivescovo è incerto.

[34] Bello, *op. cit.*, p. 34.

[35] Vedere statveritasblog.blogspot.it/2013/09/carta-al-Papa-francisco-por-lucrecia.html.

[36] "*Desconfiado como una vaca tuerta*": Bello, *op. cit.*, p. 181, e per la citazione successiva p. 196 .

[37] Ivereigh, *op.cit.*, p. 252.

[38] Ivereigh, *op.cit.*, p. 264.

[39] Antonio Caponnetto, *La Iglesia Traicionada*, Buenos Aires, 2010, p. 120-121.

[40] Ivereigh, *op. cit.*, p. 243-244.

[41] Si veda Francisco José de La Cigoña, "Los peones de Bergoglio", nel giornale spagnolo *Intereconomía*, 26 Dicembre 2011.

[42] *Ibid.*

[43] Bello, *op. cit.*, p. 29.

[44] Informazione da fonti private a Buenos Aires.

[45] Bello, *op.cit.*, p. 32. Chi fa un paragone tra queste notizie e il pio resoconto dato da Austen Ivereigh, (*op. cit.*, pp. 350-351) si farà una grassa risata.

[46] Antonio Socci, *Non è Francesco*, Milano, 2014. È ben noto il fatto che si sia tenuta una quinta votazione; si veda ad esempio, Ivereigh, *op. cit.*, p. 361.

[47] Lucrecia Rego de Planas, *Carta al Papa Francisco*, 23 Settembre 2013.

[48] Cfr. H.J.A. Sire, *Phoenix from the Ashes*, Ohio, 2015, p. 370 etc., dove è tratteggiato un quadro del contesto storico.

[49] The Spectator, 14 gennaio 2017: Damian Thompson, "Why more and more priests can't stand Pope Francis."

[50] Gianluigi Nuzzi, *Via Crucis*, 2015, p. 259-261

[51] Aldo Maria Valls, *266*. (Macerata, 2016), p. 106. Il titolo criptico di questo libro è il

numero di Francesco nella serie dei papi.

[52] *Ibid.* p.107.

[53] Frase citata in un articolo di *NDTV*, 11 giugno 2013: “Pope Francis admits to 'gay lobby' in Vatican administration: report”.

[54] Gianluigi Nuzzi, *Via Crucis*, 2015 p.197.

[55] Marco Tosatti, “Waiting for Vatican Reform”, in *First Things*, 6 giugno 2017, da cui sono prese le informazioni dei tre paragrafi successivi.

[56] Questi eventi sono stati narrati in modo esaustivo da Sandro Magister nell’articolo "Il prelato della lobby gay" in *L'Espresso*, 18 giugno 2013.

[57] Articolo in *Il Fatto Quotidiano*, 28 giugno 2017: Francesco Antonio Grana, “Vaticano, fermato un monsignore: festini gay e droga al Palazzo dell'ex Sant' Uffizio.”

[58] In una dichiarazione, letta da Mons. Silvano Maria Tomasi al Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite il 22 settembre 2009, la Santa Sede ha dichiarato che la maggioranza del clero cattolico che aveva commesso crimini sessuali non dovrebbe essere considerato alla stregua di pedofilia, ma come omosessuali che sono sessualmente attratti da maschi adolescenti. La dichiarazione sostiene che piuttosto che di pedofilia, “sarebbe più corretto parlare di efebofilia; si tratta di un'attrazione omosessuale verso i maschi adolescenti ... Di tutti i sacerdoti coinvolti negli abusi, l'80-90% apparteneva a questo orientamento sessuale minoritario che è attratto sessualmente dai ragazzi adolescenti tra gli 11 e i 17 anni”.

[59] Peter Tatchell, il militante omosessuale di più alto profilo del Regno Unito, è stato tra i critici più agguerriti dei "preti pedofili" cattolici. Nel 2010 è stato tra coloro che si sono opposti alla visita di Papa Benedetto XVI in Gran Bretagna, accusandolo di aver coperto gli abusi. Lo stesso anno, Tatchell, che aveva scritto che "non tutte le attività sessuali che coinvolgono i bambini sono indesiderate, traumatizzanti e dannose”, ha sostenuto di abbassare l'età legale del consenso per consentire agli

uomini adulti di avere rapporti omosessuali con i quattordicenni.

[60] L'"Istruzione della Congregazione per l'Educazione Cattolica circa i criteri di discernimento vocazionale riguardo alle persone con tendenze omosessuali in vista della loro ammissione al Seminario e agli Ordini sacri" della Congregazione per l'Educazione Cattolica, è stata approvata da Papa Benedetto il 31 agosto 2005.

[61] Il Motu Proprio "Sacramentorum Sanctitatis Tutela" ribadisce quanto detto dalla la costituzione apostolica sulla curia romana, "Regimini Ecclesiae Universae", di Paolo VI, emanata nel 1967, cioè che "la competenza rimane esclusiva della Congregazione per la dottrina della fede, sia anche le norme processuali speciali "per dichiarare o infliggere le sanzioni canoniche".

[62] Articolo in EWTN, 22 febbraio 2013, "Pope has 'cleaned up episcopate,' nuncio says"
http://www.ewtnnews.com/catholic-news/World.php?id=7089.

[63] Articolo apparso su *Crux*, il 24 dicembre 2016, "Argentina probes sex abuse at deaf school, what Vatican knew"
https://cruxnow.com/global-church/2016/12/24/argentina-probes-sex-abuse-deaf-school-what-vatican-knew/.

[64] Articolo apparso su *Associated Press*, il 25 Febbraio 2017, Nicole Winfield, "Pope quietly trims sanctions for sex abusers seeking mercy".
https://apnews.com/64e1fc2312764a24bf1b2d6ec3bf4caf/pope-quietly-trims-sanctions-sex-abusers-seeking-mercy.

[65] Il nome di Pinto compare nella famosa "Lista Pecorelli", un elenco di presunti massoni all'interno della Chiesa compilato negli anni Settanta da Carmine "Mino" Pecorelli, direttore dell'*Osservatorio Politico*, agenzia stampa specializzata in scandali politici e crimini. L'elenco di Pecorelli è stato pubblicato nella rivista *Osservatorio Politico Internazionale*, il 12 settembre 1978, durante il breve pontificato di papa Giovanni Paolo I.

[66] Articolo di Michael Brendan Dougherty, "A child abuse scandal is coming for Pope

Francis", in *The Week*, 3 gennaio 2017.

[67] Articolo in *Crux*, 24 dicembre 2016, "Argentina probes sex abuse at deaf school, what Vatican knew".
http://www.cnsnews.com/news/article/argentina-probes-sex-abuse-deaf-school-what-vatican-knew.

[68] Articolo in *Crux*, 19 Gennaio 2016: Inés San Martín, "Mixed verdicts for ex-Vatican official in corruption trial".

[69] Articolo nel *National Catholic Register*, 3 ottobre 2013: John L. Allen "Arrested monsignor charges corruption in Vatican finances."

[70] Gianluigi Nuzzi, *Via Crucis* p. 97.

[71] Gianluigi Nuzzi, *Via Crucis* p. 72

[72] Gianluigi Nuzzi, *Via Crucis* p. 265.

[73] Gianluigi Nuzzi, *Via Crucis* p. 113.

[74] Articolo in *Lettera 43*, 21 maggio 2017: Francesco Peloso, "Vaticano, la guerra tra dicasteri finanziari frena la riforma del papa". Peloso scrive: "Alla guida dell' APSA è rimasto il cardinale Calcagno, indagato per attivitá immobiliari che avrebbero finito per danneggiare le stesse casse della diocesi. Eppure è ancora al suo posto."

[75] Agenza Nazionale Stampa Associata, 20 giugno 2015: Nina Fabrizio e Fausto Gasparroni, "Crac Divina Provvidenza: spunta cardinale Versaldi: 'Tacere al Papa 30 milioni sull' Idi.'" Questo tipo di malversazione non era nuova: due anni prima, 400.000 euro erano stati deviati dai fondi del Bambino Gesù per ristrutturare l'appartamento del Cardinale Bertone, allora segretario di Stato (cfr. più avanti, nota 85).

[76] Nuzzi, *Via Crucis* p. 107.

[77] Nuzzi, *Via Crucis* p. 70-71 e 218-220.

[78] Questa interpretazione è sostenuta dall'articolo apparso in *World Economy*, 4 novembre 2015: Reuters, "Vatican inspectors suspect key office used for money laundering".

[79] Articolo in *Il Messaggero*, 29 aprile 2016: Franca Giansoldati, "Vaticano, scandalo case: un buco di 700 mila euro."

[80] Nel luglio del 2017 è emersa tardi un'eccezione quando il tribunale del Vaticano ha cominciato il processo per il caso relativamente minore dei 400.000 euro che erano stati sottratti dai fondi dell'ospedale Bambino Gesù per rinnovare l'appartamento del cardinale Bertone (cfr. sopra, nota 80). Significativamente, l'innesco di questo processo potrebbe essere stato l'irritazione di Papa Francesco per il fatto che il cardinale Bertone ha esercitato il suo diritto di continuare a vivere in Vaticano anche dopo il suo congedo da Segretario di Stato.

[81] Articolo in *Catholic Culture*, 21 aprile 2016: Philip Lawler, "The drive for Vatican reform has stalled".

[82] Articolo in *LifeSiteNews*, 11 luglio 2016: Philip Lawler, "Another blow to Vatican transparency and accountability".

[83] Francis X. Rocca in *The Wall Street Journal*, 7 settembre 2016: "The Trials and Tribulations of the Vatican's Financial Chief: Pope Francis trimmed powers of Cardinal George Pell, charged with cleaning up the city-state's muddled accounts, in setback for broader overhaul of Vatican".

[84] John Allen in *Crux*, 8 dicembre 2016.

[85] Riportato in *Catholic World Report*, 13 luglio 2017, articolo di Carl Olson, "Is Cardinal Pell 'the quintessential scapegoat'?". Vale la pena notare che gran parte

dell'impopolarità che il Cardinale Pell ha riscosso in Australia proveniva dalla *lobby* omosessuale, che si è offesa per la posizione da lui presa in rapporto al problema dell'omosessualità.

[86] Lettera 43, 21 maggio 2017: Francesco Peloso, "Vaticano, la guerra tra dicasteri finanziari frena la riforma del papa"; e National Catholic Register, 10 maggio 2017: Edward Pentin, "Cardinal Pell Reprimands Vatican's Real Estate Body for Exceeding Its Authority."

[87] Articolo in *Catholic Culture*, 20 giugno 2017: Philip Lawler, "The Vatican auditor resigns – another crushing blow for financial reform".

[88] Intervista a Libero Milone rilasciata al *Corriere della Sera*, *Wall Street Journal*, *Reuters* e *Sky Tg24*, pubblicata dal *Corriere della Sera* il 24 settembre 2017. Si veda anche l'articolo di Philip Pullella in *Reuters World News* apparso lo stesso giorno, "Auditor says he was forced to quit Vatican after finding irregularities."

[89] Per i particolari su questi vedere sotto, capitolo 6.

[90] Card. Gerhard Ludwig Müller, *Indissolubilità del matrimonio e dibattito sui divorziati e risposati e i sacramenti*, 23 ottobre 2013, vatican.va, http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/muller/rc_con_cfaith_201310 risposati-sacramenti_it.html.

[91] "The Synod on the Family, Kasper and the Call for Mercy", 26 febbraio 2014, *Rorate Caeli*, http://rorate-caeli.blogspot.com/2014/02/the-synod-on-family-kasper-and-rebels.html.

[92] Marco Tosatti, *La Stampa*, 24 marzo 2014. Citato in Inglese in "Very Relevant: Exclusive for La Stampa", 26 marzo 2014, Rorate Caeli, https://rorate-caeli.blogspot.com/2014/03/very-relevant-exclusive-for-la-stampa.html.

[93] Walter Cardinal Kasper, *The Gospel of the Family*, (New York, 2014), p. 43.

[94] Junno Arocho Esteves, "Fr Lombardi: Consistory Focused on Pastoral Vision of the Family", 20 febbraio 2014, *Zenit*, http://www.zenit.org/en/articles/fr-lombardi-consistory-focused-on-pastoral-vision-for-the-family.

[95] "Pope Francis expresses support for Cardinal Kasper's 'serene theology' on the family", 21 febbraio 2014, *Rome Reports*, http://www.romereports.com/pg155863-pope-francis-expresses-support-for-cardinal-kasper-s-serene-theology-on-the-family--en.

[96] Una panoramica delle posizioni del cardinale Nichols si può leggere a: "Cardinal who supports LGBT radicals is moderator of English-speaking synod group", 9 ottobre 2015, *Voice of the Family*, http://voiceofthefamily.com/cardinal-who-supports-lgbt-radicals-will-moderate-english-speaking-synod-group/.

[97] Gerard O'Connell, "Murphy-O'Connor: Francis is open, honest and made people feel free", *Vatican Insider*, http://vaticaninsider.lastampa.it/en/inquiries-and-interviews/detail/articolo/murphy-oconnor-32696/.

[98] "Cinq cardinaux rappellent leur ferme position doctrinale avant le Synode sur la famille", 17 settembre 2014, *La Croix*, http://www.la-croix.com/Religion/Actualite/Cinq-cardinaux-rappellent-leur-ferme-position-doctrinale-avant-le-Synode-sur-la-famille-2014-09-17-120771.

[99] "Intervista al cardinale Kasper: «Vogliono la guerra al Sinodo, il Papa è il bersaglio»", 18 settembre 2014, *Il Mattino*, http://www.ilmattino.it/PRIMOPIANO/CRONACA/cardinale-kasper-intervista-mattino/notizie/909030.shtml.

[100] "You should come up here if you know everything': Cardinal fires back as press questions Synod's 'lack of transparency'", 3 ottobre 2014, *LifeSiteNews*, https://www.lifesitenews.com/news/you-should-come-up-here-if-you-know-everything-cardinal-fires-back-as-press.

[101] Papa Francesco, Omelia della Santa Messa per l'apertura del Sinodo straordinario sulla famiglia, 5 ottobre 2014,

https://w2.vatican.va/content/francesco/it/homilies/2014/documents/papa-francesco_20141005_omelia-apertura-sinodo-vescovi.html.

102 "Pope Francis distances himself from 'very conservative' bishops", 8 ottobre 2014, *Lifesitenews*, https://www.lifesitenews.com/all/date/2014/10/08#article-pope-francis-distances-himself-from-very-conservative-critics-of-kaspers-co.

103 Edward Pentin, *The Rigging of a Vatican Synod? An Investigation into Alleged Manipulation at the Extraordinary Synod on the Family* (San Francisco 2015), p. 51.

104 *Ibid.*

105 "Top Vatican cardinal wants family speeches public", 9 ottobre 2014, *Daily Mail*, http://www.dailymail.co.uk/wires/ap/article-2786440/Top-Vatican-cardinal-wants-family-speeches-public.html.

106 "La fede non si decide ai voti", 14 ottobre 2014, *Il Foglio*, http://www.ilfoglio.it/articoli/2014/10/13/news/la-fede-non-si-decide-ai-voti-77462/.

107 Edward Pentin, *The Rigging of a Vatican Synod?*, p. 21.

108 Edward Pentin, *The Rigging of a Vatican Synod?*, p. 37.

109 "Cardinal Pell: Synod says no to secular agenda", 16 ottobre 2014, *Catholic News Service*, http://www.catholicnews.com/data/stories/cns/1404281.htm.

110 "Cardinal Burke to CWR: confirms transfer, praises pushback, addresses controversy over remarks by Cardinal Kasper", 18 ottobre 2014, *Catholic World Report*, http://www.catholicworldreport.com/Blog/3449/cardinal_burke_to_cwr_confirms_trar

111 Pentin, *Rigging of a Vatican Synod?*, p. 150.

[112] Pentin, *Rigging of a Vatican Synod?*, p. 180.

[113] Edward Pentin, "Statement on Cardinal Kasper Interview", 16 ottobre 2014, Edward Pentin, http://edwardpentin.co.uk/statement-on-cardinal-kasper-interview/.
Traduzione in Italiano dell'intervista a Kasper a cura di Voice of the Family, *Il Sinodo Straordinario sulla Famiglia, resoconto narrativo*, pag.14-15: http://voiceofthefamily.com/wp-content/uploads/2015/06/10440-SPUC-Voice-of-the-Family-ITALIAN-NARRATIVE-Booklet-PROOF-2.pdf

[114] Pentin, *Rigging of a Vatican Synod?,* p. 130.

[115] "Cardinal Burke to CWR: confirms transfer, praises pushback, addresses controversy over remarks by Cardinal Kasper", 18 october 2014, Catholic World Report.
http://www.catholicworldreport.com/Blog/3449/cardinal_burke_to_cwr_confirms_trar
Traduzione in Italiano dell'intervista a Burke a cura di Voice of the Family, *Il Sinodo Straordinario sulla Famiglia, resoconto narrativo*, pag.16-17: http://voiceofthefamily.com/wp-content/uploads/2015/06/10440-SPUC-Voice-of-the-Family-ITALIAN-NARRATIVE-Booklet-PROOF-2.pdf.

[116] Papa Francesco, *Discorso per la conclusione della III Assemblea Generale Straordinaria del Sinodo dei Vescovi*, 18 ottobre 2014: http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2014/october/documents/papa-francesco_20141018_conclusione-sinodo-dei-vescovi.html.

[117] Christa Pongratz-Lippit, "Cardinal Marx: Pope Francis has pushed open the doors of the church", 28 ottobre 2014, *National Catholic Reporter*: http://ncronline.org/blogs/ncr-today/cardinal-marx-pope-francis-has-pushed-open-doors-church.
Traduzione in Italiano dell'intervista a Burke a cura di Voice of the Family, Il Sinodo Straordinario sulla Famiglia, resoconto narrativo, pag.18: http://voiceofthefamily.com/wp-content/uploads/2015/06/10440-SPUC-Voice-of-the-Family-ITALIAN-NARRATIVE-Booklet-PROOF-2.pdf.

[118] Pentin, *Rigging of a Vatican Synod?,* p. 61.

[119] *Donum Vitae*, Congregazione per la Dottrina della Fede, 22 febbraio 1987; *Dignitatis Personae*, Congregazione per la Dottrina della Fede, 8 settembre 2008.

[120] Presumibilmente Dew, una delle recenti nomine di Francesco al collegio dei cardinali, è stato il vescovo citato da Padre Rosica che ha dichiarato che la Chiesa dovrebbe abbandonare il suo linguaggio di condanna del peccato. Durante il Sinodo di ottobre 2005, Mons. Dew ha sostenuto l'ammissione dei divorziati e risposati alla Santa Comunione.

[121] In seguito identificato come l'autore originale dell'*Amoris Laetitia* di Papa Francesco.

[122] Card. Robert Sarah, "Quale pastorale della misericordia di fronte alle nuove sfide della famiglia? Lettura dei *Lineamenta*", in *Africa: La nuova patria di Cristo raccontata dai vescovi africani* (Siena, 2015), pag. 36-37.

[123] Sandro Magister, "Tredici cardinali hanno scritto al papa. Ecco la lettera", 12 ottobre 2015, *chiesa.espressonline.it*, http://chiesa.espresso.repubblica.it/articolo/1351154.html.

[124] Mario Valenza, "Papa Bergoglio: scoppio d'ira e malore dopo la lettera dei cardinali", 13 ottobre 2015, *Il Giornale*. http://www.ilgiornale.it/news/cronache/papa-bergoglio-scoppio-dira-e-malore-lettera-dei-cardinali-1182085.html.

[125] Edward Pentin, "Married Couples Have Their Say at the Synod", 8 ottobre 2015, *National Catholic Register*. http://www.ncregister.com/daily-news/married-couples-have-their-say-at-the-synod.

[126] "Has the intervention of Pope Francis returned the synod to a heterodox trajectory?", 7 ottobre 2017, *Voice of the Family*. http://voiceofthefamily.com/has-the-intervention-of-pope-francis-returned-synod-to-heterodox-trajectory/.

[127] "Has the intervention of Pope Francis returned the synod to a heterodox trajectory?", 7 ottobre 2017, *Voice of the Family*. http://voiceofthefamily.com/has-the-intervention-of-pope-francis-returned-synod-to-heterodox-trajectory/.

[128] "Commemorazione del 50° anniversario dell'istituzione del Sinodo dei Vescovi: discorso del Santo Padre Francesco", 17 ottobre 2015 *vatican.va* http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2015/october/documents/papa-francesco_20151017_50-anniversario-sinodo.html.

[129] "Papal calls for decentralization put integrity of Catholic doctrine at risk", 22 octobre 2015, *Voice of the Family*, http://voiceofthefamily.com/papal-call-for-decentralization-puts-integrity-of-catholic-doctrine-at-risk/.

[130] Si può trovare un'analisi dettagliata della *Relatio Sinodi* del Sinodo Ordinario in "Analysis of the Final Report of the Ordinary Synod", 10 marzo 2016, *Voice of the Family*, http://voiceofthefamily.com/wp-content/uploads/2016/03/Analysis-of-the-Final-Report-of-the-Ordinary-Synod-on-the-Family15-3-16.pdf.

[131] Giovanni Paolo II, *Familiaris Consortio*, N.84.

[132] "Mons. Schneider sul Sinodo", *Chiesa e Postconcilio*, 7 novembre 2014, http://chiesaepostconcilio.blogspot.it/2014/11/mons-schneider-sul-sinodo.html.

[133] "Buenos Aires bishops' guidelines on *Amoris Laetitia*: full text," *Catholic Voices Comment*, 18 settembre, 2016.

[134] Così la condizione precedente, di vivere insieme "come fratello e sorella", è stata ridotta a un consiglio. Walter Kasper ha riassunto la posizione in un'intervista a *Commonweal*: "Vivere insieme come fratello e sorella? Naturalmente ho un grande rispetto per coloro che lo fanno. Ma è un atto eroico, e l'eroismo non è per il cristiano medio".

[135] I "Criteri per l'applicazione del capitolo VIII di *Amoris Laetitia*" dei vescovi

maltesi sono stati criticati da canonisti e da alcuni funzionari vaticani che hanno sostenuto che sembravano sostenere il primato della coscienza sulla verità morale oggettiva. Essi affermano che i divorziati sposati possono ricevere la Comunione dopo un periodo di discernimento, con una coscienza formata e illuminata e se sono "in pace con Dio".

136 "Pope Francis on the correct interpretation of the "Amoris Laetitia," *Vatican Insider*, Andrea Tornielli, 12 settembre 2016.

137 Jérôme Lejeune (morto nel 1994) è stato un Cattolico devoto, genetista e pediatra e membro della Pontificia Accademia delle Scienze; egli ha scoperto l'origine genetica della sindrome di *Down* e di altri disturbi genetici. Ha trascorso il resto della sua carriera impegnato contro chi usava tale conoscenza per abortire i bambini. La sua causa di canonizzazione è stata formalmente aperta.

138 La spiegazione di Mons. Cardoso Sobrinho è arrivata sotto forma di una lettera che *L'Osservatore Romano*, controllato dagli amici di Fisichella alla Segreteria di Stato, si sono rifiutati di stampare.

139 La questione è stata finalmente risolta solo dopo che un dossier completo sui fatti è stato inviato direttamente a Papa Benedetto XVI. Il cardinale Levada, capo della Congregazione per la Dottrina della Fede, ha pubblicato una dichiarazione formale che ribadisce la dottrina Cattolica in tutti i suoi punti sulla santità della vita umana.

140 I nuovi statuti prevedono che i membri ordinari siano nominati "in base ai loro titoli accademici, a provata serietà e competenza professionale, dell'esperienza professionale a fedele servizio a difesa e promozione del diritto alla vita di ogni persona umana". L'enfasi dello statuto sulla "dottrina della Chiesa" è meno diretta, affermando solo che il suo scopo è quello di "formare ad una cultura della vita [...] con pieno rispetto del Magistero della Chiesa", ma precisa che "Gli Accademici sono scelti, senza alcuna discriminazione religiosa". "I nuovi Accademici si impegnano a promuovere e difendere i principi circa il valore della vita e della dignità della persona umana, *interpretati in un modo conforme al* Magistero della Chiesa" [enfasi nostra] I nuovi statuti non menzionano alcun giuramento; invece una "Attestazione dei Servitori della Vita", che deve essere firmata da tutti i nuovi membri, è fornita in un documento separato.
http://www.academyforlife.va/content/dam/pav/documents/2132597657-

Nuovo_Statuto_PAV.pdf.

141 "Pope Francis has removed every single member of the Vatican pro-life academy," Jan Bentz, *LifeSiteNews*, 17 febbraio, 2017.

142 "Philosopher who backs legal abortion appointed to Vatican pro-life academy," *Catholic Herald*, 13 giugno, 2017.

143 Stanislaw Grygiel, *L'avvenire dell'umanità passa attraverso la famiglia (Familiaris consortio, 86)*, 4 ottobre 2014, chiesa.espressonline.it http://chiesa.espresso.repubblica.it/articolo/1350890.html.

144 Il Pontificio Consiglio per la Famiglia nell'agosto 2016 è confluito nel nuovo dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita, guidato dal Mons. Kevin Farrell, che è anche stato fatto cardinale. Il cardinal Farrell ha successivamente rimproverato Mons. Charles Chaput di Philadelphia per aver ribadito la dottrina Cattolica che i Cattolici divorziati e risposati civilmente non possono ricevere la Santa Comunione senza astenersi da relazioni coniugali. Da allora Farrell è diventato l'uomo più importante di Francesco per l'episcopato statunitense sull'*Amoris Laetitia*.

145 L'articolo 6 dello Statuto dichiara: "La qualifica di Accademico può essere revocata, secondo la procedura prevista dal Regolamento proprio dell'Accademia, nel caso di una pubblica e deliberata azione o dichiarazione palesemente contraria a detti principi, oppure gravemente offensiva della dignità e credibilità della Chiesa Cattolica e della stessa Accademia. http://www.academyforlife.va/content/dam/pav/documents/2132597657-Nuovo_Statuto_PAV.pdf.
L'"Attestazione dei Servitori della Vita" (non più un "giuramento") che deve essere firmata da tutti i membri, include le disposizioni: "3. I diritti della persona sono assolutamente inalienabili. L'uovo fecondato, l'embrione, il feto non possono essere né donati né venduti. Non gli si può negare il diritto ad uno sviluppo progressivo nel seno della propria madre, né può essere sottoposto a qualsivoglia sfruttamento. 4. Nessuna autorità, neppure quella del padre o della madre, può attentare alla sua vita. La manipolazione e la dissezione dell'embrione e del feto, l'aborto, l'eutanasia non possono essere atti di un Servitore della Vita".
http://www.academiavita.org/about_us_declaration-it.php.

[146] Charlie Gard è nato il 4 agosto 2016 con una malattia genetica mortale nota come sindrome da deplezione del DNA mitocondriale. I suoi genitori volevano portarlo negli Stati Uniti per sottoporlo a un trattamento sperimentale a proprie spese, ma l'ospedale *Great Ormond Street* si è rifiutato di lasciarlo sostenendo che il trattamento non sarebbe stato di alcuna utilità. L'ospedale inoltre, si è anche rifiutato di permettere ai genitori di portare il bambino a morire a casa. I critici, molti dei quali bioeticisti cattolici, hanno affermato che in questo caso lo Stato ha di fatto imprigionato il bambino. Il verdetto di una causa giudiziaria è in discussione nel momento della scrittura.

[147] Sandro Magister, *Sì, no, non so, fate voi. Il magistero liquido di papa Francesco*, 13 maggio 2016, chiesa.espressonline.it. http://chiesa.espresso.repubblica.it/articolo/1351297.html.

[148] La Regola originale dell'Ordine Francescano, approvata in una Bolla Papale nel 1223.

[149] Padre Volpi è stato in seguito l'uomo scelto da Papa Francesco come Visitatore dell'Istituto del Verbo Incarnato, un ordine originario dell'Argentina al quale il cardinal Bergoglio si era già opposto in patria, e avrebbe condotto la sua visita con mano egualmente pesante.

[150] I membri dell'ordine professano un quarto voto detto "mariano" in armonia con il loro carisma con il quale si consacrano particolarmente alla Madre di Dio e si impegnano a lavorare per la venuta del Regno di Cristo nel mondo. I voti ulteriori, specifici per un particolare carisma di un ordine, sono normali nella vita religiosa Cattolica.

[151] Il gusto per tali storie da romanzo gotico sulla vita conventuale sembra non morire mai tra un certo tipo di lettori. Ma la loro veridicità è facilmente contestabile. Per quanto riguarda il "flagellarsi", l'uso della "disciplina", un piccolo mazzo di cordicelle fatto a tale scopo e rigorosamente regolato dalle regole della comunità, è stato considerato una normale pratica penitenziale per tutti i secoli della Chiesa fino al Concilio Vaticano II. L'accusa della firma dei voti nel sangue è così assurda da essere semplicemente ignorata.

[152] Un esempio di ciò, cosa della quale il Vaticano ha approfittato, è dato dal caso di Monsignor de Bonis: vedi su Capitolo 3.

[153] Il titolo "Fra'" sta ad indicare che il cavaliere ha professato i tre voti.

[154] Il Cardinale Patrono è il rappresentante diplomatico del Papa presso l'Ordine di Malta, mentre l'Ordine nomina il suo ambasciatore presso la Santa Sede.

[155] Questa ed altre parti della lettera papale sono state pubblicate da Riccardo Cascioli ne *La Nuova Bussola Quotidiana*, 2 Febbraio 2017.

[156] Si veda Austen Ivereigh, *The Great Reformer*, p. 241.

[157] Questi tre nobili possono essere visti in una fotografia tristemente comica scattata di nascosto in un ristorante romano nel gennaio 2017 e pubblicata dal sito satirico Dagospia (www.dagospia.com/rubrica-29/cronache/gran-papocchio-all-ordine-malta-gran-cancelliere-boeselager-ha-141049.htm), in cui si vedono contemplare con scarso entusiasmo la catastrofe verso cui la loro resistenza ha precipitato l'Ordine.

[158] Il Barone Boeselager fin dall'inizio ha seguito la politica di silenziare le critiche intimidendo quei media che avevano messo in rilievo le incongruenze presenti nella sua versione dei fatti. Così ha fatto causa al sito austriaco *Kath.net* per aver citato un articolo critico pubblicato in *Bild* (stranamente non ha querelato lo stesso *Bild*). Nel settembre del 2017 le sue accuse contro *Kath.net* sono state respinte da un tribunale di Amburgo, il quale ha ritenuto che i motivi per cui era stato destituito dal Gran Maestro Festing erano apparentemente giusti. Eppure Boeselager rimane a capo dell'Ordine di Malta e Festing resta deposto.

[159] Damian Thompson: "Why more and more priests can't stand Pope Francis", *The Spectator*, 14 gennaio 2017.

[160] L'unica persona a sollevare la questione della condotta sessuale inappropriata è stato l'arcivescovo di Asunción (Paraguay), che ha accusato in modo vago il

sacerdote di abusi sessuali su bambini. Monsignor Livieres ha riposto ricordando che lo stesso arcivescovo era stato indagato giudizialmente per atti omosessuali.

[161] Matthias Matussek in *Die Woche*, 12 aprile 2017.

[162] Mons. Becciu è un Sardo, e può non essere una coincidenza che la sua città natale Pattada, sia famosa per la produzione di coltelli.

[163] Un altro il cui nome è poco menzionato è il cardinale Mauro Piacenza, un ratzingeriano che era stato Prefetto del Clero, dove aveva sostituito uno stretto collaboratore di Bergoglio il cardinale brasiliano liberale Hummes. Subito dopo l'elezione di Francesco, Piacenza, un noto "conservatore sociale" è stato retrocesso a servire come Penitenziere Maggiore.

[164] Articolo in *The Spectator*, 14 gennaio 2017: "Why more and more priests can't stand Pope Francis".

[165] Vale la pena ricordare che, prima di decidere se farsi prete, Jorge Bergoglio ha lavorato come buttafuori di locali notturni nella periferia di Buenos Aires. Questa esperienza sembra essere stata formativa.

[166] Lisa Bourne: "Pope yet again derides defenders of Church teaching as not like Christ" *LifeSiteNews*, 12 gennaio 2017. Questo articolo riporta il più autentico racconto di un aneddoto che nelle settimane precedenti era girato negli ambienti vaticani.

[167] Il licenziamento sia del cardinale Müller che dei suoi subordinati non è stato conforme alla prassi per il trattamento dei dipendenti che dovrebbe essere osservata in qualsiasi società ordinaria, per non parlare di una Chiesa che predica il rispetto dei diritti dei lavoratori. Questo argomento è stato affrontato da Damian Thompson in *The Spectator*, 12 luglio 2017: "Pope Francis is behaving like a Latin American dictator – but the liberal media aren't interested."

[168] Sarah era stato trasferito alla Congregazione per il Culto Divino dal Pontificio Consiglio *Cor Unum*, dove era stato incaricato da Papa Benedetto di "ri-

cattolicizzare" la potente e ricca organizzazione *Caritas Internationalis* che perseguiva una linea politica di sinistra. Come presidente della *Caritas Internationalis*, Papa Francesco ha nominato il Cardinale Tagle (che molti considerano il suo successore naturale come candidato liberale papabile) impedendo di fatto il tentativo di riforma di Benedetto.

169 Maike Hickson, "Shake-up at Congregation for Divine Worship Described as a 'Purge'" *OnePeterFive*, 31 ottobre 2016.

170 Riportato in *Il Foglio*, 29 novembre 2016.

171 Articolo in *LifeSiteNews*, 7 dicembre 2015: "Papal critics threatened with excommunication as Year of Mercy begins."

172 Articolo in *LifeSite News*, 29 settembre 2016: "Some of 45 signatories feeling the heat over letter urging clarification of Amoris Laetitia".

173 Articolo di Sandro Magister in *L'Espresso*, 14 novembre 2016.

174 Philip Lawler: "The ideological purge at the Vatican", *LifeSiteNews* 26 gennaio 2017.

175 Nuzzi, *Via Crucis* p. 268.

176 Steve Skojec: "The Dictatorship of Mercy", OnePeterFive 17 novembre 2016.

177 Damian Thompson: "Why more and more priests can't stand Pope Francis", *The Spectator*, 14 gennaio 2017.

178 Ivereigh, *op. cit.*, p. 28.

179 *Ibid.* pp. 383-384.

[180] I 200 manifesti sono stati rimossi in poche ore dai funzionari della città di Roma, dove il Papa non ha alcuna giurisdizione legale. È risaputo che i manifesti politici restano visibili in città per anni, senza problemi.

[181] Valentina Conti: "E i fedeli manifestano la loro insoddisfazione disertando le udienze in piazza San Pietro", Il Tempo, 2 luglio 2017.

[182] Riportato da Roberto de Mattei: "Papa Francesco quattro anni dopo", *Corrispondenza Romana*, 15 marzo 2017.

[183] *The Times*, 2 marzo 2017, articolo di Philip Willan; cfr. anche l'articolo di Damian Thompson: "The plot against the Pope: It is no secret in Rome that several cardinals want Francis to stand down". *The Spectator*, 11 marzo 2017.

[184] Articolo di Antonio Socci in *Libero*, 28 febbraio 2017.

[185] Luigi Bisignani: "Il Papocchio. La Solitudine di Papa Francesco. Dall'Argentina agli Stati Uniti cala la popolarità di Jorge Mario Bergoglio tra scandali, errori, epurazioni e faide interne che spaccano la Curia", *Il Tempo*, 2 luglio 2017.

[186] Bisignani, *ibid.*

[187] *Faithful Insight* (giornale di *LifeSiteNews*), maggio 2017, citando un articolo di Giuseppe Nardi del novembre 2016.

[188] Si veda la "Lettera a Papa Francesco" di Lucrecia Rego de Planas precedentemente citata. Questa caratteristica del Papa è stata presa di mira dall'epigramma di Lorenzo Strecchetti:
Sono Francesco, papa ed argentino:
non all'Ostia, ma al secolo mi inchino.
Il verso è preso da una raccolta pubblicata di 200 epigrammi *Francescheide, Pasquinate per papa Francesco* - un altro ritorno alle tradizioni irriverenti dei secoli passati provocato da Francesco.

[189] Aldo Maria Valli: *266*. Macerata, 2016, p.186.

[190] Nel 1632 il rifiuto di Urbano VIII di sostenere la causa Cattolica di fronte alle vittorie militari protestanti che sconquassavano l'Europa ha portato il cardinale Ludovisi (nipote del precedente papa) a minacciare di deporlo in quanto protettore dell'eresia, mentre in un concistoro il cardinale Borgia ha letto una protesta formale, con i cardinali raggruppati intorno a lui per impedire al papa di silenziarlo. Una delle pasquinate che apparve contro Urbano VIII poneva la domanda: "Sua Santità è per caso Cattolico?" Un interrogativo che è stato sentito anche nei nostri tempi.